



CONSEIL
DE LA VALLEE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA



UNIVERSITA
VALLE D'AOSTA
UNIVERSITE
VALLEE D'AOSTE

Osservatorio regionale Antimafia

CONOSCERE LE MAFIE PER PREVENIRLE IL PERCORSO DEI GIOVANI AMBASCIATORI DELLA LEGALITÀ

A cura del Comitato scientifico del Corso
"Giovani Ambasciatori della legalità"

(Manuela Ceretta, Paolo Gheda, Claudio Forleo, Chérie Favai)

INDICE

Prefazione	3
1. L'idea alla base dell'iniziativa	4
2. Dall'idea al progetto	6
3. Il Corso "Giovani Ambasciatori della legalità" 2024/25	9
3.1 Prima fase: le 30 ore di formazione accademica	10
3.1.1 Lectio introduttiva del Professor Nando Dalla Chiesa	13
3.1.2 Panoramica generale del Corso	16
Project work sulle mafie <i>Annachiara Sparaneo</i>	17
3.1.3 Gli interventi di alcuni docenti	26
Le mafie attraverso le indagini	27
La prospettiva della difesa: il reato di associazione di tipo mafioso <i>Adriano Consol - Ordine degli Avvocati – Foro di Aosta</i>	
Operazione “Torre di contanti” <i>Domenico Fucci - Capo Ufficio Comando - Guardia di Finanza Aosta</i>	46
Le mafie nell’economia legale <i>Joselle Dagnes - professoressa associata di Sociologia dei processi economici e del lavoro Università degli studi di Torino</i>	57
Mafie ed economia tra potere e riciclaggio <i>Antonio Parbonetti - professore ordinario di Economia aziendale – Università degli studi di Padova</i>	77
Mafie migranti. ‘Ndrangheta tra cultura e capitalismo <i>Anna Sergi - professor of Criminology – University of Essex</i>	113
Mafie oltre confine: il caso svizzero <i>Sergio Mastroianni - procuratore federale Berna</i>	153
Le mafie nell’era digitale <i>Marcello Ravveduto - professore associato di Storia contemporanea – Università degli studi di Salerno</i>	166
Fare educazione alla legalità in Valle d’Aosta <i>Fabrizio Bal - referente di Libera Valle d’Aosta e insegnante</i>	251
Le mafie sui giornali <i>Christian Diémoz - giornalista testate locali</i>	267
3.1.4 Alcuni project work elaborati dagli studenti	289
Tre territori, un’unica sfida: il percorso di Caivano, Scampia e Casal di Principe verso la legalità <i>Elena Maione</i>	290
Project work giovani ambasciatori della legalità <i>Edoardo Falchi</i>	320
Capaci di legalità <i>Claudia Nigrelli</i>	389
Project work <i>Manuela Tognela</i>	399
La mafia e il potere invisibile <i>Alberto Torterolo</i>	419
3.1.5 Lectio conclusiva del Professor Enzo Ciconte	431
3.2 Seconda fase: l'effetto moltiplicatore nelle scuole secondarie della Regione	434
4. Considerazioni di sintesi	436

Prefazione

Quando, nel 2023, l'Osservatorio regionale antimafia della Valle d'Aosta ha lanciato l'idea dei "Giovani ambasciatori della legalità", è apparso subito chiaro che essa avrebbe rappresentato una scommessa non indifferente.

Sin dall'origine, l'obiettivo del Corso "Giovani ambasciatori della legalità" – un percorso formativo accademico di 30 ore, rivolto a studenti/studentesse universitari o laureati di età compresa tra i 18 e i 35 anni e, al contempo, un'esperienza di forte responsabilizzazione civica – è stato ambizioso.

Da un lato, far acquisire ai giovani partecipanti conoscenze e competenze qualificate su un tema che raramente trova organicamente spazio nell'offerta formativa accademica, quello della presenza della criminalità organizzata, sotto i diversi profili (storico, socio-economico e culturale) e ai vari livelli (locale, statale e internazionale). Dall'altro, incentivare gli stessi partecipanti a diventare protagonisti attivi di un impegno a favore della promozione dei valori della legalità e della cittadinanza responsabile e consapevole. Come? Facendo sì che siano i giovani stessi a parlare ad altri giovani di legalità, svolgendo il ruolo di veri e propri Ambasciatori e Ambasciatrici della legalità, in occasione di incontri organizzati nelle scuole secondarie della regione, grazie alla collaborazione con il Tavolo Legalità&Intergenerazionalità dell'Assessorato beni e attività culturali, sistema educativo e politiche per le relazioni intergenerazionali.

Se questa scommessa è stata vinta – lo possiamo dire con soddisfazione adesso che abbiamo concluso la seconda edizione e che contiamo ormai quasi una quarantina di giovani ambasciatori e ambasciatrici – è grazie alla sinergia tra Osservatorio regionale antimafia e Università della Valle d'Aosta – *Université de la Vallée d'Aoste* che, insieme, hanno creduto nel progetto, lo hanno costruito, promosso e, nel tempo, perfezionato, confermando l'impianto e le tematiche di fondo, ma cercando di rispondere sempre meglio alle aspettative dei partecipanti e all'obiettivo complessivo dell'iniziativa.

In particolare, la seconda edizione ha visto una più attenta considerazione del ruolo dei giovani ambasciatori e delle giovani ambasciatrici della legalità, proprio perché il potenziale del progetto risiede nel suo effetto moltiplicatore.

Si è, così, scelto di soffermarsi su cosa significhi "educare alla legalità", grazie all'autorevole contributo del Professor Nando Dalla Chiesa che, dopo aver concluso la prima edizione del Corso, ha rinnovato il suo sostegno all'iniziativa, aprendo il percorso formativo di quest'anno. Largo spazio è stato poi riservato alle testimonianze di persone che alla criminalità organizzata hanno voluto e saputo dire no, nella loro veste di amministratori locali, uomini delle istituzioni e della magistratura e imprenditori.

Complessivamente, si è quindi cercato di fornire ai partecipanti all'iniziativa – studenti e studentesse di oggi, ma soprattutto cittadini e cittadine di domani – strumenti di conoscenza qualificata e di consapevolezza civica, profili entrambi valorizzati nella relazione finale del Professor Enzo Ciconte, sul tema del radicamento delle mafie al Nord.

Ed è con piacere che, nelle pagine che seguono, questa pubblicazione – oltre a descrivere il progetto nelle sue varie fasi – consente una condivisione allargata a tutti i potenziali interessati sia di alcuni dei materiali che i docenti hanno illustrato durante le ore di formazione sia di alcuni degli elaborati finali dei partecipanti.

Nel ringraziare questi ultimi per i rispettivi apporti nonché tutti coloro che hanno contribuito alla definizione e alla realizzazione delle due edizioni, pensiamo in modo particolare al Professor Paolo Gheda, alla Dottoressa Chérie Faval e al Dottor Claudio Forleo, l'auspicio è che, da scommessa, il percorso "Giovani Ambasciatori della Legalità" diventi un punto di riferimento per la formazione accademica e la crescita personale delle giovani generazioni.

Alberto Bertin

Presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta

Manuela Ceretta

Rettrice dell'Università della Valle d'Aosta

1.

**L'idea alla base
dell'iniziativa**

Tra i compiti dell'Osservatorio regionale antimafia - sede stabile di confronto e approfondimento sui temi della criminalità organizzata, operativa in Valle d'Aosta dal 2022¹ - figura la promozione della cultura della legalità sul territorio regionale.

In quest'ottica, accanto ad iniziative di sensibilizzazione di carattere generale, rivolte alla popolazione nel suo complesso, l'Osservatorio regionale, sin dal 2023, ha deciso di scommettere sui giovani e sulla loro capacità di parlare ad altri giovani.

L'idea alla base dell'iniziativa "Giovani Ambasciatori della Legalità" è proprio questa.

Da un lato, offrire ai giovani, valdostani e non, di età compresa tra i 18 e i 35 anni, un percorso formativo qualificato per l'acquisizione di conoscenze e competenze specifiche sul tema della presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso a livello nazionale, locale e sovranazionale e delle relative ricadute economiche, sociali e culturali. Dall'altro, la scommessa è quella di incentivare i partecipanti all'attività formativa a diventare loro stessi protagonisti attivi di un impegno a favore della promozione dei valori della legalità e della cittadinanza responsabile e consapevole, svolgendo il ruolo di veri e propri "Ambasciatori" e "Ambasciatrici" della legalità, attraverso incontri da rivolgere alle scuole secondarie della Regione.

Interlocutore naturale - in questa prospettiva che è, innanzitutto, formativa - non poteva che essere l'Università della Valle d'Aosta/*Université de la Vallée d'Aoste*, che, sin dall'inizio, ha accolto con estremo favore la proposta di collaborazione, ritenuta del tutto aderente alla propria vocazione al perseguimento di obiettivi di crescita culturale e di sviluppo socio-economico del territorio², rendendo possibile - come meglio dettagliato nei paragrafi seguenti - l'organizzazione di due edizioni del Corso di formazione "Giovani Ambasciatori della legalità", negli anni accademici 2023/24 e 2024/25.

La Valle d'Aosta conta oggi poco meno di quaranta Giovani "Ambasciatori" e "Ambasciatrici" della legalità che, grazie alla collaborazione con il Tavolo tecnico permanente *Legalità&Intergenerazionalità* coordinato dall'Assessorato Beni e Attività culturali, Sistema educativo e Politiche per le relazioni intergenerazionali della Regione autonoma Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, hanno avuto la possibilità di svolgere attivamente il loro ruolo di "messaggeri" di legalità, parlando a studenti delle scuole secondarie di secondo grado, di poco più giovani.

Ed è proprio in questo effetto moltiplicatore, dato dal dialogo "tra pari" attorno a temi apparentemente distanti dal mondo dei giovani, che si racchiude il senso di un'iniziativa che mira ad affrontare il tema della legalità dalla base, cioè dalla sensibilizzazione, con approccio e linguaggio adeguato, dei cittadini e delle cittadine di domani.

1 L'Osservatorio regionale permanente sulla legalità e criminalità organizzata e di tipo mafioso è stato istituito con legge regionale 2 febbraio 2022, n. 1.

2 Art. 2, Statuto dell'Università della Valle d'Aosta/*Université de la Vallée d'Aoste*.

2.

Dall'idea al progetto

Fondamentale ai fini della realizzazione del progetto, è stata la stipula della «**Convenzione** di collaborazione didattica e scientifica tra l'Università della Valle d'Aosta - *Université de la Vallée d'Aoste* e il Consiglio regionale della Valle d'Aosta - *Conseil de la Vallée d'Aoste* per la divulgazione della cultura della legalità», avente ad oggetto l'istituzione e l'attivazione del Corso di formazione "Giovani Ambasciatori della legalità", con il coinvolgimento di docenti ed esperti di riconosciuta fama a livello nazionale, oltretutto, ove possibile, di referenti delle forze dell'ordine a livello regionale e di altri testimonial, nell'intento di fornire ai ragazzi una rappresentazione del fenomeno calata nella realtà.

La Convenzione ha consentito di disciplinare gli impegni delle Parti - essenzialmente, il Consiglio regionale quale soggetto promotore e finanziatore del Corso e l'Ateneo quale sede didattica e amministrativa - e di definire le linee di fondo dell'iniziativa.

Nel quadro di quanto previsto dalla Convenzione, è poi stato pubblicato un apposito **bando di selezione**³, rivolto a giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni, laureati o iscritti ad un corso di laurea o laurea magistrale, all'esito del quale, sono stati selezionati, rispettivamente, 19 studenti (prima edizione) e 22 studenti (seconda edizione).

A seguire vi è stata l'**erogazione delle attività formative** per un totale di 30 ore (sulle quali si rinvia al successivo paragrafo 3), concluse con la predisposizione, da parte degli studenti, di un **project work**, di rielaborazione di quanto appreso durante il Corso.

Sulla base del raggiungimento della soglia di frequenza prevista (pari al 75% delle ore) e della positiva valutazione del **project work**, sono, quindi, stati proclamati 18 (prima edizione) e 20 (seconda edizione) "Giovani Ambasciatori" e "Giovani Ambasciatrici" della legalità.



Giovani Ambasciatori I edizione: Elisabetta Anrò, Ana Antohin, Christel Berruti, Alice Bonato, Simone Bosonin, Ephrem Cossard, Paolo Dattola, Beatrice Del Col, Rebecca Di Stefano, Letizia Gagliardi, Luca Germanetti, Didier Jotaz, Erica Macrì, Carlo Umberto Ravagnani, Manuel Sciarroni, Beatrice Somaglia, Laura Talmet, Nicole Vallet

3 <https://www.univda.it/didattica/dipartimento-di-scienze-economiche-e-politiche/offerta-formativa/corso-giovani-ambasciatori-della-legalita/>.



Giovani Ambasciatori II edizione: Hanae Abounassir, Letizia Acchiardi, Paolo Alberti, Eleonora Bortolotti, Andrea Camilla Carcereri, Luca Carlino, Andrea Esmeralda Celi, Edoardo Falchi, Michela Ghinazzi, Sara La Nasa, Elena Maione, Edoardo Monetto, Claudia Nigrelli, Antonio Pepe, Alessia Silvano, Annachiara Sparaneo, Giulia Spinella, Manuela Tognela, Alberto Torterolo, Salma Zinedine

A seguire, l'iniziativa si è conclusa con la partecipazione dei “Giovani Ambasciatori” e delle “Giovani Ambasciatrici” della legalità - in parte (nella prima edizione), quasi tutti (nella seconda edizione) - agli incontri rivolti agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado (si veda, infra, par. 5), con conseguente acquisizione, per i partecipanti, di crediti formativi (CFU)⁴.

Nei paragrafi che seguono, si forniscono alcuni dettagli relativi all'organizzazione e, soprattutto, ai contenuti della seconda edizione dell'iniziativa che, anche sulla base dell'esperienza maturata nella prima, ha potuto, complessivamente, beneficiare di alcuni accorgimenti migliorativi.

In particolare, l'illustrazione dei contenuti avverrà grazie ai materiali direttamente riferibili al Corso dell'edizione 2024/25: oltre alla rielaborazione, in sintesi, delle lezioni introduttiva e conclusiva, rispettivamente, del Professor Nando Dalla Chiesa e del Professor Enzo Ciconte, si farà riferimento ad alcune delle presentazioni condivise dai docenti e ad alcuni dei project work elaborati dagli studenti.

Nel rinviare, ai singoli paragrafi, l'indicazione dei nominativi, si ringraziano, sin d'ora, tutti gli Autori/Autrici, grazie ai quali è possibile la composizione della presente pubblicazione.

4 Si precisa che, nella prima edizione, l'acquisizione dei crediti (4) era subordinata esclusivamente alla frequenza del Corso e alla positiva valutazione del project work; nella seconda edizione, l'acquisizione dei crediti (alzati a 6) è stata subordinata anche all'effettiva partecipazione alla seconda parte dell'iniziativa.

3.

**Il Corso
“Giovani Ambasciatori
della legalità”
2024/25**

3.1

**Prima fase:
le 30 ore di formazione
accademica**

Il programma delle lezioni ha affrontato sette macrotematiche, con l'intento di assicurare sia un'analisi teorica interdisciplinare che una rappresentazione del fenomeno ben calata nella realtà.

Il percorso ha previsto, innanzitutto, un modulo introduttivo di inquadramento generale dedicato al tema dell'**educazione alla legalità**, tassello cardine per il radicamento della cultura della legalità; a seguire, è stato affrontato il **profilo storico del fenomeno**, risalendo alle origini dello stesso per poi ripercorrere le principali vicende che hanno interessato il Paese; si è poi passati all'analisi del **profilo economico/finanziario** con il modulo dedicato alle mafie come attore economico; successivamente, è stata **data voce a testimoni** (provenienti dal mondo delle istituzioni locali e da quello delle imprese) che hanno saputo dire no alle mafie e sono, così, diventati simboli della lotta alla criminalità organizzata e dell'impegno civico; ampio spazio è stato poi riservato al tema del **rapporto tra mafie e comunicazione**, con particolare riferimento alle sfide poste nell'attuale era digitale; si è, poi, passati "**dal locale al globale**", guardando sia alle vicende che hanno interessato da vicino la Valle d'Aosta sia aprendo una finestra oltre confine, affrontando il tema sul piano internazionale. Si è, infine, dato spazio all'analisi di alcuni **casi di studio** relativi a specifiche indagini di mafia condotte dalle forze dell'ordine.

In dettaglio, il Corso si è svolto secondo il seguente programma:

Lun 02/17	Ven 02/21	Gio 02/27	Ven 02/28	Gio 03/06	Ven 03/07	Sab 03/08
ESSERE AMBASCIATORI <i>2 ore</i> Educare alla legalità, educare al conflitto <i>19.30 – 17.30</i> <u>Nando DALLA CHIESA</u>	DAL BRIGANTAGGIO ALLE MAFIE <i>5,5 ore</i> Fare educazione alla legalità In Valle d'Aosta <i>15.30 – 14.00</i> <i>testimonial</i> <u>Fabrizio BAL</u> Il fenomeno del brigantaggio <i>17.30 – 15.30</i> <u>Carmine PINTO</u> Storia delle mafie italiane <i>19.30 – 17.30</i> <u>Danilo CHIRICO</u>	LE MAFIE COME ATTORE ECONOMICO <i>5 ore</i> Il riciclaggio di denaro nelle economie legali <i>16.30 – 14.30</i> <u>Joselle DAGNES</u> Il peso delle aziende criminali <i>18.30 – 16.30</i> <i>(online)</i> <u>Antonio PARBONETTI</u> Le segnalazioni di operazioni sospette <i>19.30 – 18.30</i> <i>testimonial</i> <u>Simone D'INVERNO</u>	C'É CHI DICE NO <i>4,5 ore</i> I veri casalesi: storia di una rinascita <i>16.00 – 14.30</i> <i>testimonial</i> <u>Renato NATALE</u> La macchina del fango <i>17.30 – 16.00</i> <i>(online) testimonial</i> <u>Carolina GIRASOLE</u> Non chiedo il permesso ai mafiosi <i>19.00 – 17.30</i> <i>(online) testimonial</i> <u>Rocco MANGIARDI</u>	MAFIE TRA MEDIA E COMUNICAZIONE <i>5 ore</i> Le mafie nell'era digitale <i>17.30 – 14.30</i> <u>Marcello RAVVEDUTO</u> Le mafie sui giornali <i>19.30 – 17.30</i> <i>testimonial</i> <u>Christian DIEMOZ</u>	MAFIE SENZA FRONTIERE <i>4,5 ore</i> Mafie oltre confine: il caso svizzero <i>16.30 – 14.30</i> <u>Sergio MASTROIANNI</u> Mafie globali <i>19.00 – 16.30</i> <u>Anna SERGI</u>	LE MAFIE ATTRAVERSO LE INDAGINI <i>3,5 ore</i> Casi di studio <i>13.00 – 09.30</i> <i>testimonial</i> <u>Polizia di Stato</u> <u>Dott. Tommaso PASTORE</u> <i>testimonial</i> <u>Ordine degli Avvocati</u> <u>Avv. Adriano CONSOL</u> <u>Avv. Nilo REBECCHI</u> <i>testimonial</i> <u>Guardia di Finanza</u> <u>Magg. Domenico FUCCI</u>

Nando Dalla Chiesa – professore ordinario di Sociologia della criminalità organizzata - Università degli studi di Milano

Carmine Pinto – professore ordinario di Storia contemporanea – Università degli studi di Salerno

Danilo Chirico – giornalista e scrittore

Joselle Dagnes – professoressa associata di Sociologia dei processi economici e del lavoro – Università degli studi di Torino

Antonio Parbonetti – professore ordinario di Economia aziendale – Università degli studi di Padova

Marcello Ravveduto – professore associato di Storia contemporanea – Università degli studi di Salerno

Anna Sergi - professor of Criminology – University of Essex

Fabrizio Bal – referente di Libera Valle d'Aosta e insegnante

Renato Natale – già Sindaco di Casal di Principe

Carolina Girasole – già Sindaco di Isola Capo Rizzuto

Simone d'Inverno – capo filiale di Aosta della Banca d'Italia

Rocco Mangiardi – imprenditore e testimone di giustizia

Christian Diemoz – giornalista testate locali

Sergio Mastroianni – procuratore federale Berna

Tommaso Pastore - Primo Dirigente Polizia di Stato – Capo Centro Operativo DIA di Torino

Domenico Fucci - Capo Ufficio Comando - Guardia di Finanza Aosta

Adriano Consol – Ordine degli Avvocati – Foro di Aosta

Nilo Rebecchi - Ordine degli Avvocati – Foro di Aosta

3.1.1

Lectio introduttiva
del Professor
Nando Dalla Chiesa

Educare alla legalità, educare al conflitto

«Quando ero ragazzo e incominciavo a studiare il fenomeno mafioso, sentivo dire e leggevo, anche in una chiave colta e credibile, che per combattere l'illegalità e la criminalità organizzata fosse fondamentale combattere l'analfabetismo. C'era l'idea fondata, tipica delle impostazioni illuministiche, che combattendo l'ignoranza la mafia sarebbe finita. Si pensava che certe quote di popolazione credessero in determinati comportamenti, in determinati valori, perché non avevano studiato, perché erano ignoranti, perché analfabete. Come se vi fosse una relazione stretta e automatica tra l'analfabetismo e il fascino della cultura mafiosa.

Questa relazione esiste davvero? E in che misura? È indubbio che una parte del reclutamento promosso dalle organizzazioni criminali faccia leva su una popolazione poco istruita. Ma non è affatto detto - questa è la grande scoperta che il tempo ci ha messo a disposizione - che, alzando il tasso d'istruzione, ci si allontani radicalmente dalla cultura mafiosa. È l'insegnamento dell'ultimo secolo. È la ragione per cui oggi vengono organizzati convegni innovativi che cercano di capire come sia possibile la convivenza tra questi due fenomeni, e si incomincia a scrivere di questo argomento lavorando piuttosto sul concetto di *povertà educativa*, che è stato e viene molto valorizzato da Don Luigi Ciotti nella sua predicazione, nel suo apostolato antimafioso.

Ed è importante capire che bisogna leggerlo e interpretarlo in un modo non convenzionale: poiché "povertà educativa" non può essere più fatta coincidere con "basso tasso di istruzione", o per estensione con la carenza di strutture dedicate alla scuola e all'istruzione, con edifici scolastici fatiscenti e insufficienti. Credo che la povertà educativa vada invece identificata con una serie complessa di atteggiamenti e di comportamenti che sono assolutamente compatibili con l'alto grado di istruzione.

È scomodo dirlo, perché potrebbe sembrare di avere lavorato invano per alfabetizzare una popolazione, per garantire comunque, anche se con qualche ritardo rispetto alla media europea, alti livelli di istruzione alla nostra società: il fatto è che il problema non è istruire, bensì *educare*. Sono due cose diverse. Imparentate, tra loro interrelate, ma diverse.

Parlare di educazione significa entrare nel cuore di una questione importante. Ho avviato un corso a Milano di sociologia e metodi di educazione alla legalità proprio perché volevo studiare criticamente i metodi attraverso i quali nelle nostre scuole, nelle nostre università, si cerca di educare alla legalità.

Se c'è una data alla quale guardare per capire questo processo bisogna andare al 1980. È l'anno dell'assassinio di Piersanti Mattarella, fratello del nostro attuale Presidente della Repubblica. Lì nasce l'educazione alla cultura antimafiosa nelle scuole per una "semplice" ragione. L'Italia non ha il coraggio di reagire a quel delitto sconvolgente per via politica, praticando la via della denuncia del potere mafioso. Differisce la risposta, demandandola alle successive generazioni. La nostra scuola ha avviato in questo preciso contesto l'educazione alla legalità. La prima legge che la promuove nasce in Sicilia ed è di quell'anno, ed è perciò detta legge Mattarella. Negli anni successivi leggi analoghe vengono promosse in Campania, in Calabria e via via in tutta Italia fino alla Valle d'Aosta, alla Lombardia. Leggi regionali che con impostazioni e linguaggi diversi incoraggiano comunque l'*educazione alla legalità*, non il tasso di istruzione.

Come Università degli Studi di Milano abbiamo realizzato una ricerca importante, di circa 950 pagine, in collegamento con il Ministero dell'Istruzione. Lo studio ha consentito di vedere come, in che circostanze, con quali protagonisti e con quali risposte la scuola italiana ha compiuto questo sforzo che non esito a giudicare formidabile. Sforzo che è servito a promuovere importanti iniziative e mobilitazioni anche civili, e che tuttavia non è stato sufficiente a sconfiggere certe forme di arretratezza civile, perché contemporaneamente la società produceva gli anticorpi contrari: la televisione, i social, le vischiosità familiari. Così ciò che si riusciva a conquistare a scuola veniva eroso, o rischiava di essere eroso, da abitudini o convenzioni culturali che ne nascevano all'esterno, ma che nella scuola cercavano spazio.

Educare è in realtà un processo complicatissimo. Proprio la povertà educativa non consente al pianeta di misurarsi adeguatamente con i problemi che deve affrontare: la sostenibilità ambientale, la pace, il rapporto tra le generazioni, tra i generi, la violenza, il linguaggio. Come sarebbero diversi i nostri orizzonti se solo non continuassimo a identificare il grado di istruzione con la povertà o al contrario con la ricchezza educativa...

Pensate perciò a un manager che consegua un master importante in una delle specializzazioni più ricercate del momento, che senta una gratificazione legittima per averlo conseguito, ma poi durante l'anno non legga un libro, perché la ritiene una perdita di tempo. Che non vada a votare perché "sono tutti ladri". Che non si occupi in nulla dei propri figli, se li tenga davanti a tavola che usano gli strumenti di distrazione di massa e accetti che l'interazione a tavola

tra genitori e figli si riduca a quello. Poi magari si affanni a portare questi figli in giro tra una piscina, una palestra, affidandoli a qualcun altro, sempre. Così, questo manager avrà pur conseguito un titolo di studio importante per una funzione tecnica o gestionale importante. Ma sarà portatore esattamente di povertà educativa. È ora di dirlo. Perché non si capirebbe altrimenti come mai vi siano tante persone situate ai livelli più alti della politica e del potere prive di capacità e di cultura, in particolare sul piano della responsabilità educativa. È qualcosa che ci deve pur interrogare. Al contrario possiamo avere persone dotate di una funzione sociale modesta, ma che hanno il senso del loro lavoro, che hanno rispetto per le istituzioni, che cercano di far migliorare i loro figli, che se ne occupano. Persone portatrici di ricchezza educativa, anche se hanno un grado di istruzione modesta.

Riflettiamoci. Se ognuno di noi guarda alla propria esperienza e ripensa alle cose che ha visto, si convince senza difficoltà che in un paese come il nostro, con un'alta povertà educativa, difendere la legalità significa entrare in conflitto con specifiche persone e funzioni, con qualche interesse, con qualche modo di fare, con qualche cultura. Significa più in generale *entrare in conflitto con qualcuno* perché il nostro sistema è infine imbevuto - e non sto eccedendo - di presenze di organizzazioni mafiose. Faccio l'esempio che mi è più vicino. Sono presidente del Comitato antimafia del Comune di Milano, territorio in cui la mafia zampilla dappertutto: dalle tifoserie calcistiche al commercio del pesce, alle costruzioni, ai ristoranti. Sono organizzazioni che cercano di entrare dappertutto. E, se è così, educare alla legalità significa necessariamente entrare in conflitto. In conflitto con i poteri che vanno costituendosi. E stiamo parlando di Milano, figurarsi in luoghi in cui questo potere si è secolarmente costituito, in cui occupa tutti gli spazi della vita pubblica, in cui controlla i concorsi, l'erogazione dei fondi, o in cui controlla perfino i controllori, facendo trasferire a suo piacimento i rappresentanti della legge.

Purtroppo la dimensione della cultura, della società e del potere si intrecciano, parlano, interloquiscono e assumono sembianze a geometria variabile, continuando a presentarsi in forma diversa. Quando questo accade la povertà educativa è manna dal cielo per i prepotenti.

E chiudo con un ricordo a me caro. Ai primi di settembre, con i miei studenti, ci siamo recati a Palermo. Siamo andati nella parrocchia di Padre Puglisi e abbiamo conosciuto Don Maurizio Francoforte, ossia il parroco che, dopo qualche generazione, ne aveva ereditato la funzione. Quando siamo usciti dalla parrocchia, ci voleva portare nei luoghi in cui ai tempi di padre Puglisi mancava la scuola media. Ebbene, mentre gli camminavo a fianco sono arrivati su uno scooter due giovanissimi tangheri che, vedendolo, gli hanno urlato in faccia con la voce più alta una bestemmia per fargli capire che quello non era il suo posto. E per far capire a chi era venuto da fuori - sapevano che erano "gli studenti di Dalla Chiesa" - che in quel luogo simbolico il prete non conta niente. Nonostante la memoria di padre Puglisi.

Capite cosa vuol dire che educare alla legalità è educare al conflitto? Cosa doveva fare, in effetti, Don Maurizio? Costruire legalità e disporsi al conflitto nelle forme per lui possibili, naturalmente per il suo ruolo, che non è lo stesso di un movimento di giovani. "Solo" questo poteva fare. Costosissimo. Ecco, quando si capisce questo, si capisce davvero anche la forza rivoluzionaria dell'educazione alla legalità».

Sintesi dell'intervento del Professor Nando Dalla Chiesa, la cui registrazione è disponibile al seguente link:
<https://mediaportal.consiglio.vda.it/web/portal/watch/vod/1561d7c02-9fc8-4970-f2-90bb094c21a7a>

3.1.2

**Panoramica generale
del Corso**

**Project work
sulle mafie**

Annachiara Sparaneo

Project work sulle mafie

Corso “Giovani ambasciatori della legalità”

“Nelle aule di tribunale ho imparato che i mafiosi sono vigliacchi, hanno paura del nostro dito puntato, perché è più forte delle loro pistole”.

Rocco Mangiardi

Il toccante intervento del testimone di giustizia, l'imprenditore di Lamezia Terme Rocco Mangiardi, ha scosso e motivato gli animi di tutti noi presenti e non potevo esimermi dal dare rilievo ad una delle sue più incisive asserzioni, ad apertura del progetto conclusivo del corso.

La complessità del fenomeno mafioso è indubbia ed aver acquisito nozioni in merito alla genesi, alle caratteristiche e agli sviluppi si è rivelato necessario per accrescere la consapevolezza mia e degli altri discenti. Ed è proprio questa consapevolezza ad essere fondamentale per poter parlare delle mafie in maniera esaustiva. Oggigiorno, questo tema non viene discusso nella maniera corretta e, a causa della disinformazione, si assiste ad un uso inflazionistico di concetti e definizioni basati su una conoscenza superficiale e non approfondita, poco incline a comprendere le possibili implicazioni ed il rischio di permeabilità di una società esposta al crimine.

I termini “*mafia*” e “*criminalità organizzata*” vengono erroneamente utilizzati in maniera intercambiabile. La frequenza con cui ciò avviene può essere dovuta all'inconsapevole ignoranza delle differenze sottese; un'organizzazione di stampo mafioso ambisce al potere, alla realizzazione di un profitto ed al controllo del territorio in cui opera, caratteristiche non condivise dalla generalità di organizzazioni criminali¹.

I membri di un clan mafioso sono pervasi da un senso di onnipotenza e, nella loro cieca convinzione di rappresentare un paradigma di virtù che sia d'esempio, generano disvalore nella società rispetto alla vita, alla dignità, approfittando della fragilità delle persone². Le mafie hanno la capacità di strumentalizzare e manipolare le tradizioni, così come le relazioni sociali, avvalendosi di violenza e minacce; si adattano al contesto, che li plasma così come il

¹ Prof.ssa Anna Sergi, University of Essex

² Dott. Sergio Mastroianni, Procuratore Federale, Berna

loro agire³. La loro estrema adattabilità ne ha permesso l'evoluzione nel tempo, anche nelle caratteristiche e modalità operative, mantenendo, però, quella loro particolare condizione che un economista definirebbe “procacciatori di rendite”, che sia di denaro o di competenze altrui, come avviene principalmente in tempi odierni per cogliere le “opportunità” economiche.

Le radici storiche di queste organizzazioni sembrano confermare quanto detto. La mafia trae origine dal banditismo, quale forma di illegalità riconoscibile in forme permanenti, seppur con caratteristiche diverse in relazione al contesto, della società rurale pre-industriale.⁴ Dapprima espressione della società feudale, a seguito della caduta dell' Ancien Régime la criminalità ha dovuto fronteggiare il passaggio ad una società diversa dal punto di vista politico, valoriale, quale lo Stato Moderno. I banditi originariamente guadagnavano dal servire gli esponenti della nobiltà, come Baroni o anche Ecclesiastici, in quanto la violenza stessa era considerata una prerogativa di tutti e non solo di una singola classe. La Rivoluzione politica del XIX secolo segnò l'attribuzione del monopolio della violenza allo Stato, negando la precedente autonomia di violenza.⁵ Le varie Rivoluzioni che si susseguirono stimolarono la reazione dei Banditi, che tentavano di resistere al cambiamento, sebbene non vi fosse qualcuno disposto a finanziarli, con alcune eccezioni che ne permisero la sopravvivenza in territori della Romagna, del Veneto e della Sardegna. Tuttavia, è opportuno sottolineare il rilievo che il Banditismo acquisì nel Mezzogiorno d'Italia, ove vi fu una politicizzazione del fenomeno che divenne pertanto di “massa”, a seguito dell'uso che ne fece la casata dei Borbone, come braccio armato della monarchia contro i repubblicani ed i filo-napoleonici⁶. Con l'avvento della rivoluzione capitalista, le zone rurali si arricchirono e ciò condusse al progressivo ridimensionamento del fenomeno del banditismo e alla sua conseguente “cancellazione”, con alcune accettabili code in alcuni territori d'Italia. Nel corso del Novecento, la violenza in Italia si è considerevolmente ridotta, risultato della civilizzazione ed urbanizzazione delle società, alla loro organizzazione, strutturazione nel tempo che ha generato un paradigma valoriale che aborre, respinge e stigmatizza la violenza. Interessante è poi la riflessione sulle implicazioni in epoca contemporanea del banditismo come

³ Prof.ssa Joselle Dagnes, Università di Torino

⁴ Prof. Carmine Pinto, Università di Salerno

⁵ ibidem

⁶ ibidem

“meccanismo di massa”. Questa peculiare connotazione ha fatto sì che il banditismo stesso generasse delle leggende, una possibilità di esistere come un potere di natura mitica che potesse essere oggetto di racconti. Basti pensare a Robin Hood, ai “Bravi” del Manzoni, questo perché chi opera al di fuori della legge è in grado di generare due effetti: un effetto reale, che si traduce con la ricerca di conseguire un potere fuori dalle regole e un effetto immaginario, vale a dire il racconto che si sviluppa intorno alle azioni, legato a ciò che si fa per ottenere quel potere⁷. Nasce così il “mito del fuorilegge”⁸, un mito permanente che si è adattato alla storia, ai contesti ed è di estrema attualità, di fatti, è presente in molte delle narrazioni contemporanee, grazie anche ai media, alle piattaforme social ed alla filmografia. Sono proprio questi ultimi aspetti cruciali per comprendere gli sviluppi odierni del fenomeno mafioso, nonché le motivazioni alla base della disinformazione e della dispercezione del fenomeno stesso. In quella che può definirsi “era digitale”, la percezione e la stessa conoscenza delle mafie sono strettamente correlate ai principali mezzi di comunicazione mediatica e di massa. Se nel XX secolo la rappresentazione delle mafie avveniva attraverso il Broadcast, oggi quest’ultimo è sostituito dal Socialcast che consente agli utenti di generare messaggi sulle molteplici piattaforme digitali disponibili.⁹ La presenza di un così vasto bacino di contenuti realizza, in epoca postmoderna, una narrazione metastorica del fenomeno, connotata da un forte simbolismo. Grazie agli strumenti digitali, il processo di radicamento delle mafie è più rapido e ciò influenza anche il loro comportamento, come conseguenza della loro capacità adattiva emersa nel corso della storia e che, in termini contemporanei, può essere identificata nell’ “Updatism”¹⁰, intesa anche come capacità di aggiornarsi. Preme altresì sottolineare il potere che oggi si ritrova nei social e nei media, un potere che si estrinseca nell’abilità di modificare la realtà e la percezione stessa di ciò che si racconta, come le mafie - da qui il concetto di post mafia¹¹ -, attraverso l’immaginario. Le narrazioni nel loro insieme hanno un valore molto forte, in grado di creare non solo una realtà, ma anche una verità diversa, la cosiddetta “post-verità”, costruita ideologicamente¹². Trattasi di una verità

⁷ prof. Carmine Pinto, Università di Salerno

⁸ ibidem

⁹ Prof. Marcello Ravveduto, Università di Salerno.

¹⁰ ibidem

¹¹ ibidem

¹² ibidem

estremamente soggettiva e, per tali ragioni, comprensibile principalmente da chi vive quella stessa realtà della persona che l'ha creata.

Il mondo digitale ha dato spazio a nuove forme di controllo esercitato dalle associazioni di stampo mafioso, attraverso il Darkweb ed la condivisione di contenuti social, diametralmente opposti per le metodologie utilizzate. Se nel primo esempio si ritrova un agire *invisibile*, quasi impercettibile, nel secondo, invece si assiste ad un vero e proprio processo di “vetrinizzazione”¹³ sociale, alla progressiva spettacolarizzazione di sé e della propria vita. Questa tendenza all'auto-rappresentazione genera il concetto di E-Mafia¹⁴: attraverso i social, i mafiosi si rappresentano da soli, senza alcun tipo di intermediario, di filtro, mostrando qualcosa di autentico relativo al loro mondo. Il senso di autenticità attira, del resto, è proprio l'autentico ad essere alla base del Marketing. Nell'ampio concetto dell'E-Mafia, nel quale afferisce ogni elemento digitale, comprese le auto-rappresentazioni, concernente le mafie, si inserisce la Mafiosfera, quale sistema informazionale su come si muovono ed auto-rappresentano le mafie. La costante presenza nel web di tale tipo di contenuti, ne aumenta la visibilità, quasi ad assecondare un bisogno di notorietà, di affermazione di uno status symbol e ciò conduce, molto spesso, alla narrazione, attraverso messaggi e contenuti, di un’ “autentico” fittizio , costruito artificiosamente al solo fine di dare una parvenza di legittimazione, di giustificazione a talune prospettive e/o condotte. Un'immediata conseguenza è la Mafiofilia¹⁵ , questo illogico apprezzamento e sostegno mostrato nei confronti dei mafiosi che conduce ad una paradossale normalizzazione di quel mondo criminale. I contenuti pubblicati dagli stessi mafiofilo, in aggiunta a quelli dei mafiosi stessi, creano una confusione nella quale si disperde la pericolosità del messaggio criminale, al punto da non riuscire più a coglierlo e ad ostracizzarlo. Tra le mafie, la più esposta sui social media è senza dubbio la camorra, la quale si avvale degli stessi per scopi differenti, come strumento di ostentazione della ricchezza e del lusso, anche attraverso un particolare vestiario¹⁶, e di pubblica minaccia, portando ad un intreccio tra dimensione concreta e virtuale, la cosiddetta “inter-realtà”. Molto forte è la simbologia che connota i contenuti, con emoji ripetitive, come il “leone”, emblema di coraggio, potere e resilienza, le catene che richiamano il legame che unisce indissolubilmente i membri di una cosca o, ancora, tracce musicali scelte

¹³ Prof. Marcello Ravveduto citando Codeluppi

¹⁴ Prof. Marcello Ravveduto

¹⁵ ibidem

¹⁶ ibidem

appositamente per fare da sfondo ad alcuni contenuti video aventi temi ben precisi. La smania di visibilità dei mafiosi è un modo per richiamare quel potere che in epoca contemporanea loro hanno perduto, paragonato al passato. Nel corso del tempo, il modus operandi è cambiato, gli interessi si sono diversificati ed adattati al contesto in divenire. Un esempio emblematico è rappresentato dalla 'ndrangheta che, negli anni 70 del secolo scorso, soleva generare consistenti profitti dai rapimenti¹⁷. Il denaro accumulato esigeva di essere reinvestito e fu proprio da quella necessità che emerse la capacità unica degli 'ndranghetisti di mimetizzarsi ed infiltrarsi in tutti i settori economici, mantenendo rapporti con l'imprenditoria, la politica, le istituzioni e la massoneria.¹⁸ Si insinuano abilmente e capillarmente nelle pieghe della legalità¹⁹, appoggiandosi sulle competenze altrui²⁰, sfruttandole, generalmente con fare "parassitario" attraverso meccanismi di estorsione-protezione, per garantirsi profitti.²¹ L'interesse sviluppato nei confronti dell'economia legale è, per gli 'ndranghetisti così come per le mafie in generale, legato alla necessità di riciclare i proventi illeciti, generando ulteriori profitti attraverso investimenti diversificati. Si pongono come "attori imprenditoriali"²², che possono alternativamente agire con fare predatorio, fingendo di esercitare un'attività per beneficiare di contributi pubblici, agire in maniera pseudo-imprenditoriale, svolgendo un'attività di fatto o comunque creare azioni congiunte "mafia-imprenditore" che, con il tempo, finiscono irreversibilmente per indebolire la figura dell'imprenditore²³. In relazione al primo punto, contrariamente a quella che potrebbe esser la comune credenza, ottenere l'erogazione di contributi pubblici, a valere sia sul bilancio interno che dell'Unione Europea, non è particolarmente complesso, tutt'altro. Gli Enti preposti alla concessione e successiva erogazione dei fondi e delle garanzie hanno poteri di controllo molto limitati, non potendo, di fatti, verificare la veridicità della documentazione prodotta e trasmessa dai richiedenti, attraverso attività di riscontro e confronto con la documentazione contabile e fiscale prodotta nel corso del tempo dai richiedenti stessi. Non è insolito che imprese gonfino artificiosamente i propri volumi di affari, modifichino

¹⁷ prof. Danilo Chirico, giornalista e scrittore

¹⁸ ibidem

¹⁹ dott. Sergio Mastroianni, Procuratore Federale, Berna

²⁰ prof.ssa Joselle Dagnes, Università di Torino

²¹ ibidem

²² ibidem

²³ ibidem

artatamente la propria documentazione contabile e fiscale, riuscendo ad ottenere contributi anche di importi milionari. Ci sono degli elementi a cui occorrerebbe prestare attenzione, al fine di disvelare schemi e condotte illecite spesso perpetrate da anni. Osservare la compagine sociale, l'età, la nazionalità, il passato e le qualifiche degli amministratori, la presenza di una fatturazione più elevata rispetto agli investimenti o addirittura assente, nonostante siano stati dichiarati importi esorbitanti²⁴, sono solo alcuni degli elementi che costituirebbero delle “avvisaglie” di una torbida e complessa situazione.

Molto spesso le mafie si spingono oltre confine; lo spostamento è sempre legato a questioni di opportunità²⁵, agendo d'astuzia. L'opportunismo è condizionato da vari fattori, specifici, abilitanti, legati alle loro origini e che gli consentono di cogliere le opportunità presenti nel contesto in cui operano.²⁶ Non è raro che spesso si decida di insediarsi in territori ove la legislazione risulti più favorevole, così come la circolazione del denaro contante, come, ad esempio, in Svizzera, sebbene sovente il denaro che giunge è probabile sia stato già “ripulito”.²⁷ Con specifico riguardo alla ‘ndrangheta, estendersi in un nuovo territorio implica una valutazione del rischio²⁸ di contesto e, molto spesso, si generano delle organizzazioni ibride, molto più comuni della ‘ndrangheta pura, in quanto anche il controllo esercitato non è più lo stesso²⁹. Lo spostamento coinvolge sempre un intero clan, famiglia con famiglia; i processi di internazionalizzazione sono legati ai meccanismi push and pull del mercato e le attività svolte sul territorio estero sono generalmente più semplici rispetto a quelle condotte in patria. Esistono presenze stabili di ‘ndrangheta nel mondo: Germania, Canada, Australia, Svizzera - soprattutto nei cantoni tedeschi- sono solo alcuni esempi. L'insediarsi oltre confine non è da interpretarsi come un'ipermobilità della ‘ndrangheta, ma piuttosto come ubiquità della stessa³⁰, nella sua capacità di trovarsi ovunque, operare in molteplici territori, seppur con caratteristiche diverse, allo stesso tempo. Ogni clan che si stabilisce altrove, porta seco la sua reputazione e la utilizza per accreditarsi; di fatti, la ‘ndrangheta all'estero è in grado di

²⁴ prof. Antonio Parbonetti, Università di Padova

²⁵ prof.ssa Anna Sergi, University of Essex

²⁶ ibidem

²⁷ Dott. Sergio Mastroianni, Procuratore Federale, Berna

²⁸ ibidem

²⁹ ibidem

³⁰ ibidem

manipolare i tradizionali meccanismi di migrazione per poterne giovare³¹. La stessa capacità di manipolazione la si ritrova nei confronti di quel sentimento di resistenza all'oppressione e all'emarginazione all'interno delle proprie comunità di origine.³² Questi sentimenti esistono sia per la discriminazione verso i calabresi, sia per il vittimismo e gli 'ndranghetisti sfruttano quell'ambiguità che si cela dietro i suddetti sentimenti per alimentare l'anti-stato.³³ E' altresì opportuno evidenziare come all'estero esista un forte pregiudizio nei confronti dei calabresi che trafficano droga che di fatti nega la specialità della 'ndrangheta stessa; molto spesso, è proprio quel rischio di cadere nella generalizzazione che rende ciechi di fronte all'evidenza ed incapaci di cogliere ciò che in realtà è palese, ad esempio in indagini come Pollino, radicata in Germania³⁴.

Tutto questo è ancora una volta conseguenza della disinformazione; non conoscendo, diamo alle mafie il potere di plasmare la nostra stessa opinione, lasciandoci in preda al dubbio. Apprendere per consapevolizzare noi stessi e gli altri, sensibilizzando le comunità verso questa "malattia contagiosa"³⁵ che è il fenomeno mafioso, ad oggi depotenziato per certi aspetti³⁶, ma la cui pericolosità è sempre latente e per tali ragioni è necessario mantenere alta la guardia.

Le esperienze, i racconti, le testimonianze hanno un valore inestimabile quando si parla di mafia; la forza, il coraggio di quelle persone - come Rocco Mangiardi o l'ex sindaco di Isola di Capo Rizzuto Carolina Girasole- non solo nell'aver affrontato situazioni in cui la paura avrebbe potuto facilmente prendere il sopravvento, ma anche nel ricordare per poter raccontare ed aiutarci a capire che è davvero possibile dire "basta". Le loro parole sono state un'infusione di ispirazione. Nel ricordo di chi ha perso la vita lottando per un ideale, vittime di quella "*rabbia mafiosa*", come Peppino Impastato, Dalla Chiesa, Piersanti Mattarella, La Torre, Falcone, Borsellino e tanti altri, troppi, che possiamo affermare che il loro sacrificio non è stato vano e che il loro esempio continuerà ad illuminare le menti di molti...le nostre di sicuro. È doveroso ricordare anche le vittime collaterali, quelle che con la mafia non c'entravano nulla, eppure hanno visto la loro vita disperdersi nell'aria insieme ai fumi di

³¹ ibidem

³² prof.ssa Anna Sergi, University of Essex

³³ ibidem

³⁴ ibidem

³⁵ dott. Sergio Mastroianni, Procuratore Federale, Berna

³⁶ Renato Natale, ex sindaco di Casal Di Principe

un'esplosione. Era il 2 Aprile del 1985, quando una giovane donna Barbara Rizzo, insieme ai suoi gemellini, Salvatore e Giuseppe Asta di soli 6 anni, a bordo della loro auto si ritrovarono coinvolti nell'attentato al magistrato Carlo Palermo, quest'ultimo sopravvissuto. La figlia maggiore, Margherita Asta, all'epoca di soli 10 anni, non ha mai smesso di lottare per la verità, sensibilizzando giorno dopo giorno i giovani, come volontaria di Libera, perché lei ha sempre sentito “*forte la responsabilità della memoria*”, sottolineando come sia diventato sempre più imperativo che la giustizia rivolga maggiore attenzione alle vittime, alle loro famiglie, che smetta di essere così *reo centrica* e cieca di fronte al dolore, senza alcun tipo di distinzione.

A seguito del corso, credo che ognuno di noi abbia potuto comprendere il vero significato di essere un giovane ambasciatore della legalità, che forse all'inizio non potevamo cogliere del tutto... non ne avevamo i mezzi. E' un ruolo di estrema delicatezza, dovendo confrontarci con le nuove generazioni, ma allo stesso tempo di grande valore, perché ci dà la possibilità di dar voce a chi una voce non l'ha più e di parlare di chi è sopravvissuto, cosicché i giovani, attraverso noi, potranno conoscere le testimonianze, quelle toccanti storie di inenarrabile coraggio e forza d'animo, coltivando la speranza di un mondo migliore. Giuseppe Costanza, sopravvissuto alla strage di Capaci, in occasione di una conferenza ricordava che “*La mafia è silenzio, indifferenza ed intimidazione. Ed è proprio dal silenzio che bisogna fuggire*”. Nessuno sarà in grado di spegnere la nostra voce, il potere della parola è il più delle volte ampiamente sottovalutato. E' importante far capire alle nuove generazioni che anche i piccoli gesti hanno una loro risonanza nella società; è il loro insieme a generare il cambiamento, se ci si crede davvero.

Sono i giovani il nostro futuro, la nostra più grande scommessa e provare ad ispirarli con sani principi e giusti valori potrebbe rappresentare la svolta. Questo sarà il piccolo, grande contributo di ciascun giovane ambasciatore che, attraverso le parole, contribuirà ad abbattere le barriere della disinformazione, della paura, con speranza e positività nel cammino verso una società in cui si possa finalmente respirare *aria di legalità*.

“forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare. Forse se ognuno di noi prova a cambiare, forse ce la faremo.”

Rita Atria.

3.1.3

Gli interventi di alcuni docenti

**Le mafie attraverso le indagini
La prospettiva della difesa:
il reato di associazione di tipo mafioso**

Adriano Consol



“GIOVANI AMBASCIATORI DELLA LEGALITÀ”

Modulo didattico «*Le mafie attraverso le indagini*»

«*La prospettiva della difesa*»: il reato di associazione di tipo mafioso

Avv. Adriano Consol

Aosta, 8 marzo 2025

Fattispecie “di successo” da maneggiare con cura (1^ parte)

L'art. 416-bis c.p. è stato introdotto nel nostro ordinamento giuridico con la legge Rognoni-La Torre del 1982 (**legge 13 settembre 1982, n. 646**).

Il delitto di associazione mafiosa è ancor oggi un caposaldo fondamentale della repressione penale delle forme più temibili della criminalità organizzata ossia delle “**mafie storiche**” (“**cosa nostra**” siciliana, “**ndrangheta**” calabrese e “**camorra**” napoletana).

Fattispecie “di successo” da maneggiare con cura (2^ parte)

Nei primi trent'anni ha consentito di contrastare giudiziariamente le “**mafie storiche**” nei loro territori d'origine.

Negli ultimi lustri il reato si è rivelato utile anche alla repressione di fenomeni criminali considerati di più recente emersione, ovvero il fenomeno delle mafie “**straniere**”, “**autoctone**” e “**delocalizzate**” grazie alla sua duttilità applicativa.

ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO

Il reato di associazione di tipo mafioso è:

- un reato autonomo;
- non richiede per la sua integrazione la commissione di altri delitti per cui l'associazione si è formata.

L'art. 416-bis c.p. costituisce un tentativo di dare concretezza a una condotta che può essere sfuggente e difficile da definire (**difetto di tassatività**)

ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO

L'art. 416–bis c.p. è un reato a «***struttura mista***» in contrapposizione ai reati associativi «***puri***»

Infatti, l'art. 416–bis c.p. non punisce solo il fatto in sé dell'associarsi per commettere dei delitti (come nel reato di associazione per delinquere: art. 416 c.p.).

E' punito il fatto di far parte di un'associazione che si **manifesta all'esterno con specifici connotati criminali**.

ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO

Occorre attribuire un significato pregnante in senso oggettivo alla locuzione normativa “***si avvalgono della forza d’intimidazione del vincolo associativo***” che apre la descrizione del ***metodo mafioso***.

Per integrare il reato, in altre parole, ***occorre riscontrare empiricamente che il sodalizio*** abbia in qualche modo ma effettivamente ***dato prova*** di possedere tale “***forza***” e di essersene avvalso.

ELEMENTI COSTITUTIVI (1^ PARTE)

L'elaborazione giurisprudenziale ha individuato **cinque elementi costitutivi** del reato:

- a. il metodo mafioso, ossia l'**uso effettivo e concreto della forza di intimidazione** ("si avvalgono");
- b. l'intimidazione deve **provenire dal gruppo e derivare dall'associazione in sé e non dalla fama criminale del singolo associato**;

ELEMENTI COSTITUTIVI (2^ PARTE)

c. la capacità di intimidazione del sodalizio deve essere **manifestata, obiettivamente percepita e attuale (ESTERIORIZZAZIONE del metodo mafioso)**; rileva la forza intimidatrice proiettata e percepita all'esterno del nucleo associativo; in altre parole, il metodo mafioso oggettivamente inteso, richiedendo una sua esteriorizzazione per essere accertato nel processo, favorisce un giudizio sulle persone per quel che *“fanno”* e non su quel che *“sono”*.

ELEMENTI COSTITUTIVI (3^ PARTE)

d. la capacità di intimidazione deve determinare una condizione di **ASSOGGETTAMENTO** (vale a dire uno stato di sottomissione e succubanza psicologica delle **vittime** dell'intimidazione che deriva dalla convinzione di essere esposte a un grave e ineludibile pericolo di fronte alla forza dell'associazione, condizione non momentanea od occasionale), cui consegue l'**OMERTA'**;

ELEMENTI COSTITUTIVI (4^ PARTE)

e. l'uso della forza di intimidazione deve essere **finalizzato** ad almeno uno dei seguenti obiettivi:

- i) a commettere delitti, ossia a ***turba l'ordine pubblico*** genericamente inteso quanto ai delitti orditi ;
- ii) ad acquisire la gestione o il controllo di attività economiche, ossia ***turba la libertà di iniziativa economica*** in relazione all'acquisizione delle attività imprenditoriali

ELEMENTI COSTITUTIVI (5^ PARTE)

- iii) ad acquisire concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici, ossia ***turba imparzialità e buon andamento della P.A.*** quanto all'accaparramento di appalti e concessioni
- iv) a realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri;
- vi) a impedire o ostacolare il libero esercizio del voto o procurare voti a sé o ad altri in occasione delle elezioni, ossia ***turba la libertà di voto*** quanto al condizionamento elettorale.

LE MAFIE «*STRANIERE*»

Il reato ex art. 416-bis c.p. è configurabile anche in caso di sodalizi criminosi a matrice straniera che, pur non avendo l'indiscriminato controllo del territorio sul quale operano, siano **in grado di esercitare la forza di intimidazione nei confronti degli appartenenti ad una comunità etnica ivi insediata**, avvalendosi di metodi tipicamente mafiosi e della forza di intimidazione che promana dal vincolo associativo, a nulla rilevando che la percezione di tale potere criminale non sia generalizzata nel territorio di riferimento (Cass. VI, n. 37081/2020: **l'acquisizione di un potere impositivo sulla sola comunità nigeriana non esclude il connotato della "mafiosità"**).

LE MAFIE “AUTOCTONE” (1^ PARTE)

La giurisprudenza (Cass. VI, n. 18125/2020, “*mafia capitale*”) ha osservato che, per applicare l'art. 416-*bis* a una **nuova ed autonoma formazione criminale** è necessario accertare se il sodalizio:

- a) abbia **conseguito fama e prestigio criminale**, autonomi e distinti da quelli personali dei singoli partecipi, in guisa da esser capace di conservarli anche nel caso in cui questi ultimi fossero resi innocui;
- b) abbia in concreto **manifestato capacità di intimidazione, ancorché non necessariamente attraverso atti di violenza o di minaccia**, nell'ambito oggettivo e soggettivo, pur eventualmente circoscritto, di effettiva operatività;

LE MAFIE “AUTOCTONE” (2^ PARTE)

c) abbia manifestato una capacità di intimidazione effettivamente percepita come tale ed abbia conseguentemente prodotto un assoggettamento omertoso nel "territorio" in cui l'associazione è attiva.

Altri indici all'uopo valutabili sono stati considerati:

- le modalità con cui sono commessi i delitti-scopo;
- la disponibilità di armi;
- l'esercizio di una forza intimidatoria derivante dal vincolo associativo;
- il riconoscimento, da parte dell'associazione egemone, di una paritaria capacità criminosa al gruppo emergente (Cass. VI, n. 42369/2019)

LE MAFIE “*DELOCALIZZATE*” (1^ PARTE)

Il reato di cui all'art. 416-bis è configurabile anche in caso di **una nuova articolazione periferica** (ad es. una locale di 'ndrangheta) **di un sodalizio mafioso storico** operante in un'area caratterizzata da particolare vastità spaziale e sociale, anche laddove non sia replicato il peculiare modello di insediamento dell'associazione mafiosa di riferimento, qualora (Cass. II, n. 47538/2022):

- emerga il collegamento **organico-funzionale con la casa-madre**, pur dotata di autonomia organizzativa, con tale sodalizio;
- la struttura **svolga un'attività destinata ad "occupare" aree produttive e di mercato**, inquinando il tessuto sociale-economico e sia mossa dalle stesse logiche dell'associazione di riferimento;

LE MAFIE “*DELOCALIZZATE*” (2^PARTE)

- il suo **modulo organizzativo replichi i tratti distintivi del predetto sodalizio**, lasciando presagire il pericolo per l'ordine pubblico;
- vi sia **dotazione di mezzi idonei a sprigionare nel nuovo contesto una forza intimidatrice propria**, dotata di effettività e obiettivamente riscontrabile;
- vi sia la **spendita**, anche nei confronti di altre organizzazioni criminali presenti sul territorio, **della fama criminale conseguita nei territori di storico e originario insediamento**.

LE MAFIE “*DELOCALIZZATE*” (3^PARTE)

Una più recente decisione (Cass. V, n. 14403/2024) ha osservato che, in relazione alle **associazioni di tipo mafioso delocalizzate**, costituite cioè al di fuori dei territori di origine delle "mafie storiche", la configurabilità del delitto di cui all'art. 416-bis **non richiede necessarie forme di esteriorizzazione della forza intimidatrice**, caratterizzanti il sodalizio mafioso, **in quanto la forza d'intimidazione** posseduta e la tangibile percezione della stessa sul territorio di riferimento, in termini di assoggettamento e omertà, **possono desumersi dalla replica del modulo organizzativo e dai tratti distintivi della "casa madre", con la quale mantengono uno stretto legame.**

“GIOVANI AMBASCIATORI DELLA LEGALITÀ”

RINGRAZIO PER LA VOSTRA ATTENZIONE

Operazione “Torre di contanti”

Domenico Fucci



COMANDO TERRITORIALE AOSTA GUARDIA DI FINANZA



Operazione "*Torre di contanti*"

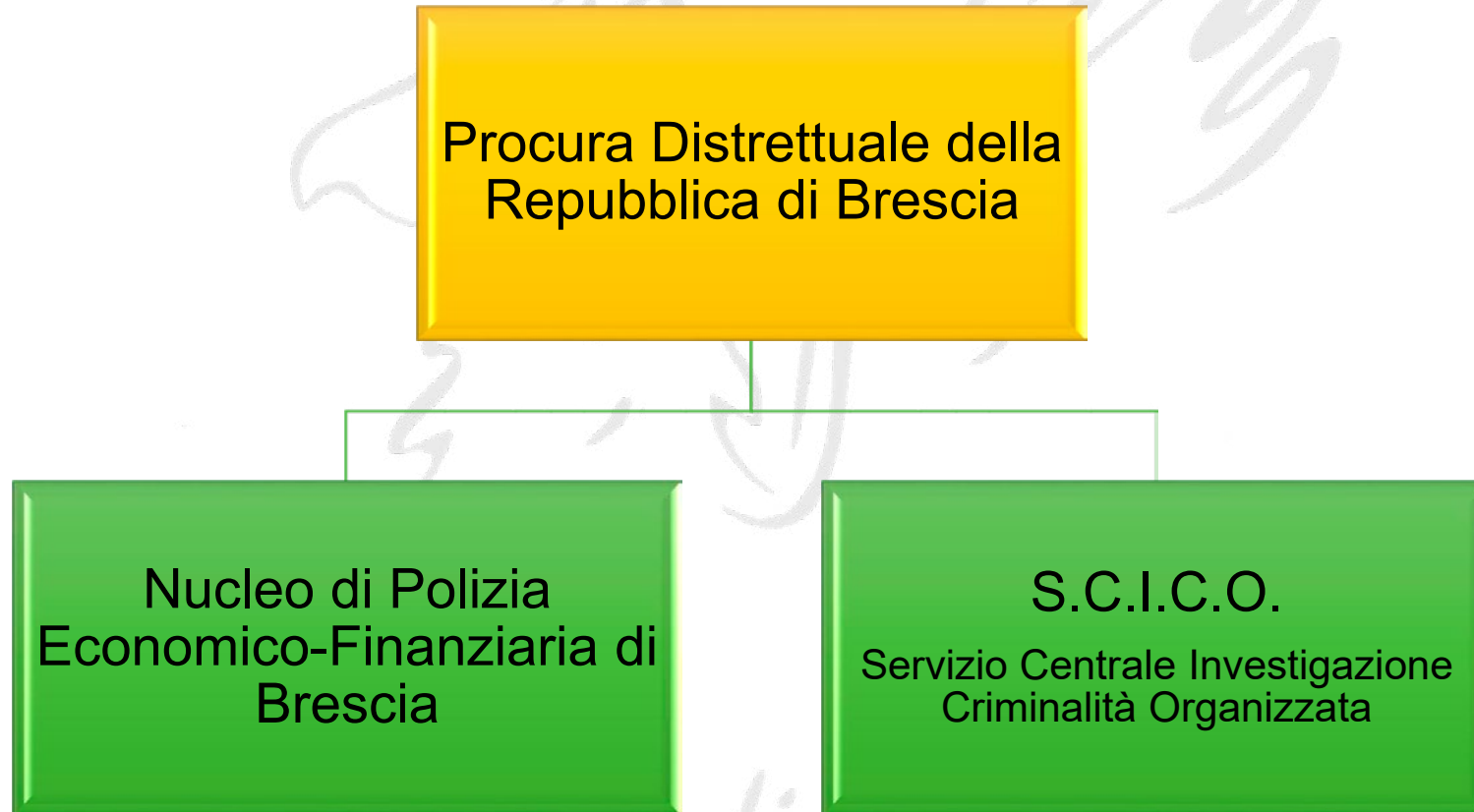
Frode fiscale nel settore del commercio delle materie plastiche

Aosta, 8 marzo 2025

Maggiore Domenico Fucci 1

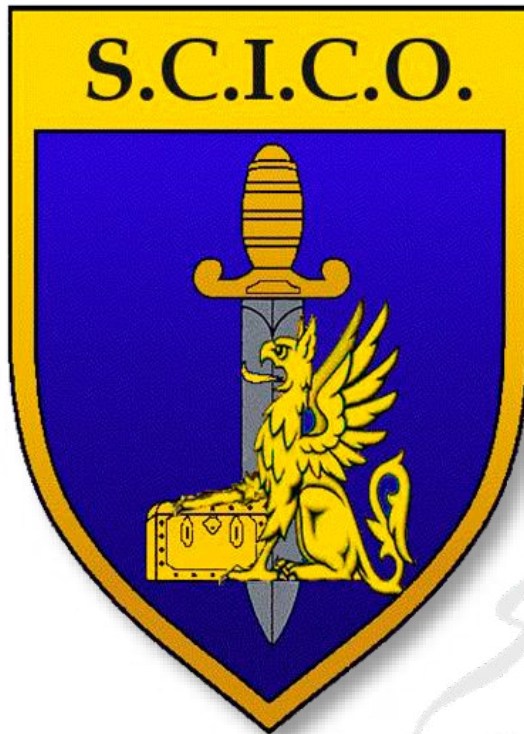


LE INDAGINI





IL SERVIZIO CENTRALE INVESTIGAZIONE CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



È stato istituito il 10 luglio 1993, a seguito della legge n. 203 del 12 luglio 1991, recante *"Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa"*

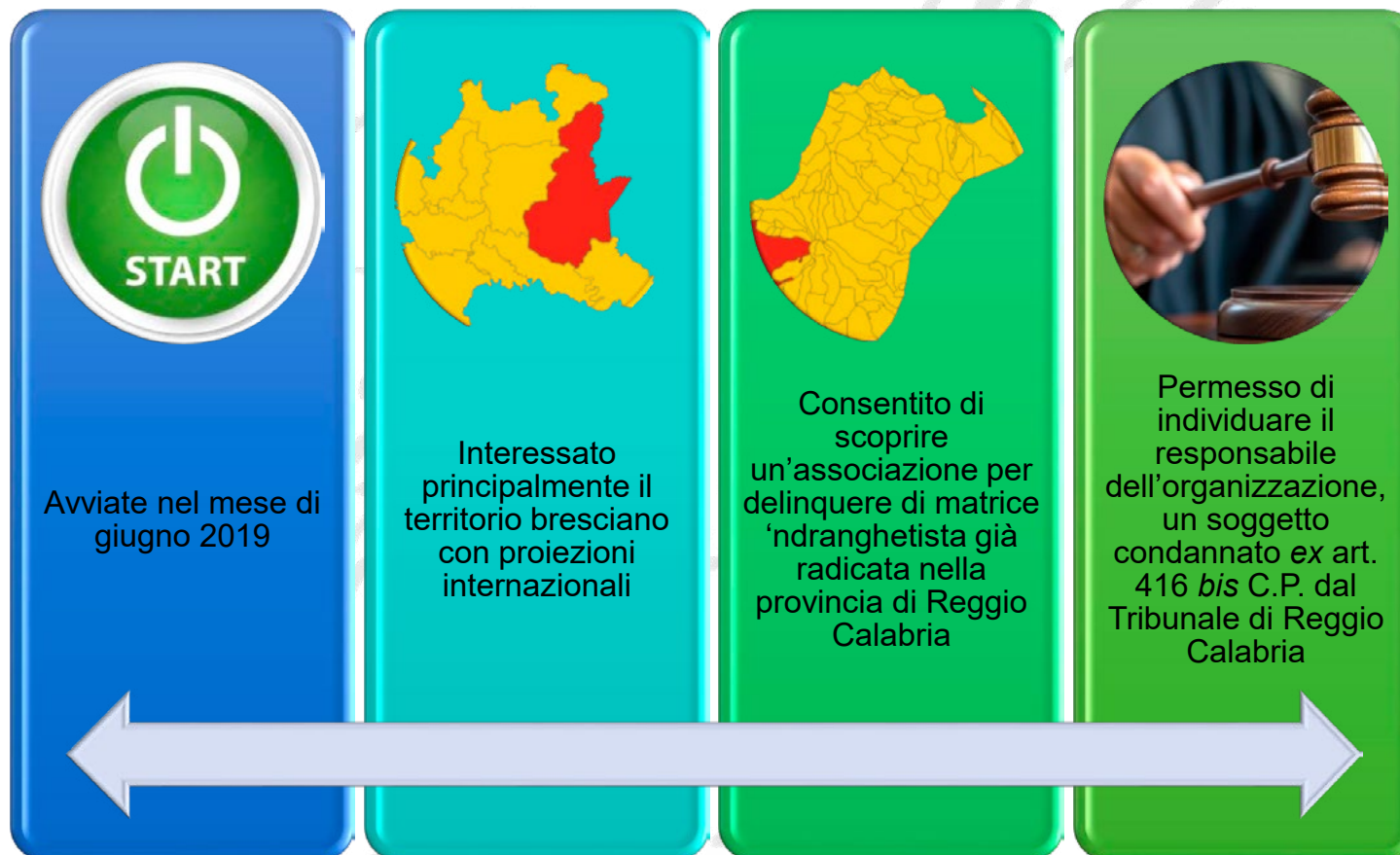
Reparto specializzato nelle investigazioni aventi ad oggetto la criminalità organizzata nazionale/internazionale, il terrorismo nazionale/internazionale, il traffico di sostanze stupefacenti e di armi

Assicura il collegamento delle attività investigative relative ai delitti di criminalità organizzata per affrontare il fenomeno con una strategia unitaria, superando i limiti delle competenze territoriali

Struttura territoriale - G.I.C.O. Gruppo investigazione Criminalità Organizzata, istituiti nelle 26 province dove hanno sede i Distretti di Corte di Appello - D.D.A.

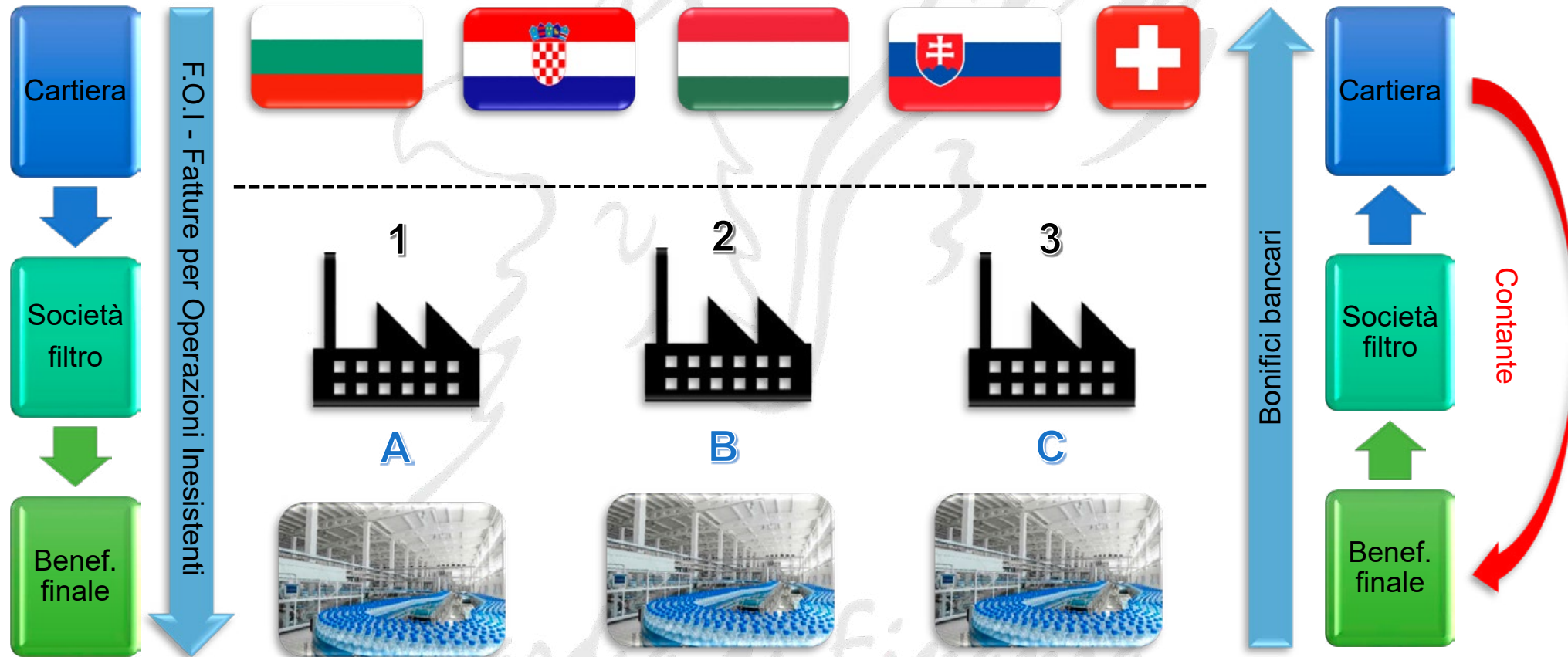


LE INDAGINI





LA FRODE FISCALE





LE CARATTERISTICHE DELLA CARTIERA

- Omissione degli obblighi fiscali
- Mancanza di strutture tipiche di un'attività d'impresa
- Dotazione patrimoniale irrilevante
- Assenza di finanziamenti bancari

- Frequenti variazioni della sede sociale
- Amministratori molto anziani o giovanissimi
- Movimentazioni bancarie rilevanti a cifra tonda
- Uscite proporzionali alle entrate

- Monetizzazioni mediante ricariche di carte prepagate
- Trasferimenti di fondi all'estero a favore di società collegate
- Assenza di operazioni tipiche delle imprese reali
- Saldo contabile vicino allo zero

- Ricavi che crescono esponenzialmente in un breve periodo
- Costi contabilizzati riferibili a materie prime e servizi
- Assenza di costi per il personale
- Bilancio svincolato dalla congiuntura del settore di appartenenza



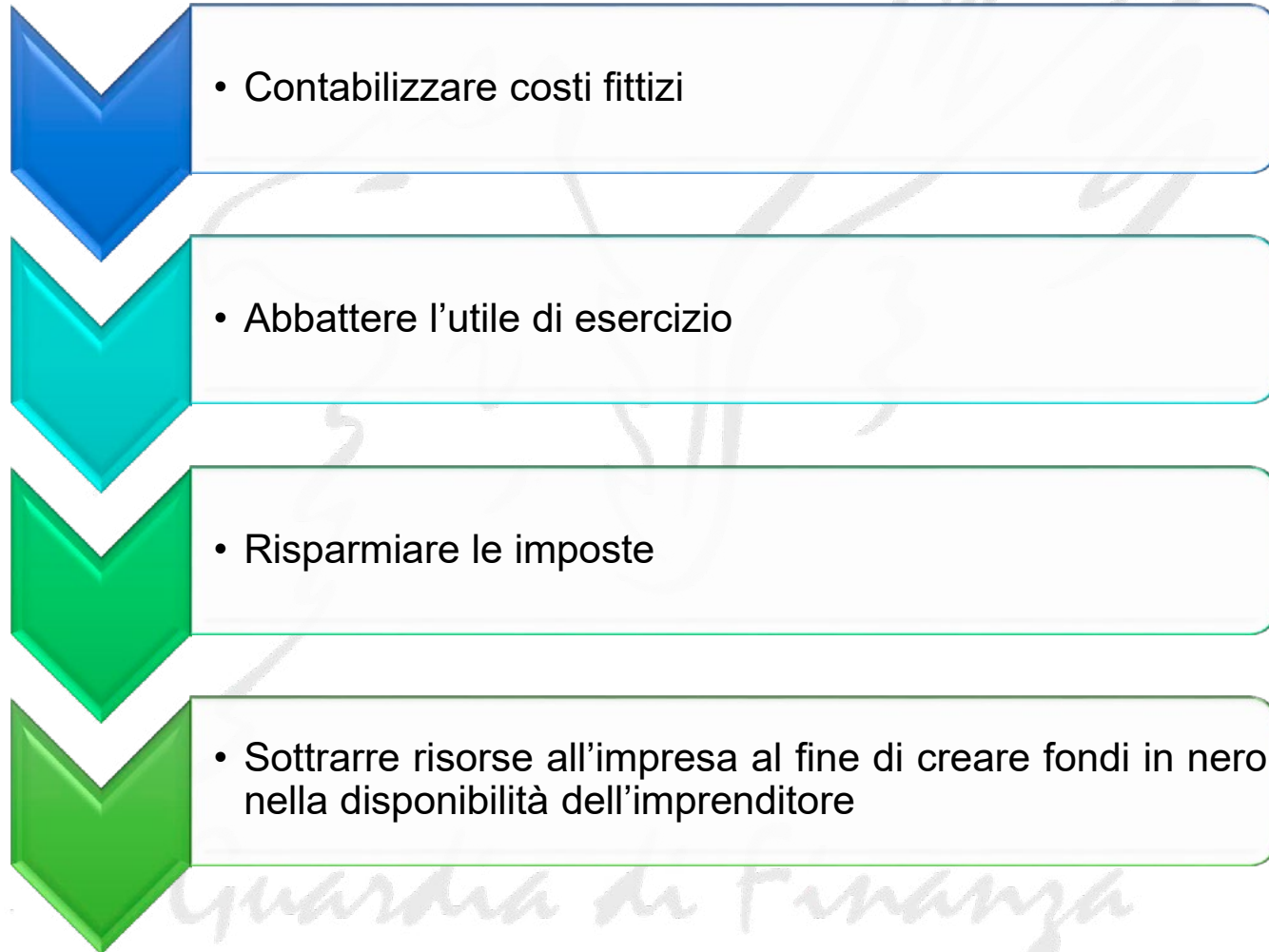
LE CARATTERISTICHE DELLE F.O.I

Emesse senza che ci sia una corrispondente fornitura di beni o servizi

Presentano dettagli fittizi relativi a quantità, prezzi o parti coinvolte



LO SCOPO DELLE F.O.I.





I RISULTATI

12 ordinanze di custodia cautelare

Art. 416 *bis* C.P. "*Associazione per delinquere di stampo mafioso*" finalizzata alla commissione di reati tributari

70 tra soggetti e società coinvolte, di cui 30 società cartiere

Emissione di F.O.I. per 365 milioni di euro

Sequestro preventivo, finalizzato alla confisca, di 8,5 milioni di euro



COMANDO TERRITORIALE AOSTA GUARDIA DI FINANZA



Grazie per l'attenzione

Aosta, 8 marzo 2025

Maggiore Domenico Fucci 10

Le mafie nell'economia legale

Joselle Dagnes

Corso di formazione giovani ambasciatori della legalità

UniVDA – 27 febbraio 2025

Le mafie nell'economia legale

Joselle Dagnes – Università di Torino

joselle.dagnes@unito.it

Alcune coordinate preliminari

- Mafie tradizionali come forma specifica di criminalità organizzata orientata non solo alla **ricerca di profitto**, ma anche all'**esercizio di potere**
- Organizzazione di **controllo del territorio** (*power syndicate*) e organizzazione d'**impresa** (*enterprise syndicate*)
- Esercizio della **violenza** (potenziale o effettivo), strumentalizzazione di **codici culturali tradizionali**, impiego e manipolazione delle **relazioni sociali**
- Fenomeno di **società locale** radicato in uno specifico **contesto territoriale**
- Rilevante **capacità adattiva** nei contesti di espansione

La presenza mafiosa nell'economia legale (1)

Perché le mafie sono interessate all'economia legale?

- Necessità di **riciclaggio** di capitali provenienti da attività illecite
- Possibilità di **profitto**
- Forma di **investimento e diversificazione** dei capitali
- **Occultamento e sottrazione** all'azione di contrasto giudiziario
- Messa a frutto di **competenze specifiche**
 - **Violenza** minacciata o agita
 - **Capitale umano**
 - **Capitale sociale**
- **Vantaggi competitivi** intrinseci
- Terreno per la creazione di **consenso e reputazione** (individuale e collettiva)
- Forma di **controllo** del territorio

La presenza mafiosa nell'economia legale (2)

- In iniziative imprenditoriali **altrui**:
 - Agire **parassitario** (estorsione-protezione)
 - **Capitali** di origine mafiosa
 - Funzioni di **intermediazione**
- In iniziative imprenditoriali **proprie**:
 - Agire **predatorio**
 - Agire **pseudo-imprenditoriale**
- Iniziative **imprenditoriali congiunte** tra mafiosi e imprenditori

Elementi di vulnerabilità del contesto (1)

SFERA ECONOMICA

- **Settori tradizionali** a basso livello tecnologico e/o **basse barriere all'entrata** (trasporti, movimento terra, edilizia, ristorazione)
- Presenza di **micro e piccole imprese** (ma è sempre così?)
- Elevato **dinamismo**, ma anche **crisi economiche**
- Presenza di **traffici illeciti** (supporto / complementarietà)
- Offerta di **beni e servizi illegali o formalmente legali**

Elementi di vulnerabilità del contesto (2)

SFERA POLITICO-ISTITUZIONALE

- Crisi delle **capacità regolative** della politica (nesso stato-mercato)
- Crisi delle modalità di **costruzione del consenso politico**
- Ambiente istituzionale con confini **sfumati tra legale e illegale** (vuoti normativi e incoerenze normative)
- Impreparazione delle **forze dell'ordine** e della **magistratura**
- Scarsa attenzione della **politica locale** (e nazionale)

Elementi di vulnerabilità del contesto (3)

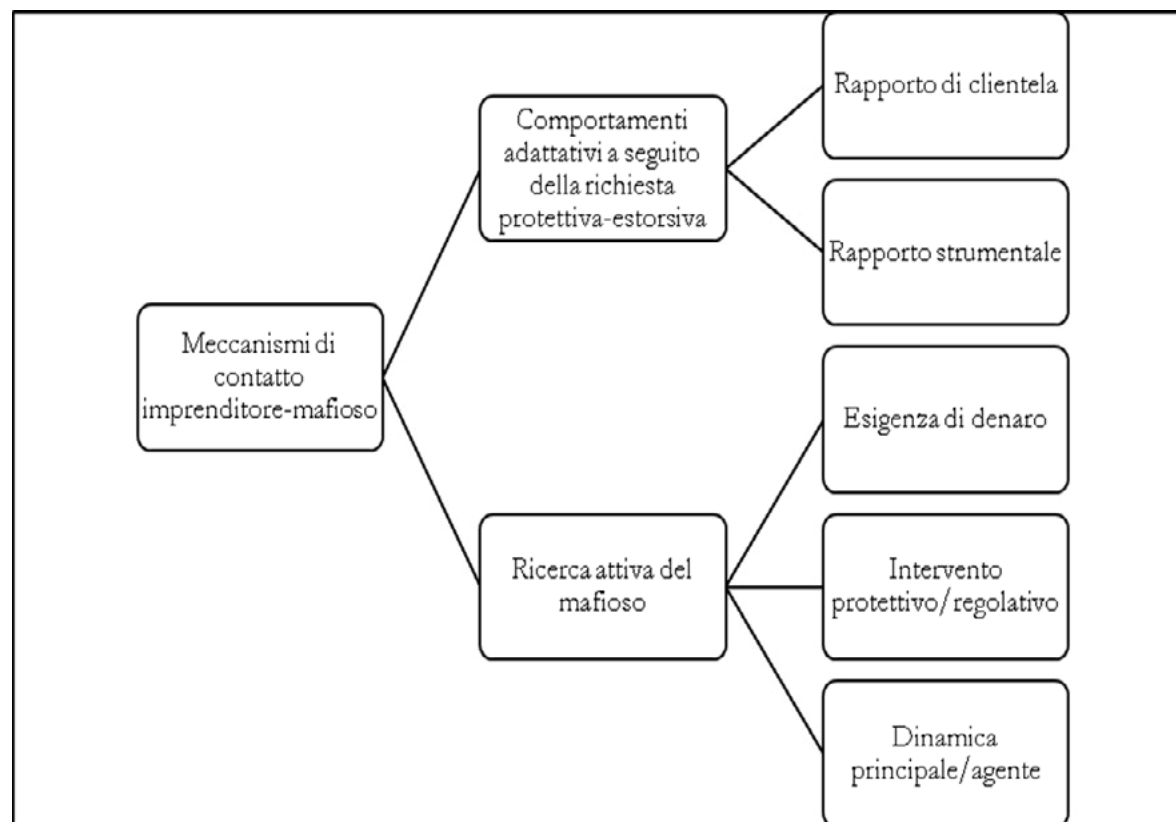
SFERA CULTURALE-RELAZIONALE

- Bassi livelli di **fiducia interpersonale e istituzionale**
- Scarsa reattività della **società civile**
- Pratiche diffuse di **illegalità, corruzione e compenetrazione legale-illegale** → «Quando ce n'è, ce n'è per tutti»
- Bassi **costi morali** dell'illegalità
→ Focus sul rapporto tra legalità e sua **legittimazione sociale**

I rapporti tra mafiosi e imprenditori

- **Relazione di potere** in senso weberiano:
 - **Obbedienza** a un comando
 - **Interesse** all'obbedienza da parte del soggetto più debole
- Forme di **cooperazione** basate su:
 - **Coercizione**
 - **Vantaggio**
- Dal **contatto** alla **relazione**: una prospettiva **dinamica** dei rapporti tra mafiosi e imprenditori

I rapporti mafiosi-imprenditori



Fonte: Storti L., Dagnes J., Pellegrino D., Sciarrone R., (2019), «L'area grigia in Lombardia: imprenditori, politici, mafiosi», in R. Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli Editore.

L'imposizione della protezione privata

- **Offerta e domanda** di protezione privata (danneggiamenti, concorrenza)
- Estorsione come **voce di costo** nel calcolo economico di gestione d'impresa
- Le **forme** dell'estorsione: denaro, merce, prestazioni, assunzioni
- La protezione privata in **territori non tradizionali**
- «Un'offerta che non si può **rifiutare**» (ma a volte si può **negoziare**)
- Gli **spazi di agency** degli imprenditori: dalla «tattica dei sotterfugi» a rapporti clientelari e strumentali

Il «pizzo» ai furgoni dei panini

- Estorsione-protezione come **servizio imposto ma esigibile**

*Cioè, alla faccia delle vittime! Questi è come se il negoziante che paga il pizzo chiamasse la sua associazione per far mettere la bomba al vicino perché non paga, cioè la dinamica è la stessa [...]. Han trovato terreno fertile. **Quello pretende servizi**, è un'intercettazione agghiacciante [...]: «Noi facciamo parte di un'**associazione che tutela i nostri interessi**». Quindi sono vittime a metà.*

(Int. 1Lom, magistrato)

- Il settore: **basse barriere all'entrata e scarsa regolazione pubblica**

La collusione con la mafia

- La «**domanda di mafia**»: l'interazione con i mafiosi come **vantaggio competitivo**
- Schemi di **interazione complessa** che spesso necessitano di **intermediari** (competenze relazionali, tecniche, politiche)
- Mafia come **partner imprenditoriale** di cui non è facile liberarsi: dai giochi a somma positiva ai giochi a somma zero
- Perché si cerca la mafia? Tre esempi giudiziari:
 - La ricerca di **capitali**
 - La richiesta di **interventi protettivo-regolativi**
 - La dinamica **principale-agente**

La mafia come «banca»

- Azienda leader in Lombardia nel settore **demolizioni, movimento terra, costruzioni, smaltimento rifiuti**
- Situazione societaria solida da un punto di vista industriale ma **finanziariamente** delicata (causa crisi economica e *credit crunch*)
- Presenza mafiosa **marginale pregressa** in azienda, il cui spazio viene ampliato per ottenere **capitali** tramite finanziarie schermate
- Contropartita: ruolo crescente nella **gestione delle attività**
- Partecipazione mafiosa **gestionale o di controllo**

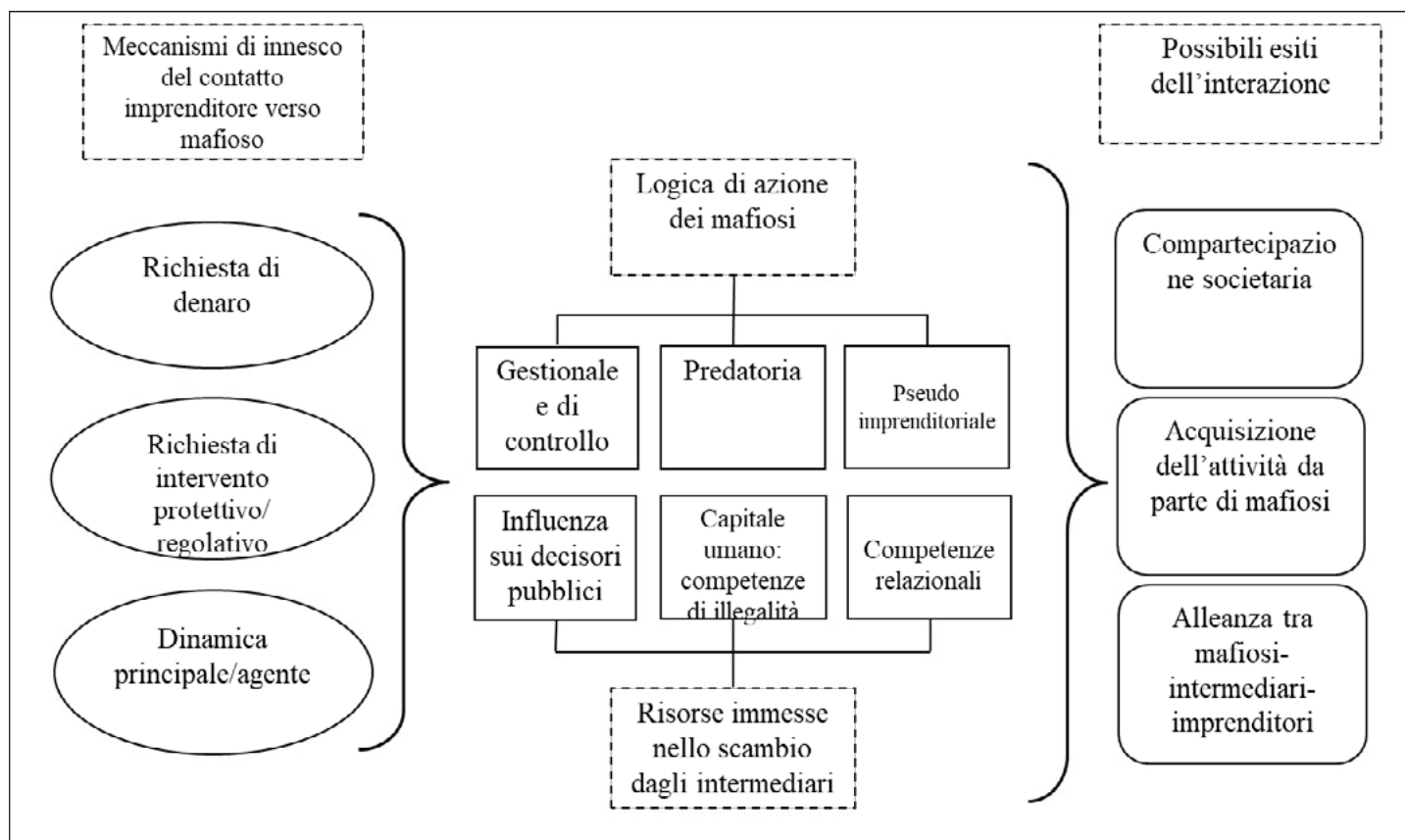
La mafia come «regolatore»

- Grande azienda di **telemarketing e teleselling** posta sotto sequestro nel 2012 per infiltrazione della 'ndrangheta
- Sede principale a Cernusco sul Naviglio e numerose filiali nel paese
- Richiesta di **intervento protettivo-regolativo** nella filiale di Rende
- Contropartita: **compartecipazione societaria**, ruoli gestionali
- Logica *business-oriented* e partecipazione imprenditoriale di tipo **predatorio-acquisitivo**

La mafia come «agente»

- Grande azienda internazionale di **logistica e spedizioni** con filiali nazionali che gestiscono i servizi in outsourcing
- 6 filiali milanesi **commissariate giudiziariamente**
- L'organizzazione del **ciclo lavorativo**: rapporti con cooperative e «padroncini», ricerca di efficienza, **razionalizzazione** della rete di distribuzione
- L'individuazione dell'**agente**: società movimento terra senza esperienza, ma con «tariffe competitive e conflittualità inesistente»
- Partecipazione mafiosa **imprenditoriale in senso proprio**

La collusione con la mafia



Fonte: Storti L., Dagnes J., Pellegrino D., Sciarrone R., (2019), «L'area grigia in Lombardia: imprenditori, politici, mafiosi», in R. Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli Editore.

Un concetto utile: l'area grigia

- **Spazio sociale di relazioni** tra attori appartenenti a **sfere diverse**: mafiosi, politici, imprenditori, professionisti, dirigenti e funzionari della PA
- Campo di **aspettative, riconoscimento e reciprocità** tra attori con **competenze, risorse e interessi** complementari
- Spazio sociale **strutturato** ma con **assetti variabili**
- La **posizione** degli attori mafiosi all'interno dell'area grigia
- I giochi a **somma positiva**
- Sono gli attori mafiosi a **creare** l'area grigia?

I costi sistemici

- **Selezione avversa**

- Dimensione **economica**: successo basato su **vantaggi competitivi illeciti**
- Dimensione **sociale**: successo basato su **disponibilità al compromesso**

- **Distruzione di fiducia interpersonale e istituzionale**

- Fiducia come pre-requisito e come motore dello **sviluppo locale**
- **Profezie** che si auto-avverano e **costi morali**

- **Deficit di innovazione**

- **Disincentivo** all'innovazione per gli imprenditori **oppressi**
- **Scarso stimolo** all'innovazione per gli imprenditori **collusi**
- Mafiosi come **soggetti imprenditoriali** scarsamente dotati

Grazie dell'attenzione!

joselle.dagnes@unito.it

**Mafie ed economia
tra potere e riciclaggio**

Antonio Parbonetti



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Mafie ed economia tra potere e riciclaggio

Antonio Parbonetti

Università di Padova

Centro di Ricerca Imprese, Mafie ed Economia (CRIME)

Mafie ed economia: il legame profondo



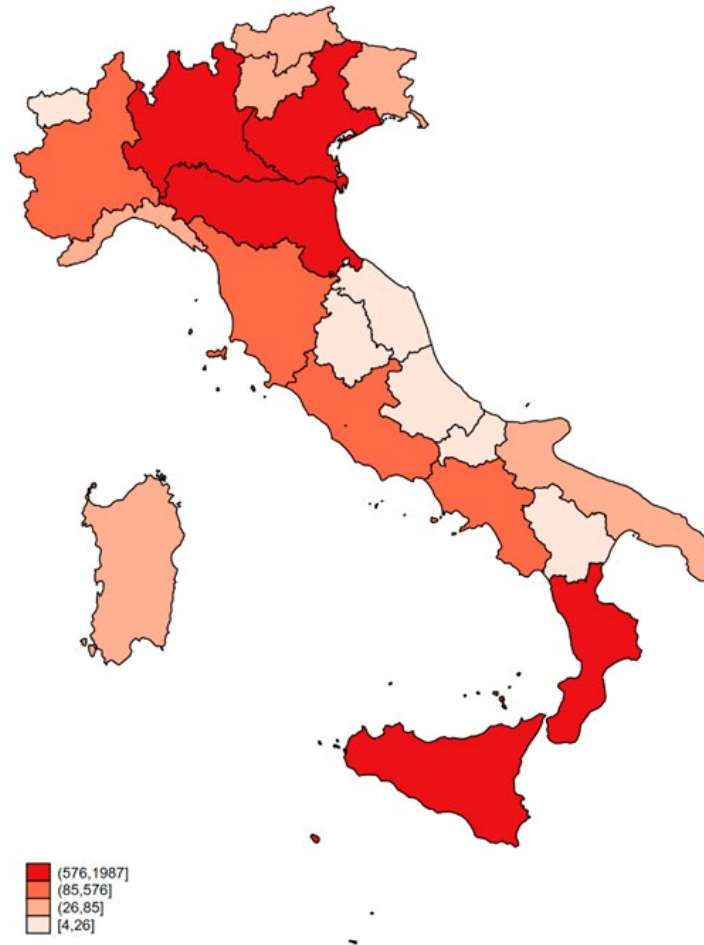
- **Due appartenenti alla 'ndrangheta in una intercettazione dicono:**
- **Il nostro obiettivo è a pila e a potenza** (indagine Aemilia)
- Le aziende/imprese sono anche strumenti per acquisire potere
- Il potere in ambito economico ha effetti negativi sulle aziende non legate alle mafie

Mafie ed economia tra potere e riciclaggio



- I traffici illeciti assicurano risorse economiche (profitti) ingenti (a pila)
 - Es. la cocaina all'ingrosso ha un prezzo di 1200/1300 dollari al kg, al dettaglio il prezzo è pari a 80.000/85.000 euro al kg
 - Non esistono attività economiche lecite che assicurano la stessa capacità di generazione di ricchezza
- Le risorse derivanti dai traffici illeciti non sono prontamente utilizzabili nell'economia legale ma necessitano di essere riciclate
 - Il processo di riciclaggio permette di simulare una provenienza lecita permettendo l'investimento nell'economia legale

Il radicamento al Centro-Nord: La numerosità delle aziende criminali



Mafie ed economia tra potere e riciclaggio



- Il riciclaggio beneficia di:
 - Legislazioni e normative accomodanti in termini di:
 - Uso del contante
 - Titoli al portatore
 - Mancata verifica antiriciclaggio ad esempio nell'utilizzo delle criptovalute

Mafie ed economia tra potere e riciclaggio



- Le attività economiche – aziende - sono strumenti molto efficaci:
 - Nella fase di generazione di risorse che hanno provenienza illecita:
 - Usura realizzata mediante la simulazione di scambi commerciali
 - Truffe: bonus, accise, iva, previdenziali, ecc.
 - Fornitura di contante
 - Nella fase di riciclaggio relativa all'immissione di risorse di provenienza illecita
 - Nella fase di investimento nell'economia legale (a potenza)
- Le mafie non hanno l'esclusiva nell'utilizzo dello strumento azienda

- Lo strumento operativo che lega truffe, immissione di risorse illecite simulando una provenienza lecita e investimento nell'economia legale è la falsa fatturazione
- Contante → Acquisto di una attività economica (nei paesi in cui l'uso del contante è libero – Olanda) → La società olandese acquista beni o servizi da una società italiana e mediante falsa fattura di acquisto o sovrapprezzo completa il processo di riciclaggio
 - La società italiana ha soldi - derivanti dal traffico di droga – in un conto corrente con una motivazione valida: l'operazione di vendita

Mafie ed economia tra potere e riciclaggio



- Le attività economiche sono anche uno strumento di acquisizione di posizioni privilegiate in ambito economico (potere):
 - Successo da un punto di vista imprenditoriale
 - Possibilità di interazione con la politica
 - Acquisizione di un ruolo sociale rilevante
- Le attività economiche di successo sono a doppio file legato alle attività economiche dedite al riciclaggio e a quelle che operano in modo illegale
 - Alterano le normali dinamiche competitive a danno delle aziende/imprese sane

Le mafie come organizzazioni

- Le mafie sono delle organizzazioni
- Sono caratterizzate da strutture organizzative verticali e da una chiara separazione delle attività illegali da quelle apparentemente legali
- La struttura organizzativa di un locale
- 32 affiliati alla 'Ndrangheta
- 7 capi
- 15 organizzatori
- 10 partecipi

Le mafie come organizzazioni

- Tra i capi:
- il boss si occupa della gestione complessiva del locale, dei rapporti con il gruppo madre e con le altre organizzazioni mafiose che operano nei territori vicini;
- tre soggetti coordinano il commercio della droga e le altre attività illecite;
- tre capi hanno in gestione le attività economiche ed in particolare il reimpiego delle risorse frutto di attività illecite e l'acquisizione di aziende.

Le mafie come organizzazioni

- Gli organizzatori:
 - quattro soggetti sono direttamente coinvolti in ambito economico;
 - sei si occupano del traffico di droga;
 - cinque delle attività di estorsione.
-
- La presenza in ambito economico avviene tramite soggetti che non svolgono attività considerate illecite
 - Si tratta di una presenza che non desta preoccupazione
 - È un fondamentale strumento di mimetismo

1. La presenza delle mafie

Distribuzione dei ricavi delle aziende criminali



REGIONE	% OSSERVAZIONI	% RICAVI
Nord-Ovest	31,87%	32,31%
Nord-Est	33,16%	36,64%
Centro	13,03%	16,53%
Sud	21,94%	14,52%
TOTALE	100,00%	100,00%
Veneto	18,56%	19,01%

Distribuzione degli investimenti delle aziende criminali



REGIONE	% OSSERVAZIONI	% ATTIVO
Nord-Ovest	31,87%	24,54%
Nord-Est	33,16%	22,08%
Centro	13,03%	27,43%
Sud	21,94%	25,95%
TOTALE	100%	100%
Veneto	18,6%	11,1%

2. Caratteristiche

- **Le mafie:**
 - Sono organizzazioni con una precisa struttura verticale
 - Le società sono costituite e gestite per raggiungere gli obiettivi del gruppo criminale di riferimento
- **Finalità assegnate alle società:**
 - Accumulare potere: capacità di influenzare le dinamiche sociali ed economiche
 - Stabilire connessioni e relazioni anche con la politica
 - Offrire servizi alle aziende non legate alla criminalità
 - Riciclare denaro di provenienza illecita
 - Offrire opportunità di supporto alle attività illecite

Il campione di analisi



	Totali aziende	Bilancio Abbreviato	Ricavi pari a zero		Bilancio Abbreviato	Ricavi pari a zero
NON Criminali	60,852	4,084	11052		6.7%	18.2%
Criminali	4,683	599	907		12.8%	19.4%
Total	65,535	4,683	11,959		7.1%	18.2%
Non Criminali	92.9%	87.2%	92.4%			
Criminali	7.1%	12.8%	7.6%			
Total	1	1	1			

Le caratteristiche:

	NON CRIMINALI				CRIMINALI			
	Media	Mediana	P10	P90	Media	Mediana	P10	P90
Totale Attivo	11,072	408	32	4,397	4,304	543	38	6,078
Attivo Circolante	5,007	210	13	2,447	2,271	333	15	3,244
Immobilizzazioni	6,030	48	0	1,773	1,999	54	0	2,207
Liquidità	366	14	0	273	216	14	0	277
Patrimonio netto	2,218	55	-3	1,293	1,357	52	-1	1,441
Capitale sociale	1,015	10	4	100	547	10	3	117
Crediti verso soci	2	0	0	0	8	0	0	8
Finanziamento soci BT	61	0	0	46	44	0	0	54
Finanziamento soci LT	98	0	0	53	127	0	0	98
Debiti verso banche BT	782	0	0	415	620	0	0	635
Debiti verso banche LT	499	0	0	310	478	0	0	385
Totale Attivo	1				1			
Attivo Circolante	45.2%				52.8%			
Immobilizzazioni	54.5%				46.5%			
Liquidità	3.3%				5.0%			
Patrimonio netto	20.0%				31.5%			
Capitale sociale	9.2%				12.7%			
Crediti verso soci	0.0%				0.2%			
Finanziamento soci BT	0.6%				1.0%			
Finanziamento soci LT	0.9%				3.0%			
Debiti verso banche BT	7.1%				14.4%			
Debiti verso banche BT	4.5%				11.1%			

Struttura e situazione patrimoniale



- **Società legate alle mafie (aziende criminali)**
 - Maggiore elasticità degli investimenti
 - Maggiore liquidità
 - Maggiore patrimonializzazione
 - Maggiori crediti verso soci



Caratteristiche: performance

	NON CRIMINALI				CRIMINALI			
	MEDIA	MEDIANA	P10	P90	MEDIA	MEDIANA	P10	P90
Valore produzione	3243	194	0	2890	2698	248	0	4169
Ricavi	2939	170	0	2765	2580	222	0	4005
Altri ricavi	271	1	0	85	96	1	0	129
Acquisto materie	1289	13	0	1109	986	21	0	1616
Costi per servizi	855	41	1	660	761	45	1	1001
Costi per godimento beni di terzi	82	4	0	103	79	4	0	136
Costi del personale	512	16	0	497	504	20	0	551
Ammortamenti	307	5	0	92	153	5	0	156
Variazione rimanenze	-3	0	-14	10	0	0	-20	9
Accantonamenti	25	0	0	0	9	0	0	0
Altri costi	59	6	0	67	68	5	0	100
UTILE	63	2	-36	84	48	2	-47	96
Valore produzione	1	1			1	1		
Ricavi	90.6%	87.6%			95.6%	89.5%		
Altri ricavi	8.4%	0.5%			3.6%	0.4%		
Acquisto materie	39.7%	6.7%			36.5%	8.5%		
Costi per servizi	26.4%	21.1%			28.2%	18.1%		
Costi per godimento beni di terzi	2.5%	2.1%			2.9%	1.6%		
Costi del personale	15.8%	8.2%			18.7%	8.1%		
Ammortamenti	9.5%	2.6%			5.7%	2.0%		
Variazione rimanenze	-0.1%	0.0%			0.0%	0.0%		
Accantonamenti	0.8%	0.0%			0.3%	0.0%		
Altri costi	1.8%	3.1%			2.5%	2.0%		
UTILE	1.9%	1.0%			1.8%	0.8%		

Caratteristiche: Conto economico e performance



- **Struttura di conto economico e performance:**
 - La struttura di conto economico evidenzia alcune differenze:
 - Servizi
 - costi materie
 - Costo del personale
 - Accantonamenti ed ammortamenti
 - Le differenze significative riguardano il ROE, il ROS e il Turnover
 - ROA, EBITDA e ICR non differiscono tra Aziende Criminali e Aziende non Criminali

Il confronto tra grandezze di stato patrimoniale e di conto economico



**Confronto
tra Ricavi
e Attivo**

**Confronto tra
Variazione dei
ricavi e variazione
degli investimenti**

**Confronto tra
Variazione dei
ricavi e variazione
dei crediti**

Anno	Rotazione investimenti	ROS	Variazione Rotazione	Variazione Investimenti	Variazione Ricavi	Variazione crediti
2009	0.957	10.39%	.	.	.	.
2010	1.072	12.64%	0.121	0.023	0.145	0.062
2011	1.104	11.89%	0.03	0.059	0.09	0.012
2012	1.251	15.10%	0.133	0.012	0.145	0.078
2013	1.605	22.26%	0.283	0.018	0.302	0.065
2014	2.193	23.04%	0.367	0.002	0.364	0.374
2015	5.007	21.79%	1.283	-0.485	0.153	0.138
2016	5.75	21.90%	0.148	0.166	0.336	0.06
2017	4.622	20.18%	-0.196	0.461	0.177	0.25
2018	2.279	23.53%	-0.507	1.465	0.223	0.08

- **I fattori di analisi fondamentali riguardano:**
- La dinamica temporale: tassi di crescita delle grandezze economico-patrimoniali
- La coerenza tra grandezze di conto economico e di stato patrimoniale
 - La coerenza è rilevante anche nella prospettiva dei processi e dei meccanismi di riciclaggio

Meccanismi di riciclaggio e elementi di incoerenza



- Il riciclaggio riguarda il denaro che necessita di essere ripulito
- Le aziende sono uno strumento di afflusso e deflusso di risorse
- Coerenza tra Liquidità e Redditività: liquidità generata sempre mediante apporti di capitale o debiti
- La falsa fatturazione è uno strumento centrale
 - Coerenza tra investimenti e ricavi
 - Coerenza tra dipendenti e ricavi
 - Coerenza tra ricavi/costi e crediti/debiti
 - Magazzino come fattore di quadratura contabile

- **Profili oggettivi:**
 - Incoerenza tra volume d'affari e investimenti. Il ricorso alla falsa fatturazione rende non coerente il volume di affari con la struttura aziendale
 - Rapida crescita dell'attività economica. L'utilizzo delle fatture false consente di conseguire una crescita rapida anche perché non necessita di investimenti e di acquisizione di competenze. La rapidità e apparente facilità con cui alcune aziende criminali crescono generano consenso e rafforzano il ruolo dell'organizzazione criminale;
 - Limitato apporto di capitale

- **Profili soggettivi:** caratteristiche della proprietà e degli amministratori
 - Competenze non adeguate alla gestione di una azienda
 - Età non coerente con il ruolo imprenditoriale
 - Elevato numero di aziende costituite in un arco temporale breve. Profili imprenditoriali «poliedrici».
 - Figure imprenditoriali che in un arco temporale limitato riescono a costituire e guidare apparentemente con successo un numero consistente di aziende. Ad esempio, in una recente operazione antimafia si è evidenziato come una singola persona fosse coinvolta in qualità di amministratore in più di venti diverse società tutte costituite in un arco temporale brevissimo;
 - L'esistenza di aziende identiche anche se localizzate in aree geografiche differenti;

3. Modalità operativa: filiera integrata

Modalità operative: la filiera integrata



Settore	Freq.	%	% Cumulata
Costruzione di edifici residenziali e non	56	30.3	30.27
Affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing	12	6.49	36.76
Altri lavori di completamento e di finitura	12	6.49	43.25
Attività non specializzate di lavori edili	7	3.78	47.03
Rivestimento di pavimenti e di muri	6	3.24	50.27
Intonacatura e stuccatura	6	3.24	53.51
Compravendita di beni immobili effettuata su beni di proprietà	6	3.24	56.75
Realizzazione di coperture	4	2.16	58.91
Commercio all'ingrosso di materiali da costruzione	5	2.70	61.61
Lavori di meccanica generale	3	1.62	63.23
Bar ed altri esercizi simili senza cucina	3	1.62	64.85
Tinteggiatura e posa in opera di vetri	3	1.62	66.47
Altri lavori di costruzione	2	1.08	67.55
Sviluppo di progetti immobiliari	2	1.08	68.63
Commercio all'ingrosso e al dettaglio di autoveicoli leggeri	2	1.08	69.71
Alberghi e strutture simili	2	1.08	70.79
Noleggio di macchine ed attrezzature per lavori edili	2	1.08	71.87
Fabbricazione di piastrelle in ceramica	1	0.54	72.41
Demolizione	1	0.54	72.95
Fabbricazione di strutture metalliche	1	0.54	73.49
Intermediari del commercio di legname e materiale da costruzione	1	0.54	74.03
Intonacatura	1	0.54	74.57
Attività edili specializzate	1	0.54	75.11
Sviluppo di progetti immobiliari	1	0.54	75.65
Locazione immobiliare	1	0.54	76.19
Posa in opera di forzieri porte blindate e casseforti	1	0.54	76.73
Realizzazione coperture	1	0.54	77.27

Modalità operative: la filiera integrata



Codice	Settore	Numero Aziende	DI	SNC	SAS	SRL	SPA
92	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	20	3	1		15	1
46	Commercio all'ingrosso	8	2	1	1	4	
63	Servizi informatici	8	3		2	3	
93	Attività sportive, di intrattenimento e divertimento	7		1	2	4	
47	Commercio al dettaglio	6	4			2	
56	Attività dei servizi di ristorazione	6	2	1	1	2	
61	Telecomunicazioni	5	4		1		
62	Produzione di software e consulenza informatica	5	3			2	
74	Altre attività professionali	4	2			2	
41	Costruzione di edifici	3	2			1	
26	Fabbricazione di computer	2	1	1			
33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	2				2	
49	Trasporto terrestre	2				2	
64	Servizi finanziari	2				1	1
66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari	2	1				1
68	Attività immobiliari	2				2	
70	Direzione aziendale e consulenza gestionale	2	1			1	
82	Attività di supporto per le funzioni di ufficio	2	1	1			
85	Istruzione	2				2	
01	Coltivazioni agricole	1	1				
13	Industrie tessili	1				1	
43	Lavori di costruzioni specializzati	1	1				
69	Attività legali e di contabilità	1				1	
86	Assistenza sanitaria	1			1		
96	Altre attività di servizi alla persona	1				1	
Totale aziende		96	31	6	8	48	3

Le tre tipologie di aziende criminali

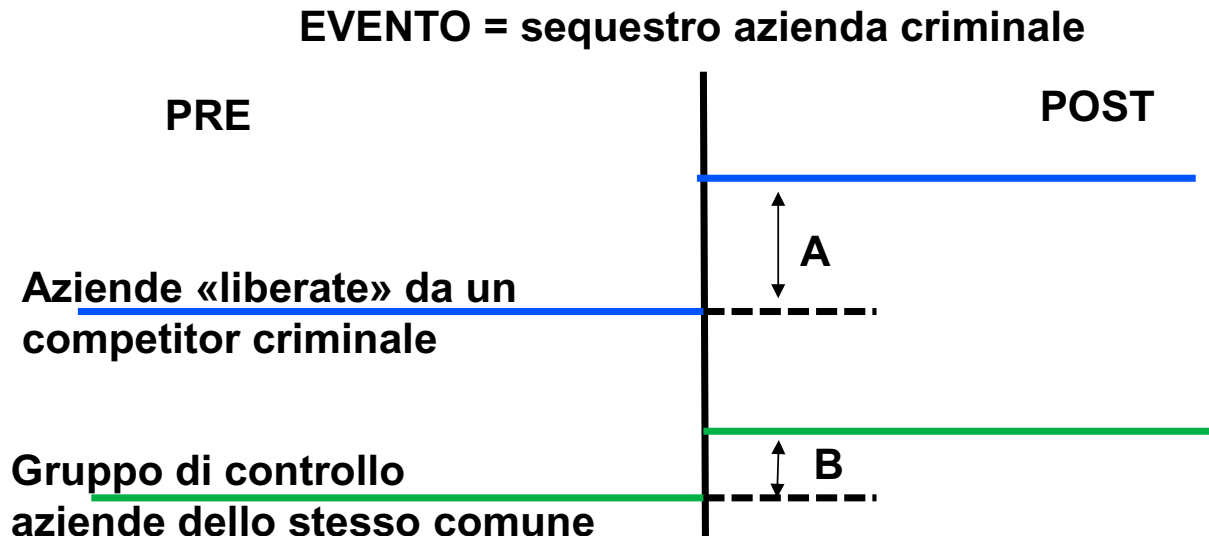
- **Le aziende di supporto: 28% del campione**
- **Le cartiere: 27% del campione**
- **Le aziende star: 45% del campione**

- Due imprenditori soci connessi con la 'ndrangheta apparentemente puliti. I_1 : *«lì la torta è milionaria, ma milionaria vera però ... prendiamo 100 milioni di immobili quello che possiamo fare noi!»* I_2 : *«quello che io e te con la nostra faccia, capacità, contatti ed immagine sul mercato ... glieli moltiplichiamo!»*

Mafie ed economia tra potere e riciclaggio: effetti economici



- La metodologia di ricerca



$A - B =$ effetto attribuibile esclusivamente alla presenza di aziende criminali

Mafie ed economia tra potere e riciclaggio: effetti economici



- La rimozione di una azienda legata alle mafie causa nelle aziende operanti nello stesso settore e nello stesso comune:
- Un incremento della performance (+15%)
- Un aumento del costo del lavoro (+4.6%)
- Una riduzione del costo delle materie prime (-5.6%)
- Un aumento dell'efficienza (+5.7%)
- Un aumento della fedeltà fiscale
- Gli effetti sono amplificati nel caso di aziende non dedite al riciclaggio

Mafie ed economia tra potere e riciclaggio: effetti economici

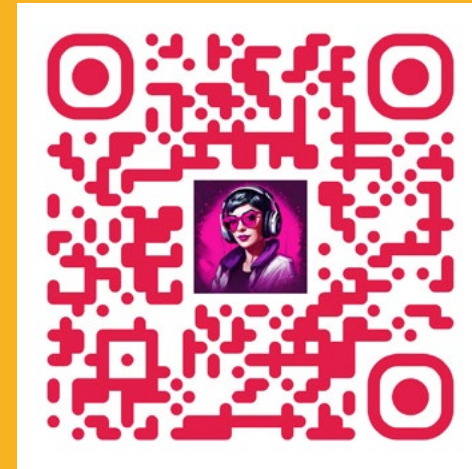


- La rimozione di una azienda legata alle mafie causa nelle aziende operanti nello stesso comune:
- Un aumento dei finanziamenti ricevuti
- Un aumento del tasso di interesse solo nel caso di banche grandi, internazionali e non locali
- Gli effetti sono amplificati nel caso di aziende non dedite al riciclaggio

Grazie!

Mafie migranti
‘ndrangheta tra cultura e capitalismo
Anna Sergi

MAFIE MIGRANTI



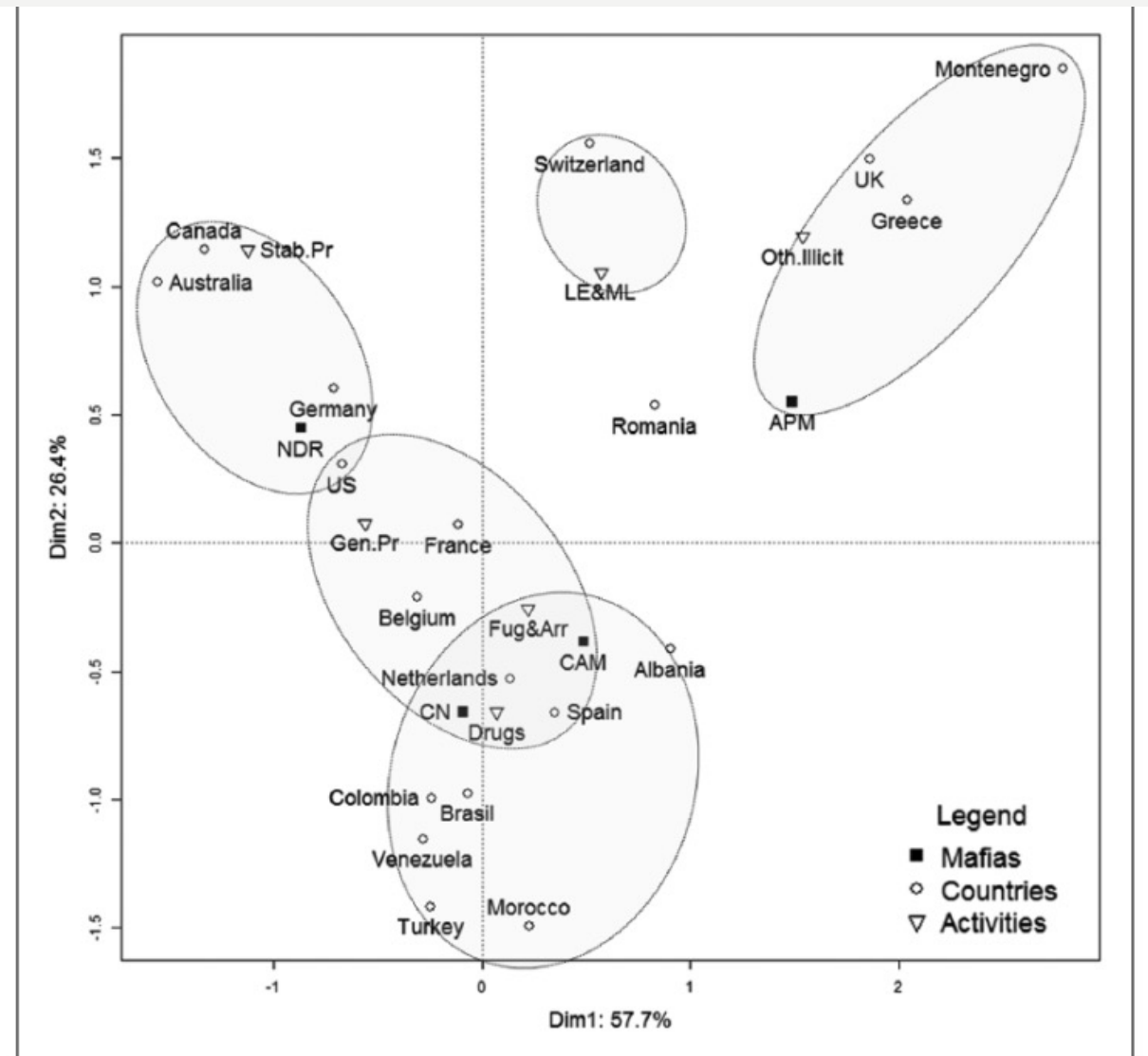
**‘NDRANGHETA - TRA CULTURA E
CAPITALISMO**

PROF ANNA SERGI – UNIVERSITY OF ESSEX, UK





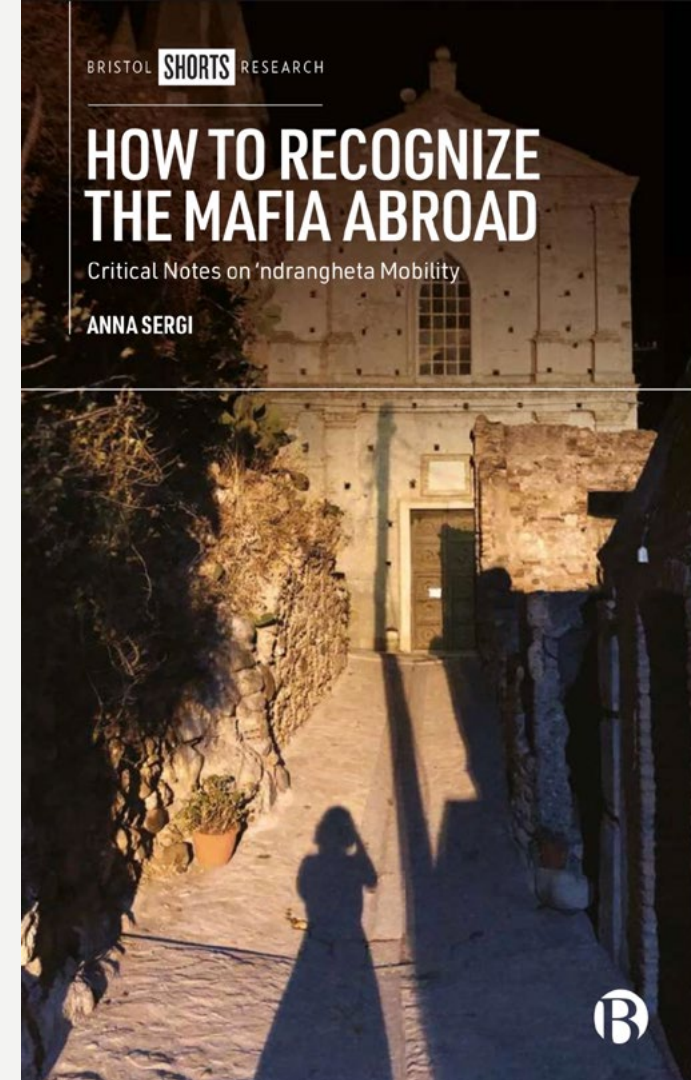
LE MAFIE ITALIANE NEL MONDO



(Calderoni et al, 2016)



La presenza della 'Ndrangheta nel mondo: In grigio scuro gli stati con presenza di strutture criminali organizzate, in grigio chiaro gli stati in cui l'organizzazione commette illeciti



'NDRANGHETA – STRUTTURE E ATTIVITA'



INTERPOL MAFIA

Detenidos seis miembros de la 'Ndrangheta en Argentina, Costa Rica y Albania



REDACCIÓN 24/07/2020 11:02

12 ARRESTS IN BIG HIT AGAINST 'NDRANGHETA MAFIA IN ITALY

01 July 2020

Press Release



During an action day in the early hours of 30 June 2020, over 200 officers from the Italian Carabinieri (Arma dei Carabinieri) in Piedmont and the Italian State Police (Polizia di Stato) of Turin arrested 12 alleged members of the Italian crime syndicate 'Ndrangheta. This coordinated and decisive action is the result of a long and complex investigation carried out by the Italian authorities with the support of Europol and law enforcement authorities from Croatia, France and Germany.

The Local
news@thelocal.ch
@thelocalswitzer

21 July 2020
11:29 CEST+02:00

Dozens arrested in Swiss-Italian mafia sting operation



Italy's 'Ndrangheta mafia hit by major international bust

AFP
news@thelocal.it
@thelocalitaly

5 December 2018
11:15 CET+01:00



News + Crime

London Laundromat: Police seize £2 million profits of Italian mafia gang held in British banks

MARTIN BENTHAM Home Affairs Editor (4 days ago)



IL CASO DI VINCENZO PASQUINO

- **Background**

- Vincenzo Pasquino, nato a Torino nel 1990, è entrato nel mondo del narcotraffico attraverso imprese apparentemente pulite.
- Il suo ritorno in Calabria nel 2017 non è stato solo un ritorno a casa, ma una mossa strategica per impegnarsi nel traffico di cocaina.

- **Collaborazioni e operazioni**

- Ha collaborato con Patrick Assisi, figura chiave della malavita brasiliana, per facilitare le spedizioni di cocaina. Anche Rocco Morabito, figura chiave nel mondo della 'ndrangheta.
- Un tentativo di trasporto di 50 chilogrammi di cocaina ha messo in luce le vulnerabilità delle sue operazioni.

- **Alleanze criminali e forze dell'ordine**

- Ha rappresentato i clan della 'ndrangheta di Platì e San Luca, evidenziando i forti legami con le controparti brasiliane.
- La sua scelta di collaborare con le autorità nel 2023 ha modificato in modo significativo il panorama della 'ndrangheta.

- **Indagini e approfondimenti**

- L'indagine “Samba” del 2024 ha rivelato intricate relazioni all'interno della rete del narcotraffico.
- I racconti di Pasquino hanno illustrato le sfumate dinamiche di lealtà tra famiglie come i Barbaro e gli Agresta.

- **Ubiquità delle mafie**

- La storia di Pasquino dimostra che le mafie non sono solo mobili; sono onnipresenti ed esistono in molteplici forme contemporaneamente.
- Il movimento è una norma operativa standard, essenziale per la sopravvivenza nel regno criminale.

FRAMEWORK DI RICERCA

MAFIA UBIQUITY

- **Definizione di Ubiquità**

- L'ubiquità caratterizza sia le organizzazioni mafiose che i singoli membri.
- Esempio: La 'ndrangheta opera in più luoghi contemporaneamente, collegando varie località.

- **Identità transculturale**

- Gli 'ndranghetisti si percepiscono come transculturali, influenzati da varie esperienze e culture.
- Esempio: Un membro può sentirsi presente sia nel proprio villaggio d'origine che nella località in cui si trova attualmente.

- **Impatto della tecnologia e della comunicazione**

- La rapidità della comunicazione consente di stabilire connessioni simultanee a distanza.
- Esempio: Le famiglie di paesi diversi sono informate istantaneamente sugli eventi che le riguardano, spesso più dei media locali.

IMPLICAZIONI DELLA MAFIA UBIQUITY

- **Vite “translocali”**
 - Gli individui mantengono i legami con il loro villaggio d'origine, creando un senso di appartenenza.
 - Esempio: Nostalgia per il paese d'origine, spesso idealizzato nei contesti diasporici.
- **Riconoscimento e reputazione**
 - I membri della mafia fanno leva sulle loro identità translocali e transculturali per ottenere riconoscimento.
 - Esempio: Gli omicidi di Duisburg hanno aumentato la reputazione dei clan coinvolti all'interno e all'esterno della loro rete.
- **Capire la ‘ndrangheta oggi**
 - L'organizzazione è un fenomeno sociale che è al tempo stesso translocale e ubiquitario.
 - Per comprendere l'intera portata della 'ndrangheta, è necessario concentrarsi sulle identità interconnesse dei suoi membri, sia erranti che rimanenti.

RIPENSARE LA 'NDRANGHETA OLTRE IL CRIMINE ORGANIZZATO

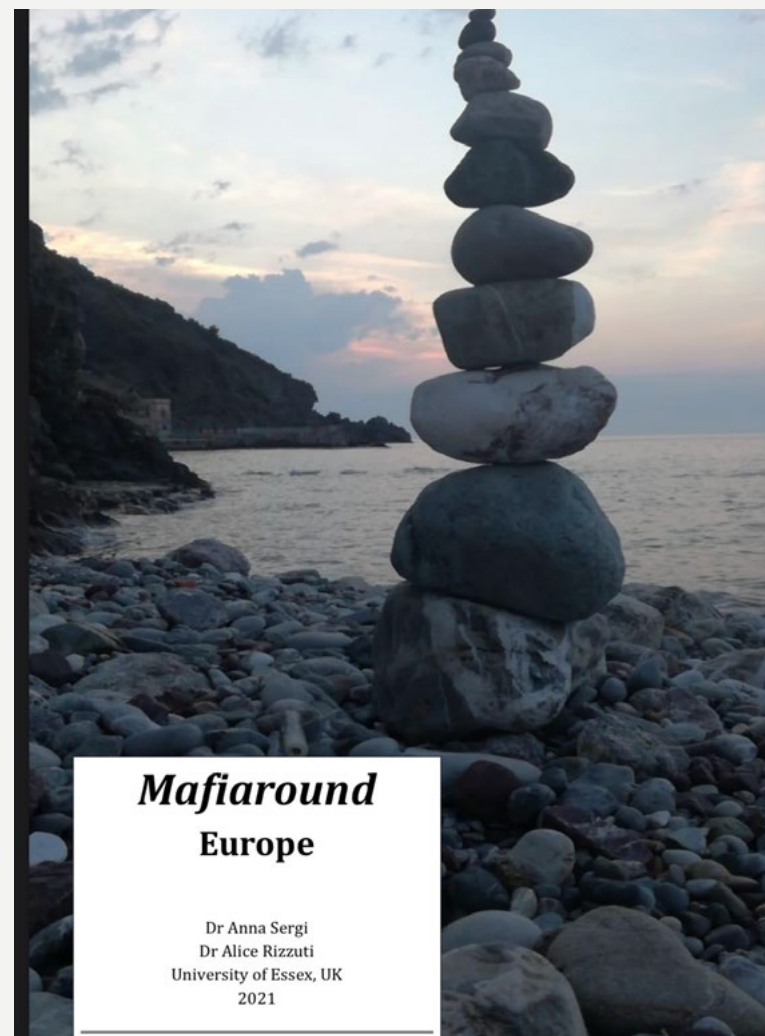
- Un'organizzazione criminale che manipola un sentimento di resistenza all'oppressione e all'emarginazione all'interno delle proprie comunità, mascherando la propria arroganza e la giustificazione dell'intimidazione con nozioni ambigue di onore e fratellanza.
- I sentimenti che la 'ndrangheta manipola esistono sia per la discriminazione dei calabresi sia per il vittimismo che questa alimenta in quelle comunità. Questi stessi sentimenti, manipolati, rafforzano gli stereotipi dei calabresi come delinquenti, in patria come all'estero.
- **All'estero** si alimentano della trappola dell'etnicità attraverso individui translocali che sfruttano la loro transculturazione.
- Questi sentimenti, manipolati, sono condivisi in una sottocultura che va ben oltre la 'ndrangheta. Tuttavia, all'interno e intorno alla 'ndrangheta questi sentimenti diventano strutturati e dogmatici, spesso sono antistatali e a volte invitano all'azione.
- Poiché questo ha il potenziale per diventare questione politica, ciò che è iniziato come un ambiente subculturale può diventare ciò che io chiamo una “quasi” ideologia, passando da una teoria di credenze e valori condivisi (sottocultura) alle aspettative che tali credenze e valori possano portare ad azioni e cambiamenti tangibili contro lo status quo imposto dallo Stato.



‘NDRANGHETA: DALLA CALABRIA AL RESTO DEL MONDO?

IL PROGETTO MAFIAROUND (2021-22)

- Riassume l'attuale mappa criminologica della presenza delle mafie italiane in sette Paesi europei (Germania, Svizzera, Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Romania e Regno Unito), considerati prioritariamente come quelli che necessitano di maggiore supporto nella cooperazione giudiziaria. Si aggiunge l'Italia per completezza.
- Presenta il diritto penale sostanziale applicabile in questi Paesi, in particolare in relazione ai seguenti reati: a) partecipazione a gruppi di criminalità organizzata (associazione a delinquere, appartenenza, partecipazione); b) importazione/traffico di droga; c) riciclaggio di denaro. Focus anche sulla transnazionalità come fattore aggravante.
- Identifica alcune sfide specifiche nella cooperazione giudiziaria tra i Paesi europei.



LE NAZIONI DI MAFIAROUND

Germany	Clear territorial settlement of 'ndrangheta units (predominant presence); vast range of criminal activities (drugs, ML, etc); developed investigations but difficult national coordination also due to federal structure; new legislation on ML
Switzerland	Predominance of the 'ndrangheta; money laundering is key due to banking sector; drug trafficking also relevant; relationship with EU institutions and Germany
Netherlands	Transit country (port) and 'fugitive haven'; infiltration in the legal economy made a big impact (e.g. flower market); 'ndrangheta on the rise; new investigative focus (on criminal activities)
Belgium	Cosa nostra historical presence and transit country (port); good cooperation as centralised LE structure; mafia-type law; plan to adopt a policing model based on criminal structures/groups
Spain	Predominance of camorra; transit area (ports); 'fugitive haven'; tourism infiltration; good cooperation with EU institutions
Romania	Old presence (especially cosa nostra) but new focus; waste management & online gambling (the most diversified country in terms of criminal activities); centralised LE structure
UK	Black hole; believed ML activities; few investigations; poor cooperation

CONVERGENZE E DIVERGENZE

Territori

- Rischio
- Consolidamento
- *Ibrido*

Strutture

- Mobilità Individuale
- Clan-on-Clan transnazionale
- Clan duplici

Activities

- -Piccola scala/locale (ad alta intensità di denaro, ad esempio ristoranti o immobili)
- -transfrontaliero (scarsa diversificazione, soprattutto commercio di droga e riciclaggio di denaro)
- - Su larga scala o a livello statale (ad es. smaltimento dei rifiuti o frodi UE)

OPPORTUNISMO CONDIZIONATO

- Tutti i gruppi mafiosi presenti nei dati si muovono per motivi di opportunità.
- Possiamo utilizzare la concettualizzazione economica dell'opportunismo: agire con astuzia e calcolo dei tempi, di natura personale/sociale o economica.
- Alcuni hanno più successo di altri perché le loro condizioni di partenza/origine permettono loro di superare l'incertezza dell'arrivo nei Paesi di destinazione.
- L'opportunismo condizionato indica la capacità dei clan/affiliati di cogliere le opportunità disponibili grazie a - o nonostante - fattori specifici - sia vincoli che fattori abilitanti - delle loro condizioni di origine e nei Paesi di destinazione.
- L'opportunismo condizionato è anche intrinsecamente contestuale.

MAFIAROUND - EUROPA

Ciò che sembra un'ipermobilità per le autorità e i media, è in realtà ad alta frequenza

L'internazionalizzazione della 'ndrangheta, sembra dipendere più dai mercati e dai fattori push/pull che dallo “spirito di conquista” (come è stato descritto).

Le mafie all'estero – soprattutto la 'ndrangheta - non si comportano quasi mai come tali, diluendosi verso una criminalità organizzata più “semplice”.

Scissione tra attività (all'estero) e strutture (in patria).

L'intenzionalità viene spesso scambiata per dolo, ma l'intenzionalità rimane forse solo nell'elemento opportunistico della mobilità.

CLAN DI 'NDRANGHETA ALL'ESTERO

Germany: San Luca clans (Romeo, Pelle, Strangio, Nirta, Giampaolo, Mammoliti, Giorgi); Cirò clans (Farao-Marincola); Vibo Valentia clans (Nesci); Rosarno (Pesce-Bellocco); Palmi (Gallico); Africo (Morabito-Bruzzaniti-Palamara)

Switzerland: Fabrizio clans (Oppedisano-Nesci); Cirò (Farao-Marincola); Vibo Valentia clans (Mancuso, Gallace); Cutro (Grande Aracri)

Spain: San Luca clans; Platì clans (Barbaro-Papalia-Trimboli), Limbadi/VV (Mancuso); Gioia Tauro (Piromalli-Molé); Sinopoli (Alvaro); Africo (Morabito-Palamara-Bruzzaniti); others: Iona-Marrazzo (KR/CS); Gallace (Guardavalle)

Belgium: San Luca clans; Mammola clans (Scali, Romeo); Rosarno (Pesce-Bellocco); Rocca di Neto (Iona-Marrazzo); Platì (Sergi); Sinopoli (Alvaro)

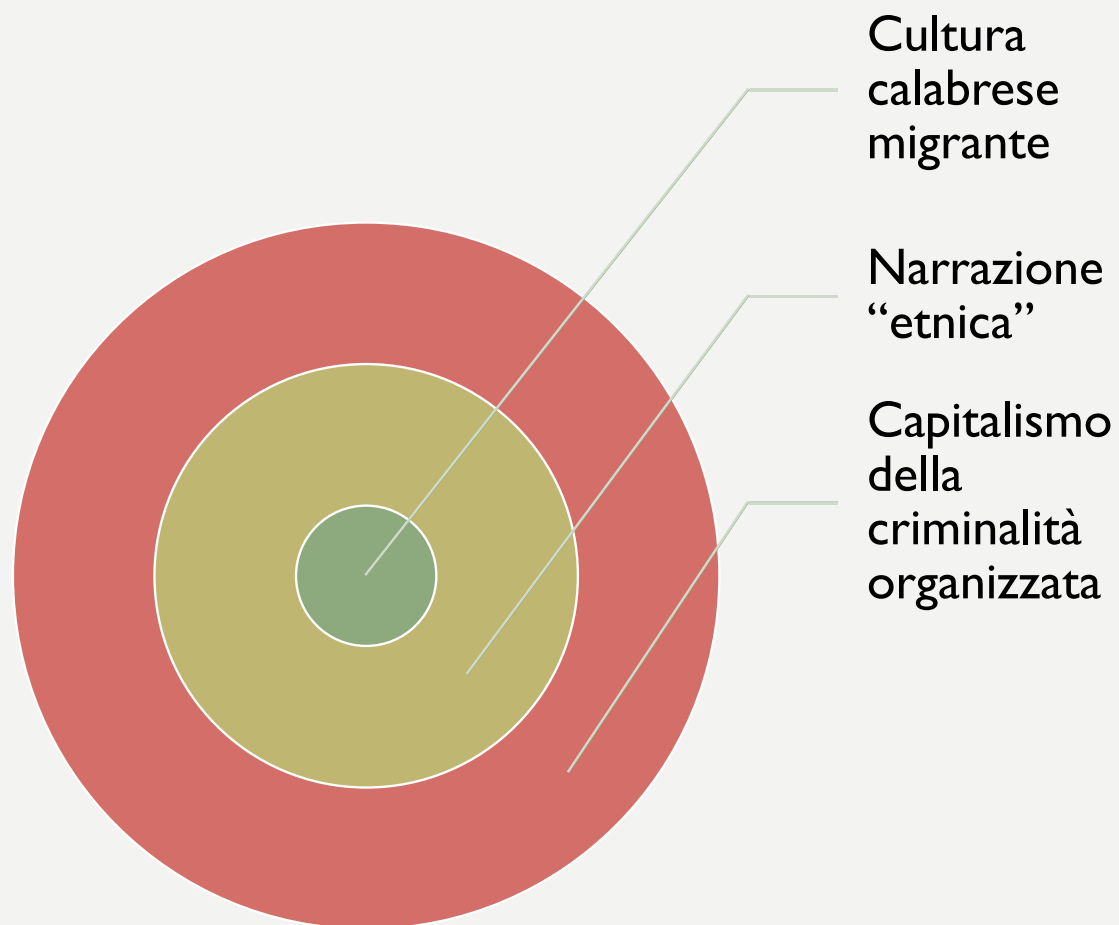
Netherlands: Catanzaro clans (Gallace, Bevilacqua) Crotone base; Rosarno (Bellocco); Platì clans (Barbaro-Trimboli); Siderno clans (Commisso, Aquino-Coluccio); San Luca clans; Palmi (Gallico)

Canada: Siderno (Figliomeni-Commisso-Aquino); Grotteria/Gioiosa (Bruzzese); Sant'Onofrio/Vibo province (Mancuso, Bonavota)

USA: Rocca di Neto (Iona-Marrazzo-Corigliano); Rosarno (Oppedisano); Gioia Tauro (Piromalli); Reggio Calabria (Libri)

Australia – dopo ☺ ma anche Argentina, Brasile, Messico...

Mobilità della 'ndrangheta – o delle 'ndranghete?

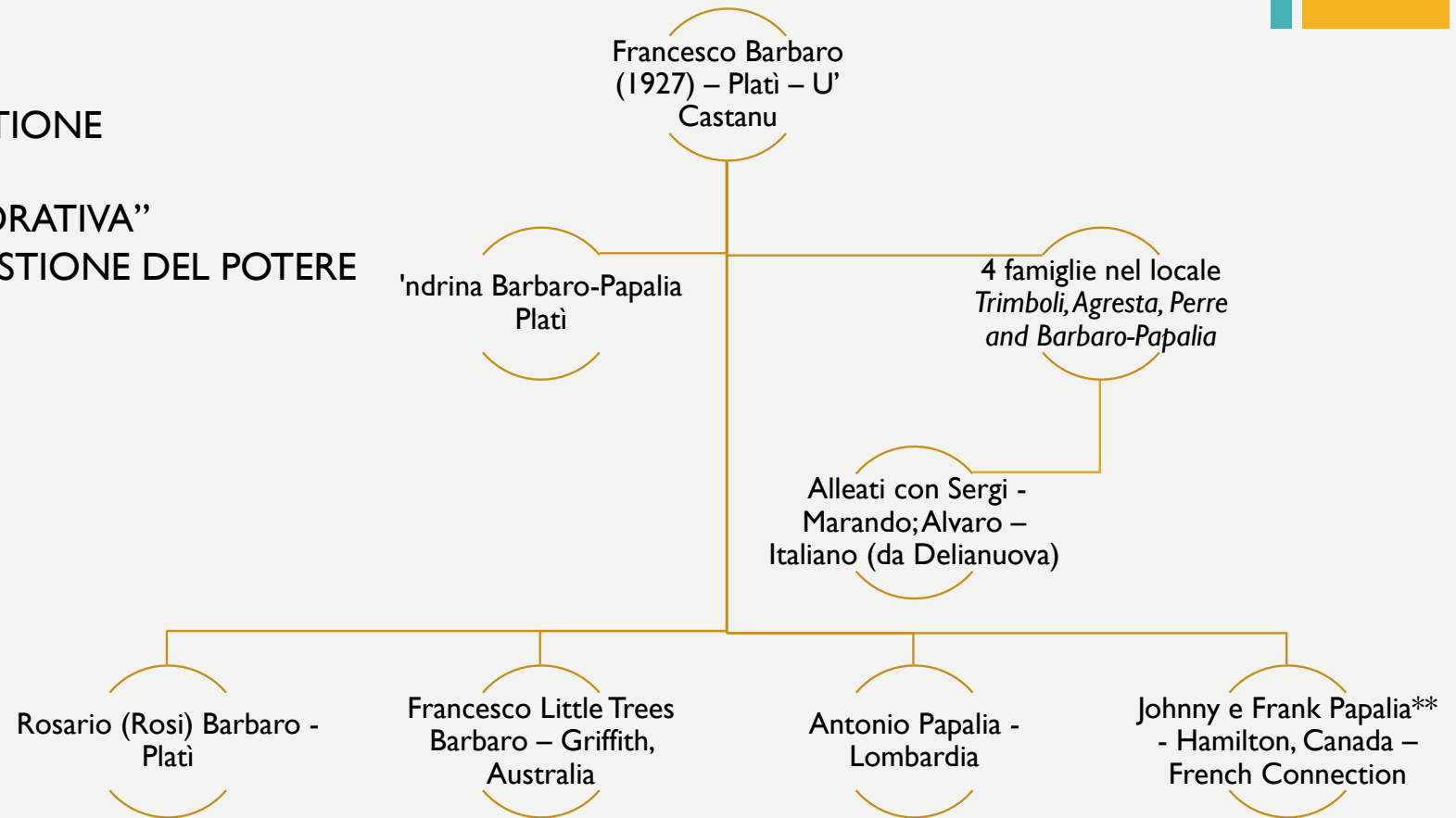


LA REPUTAZIONE DELLA
'NDRANGHETA SI RIVERSA SUI
CALABRESI “CRIMINALI
ORGANIZZATI” E SUGLI
'NDRANGHETISTI



ALTRI FRAMEWORK DELLA RICERCA LE DINASTIE CRIMINALI

1. TIPO DI BUSINESS
2. MODELLO DI GESTIONE
3. STRATEGIA
4. CULTURA “CORPORATIVA”
5. GOVERNANCE/GESTIONE DEL POTERE



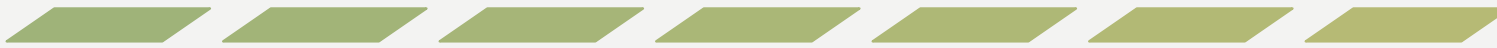
18

DINASTIE (CRIMINALI) FAMILIARI

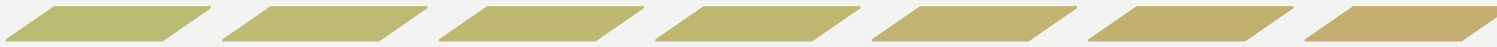
Definizione delle attività aziendali - cosa fa la dinastia per “sopravvivere”?



Modalità di controllo - come vengono gestite le attività, qual è il modello di business?



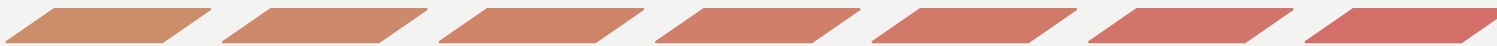
Strategia - quali sono i piani a breve, medio e lungo termine?



Cultura aziendale - esiste una filosofia aziendale? Quali sono i valori delle dinastie? Cosa succede nei cambi generazionali?



Struttura di governo - come viene mantenuto il potere per garantire l'eredità?



<https://academic.oup.com/policing/article-abstract/15/2/1522/6031417>



Stratificazione delle culture (incoming + cristallizzata + valore ibrido italiano/calabrese + incontri multiculturali) - necessità di "costruire una casa per i figli" si mescola con diversi ruoli di genere + diverso valore del denaro



Rifiuto delle autorità del passato e volontà di innovare - cosa trasforma il carisma in potere? Cosa crea reputazione nelle nuove generazioni?



Adorazione del passato e della "casa" e nostalgia (ad es. orgoglio wog e sentimento di "persecuzione" degli antenati da vendicare) mescolati con le attuali aspettative familiari. – IDENTITA' DUALI (paese-estero)



Interesse a mantenere le strutture di potere (la "Santa", la politica) e le attività tradizionali (il vino, la terra, ecc.) - Rurale vs cittadino?



Comunicazione e media, nuovi media, social media - nuove forme di fiducia?

FATTORI INTERGENERAZIONALI E TRANSCULTURALI



GERMANIA







Coordinated crackdown on 'Ndrangheta mafia in Europe

'Operation Pollino': Large-scale coordinated action by judicial and law enforcement authorities in Belgium, Germany, Italy and the Netherlands



European Union Agency for
Criminal Justice Cooperation

Search



Home

About us

Judicial cooperation

Crime types and cases

States and partners

Publications

Media and events

Contact us

132 'Ndrangheta mafia members arrested by an investigation of Belgium, Italy and Germany

European police and judicial authorities execute largest-ever coordinated hit against Italian organised crime

03 May 2023 | PRESS RELEASE

During an action day executed by 10 countries, 132 members of one of the world's most powerful criminal networks have been taken into custody. In the early hours of 3 May, law enforcement authorities in Belgium, Germany, Italy, France, Portugal, Slovenia, Spain, Romania, Brazil and Panama raided multiple locations and seized several companies. Over 2 770 officers were involved on the ground during the action day.

Eurojust and Europol supported this international operation against the 'Ndrangheta, which now stands as the largest hit involving the Italian poly-criminal syndicate to date. The mafia-style organisation is responsible for much of Europe's cocaine trade, combined with systematic money laundering, bribery, and violence.

The criminal network under investigation was led by several powerful 'Ndrangheta families based mainly in the town of San Luca, which is in the Italian province of Reggio Calabria. Some of these



Contact

Eurojust Press Team
Phone: + 31 70 412 55 00
media@eurojust.europa.eu

Follow @Eurojust on Twitter,
LinkedIn and YouTube

Subscribe to receive Eurojust press
releases by email

Subscribe to Eurojust's feeds
(Press releases, News, Publications,
Vacancies)

Press contacts Italy
Carabinieri Reggio Calabria
provrcstampa@carabinieri.it

Press contacts Germany
Düsseldorf (also concerning the

II

in concorso di reato (riguardante i fascicoli degli episodi di reato 12 e 13 rispettivamente in collegamento con il fascicolo dell'episodio di reato 1)

- a) di aver commerciato illecitamente in stupefacenti in quantità non modica agendo in qualità di membro di una banda criminale che si è costituita a scopo di perpetrazione continua di detti reati e
- b) di aver sostenuto un'associazione straniera il cui scopo o la cui attività sono diretti a commettere reati punibili con una pena detentiva di almeno anni due



AUSTRALIA

FOUR IDEAL-TYPES OF MAFIA DYNASTIES

Table 1 The interplay between familiness diversification and recognition in migrant ‘ndrangheta dynasties: a typology

From: ‘Familiness’ diversification and recognition: intergenerational changes in mobile ‘ndrangheta families in Australia

		'Familiness' Diversification	
		High	Low
Recognition	High	The Gatekeepers. We expect these to be longstanding families whose recognition is solid and managed to diversify their familiness across generations, thus remaining successful.	The Holdovers. We expect these to be longstanding families whose recognition resists but whose familiness diversification has been ineffective, thus being somewhat unsuccessful.
	Low	The Newcomers. We expect these to be new(ish) families whose recognition is still building, and whose familiness diversification has made them successful.	The Vanishers. We expect these to be new or old families whose recognition is today missing as they failed at diversifying their familiness across generations.

Trends in Organized Crime > Article

‘Familiness’ diversification and recognition: intergenerational changes in mobile ‘ndrangheta families in Australia

Open access | Published: 27 June 2024
(2024) [Cite this article](#)

Download PDF

☒ You have full access to this open access article

 Trends in Organized Crime

[Aims and scope](#)

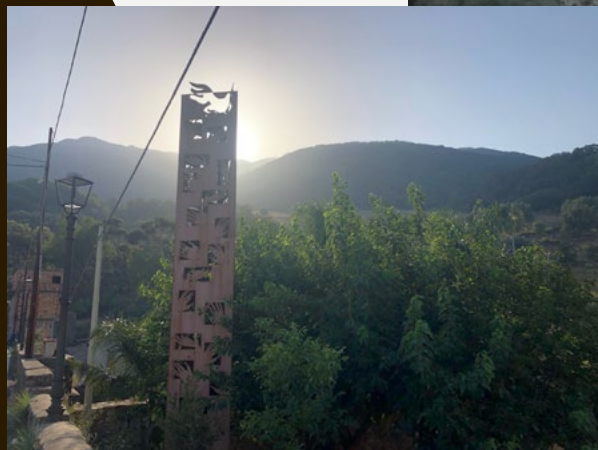
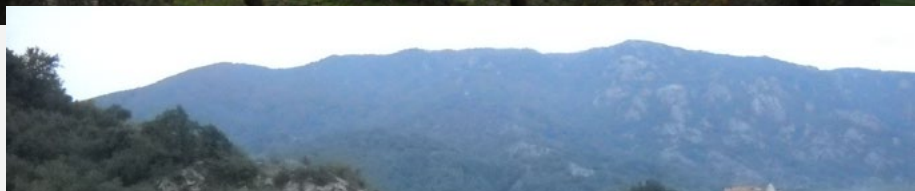
[Submit manuscript](#)

IIG; 7H; I3N; 7V

Table 2 Main traits of family categories

From: ‘Familianness’ diversification and recognition: intergenerational changes in mobile ‘ndrangheta families in Australia

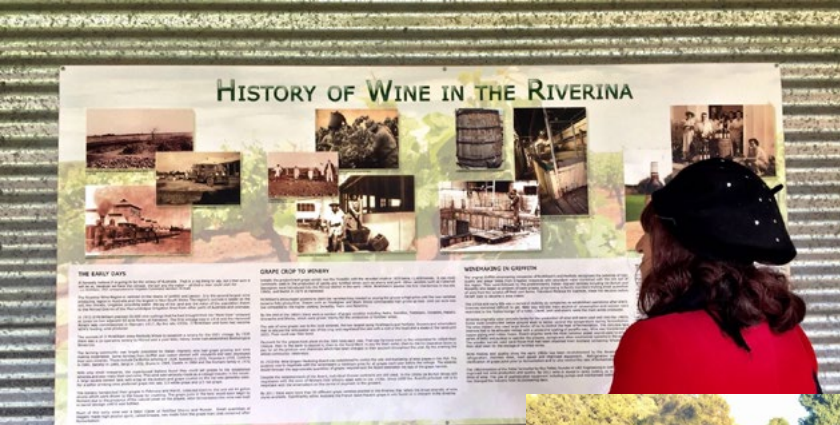
	Gatekeepers	Holdovers	Newcomers	Vanishers
Historical ‘ndrangheta ties in Calabria/Italy	X	X		X
Hybridisation with other criminal groups		X	X	
Ambiguity over their criminal status	X			X
‘ndrangheta association developed in Australia			X	
Current ‘ndrangheta ties in Calabria/Italy aiding business in Australia	X		X	
Evolution is mostly aligned with migrant experience	X		X	X
Involvement in serious crime (excluding protection services)		X	X	



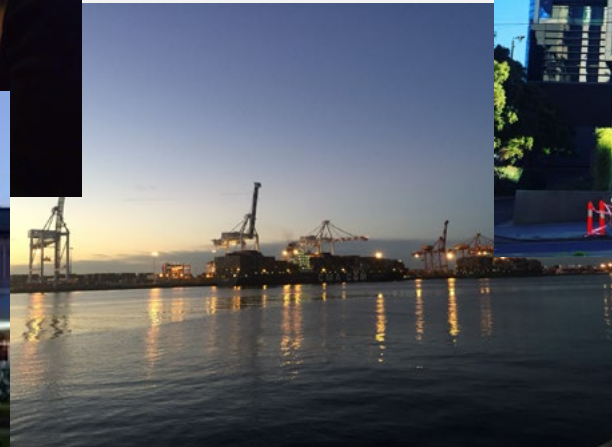


Griffith, NSW

LA “GRIFFITH MAFIA”



Melbourne & Sydney





IL CONTRASTO IN AUSTRALIA

RIASSUMENDO

- **Interconnettività e “minoranze etniche”:** Sebbene molte famiglie mantengano contatti con la Calabria, il rapporto è spesso non criminale, rivelando una separazione tra la 'ndrangheta all'estero e quella calabrese, che complica la comprensione dei legami migratori con la criminalità organizzata.
- **Cambiamento dei ruoli e diversificazione della famiglia:** I ruoli all'interno delle famiglie, soprattutto per quanto riguarda il genere e i giovani, si stanno evolvendo, portando a un aumento dell'agency individuale e alla diversificazione del coinvolgimento criminale, influenzato da esperienze migratorie più ampie
- **L'ambiguità come strategia:** alcuni clan sfruttano l'ambiguità delle loro operazioni per bilanciare l'innovazione e la tradizione, consentendo l'adattamento e mantenendo la loro reputazione e il loro riconoscimento all'interno del panorama criminale.
- **Tendenze di transculturazione:** Le mutevoli dinamiche all'interno delle famiglie di 'ndrangheta riflettono tendenze più ampie all'interno della comunità calabrese/italiana all'estero, mostrando uno spostamento verso la transculturazione che può portare alla deviazione dalle norme mafiose tradizionali.

IN CONCLUSIONE...

Teorie della mobilità
e del crimine
organizzato
transnazionale - il
problema etnico e il
focus sui network
criminali



Cosa fanno? -
Funzionalismo e
diversificazione



E perché? il
problema della
agency dei mafiosi
all'estero, tra cultura
e capitalismo



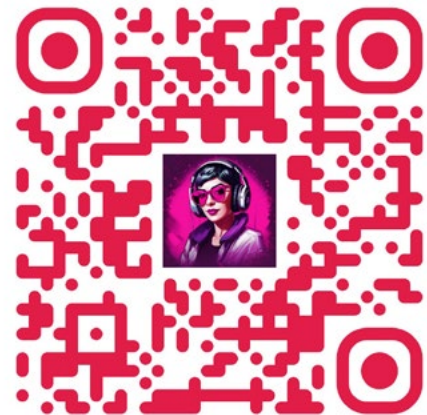
Come in Calabria si
guardano alle radici
del fenomeno e alle
responsabilità dei
calabresi, tanto
all'estero si guarda
alle radici del
fenomeno
migratorio e alle
responsabilità sia dei
migranti che di chi
"accoglie".



RIPENSARE LA TEORIA...

FINISCO QUI...

DOMANDE?



Mafie oltre confine: il caso svizzero

Sergio Mastroianni

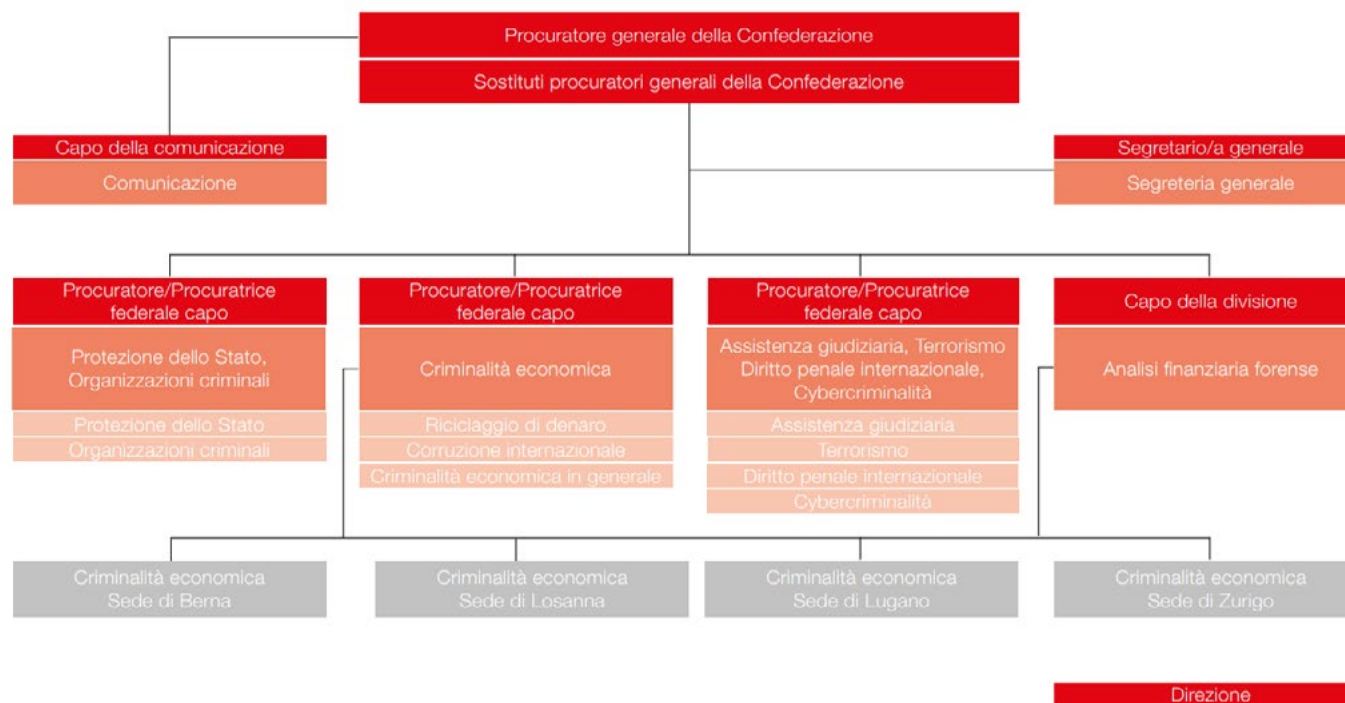
Corso di formazione Giovani ambasciatori della legalità Università della Valle d'Aosta

**Sergio Mastroianni
Procuratore federale
Ministero pubblico della Confederazione
07.03.2025**

07.03.2025

1

Organigramma della Ministero pubblico della Confederazione



Art. 260ter Codice penale svizzero **Organizzazioni criminali e terroristiche**

1. È punito con una pena detentiva sino a dieci anni o con una pena pecuniaria chiunque:
 - a. partecipa a un'organizzazione che ha lo scopo di:
 1. commettere atti di violenza criminali o di arricchirsi con mezzi criminali, o
 2. commettere atti di violenza criminali volti a intimidire la popolazione o a costringere uno Stato o un'organizzazione internazionale a fare o ad omettere un atto; o
 - b. sostiene una tale organizzazione nella sua attività.
- ...
3. Se esercita un'influenza determinante all'interno dell'organizzazione, l'autore è punito con una pena detentiva non inferiore a tre anni.
4. Il giudice può attenuare la pena (art. 48a) se l'autore si sforza di impedire la prosecuzione dell'attività dell'organizzazione.
- ...

07.03.2025

3

Art. 260ter Codice penale svizzero

Organizzazioni criminali

1. L'organizzazione

Una struttura stabile, giuridica o fattuale

2. Lo scopo

commettere atti di violenza criminali o di arricchirsi con mezzi criminali

3. La condotta

La partecipazione o il sostegno all'organizzazione

4. La pena

pena detentiva sino a dieci anni o pena pecuniaria; circostanza aggravante: «Se esercita un'influenza determinante all'interno dell'organizzazione, l'autore è punito con una pena detentiva non inferiore a tre anni.»

07.03.2025

4

Indicatori

- Indicatori relativi al reato di organizzazione criminale:
 - Utili attraverso attività illegali e legali
 - presenza di gerarchia
 - struttura duratura ma flessibile e adattabile
 - intercambiabilità dei membri
 - suddivisione sistematica dei compiti
 - mancanza di trasparenza
 - professionalità in ogni stadio dell'attività criminosa
 - presenza di norme comportamentali interne al gruppo e l'imposizione efficace delle stesse
 - influenzare e controllare la politica e l'economia

07.03.2025

5

Il fenomeno criminale

- Il radicamento nel territorio svizzero
 - Gruppi criminali organizzati
 - Organizzazioni criminali stanziati all'estero, con sedi operative in Svizzera
 - Organizzazioni criminali operanti in Svizzera tramite membri o sostenitori

07.03.2025

6

Le più pericolose forme di criminalità organizzata

- le principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana
- la criminalità dell'Europa sud-orientale
- la criminalità turca
- la criminalità nigeriana
- altre forme di criminalità organizzata

07.03.2025

7

Infiltrazione

- Controllo del territorio
- Controllo dell'economia
- Infiltrazione nelle istituzioni

- Il metodo mafioso

07.03.2025

Organizzazioni criminali

- mentalità imprenditoriale
- operano dove più loro conviene, dove le condizioni sono favorevoli ritenuto che hanno del gran capitale da spendere e sono capaci di penetrare l'economia legale
- Sono capaci di trasformare la forza militare in ricchezza in potenza economica
- Hanno a disposizione capacità finanziarie importanti che devono essere riciclate o che in parte già sono state riciclate e devono essere reinvestite
- Utilizzano prestanomi

07.03.2025

9

Cooperazione

- Agire in maniera concertata: con le autorità estere
 - Squadre investigative comuni
- Agire in maniera concertata: Confederazione e Cantone
 - Collaborazione costante a livello nazionale assume importanza strategica al fine di combattere con efficacia la criminalità organizzata

07.03.2025

10

Specializzazione

Nella lotta alla criminalità organizzata le autorità di perseguimento penale si devono specializzare

- Inquirenti che applicano la tecnologia più avanzata e conoscono il modus operandi delle organizzazioni criminali
- Utilizzo delle tecniche investigative più all'avanguardia (indagine sotto copertura, intercettazioni telematiche, collaboratori di giustizia ecc.)
- Strutture inquirenti permanenti a livello cantonale e federale

07.03.2025

11

Confisca

- La confisca dei beni riconducibili alle organizzazioni criminali va annoverata fra le più efficaci misure di contrasto alla criminalità organizzata

Le mafie nell'era digitale

Marcello Ravveduto



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

CORSO DI FORMAZIONE

GIOVANI AMBASCIATORI DELLA LEGALITÀ

2^a
edizione

per giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni

Il corso di formazione si propone di formare i giovani sulla presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso a livello nazionale, internazionale e locale, nonché sulle ricadute economiche, sociali e culturali che tale presenza comporta per il territorio, compreso quello valdostano.

Febbraio - Marzo 2025

Nuovo Polo Universitario - Aosta

Gio 06/03

MAFIE TRA MEDIA E COMUNICAZIONE

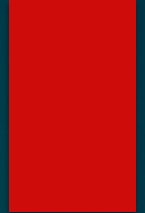
**Le mafie nell'era
digitale**

14.30 – 17.30

Marcello RAVVEDUTO

POLO UNIVERSITARIO

IMMAGINARI DELLE MAFIE NEL XXI SECOLO



NG'OCHIG'PGNNC'RQUV'OQFGTPKVCõ

NARRAZIONI METASTORICHE

MAFIE NELLA CIVILTA' DIGITALE

ADATTISMO

UPDATISM

NQI IEC'FGKOGF IC

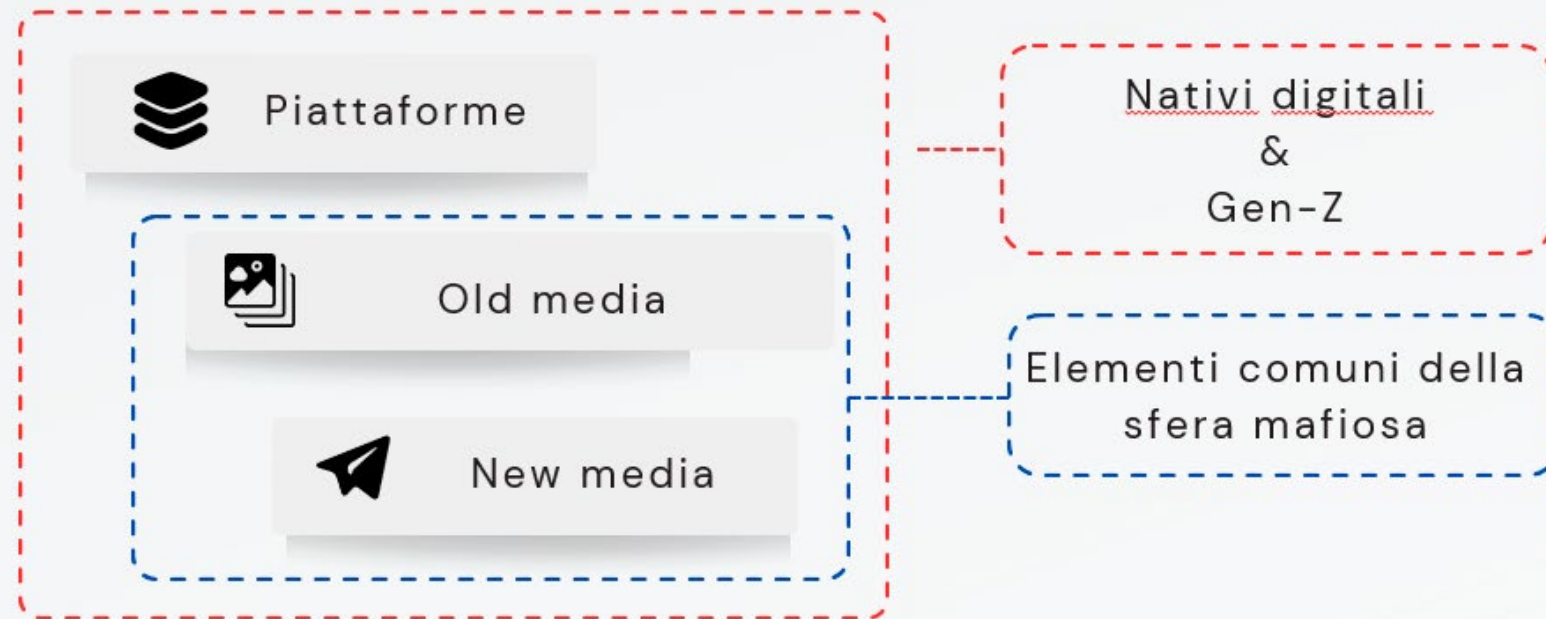
DTQCFECUV

SOCIALCAST

NāOO CI I PCTIQ'VT CUHQ TOC'NC'T GCNVCõ

POST MAFIA

UPDATISM



LA LOGICA DEI MEDIA

«AGGIORNARE PER AGGIORNARSI»

PUBLIC



l'estetica del potere & il linguaggio della violenza



The Godfather - 1972



The Sopranos - 1999



Peaky Blinders - 2013



TikTok - 2024

Additive
comprehension



PUBLIC

Il parassita dell'immaginario



PUBLIC

LA GEOGRAFIA MAFIOSA DEL «MONDO DIGITALE»

TERRITORI DI ESPANSIONE E NUOVE FORME DI CONTROLLO



(DARKWEB & CYBERCRIME)

CAVERNE DIGITALI



ELEMENTI INVISIBILI & IMPERCETTIBILI

CONOSCENZA PER INDAGINE

ACCERTAMENTO DEL «REATO»



SOCIAL NETWORK

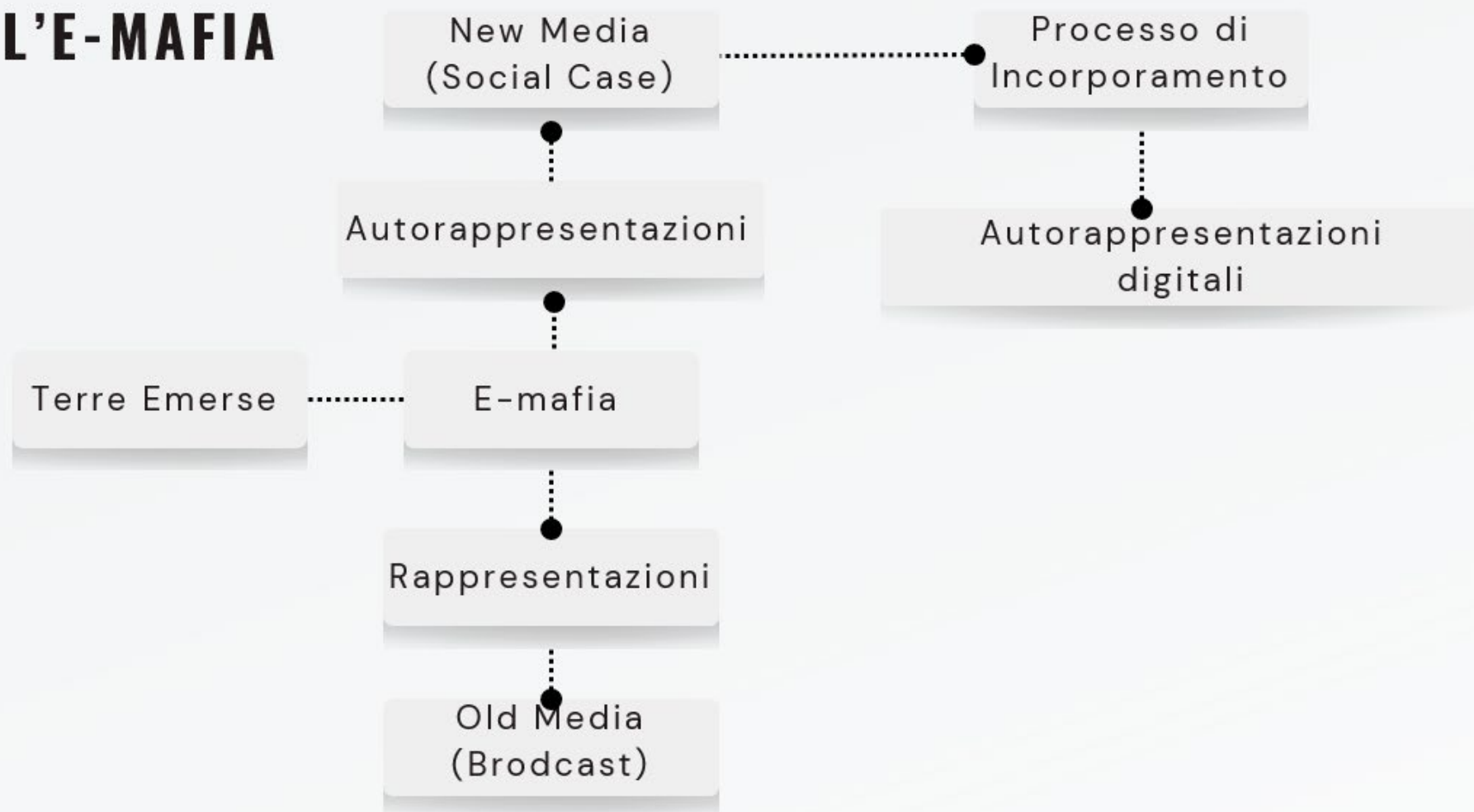
CONTINENTI

ELEMENTI VISIBILI & PERCEPIBILI
VETRINIZZAZIONE

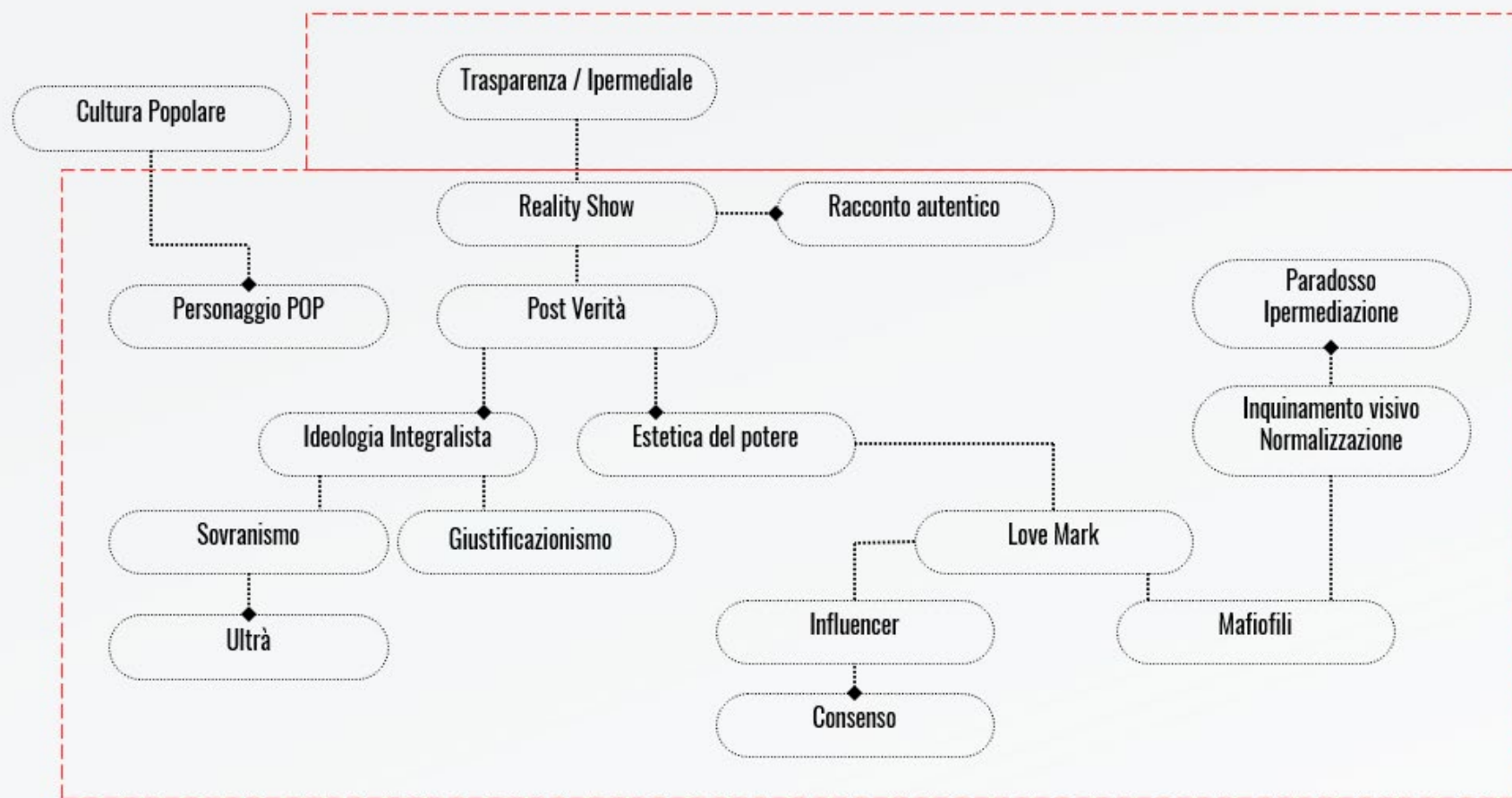
CONOSCENZA PER RAPPRESENTAZIONI

DIMENSIONE CULTURALE: LA «MENTALITÀ» VIRTUALE

L'E-MAFIA



LA MAFIOSFERA



LA RICERCA EMPIRICA

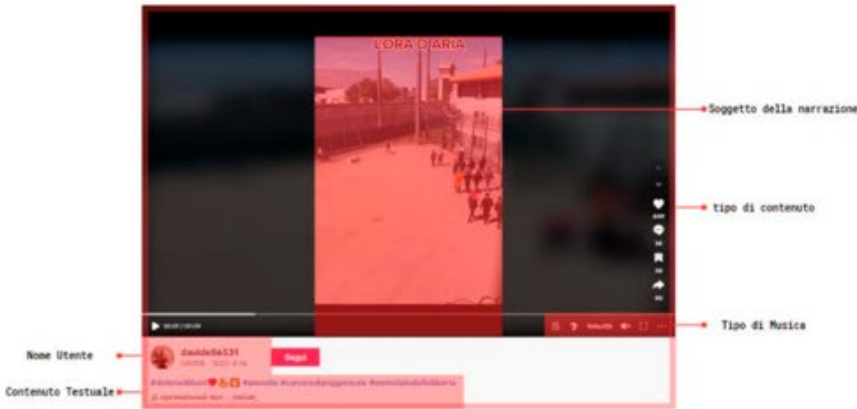
Table 1 Lista di Hashtag utilizzati e relativo materiale raccolto

Nomenclatura_Hashtag	Numero_TikTok_Prodotti
#camorranapoletana	325
#cosanostra	360
#mafia	202
#mafiafoggiana	247
#mafiapugliese	238
#mafiasiciliana	289
#ndrangheta	146
#ndranghetacalabrese	193
	2000

Obiettivi: 1) profili TikTok; 2) diffusione messaggio mafioso; 3) «nuove generazioni».

Data set: 1) estrazione API; 2) selezione hashtag dai Rapporti Direzione Investigativa Antimafia (DIA); 3) analisi 2.000 contenuti; 4) tracciamento territorio.

Figure 1 Variabili della Content Analysis



- a) originalità del contenuto: diviso tra contenuti prodotti direttamente dagli utenti e quelli invece usati come repository;
- b) il nome utente, al fine di valutare la presenza o meno del profilo su altre piattaforme e l'eventuale coinvolgimento del creator in vicende di cronaca giudiziarie;
- c) i soggetti all'interno dei video, valutando la presenza di quegli elementi propri dell'immaginario mafioso precedentemente descritti;
- d) i contenuti testuali, valutando il peso delle affermazioni e l'eventuale presenza di emoji in linea con le raffigurazioni standardizzate;
- e) la musica, al fine di valutare se si trattasse di musica autoprodotta, neomelodica, hip-hop o trap,
- f) Tutti questi elementi possono divenire chiavi ricerca per configurare l'«estetica mafiosa»

MAFIOSI E MAFIOFILI

Le variabili hanno consentito di distinguere:

- A) utenti «mafiosi»;
- B) utenti «mafiofil».

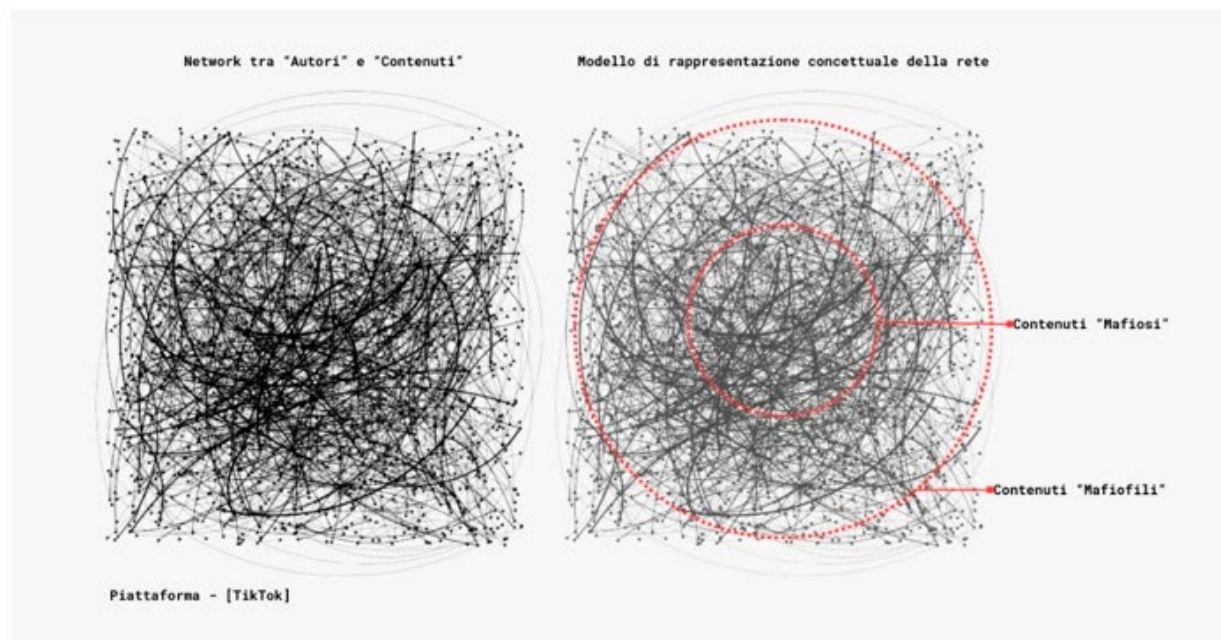
Rispetto a queste due categorie i contenuti risultano divisibili in:

- A) messaggi criminali (gergali);
- B) contenuti di sostegno culturale (stereotipi);
- C) entrambi si nutrono dell'immaginario mafioso e si alimentano a vicenda nell'immaginario mafioso.

Si sono così distinti:

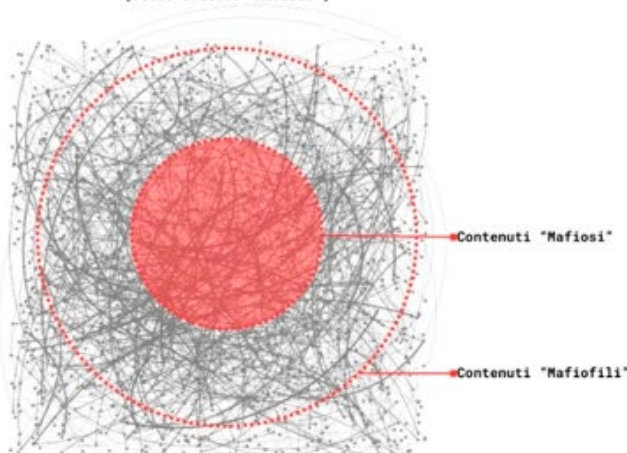
- A) utenti «affiliati» o appartenenti al clan (familiari);
- B) utenti affascinati dall'estetica del potere e dalle sue qualità performanti.

Grazie alla distinzione dei due tipi di utenti e contenuti si è realizzata una Network Analysis con il software Gephi®.

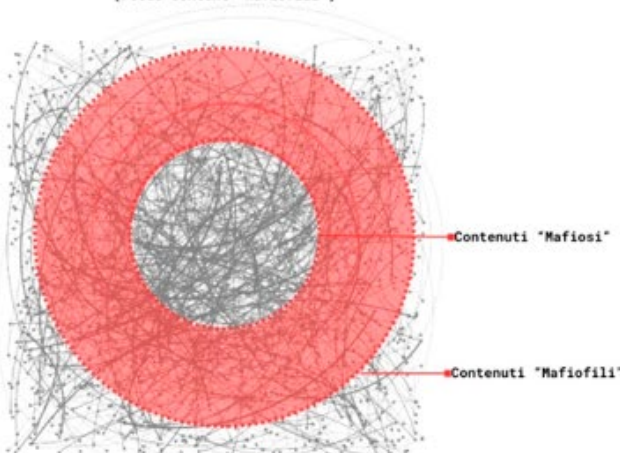


LA NORMALIZZAZIONE DELLA MENTALITA' MAFIOSA

Modello di rappresentazione concettuale della rete
[Focus Content "Mafiosi"]



Modello di rappresentazione concettuale della rete
[Focus Content "Mafiofili"]



Applicando alla rete le metriche di degree ed efficienza, il risultato è pari a 1.0. Ciò implica che ogni nodo all'interno della rete ha almeno una connessione con un altro nodo all'interno della rete; dunque, possiamo dire che l'ipotesi di connessione tra questi soggetti è corroborata dalla presenza di pochi o nessun outlier. Per valutare la forza delle connessioni è stato applicato l'indicatore di Modularity nella sua versione normalizzata: il risultato prodotto è pari a 0.997. Questo valore vicino all'1 indica che i nodi tra loro condividono molte caratteristiche simili e pochissime o nulle con nodi al di fuori della rete.

I risultati dell'analisi preliminare sembrano essere in accordo con la produzione teorica della letteratura, la figura ben esemplifica quello che intendiamo qualificare come «Mafio-sfera», cioè un insieme di soggetti che si aggrega sulla base di caratteristiche comuni e che genera, attraverso la rappresentazione, un sistema informativo in grado di replicare e amplificare la mentalità mafiosa.

facebook Home Profilo Amici

La Camorra di Pomigliano
Globale

Informazioni di base
Nome: La Camorra di Pomigliano
Categoria: Interessi Comuni - Cause e
Descrizione: siamo la nuova camorra di p
adolescenti,venite e aumen
vi daremo molto lavoro da fa

Membri
Visualizzati 3 membri

Metropolis
web

Home Page Cronaca Sport Lavoro Rubriche Tg Multimedia

Stabiese Toros Vesuviana Penisola Sorrentina Napoli Salerno e provinc

Su Facebook i fake dei boss: Valentino Gionta ne ha undici

Valentino Gionta

Stato Informazioni Amici Foto Altro

Boss di Forcella latitante in Spagna tradito dalle foto su Facebook/Video



MALAVITA Camorra, il boss grida vendetta su Facebook

Spagnuolo: «Il male si ripaga con la stessa moneta».

di Enzo Ciccio | 17 Agosto 2012



Ha rassicurato su Facebook amici e parenti, mercoledì 15 agosto alle 17.26, poche ore dopo l'agguato notturno sulla spiaggia di Viço Equense dove un uomo, arrivato con un gommone, gli aveva sparato alle gambe prima di dileguarsi via mare. «Vi raccomando di non stare in pena per me, sto benissimo e vi assicuro mai sentito meglio. Ciso da Nino», è la frase apparsa sulla sua pagina.

Ma Nino, secondo i carabinieri, «non è un giovanotto qualsiasi». Sebbene quasi tutto - dal modo pulito di presentarsi ai volti freschi e sorridenti dei suoi amici e conoscenti - indurrebbe a pensare il contrario.

NUOVO CAPO CLAN. Il ragazzo che, premuroso, tranquillizza con fervore chi gli sta intorno, è Nino Manuel Spagnuolo, 35 anni, ritenuto dagli inquirenti uno dei nuovi capi del clan

D'Alessandro di Castellammare di Stabia, la banda di camorra che da decenni



Nino Manuel Spagnuolo, 35 anni, è ritenuto dagli inquirenti uno dei nuovi capi del clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia



[NEWS / ITALIA] «Si parte per le ferie». Latitante camorrista arrestato grazie a Facebook

L'uomo, boss del clan Mallardo, rintracciato grazie a un'immagine postata dalla fidanzata



di 10 minuti | di Redazione News



L'ARRESTO DEL BOSS DI NARDO

L'immagine postata su Facebook dalla fidanzata di Michele Di Nardo, ritenuta il reggente del clan camorristico Nardo

Camorra. Il boss torna libero in permesso premio, sfida tutti su Facebook



La foto di Augusto La Torre postata dal figlio. Difeso da Ingròia, sarà scarcerato tra un anno



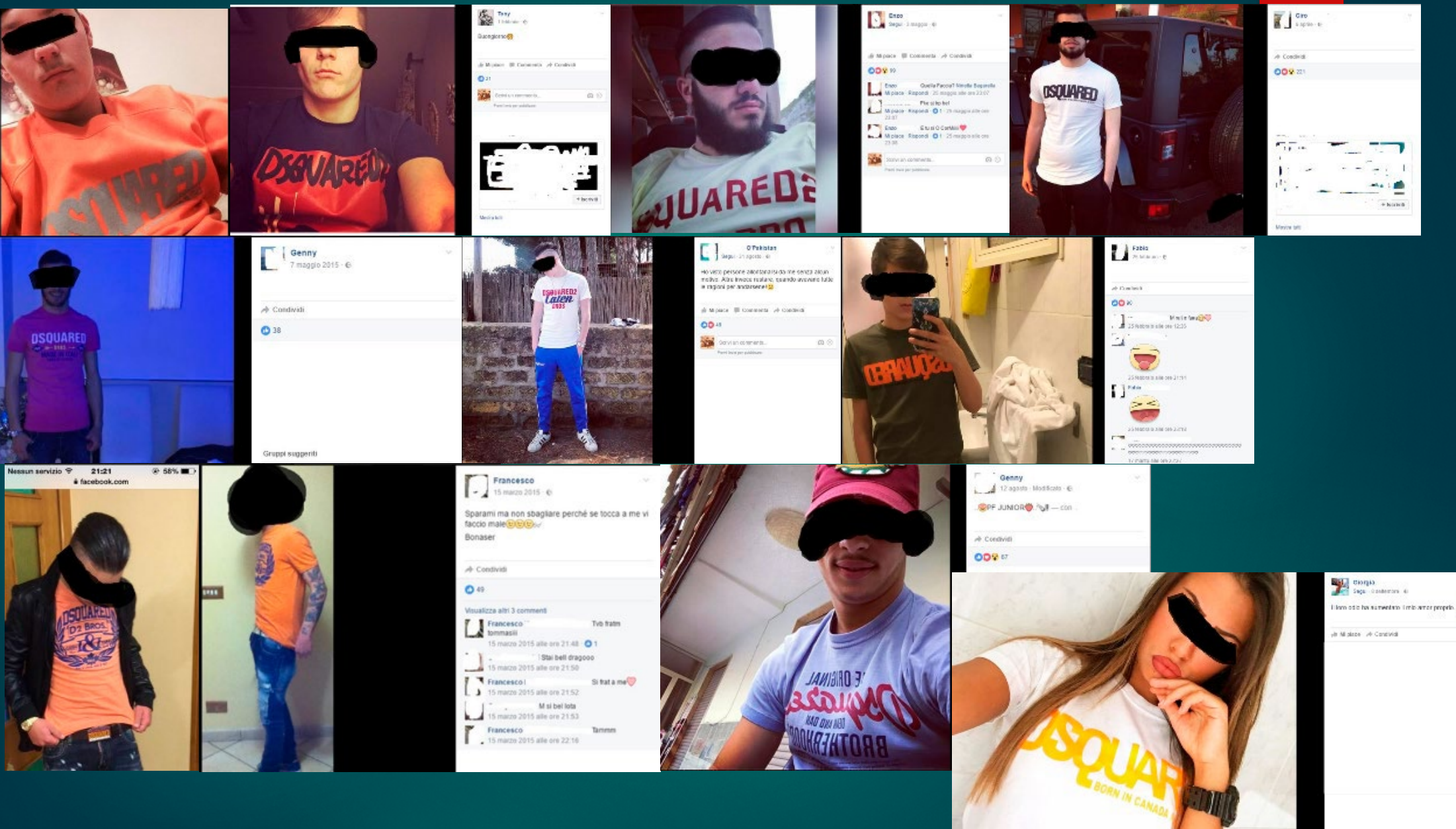
**NAPOLI**

[Home](#)[Cronaca](#)[Sport](#)[Foto](#)[Ristoranti](#)[Annunci](#)

[Consiglia](#)[Condividi](#)66

Camorra, lo feriscono: lui li minaccia e li sfida su Fb. Loro tornano a sparargli

I carabinieri indagano su un agguato avvenuto a Pianura nella notte



 In breve

👹👉 F.666.P 👉👹

🏢 Lavora presso DSQUARED2

📍 Di Napoli

 In breve

🏢 Lavora presso DSQUARED2

🏫 Ha frequentato la strada è stata la mia scuola

🏠 Vive a Pianura, Campania, Italy

📍 Di Pianura, Campania, Italy

 In breve

🏢 Lavora presso DSQUARED2

🏫 Ha studiato presso Benedetto Croce

🏫 Ha frequentato Benedetto Croce

🏠 Vive a New York

💕 In una relazione complicata

📍 Di New York

 In breve

Esta vida es un infierno y yo vivo por problemas

💣👉 Di Lauro 👉🐯

🏢 Lavora presso DSQUARED2

🏫 Ha frequentato IPIA di Miano

🏠 Vive a Colombia (Colombia)

📍 Di Colombia (Colombia)

📡 Seguito da 169 persone

 In breve

DAVIDE BIFOLCO💕ANTONIO GRAVINA💕
IVAN MAIETTA💕

🏢 Manager presso DSQUARED2

🏢 Ha lavorato presso attaccante presso real madrid

🏫 Ha studiato presso Scuola Media Luigi Pirandello

🏠 Vive a Napoli (New York)

💕 Fidanzato ufficialmente

📍 Di New York

📡 Seguito da 149 persone

 In breve

🏢 Ha lavorato presso Associazione a delinquere

🏫 Ha studiato presso IPSAR Duca DI Buon Vicino

🏫 Ha frequentato IPSAR Duca DI Buon Vicino

🏠 Vive a Napoli

💕 Single

📍 Di Amsterdam

📡 Seguito da 365 persone

 In breve

Dividerò PANE solo con chi ha saputo dividere con ME VELENO.🍷⚠️🚫👤🚫🚫VIETATO MOLLARE...⌚

🏢 Ha lavorato presso Contro Lo Stato

🏠 Vive a Napoli

💕 Single

📍 Di Napoli

📡 Seguito da 1213 persone

 In breve

👑💕Gabry&Ciro👉💣

🏢 Capo presso DSQUARED2

🏫 Ha studiato presso Scuola Media Sandro Pertini

🏫 Ha frequentato ipc

🏠 Vive a Barcellona

💕 Single

📍 Di Barcellona

I camorristi hanno avuto, nei tempi andati, costumi e fogge di vestire speciali, per modo da potersi riconoscere agevolmente tra loro. Il loro abito prediletto, attraverso le varie vicende dell' *ordine*, consisteva in calzoni ampi e in una giacchetta corta. Questa giacchetta è chiamata in Ispagna *gamurra*, non si sa bene se in omaggio ai gentiluomini... della *kamora* che la preferivano, o ai briganti appostati nei valichi delle aspre *sierre*, che indossavano un giubbetto corto e si chiamavano *gamurri*. In questa seconda ipotesi, che sembra la più attendibile agli studiosi della fosca storia della mala vita nei nostri paesi, la voce camorra avrebbe un'origine per filiazione diretta dai briganti castigliani e leonesi. Ma qui non stiamo a dissertare di filologia e alla curiosità dei lettori basta questo fugace accenno alla genesi della odiosa progenie.





Amazon Moda

Stilista Ari Mendes



Narcos

"Por que la violencia tambien tiene moda"

100% MADE IN BRAZIL • PREMIUM QUALITY • **FREE SHIPPING** - on orders over \$30 (USA ONLY) *On every order, every day*



Labellamafia Team
Hello there

<https://labellamafiaclothing.com/>

@LABELLAMAFIAWORLDWIDE

«un modo migliore di vivere, Labellamafia»

«preparati, diventerai dipendente !!!»

«LabellaMafia è più di un marchio; è uno stile di vita»

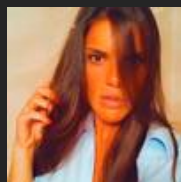
Cosmetici

«Lascia che il lusso venga da te»

LET LUXURY COME TO YOU

Founded by celebrity hair and makeup artist Oney Syers II and famed fashion couturier Noelle Dixon—La'Bella MAFIA provides luxury mobile makeup, hair and beauty services on location. Comprising an elite award-winning group of stylists across the country, La'Bella MAFIA prides itself on being "the nation's premier beauty agency." For accommodations, call 1 855 LA MAFIA (526 2342) or visit labellamafiabeauty.com.





[nunziagiuliano911](#)

[NunziaGiuliano](#)

16.2K Follower 315.3K Mi piace

★ NunziaGiuliano ★ Per collaborazioni contattare:

INSTAGRAM: [Nunzia_giuliano91](#)

O'LIÓ 🐻 TUTTO PER TE... TUTTO PER UN PAPÀ UNICO E
RARO COME TE...! ONORATA DI ESSERE TUA FIGLIA... E
TI RICORDERÒ PER SEMPRE CON TANTO
ORGOGGIO...! TI AMO

PAPÀ ❤️ [#papà](#) [#profumo](#) [#fragranza](#) [#dedicataate](#) ❤️
[#tiamopapà](#) ❤️

[Love Of My Life - Metrow Ar](#)

[Napoli Centro Storico · Naples](#)

 TikTok
@nunziagiuliano911

VEED.IO

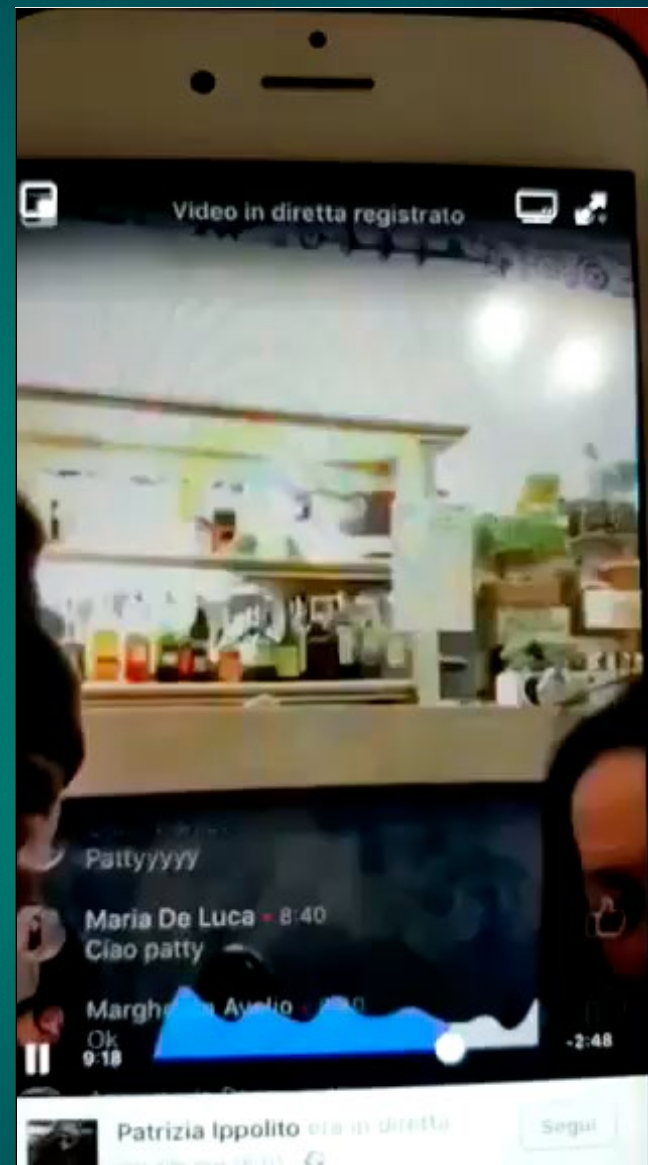
LUCA FORMISANI

Simme Na Firma Comm e

VERSACE

Il bello della diretta

Diretta Facebook di
Giuseppe Sarno con la
cognata Patrizia Ippolito





L'innovatore



Il protettore

Tutti

Shorts

Non guardati

Guardati

Caricamenti recenti

Live



♥ ES17 ♥ (Emanuele Sibillo)

1,1 Mln di visualizzazioni • 3 anni fa



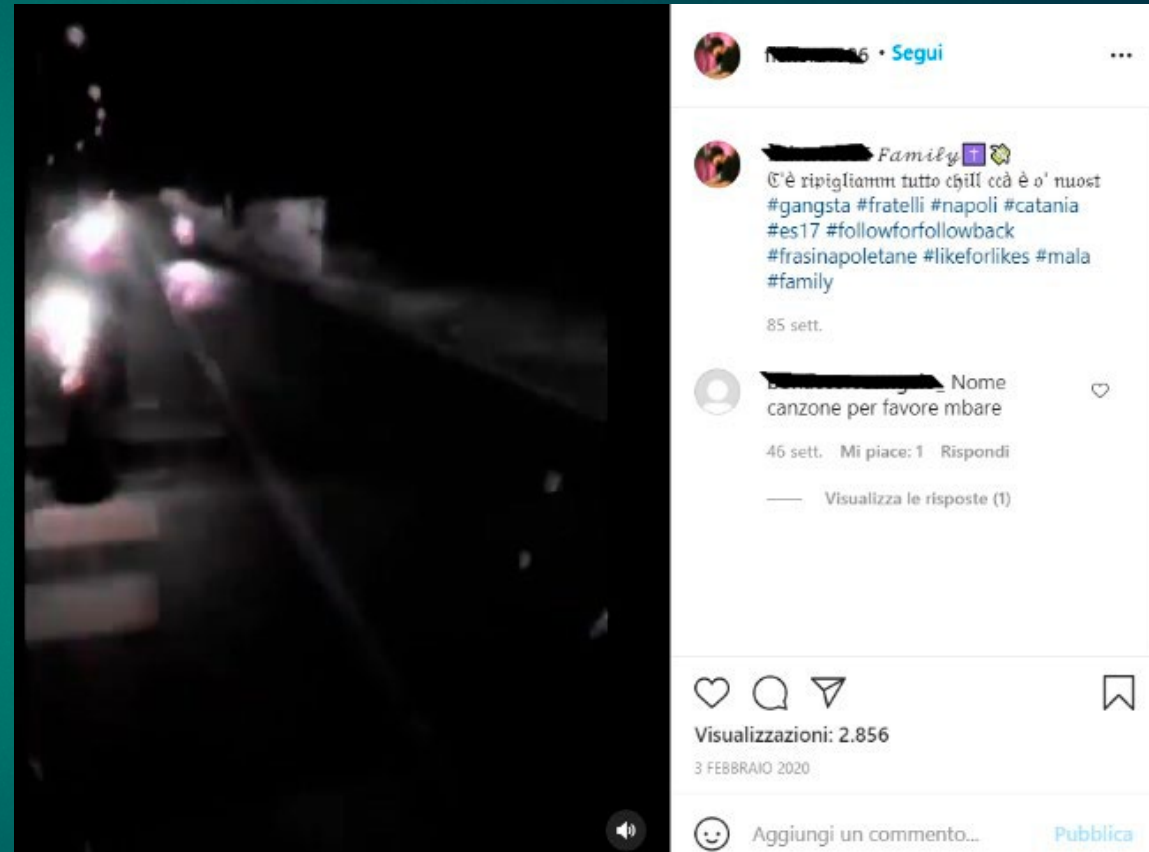
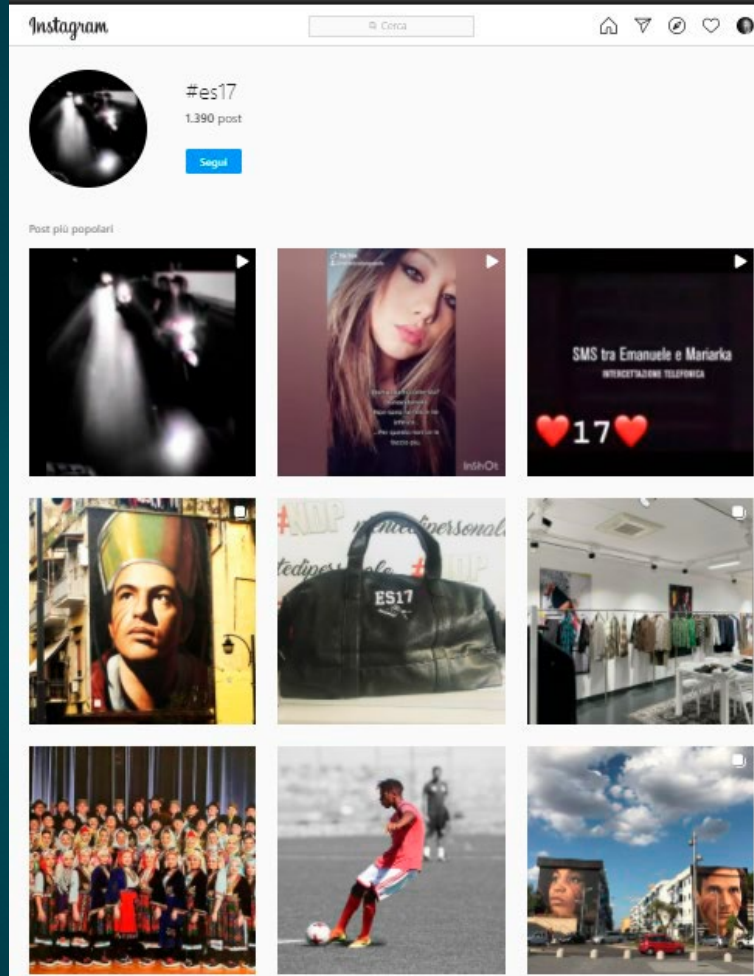
<https://www.youtube.com/watch?v=LWWHXyLlxWc>

430.860 visualizzazioni al 24 settembre 2023

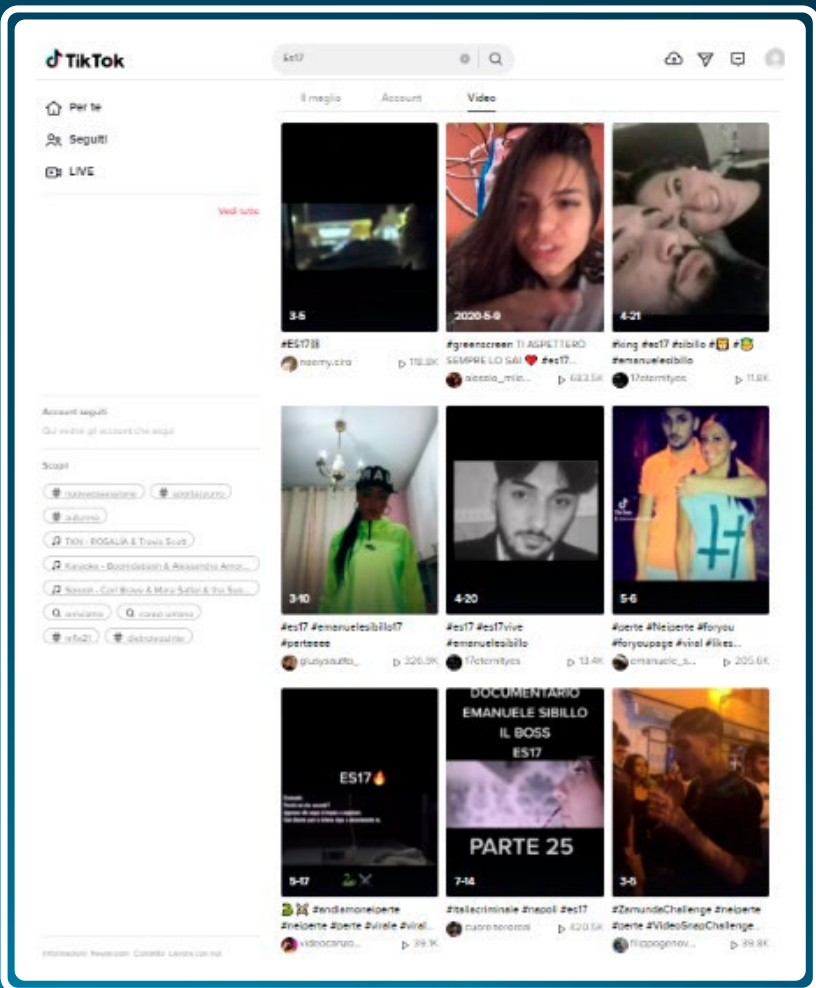
ph: Sibillo Mara



#ES17



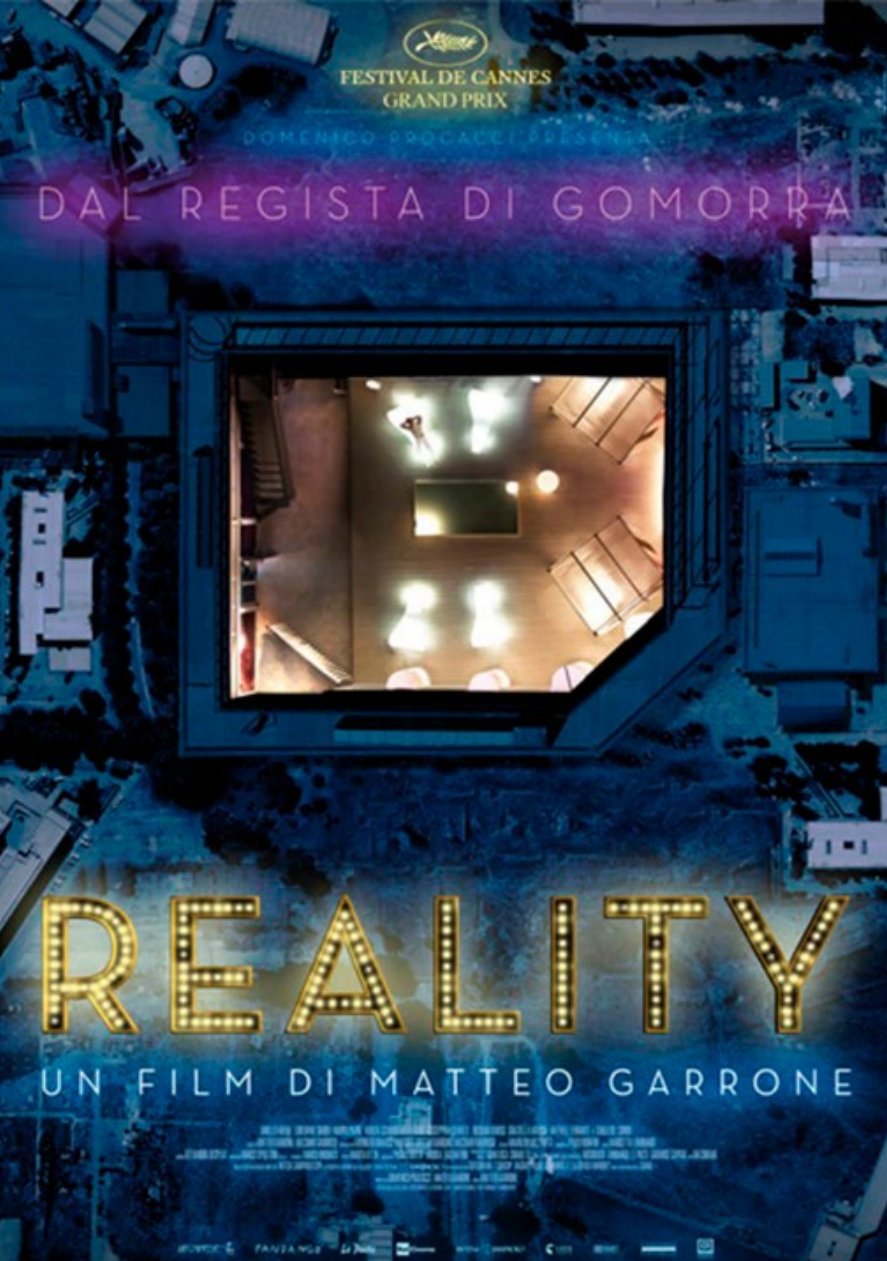
Traccia audio: «Ragazzi di strada» di Fabio Lo Bianco





L'Idolo





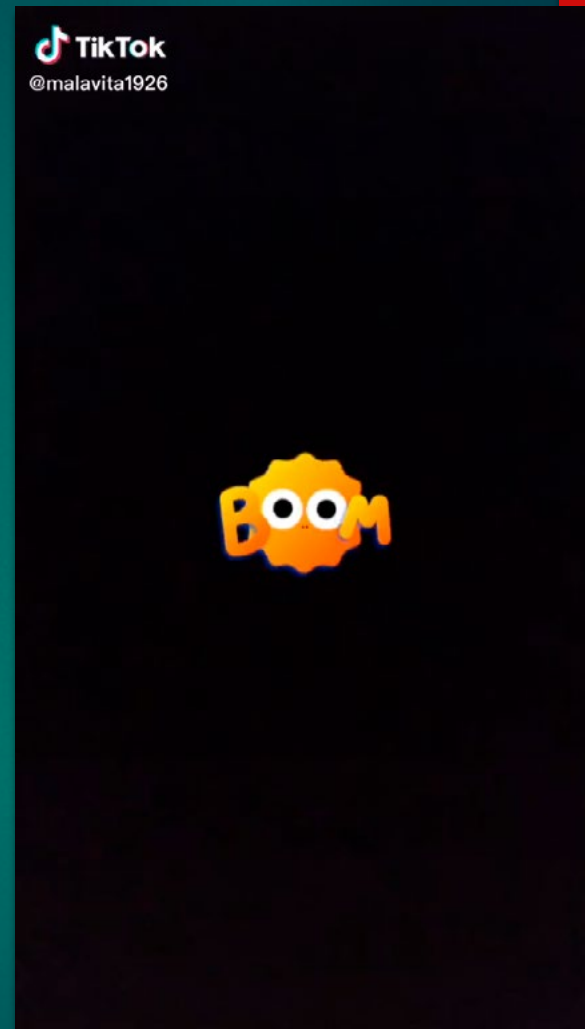
📅 19 MAGGIO 2020 ⌚ 11:41

Sono in carcere ma pubblicano video su TikTok, blitz nel carcere di Avellino

La Polizia Penitenziaria ha effettuato un blitz nel carcere di Avellino dopo la diffusione sul social TikTok di alcuni video girati nelle celle. Sono stati trovati tre telefonini e uno smartphone. Le immagini, che riprendono i detenuti e anche uno di loro che parla al telefono, erano state condivise da un account riconducibile a uno dei detenuti.

A cura di **Nico Falco**





Comunicare



Scarcerazioni

Video colloqui





Arresti domiciliari



Spaccio e movida, blitz tra Palermo e Termini: 16 arresti - Nomi, foto, video

Scoperti quattro gruppi di giovani che acquistavano hashish e cocaina nelle piazze di Brancaccio e Ballarò e poi la rivendevano a Termini

di Ignazio Marchese - 14 DICEMBRE 2014



PALERMO. Mettevano a segno rapine ad anziani per potere acquistare la droga nelle piazze di Brancaccio e Ballarò a Palermo per poi rivenderla a Termini Imerese. I carabinieri della Compagnia di Termini Imerese e del Gruppo di Monteleone, insieme a quelli del Gruppo e del Nucleo Radiomobili di Palermo, con il concorso del 9° Elivolo, hanno arrestato 16 tra spacciatori e fornitori di droga (3 in carcere e 13 agli arresti domiciliari).



14 / 17 Rosario Cozzo

Per cinque persone è previsto l'obbligo di presentarsi alla Polizia Giudiziaria. I provvedimenti sono messi dal gip del Tribunale di Termini Imerese su richiesta della locale Procura. Gli arrestati sono accusati di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, furto aggravato e ricettazione in concorso, estorsione, rapina impropria e deviazione abusiva di aerei.

BANCA AIDEXA
Liquidità per imprese

Con Banca AideXa puoi richiedere fino a 1.000.000€ di prestito veloce per la tua impresa.



Hoffmann Group



<https://gds.it/persona/rosario-cozzo/>

TikTok
@manu_gallo1

Caro PAPÀ 🌞



TikTok
@manu_gallo1





Vincenzo Pellino a Frattamaggiore, 19 anni.

Ugo Russo e Vincenzo Caiafa, 15 e 17 anni, uccisi durante un tentativo di rapina

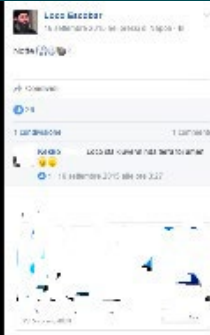


Vincenzo Di Napoli, del rione Don Guanella ucciso a 17 anni da sicari appartenenti alla sua stessa famiglia camorristica

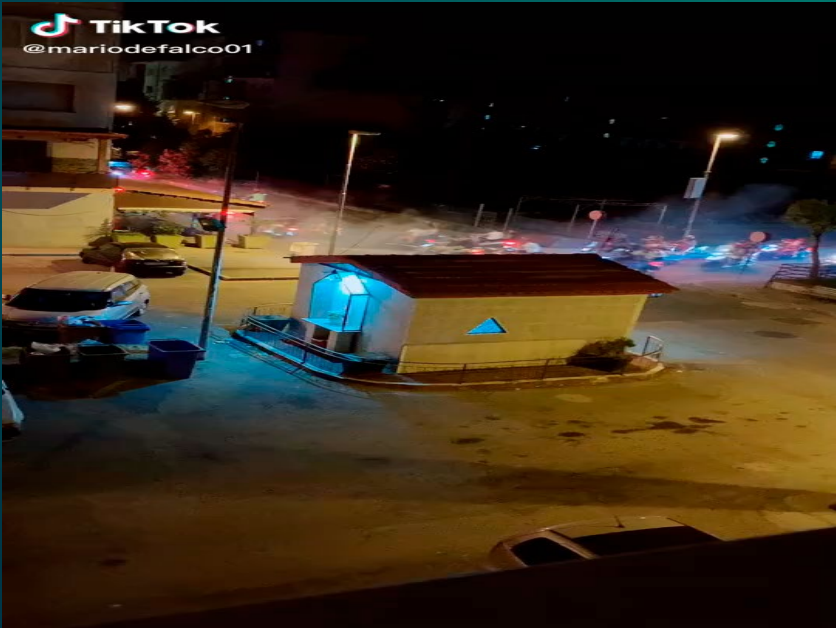
Gli altarini che diventano murali







Le stese





4,2 milioni di visualizzazioni 6 marzo 2025

I rampolli e l'estetica del potere



Crescenzo Marino, arrestato il boss star dei social grazie ai soldi della camorra



di Luigi Sabino

Venerdì 25 Luglio 2022, 18:14 - Ultima agg. 30 Luglio 16:55

5 like di Lorus

Vacanze in località esclusive, come in ristoranti stellati, frequentazioni con astri nascenti della musica trap e weekend in giro per l'Europa. È una vita all'insegna del lusso quella che, fino a ieri mattina, conduceva **Crescenzo Marino**, arrestato con l'accusa di far parte dell'organizzazione criminale fondata da suo padre Genaro e da suo zio Cicciano.

Nell'ultimo album di Geolier la canzone per l'amico figlio del boss: "Crescenzo non sa..."

In "Nun sacc' perdere", contenuta nell'album "Dio lo sa - Atto II", il cantante Geolier cita Crescenzo Marino, suo amico, di recente condannato a 10 anni di reclusione per camorra.

Naviga su sito e app senza pubblicità a 90€/anno. **Abbonati ora**

A cura di Nico Falco

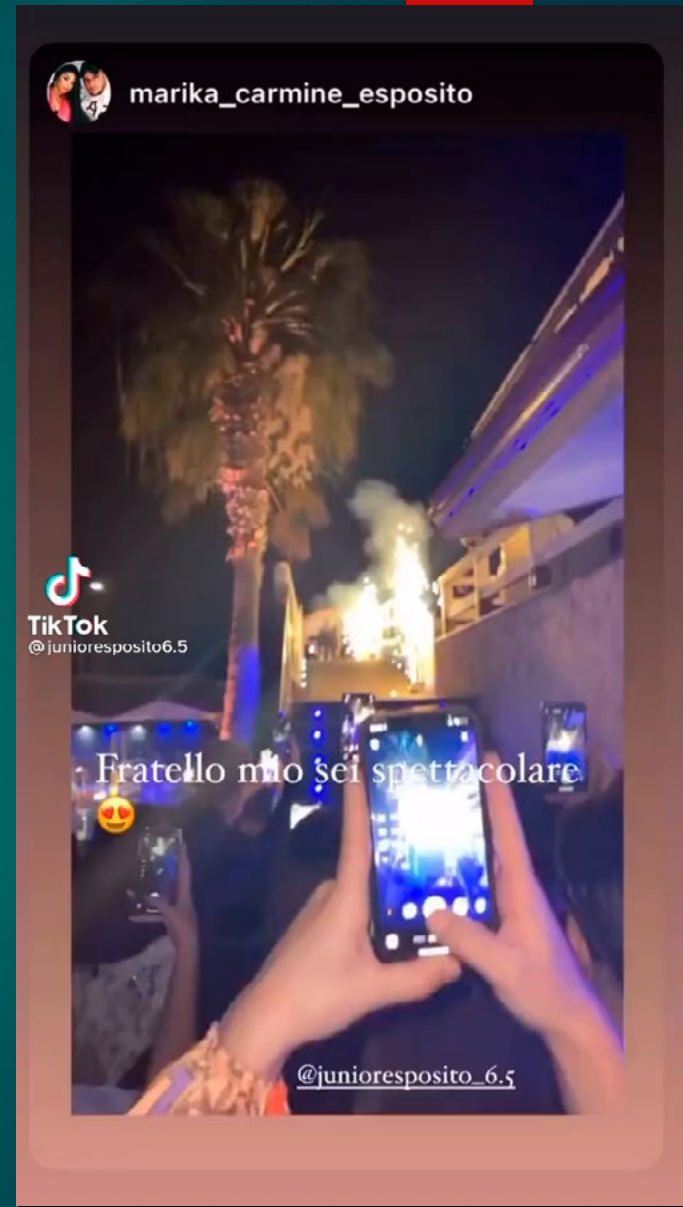
1.878 CONDIVISIONI

COMMENTA

CONDIVIDI



Junior Esposito
6.5



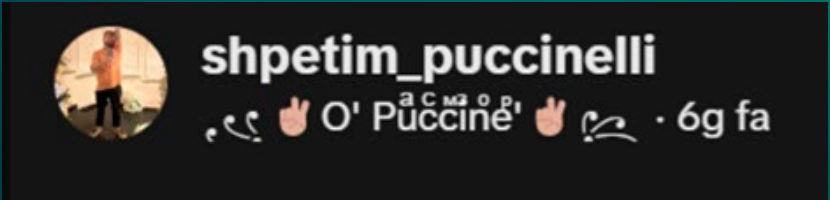


Live e post
produzione

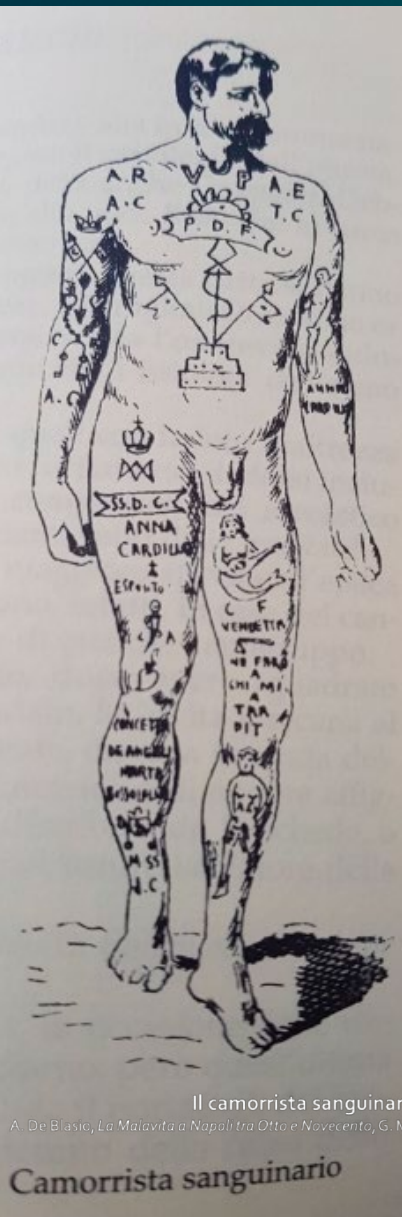




Il nipote di «Straccetta»



Clan Puccinelli	
Nomi alternativi	O Rione e Copp
Area di origine	Rione Traiano
Aree di influenza	Zona ovest di Napoli
Periodo	anni 1980 – in attività
Boss	Salvatore Puccinelli (Straccetta) Ciro Puccinelli (Pocchi Pocchi) Francesco Petrone (O Nano) Salvatore Petrone ("O Nano Piccirillo") Francesco Festinese ("O Pollastro")
Sottogruppi	Clan Petrone, Famiglia Festinese
Alleati	Clan Mazarella Clan Cutolo Alleanza di Secondigliano
Rivali	Clan Basile-Cozzolino-Lazzaro (Scissionisti)
Attività	traffico di droga spaccio di droga Riciclaggio di denaro Estorsione
Pentiti	Emilio Quindici Salvatore Maggio Davide Leone



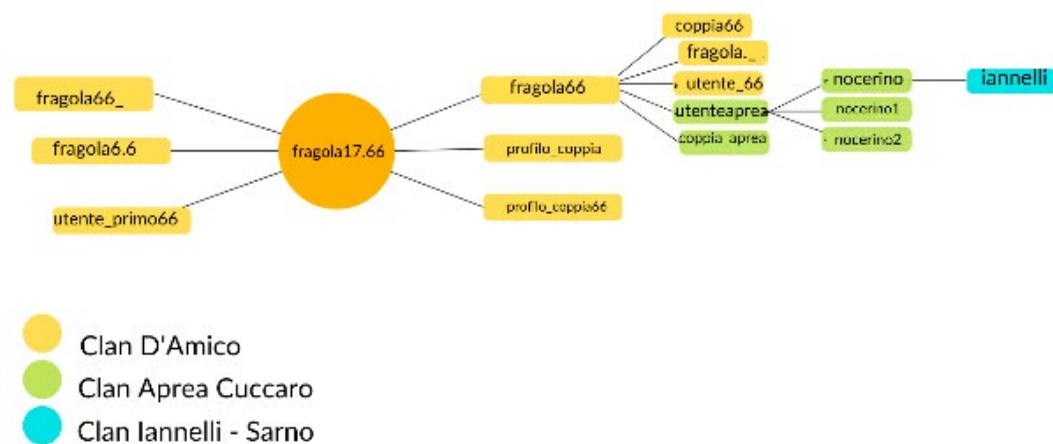
A. De Blasio, *La Malavita a Napoli tra Otto e Novecento*, G. M. Priore, Napoli, 1905, pp. 203



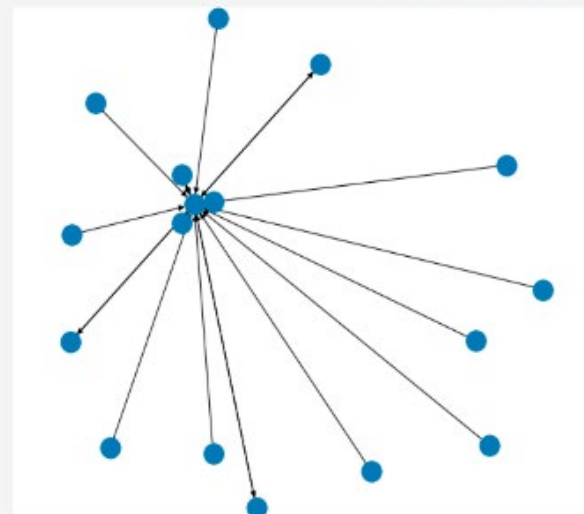
La fratellanza



fraulella



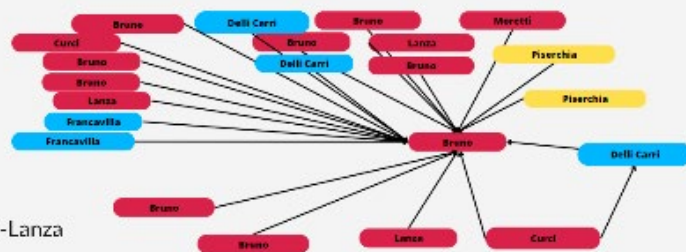
fraulella



Rappresentazione del grafo generata automaticamente partendo dai commenti ai video TikTok

Mafia foggiana

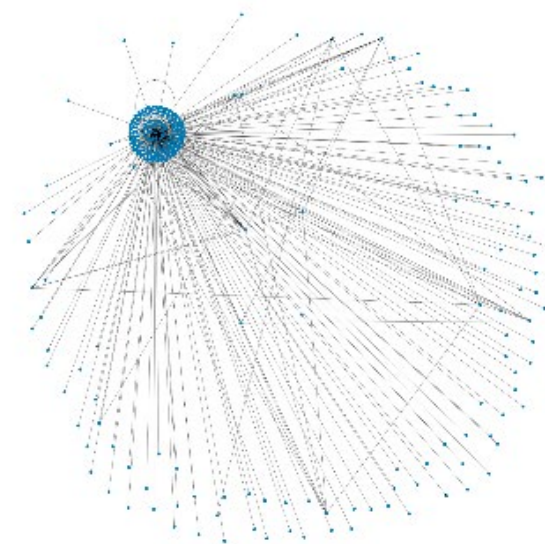
Connessioni tra famiglie



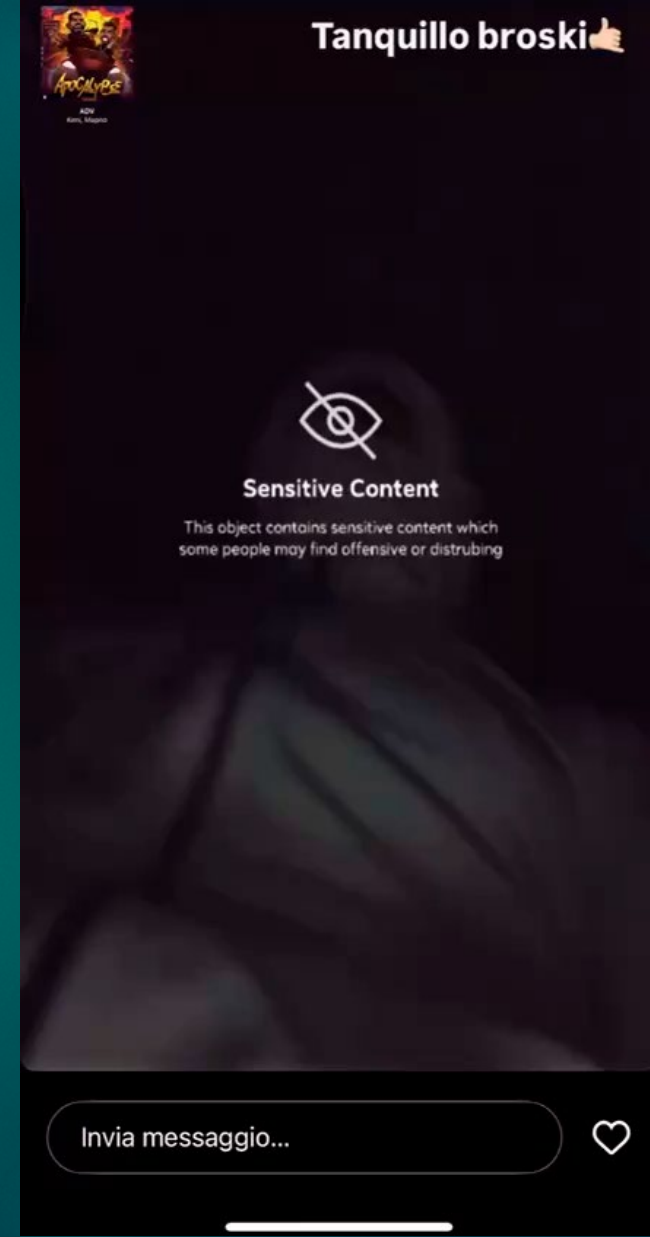
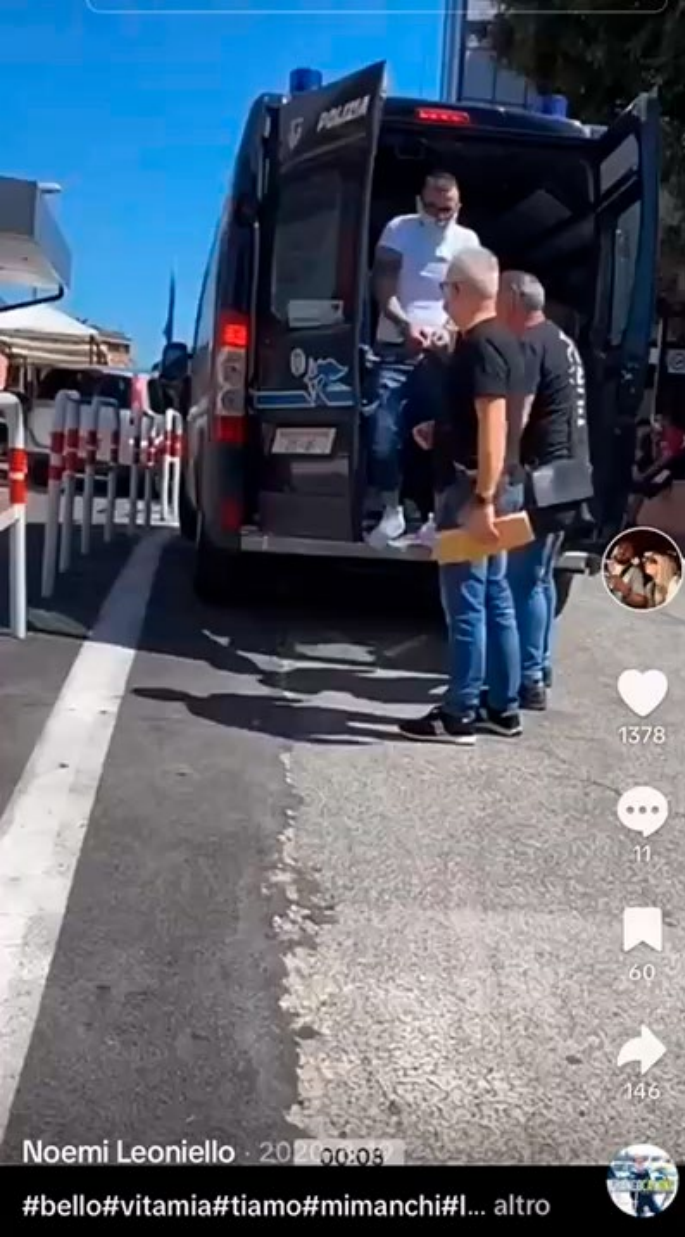
- Batteria Moretti-Pellegrino-Lanza
- Batteria Sinesi-Francavilla
- Batteria Trisciunglio-Tolonese

Mafia foggiana

Rappresentazione del grafo
generata automaticamente
partendo dai commenti ai video
TikTok











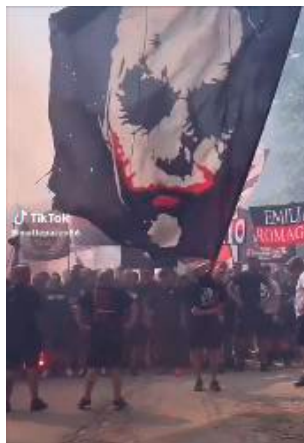
DIRECTED BY
MAX CASTELLI

Narcos GTA - #CJNG

Cartel Jalisco Nueva Generatation

Dal reale al virtuale





VEED.IO

fabiana
malessere



Luca Formisani
SIGNOR GIUDICE

VEED.IO



TikTok
@lucaformisaniofficial



2,5 milioni di
visualizzazioni 25
settembre 2023

Avvicinati ti dico quello che vuoi sapere
Conosco il fatto e so la verità
Parlate vi ascolto, ditemi che devo fare

Ho le mani legate, chi ha parlato è mio
figlio
Ma qualcosa devo fare perché sono
innocente
[...]

Antonio, tu hai ragione e ti sono stato a
sentire
Sto qua per trovare una soluzione
Ma si tratta di mio figlio, non posso
mettermi con il mio stesso sangue
Don Vincenzo, se sono venuto è perché
vi porto rispetto
Altrimenti facevo a modo mio
È figlio a voi, è un problema vostro
Guaglione a mio figlio ci penso io
Tu stai attento, vai a nasconderti
Ti devi fare questa latitanza

E se sai chi è stato non puoi fare niente
Tu per la nostra legge devi stare zitto e basta

Cosa state dicendo, non posso fare niente!
Ho fatto i conti, rischio più di dieci anni
Ho una ragazza che mi sta aspettando
E voi mi dite prenditi la condanna

Tu, nel bene e nel male, hai scelto questa vita
Sto perdendo la libertà, a causa di un pentito
Questa è la malavita, questa è la nostra vita
Però io voglio urlare, "Così non è giusto!"

Come mai sei venuto così tardi qua
Mi fai mille domande, ma cosa vuoi sapere
Fai passare questa nottata, ne parliamo domani

Non ce la faccio vi prego, non posso aspettare
Non so perché questo ha parlato di me
Questa volta, ve lo giuro, non so niente.

Stai attento perché tu sei già latitante
Ma qualcosa devo fare perché sono innocente

Questa è la malavita, questa è la nostra vita
Tu lo sapevi bene, ora perché fai così

515.229 visualizzazioni
25 settembre 2023



Non sono più quelli di un tempo questi ragazzi di strada,
non rispettano nessuno, fanno la guerra anche a Dio.
Sui motorini fanno tremare i figli della brava gente.
Prima la città si comandava con il silenzio.

Non sono più quelli di un tempo questi ragazzi di strada,
gli uomini d'onore non raccontano bugie,
questo si vendono [mentre] giurano fedeltà.
Ti giri un attimo e ti fanno un'infamità.

Ero ricco nel cuore, barba lunga e capelli corti
Chi è chiuso in una cella non ha fratelli fuori.

Prima con un patto di sangue, non usciva una parola
Ora se la cantano come se fosse un gioco
È finita l'omertà
[...]

10 anni chiuso in carcere non ho parlato
Per il bene della famiglia [clan].

Pure il padre ha sbagliato e la deve pagare!

Sta cambiando tutto
Non è più come un tempo.
Chi si vende e chi si è pentito.
Non esiste più l'onore e la dignità.

È cambiato tutto, prima comandava il padre,
ora non chiedono a nessuno [il permesso], si sentono padroni.

Non esiste più la legge della strada.
Ogni sera passa con la paura nel cuore.
Una pistola nel buio: "Ora prendo il tuo posto".

DR DRONNITION
DI RAFFAELE BELLOPEDE
DR PRODUCTION

PRESENTA

Ho nelle mani il destino
Di questi fratelli “sbagliati”
Che scelgono [la malavita], senza avere colpe.
Una moglie che urla per aver perduto il marito.
Si gira nel letto freddo ogni notte,
senza il calore di nessuno mentre io stavo da solo nel buio
ero morto a metà.
[...]
Parlato: Anto, Antonio ma tu ci pensi,
a quello che abbiamo dovuto fare per tornare come a un
tempo
ragazzi liberi, senza un padrone;
Ragazzi siamo tornati, più forte di prima!

Sono state lunghe le giornate
E le notti sempre più nemiche.
Qua dentro è come l’inferno,
senza più una famiglia
si diventa niente.
Nessuno ha steso una mano,
mi hanno sempre giudicato
ma ora sono tornato fuori,
sono di nuovo il leone
di tanto tempo fa.

Più forte di prima sono tornato
Non mi arrendo questa volta,
per troppo tempo hanno pensato che perdessi,
sono tornato in libertà più forte di prima
e questa volta, non m’importa,
mi devo prendere tutto quello che mi spetta.
Più forte di prima un ragazzo che non ha un padrone,
e va avanti facendosi rispettare, mettendo prima i buoni
sentimenti
e questa volta sono sicuro che nessuno mi può fermare.
Sono qua! Più forte di prima.

231.947 visualizzazioni 25 settembre
2023



Trap e Trapper

MUSICA COME CONVERGENZA

IN SICILIA CANTANO NAPOLETANO





Da neomelodico a
trapper...





Maresciallo, non ci prendi
 Pistole nella Fendi
 Lei dice soy el peor, un bandì, mon amour
 Fanno i video coi ferri
 Poi chiamano gli agenti
 Money sopra l'iPhone
 C'est la vie, sempre in tour
 Maresciallo, non ci prendi
 Un'ora sei stipendi
 Sono con la mia fam'
 Dentro al club, coca e rum
 Compro tre appartamenti
 Pago in pezzi da venti

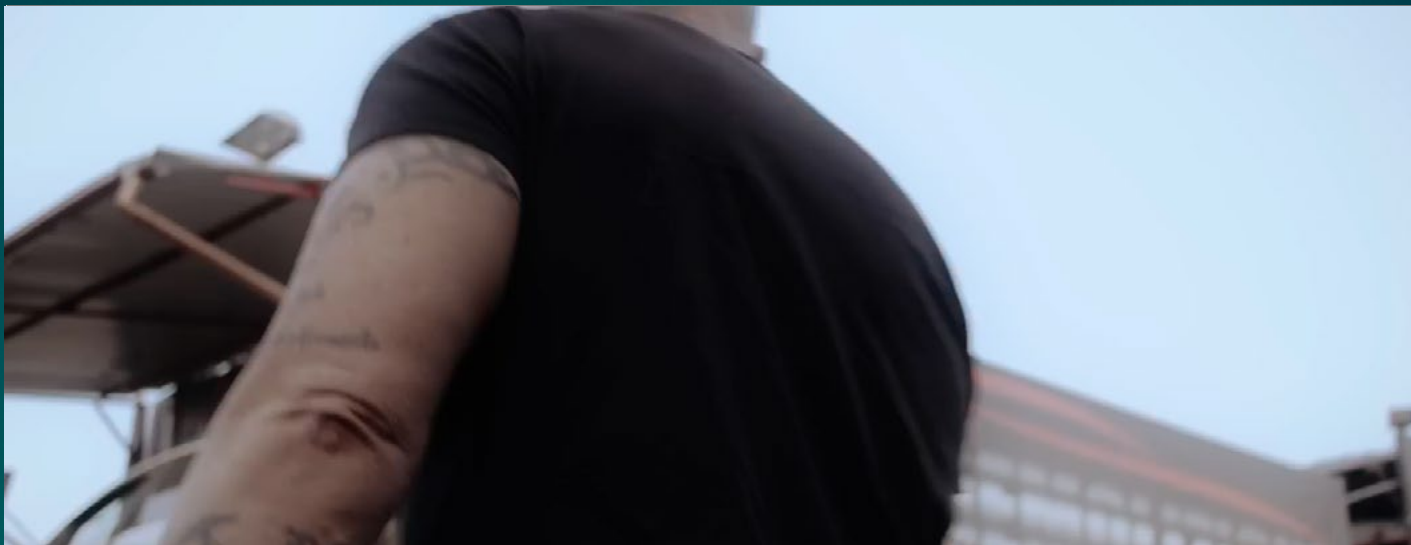
È tutto total black
 Sia il Moncler che il mio tour
 In strada sempre in tuta
 L'amore non si giura
 Quello che dico è vero
 Tranne quando sto in questura
 Pacchi pieni di mula
 Per mio frate una cura
 Vende su un SH e non ci parla con la pula
 Fanno vroom su una Bentley
 Pistole fanno "ra-ta-taa"
 Gangshit, due Rolly e sotto un Audemars
 Affari sporchi coi fra scappati a Malaga
 Lei conta i soldi, io tolgo lo skimask

Contanti a volontà
 Non serve più che chiami i miei contatti a
 Bogotà
 Addosso centomila quando torno giù in
 città
 Tappeto rosso sulle scale delle popolari
 Sto pensando a domani
 Mi ferma il posto di blocco, blocco
 Vuole solo una foto, foto
 Tre anni fa mi ricordo solo
 Che il mio conto era vuoto
 Ora partita vinta, non mi serve una spinta
 Occhio che la tua tipa se mi guarda resta
 incinta

Quando mi guarda si gela
Come dentro una favela
Bianche le Maison Margiela
Yeah, a 230 all'ora su un GT
Gucci, Fendi, Moncler,
Burberry
Se entriamo zitti tutti
Pistole nella Gucci
Bastardi coi cappucci
Fanno ra, ta, ta, ta
Sto come i farabutti
Ci aspetta la tua pussy
Si sfilano piano i blue jeans
E grida "La-la-la"

Eccola mademoiselle
Dimmi dove sei, con chi stai, torni e non me lo
dici
Brilli Swarovski altro che Ratatoswki
Guarda sopra il polso 3-4 Gormiti
Yeah, Louboutin, Audemars, tre Rolex, Saint
Laurent, Courmayeur
Tutto è più prezioso con te





Strada, madama, fanculo puttana
Pistole nella Prada fanno bang, bang, bang, bang
M'ama non m'ama, questa filigrana
Ragazzi per la strada fanno gang, gang, gang, gang
Strada, madama, fanculo puttana
Pistole nella Prada fanno bang, bang, bang, bang
M'ama non m'ama, questa filigrana
Ragazzi per la strada fanno gang, gang, gang, gang
Fanno "boom" i ferri per la calle, babe
Camerun, i fra', non posso dirti chi
Fai bla bla, parli di Niko e non sai che
Fai bam bam, se non dici, "Scherzavo, frère"
Soy Pandetta, gli dico è una leggenda
La glock è una Beretta, nella Prada della tua miss
Maledetta, tiene la pussy stretta

È nuda in cameretta, si fa una foto e manda un kiss
Zitti tutti, pistole nella Gucci, bro
Non ci prendi, il mio ferro è nella Vuitton
Nella Fendi una lupara e un Makarov
Pizza e mafia davvero, non solo su Cod
Nella Maybach due bitch, un boss
Dentro la felpa Tech, la Smith, la glock
Fumo due G di kush, ho fatto i soldi ma mi vesto ancora
come il pusher
Baby spegni, la luce
Vita non era facile, le pistole cariche
Cresci, spari e impari che dentro è tutto inutile eh, eh, eh
Solo questo, baby paga, portami il resto
Tanto sai che io non mi sposto, prendo tutto ad ogni
costo

VEED.IO

VOLEVO FARE IL BOSS

Mala, pistola, viva vida loca Me llama, viene
con due amiche sue



Mala, pistola, viva vida loca
Me llama, viene con due amiche sue
Strada, la scuola, vendevamo coca cubana
Due e venti sull'M2
Chica, vuole toccare il mitra
Ma fare la bandita, no, non è cosa sua
Anche se è ancora bimba, si atteggiava a donna Imma
Viaggia soltanto in quinta, con lei ti fai la bua
Facevamo gli impicci, ma quale "Mare fuori"
Ma quale Rosa Ricci, qua sono tutti attori
Qua sono tutti finti come dentro i cartoni
Io sotto i palazzoni penso a fare i milioni

Volevo fare il boss per strada coi miei fra'
In sella a un SH, ra-ta-ta-ta-ta-ta
Ma, arrivato in quartiere, ho beccato la police
Le luci, le sirene, scappiamo via da qui
Ho fatto i fatti e mai una chiacchiera
Lo sanno tutti che sei fake, togli la maschera
Se incontri me e gli amici miei, poi che fai, scappi, fra'?
Terrore nella street, la cella mia in confronto a casa tua
sembra una suite
Chica lo muove lentamente, perizoma tra le chiappe
Io ho i tattoo da delinquente, col costume e le ciabatte
Gucci flip flop, vuole fare il TikTok
Vuole Niko, sa che io non fingo e stasera me la fi-
Facevamo gli impicci, ma quale "Mare fuori"
[...]
Ma non è troppo tardi, ho fatto sei milioni
E farò sei miliardi solo con 'ste canzoni
Gli zeri sul contratto non cancellano il male
Racconto ciò che ho fatto quando ero un criminale
Volevo fare il boss

Essere o non essere... mafioso





Sì 'sto blocco mi ha fatto così
Non toccare me e la mia famiglia
Sto tranquillo che fumo vaniglia
Corro forte, siamo i primi in pista, ah

...

Ehi, giovane fuoriclasse
Giovane, giovane fuori classe
Plaza campione come Ronaldo
Scemo, mi stavo solo allenando
Sì ora sono cazzi, sono sceso in campo

...

Faccia sporca come trafficanti
Nella zona meglio che ti calmi
Frate c'ho il contatto da tutte le parti
Corro corro, faccio passi avanti
I miei ragazzi pazzi in casa con le armi
Siamo bravi sì, ma manco santi

...

Ora muoviamo le masse
Mangiamo pesce come non bastasse

Plaza, Plaza, Plaza magico
Più puttane sembra Mykonos
Pussy facciamo un triangolo
Dimmi come siamo messi
Fuori classe sì, Leo Messi
Noi di notte stiamo svegli
Pensiamo a nuovi progetti
Alziamo la coppa a Wembley

...

Pure se il mio nome infangano
Plaza il nome mo' lo sanno, bro
Stavo solo nello studio
Tutti quanti mi snobbavano
Mo' sul cell che mi richiamano

...

Spendo 'sti soldi
Tanto poi li rifarò
Viviamo oggi
Ma già domani io no, non lo so



Si giro per Secondigliano
Gucci, Vuitton e Ferragamo
Nell'Audi nero opaco.
La voglio che odori di Paco Rabanne
Vestita nera con la Margiela bianca
Con un Rolex oro e diamante
Che è per bellezza e non funziona nemmeno

Voglio una tipa con una Louboutin
Con Saint Laurent ma il giubbino di pelle
Che frequenta queste ragazzine scialbe
E non indossa abiti H&M
Lei mi guarda con gli occhiali Dior
Cinta di l'Hermes che sembra un uomo
Spende tutti questi soldi e dice che è il successo
Ma spende ancora i soldi del nonno



38 milioni di visualizzazioni 25 settembre 2023

Spendo troppo, da qua a dieci anni forse muoio di fame
Questa mi manda la posizione, te lo giuro non so il nome
Ho un fratello criminale e un altro figlio di un boss
Sono intoccabile a Secondigliano come i Narcos
Mi prendo la fidanzata di questo scemo e va in depressione
Non lo tocco nemmeno e parla da solo, trema e poi si fa
rosso

Vestito bianco e con la ciabatta, con il sigaro cubano
Non ho mai visto i cartoni, solo Lucky Luciano
Ho un fratello, ha il fratello che spaccia cocaina
E un altro fratello ha il padre che non si contano i reati
Questa sera bevo troppo mentre penso a domani
Nel cassetto ho la Glock, affianco al conto bancario.



GTA, è una serie di videogiochi action-adventure pubblicati da Rockstar Games a partire dal 1997. Il giocatore controlla un fuorilegge e la sua ascesa nella criminalità organizzata

Fanno i grandi, fanno gli uomini
Ma se vai a vedere hanno le corna
A questi falliti non li considero voglio solo i soldi
Ho una squadra alla spalle che non può fallire

Come i militati ma addestrati nei vicoli
Portate questi rapper che pigliamo bene la mira
Armati dentro il quartiere, alle altre bande un buco in fronte
Indosso la tutta per correre dietro ai soldi
Il mio quartiere sembra (un videogioco) GTA

3,7 Mln di visualizzazioni 25 settembre
2023



Il destino ha voluto che siamo così
In mezzo alla strada insieme ai fratelli anche se fa freddo
Questi bambini sono nati già pronti a morire
Qual l'amore non esiste, puoi solo tradire
Se passa l'auto della polizia dai l'allarme

...

Parlano male di me, ma non importa
In un solo giorno guadagno i soldi che tu fai in un mese

...

Ragazzi cresciuti senza una famiglia, conoscono il prezzo che devono
pagare
Convinti che niente può cambiare
L'amore è un favola

...

Ripercorro le strade di quando ero bambino
Ogni pallottola una storia, ne sono piene questi muri
In questo campetto (di calcio) ci sentivamo tutti campioni
cosa si prova, a vedere le pallottole che volano

Non ci prende la polizia
Nel quartiere si urla, si sentono colpi di pistola
In questa rione ci sentivamo tutti

La polizia non ci prende
chi corre e si perde in questi vicoli
sotto i grandi palazzi a fumare erba
nasciamo e moriamo con i cuori freddi
il quartiere urla e si sentono gli spari
e c'è una madre che non dorme se non torni la
notte



Glock21 - Domenico Bellocco - 180.638 visualizzazioni 25
settembre 2023



PAKY BOSS

DIRETTO DA DAVIDE VICARI
EX PRODUCER LEONARDO MAZZETTI (DOP) FEDERICO LOMBARDI
PRODUCER FRANCESCA NALE OPERATORE NICOLA BUSSEI SOUND DESIGN FRANCESCO SILIOTTO
DRONE OPERATOR EDOARDO D'EUSTACCHIO FOTOGRAFO ANDREA BIANCHERA
GRAPHIC OMTODE

10 Mln di visualizzazioni
25 settembre 2023

Dico come un boss "Non sono io il boss"
Sei sempre tu il boss, yah
Sei tu quel più tosto, sei tu quello grosso
Vai tra G, sei sempre più il boss
Verso birra a terra, per fratelli a terra
Diventati film non film
In tre sul Transalp, porto il colpo morto
Mi chiedo se ci serva un dio, ah
Vuoto il mio armadio, ah
Non riempio, non riempio il mio vuoto, oh
Nuoto dentro al torto, sto fumando pacco
Sto in cima ai palazzi come King Kong
Segni sulla pelle, sì sì fra, l'ho visto
Cinque botte in viso, sì sì fra, l'ho visto
Non è mai successo, se nessuno vede
Così che la madre non sa se è lui il figlio

Ho il sangue freddo come un boss
Quello che è tuo ora è mio
Non credo a te, neppure a Dio
Aspetto seduto come un boss, uh uh
Perché posso, uh, come un boss
Se tu non passi, io passo
E non parlo chi ti mette a posto
Giù da me, giuro, è tutto male
Vivo, guarda male come un boss
Ok, se non hai problemi sono io il problema, ok
Da dove vengo io, dove niente è a posto, dove niente è ok
Mi vuoi fare la guerra
Dimmi un po' chi siete, quanti siete, ah, ah
Vengo dal cemento, sputo sangue e piombo
Amo' nu' pazzia, ho

Fame per tre matrimoni, uh
-Ttane vorrebbero me, gio-
-lelli mi stan bene addosso
Ho i miei cani dentro ad un privé, eh
Siamo cresciuti con niente
Non voglio morire con niente
Scappo da inciuci e processi non voglio saperne più un
cazzo
No, mo'
Ho il sangue freddo come un boss
Quello che è tuo ora è mio
Non credo a te, neppure a Dio
Aspetto seduto come un boss, uh uh
Perché posso, uh, come un boss
Se tu non passi, io passo
E non parlo chi ti mette a posto
Giù da me, giuro, è tutto male
Vivo, guarda male come un boss

TONY EFFE BOSS

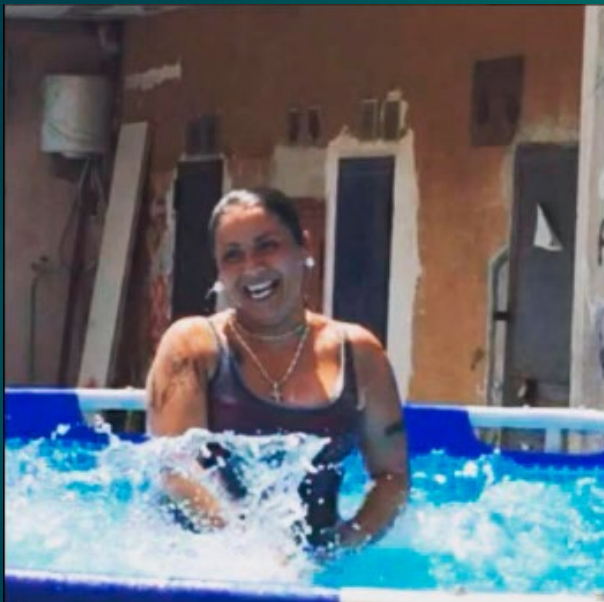
Volevo fare il boss (boss), ma quale rap? (Rap)
Orologi d'oro con i soldi della trap (trap)
Volevo fare il narcos (uoh), ma quale gang? (Gang)
Dico cose crude mentre mangio crudités (crudités)
Volevo fare il boss (boss), ma quale rap? (Rap)
Orologi d'oro con i soldi della trap (soldi della trap)
Volevo fare il narcos (uoh), ma quale gang? (Gang)
Dico cose crude mentre mangio crudités (crudités)

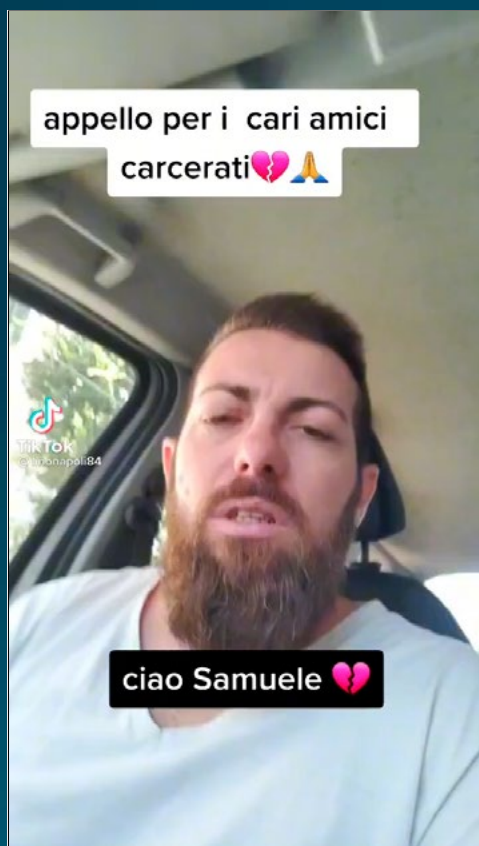
**14 Mln di visualizzazioni 25 settembre
2023**

Prendi i soldi, portando via dal club sette thotties (bitch)
La pistola è carica, sette colpi (grr-pow)
Killer dentro un Cadillac, sette posti
Nove colpi non ti bastano, sparami ancora
Nuove troie non mi calmano, chiamano ancora
Faccio volare dieci chili con il jet fino a Roma
Ci mangio io, mio fratello, mia madre e tutta la zona
Quando sta con me non tiene le gambe chiuse (eh)
Cinquanta K cash, bonus per i miei shooter
Fila sotto casa come se fosse normale
Completo Loro Piana quando vado in tribunale

Ah, non lo faccio per finta, lo faccio per davvero (davvero)
Due bionde dietro e Vegeta nel lato del passeggero
Sto andando in Swiss, compro un altro AP (Swiss)
Tutto cash con i guadagni del Tucibi (Tucibi)
Vero G come Fifty (Fifty), Classe G, interni grigi (grigi)
I tuoi gioielli sono fake, sono finti (sono finti)
A casa nuova ho cinque lavatrici (okay)
Ma nessuna è per i vestiti

Altari Digitali



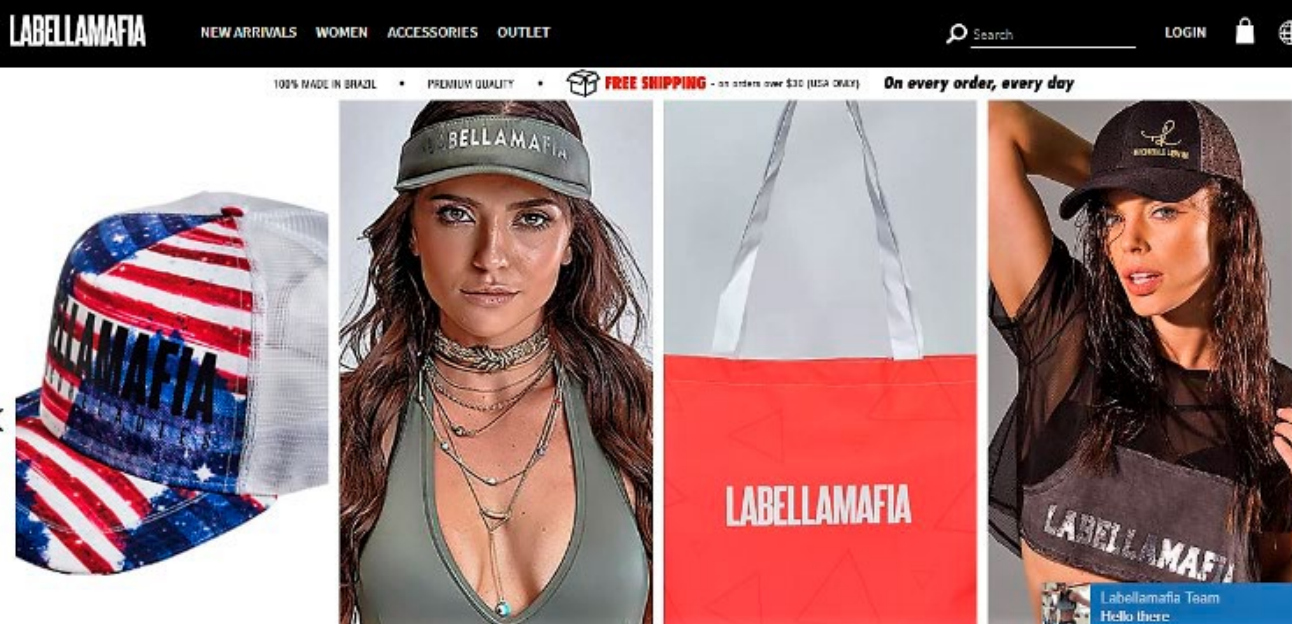




Amazon Moda

Stilista Ari Mendes





<https://labellamafiachlothing.com/>

@LABELLAMAFIAWORLDWIDE

«un modo migliore di vivere, Labellamafia»

«preparati, diventerai dipendente !!!»

«LabellaMafia è più di un marchio; è uno stile di vita»

Cosmetici
«Lascia che il lusso venga da te»

LET LUXURY COME TO YOU

Founded by celebrity hair and makeup artist Oney Syers II and famed fashion couturier Noelle Dixon—La'Bella MAFIA provides luxury mobile makeup, hair and beauty services on location. Comprising an elite award-winning group of stylists across the country, La'Bella MAFIA prides itself on being "the nation's premier beauty agency." For accommodations, call 1 855 LA MAFIA (526 2342) or visit labellamafiabeauty.com.





Narcos

"Por que la violencia tambien tiene moda"

21 FEBBRAIO 2024 15:14

Su TikTok fra lusso, trash e tatuaggi, accusati di spacciare droga per il clan: arrestati marito e moglie

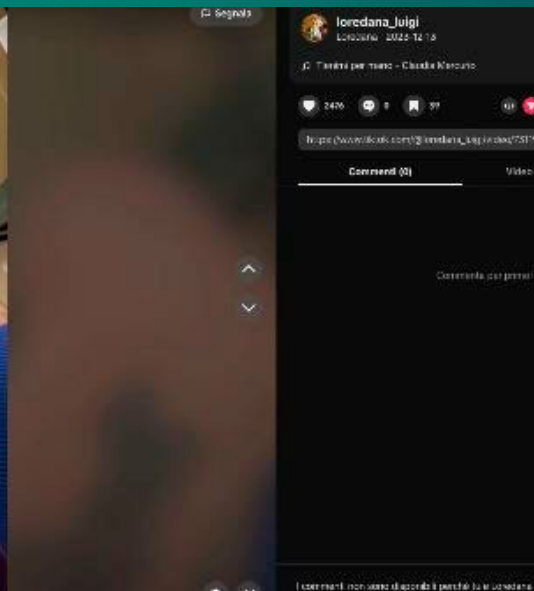
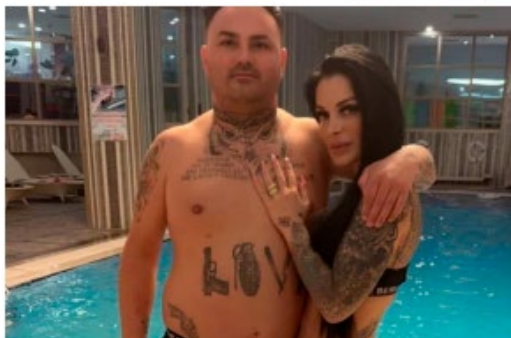
In manette Loredana Belluno, star di TikTok, e Luigi Sorrentino; nella loro abitazione di Soccavo decine di dosi di cocaina.

A cura di Nico Falco

644
CONDIVISIONI

COMMENTA

CONDIVIDI



Fare educazione alla legalità in Valle d'Aosta

Fabrizio Bal



Fare educazione alla legalità in Valle d'Aosta

Aosta, 21 febbraio 2025 - dott. Fabrizio Bal

INFORMARE

AIUTARE

RACCONTARE

ASCOLTARE

PRESENZIARE



- L'associazione ***Libera*** nasce nel marzo del 1995, fondata da don Luigi Ciotti e dalle «mamme» di Libera: Saveria Antiochia e Rita Borsellino.
- Due sono gli obiettivi di ***Libera*** sin dalla sua fondazione:
 - 1) Ricordare tutte le vittime innocenti delle mafie
 - 2) Riutilizzare socialmente i beni confiscati alle mafie

1) Memoria delle vittime innocenti delle mafie

- **Libera** vuole ricordare tutte le vittime innocenti delle mafie e per questo ha stilato l'elenco di tutti i nomi. L'elenco viene aggiornato ogni anno e letto il **21 marzo**, la **Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie**.
- Abbiamo scelto questa giornata, il primo giorno di primavera, per simboleggiare la **rinascita** e soprattutto per ricordare «vive» le vittime, restituendo loro la dignità che le mafie hanno cercato di cancellare uccidendole.

Per saperne di più sulla “memoria”: <https://vivi.libera.it/>



I «21 marzo» in Valle d'Aosta



2016: Aosta



2017: Aosta



2018: Saint-Vincent



2019: Forte di Bard



2020: «online»



2021: Aosta



2022: Rhemes



2024: Quart



2) Riutilizzo sociale dei beni confiscati

1982



Approvazione della «**Legge Rognoni-La Torre**» → quando una persona viene condannata per **associazione a delinquere di stampo mafioso**, i suoi beni vengono sequestrati.

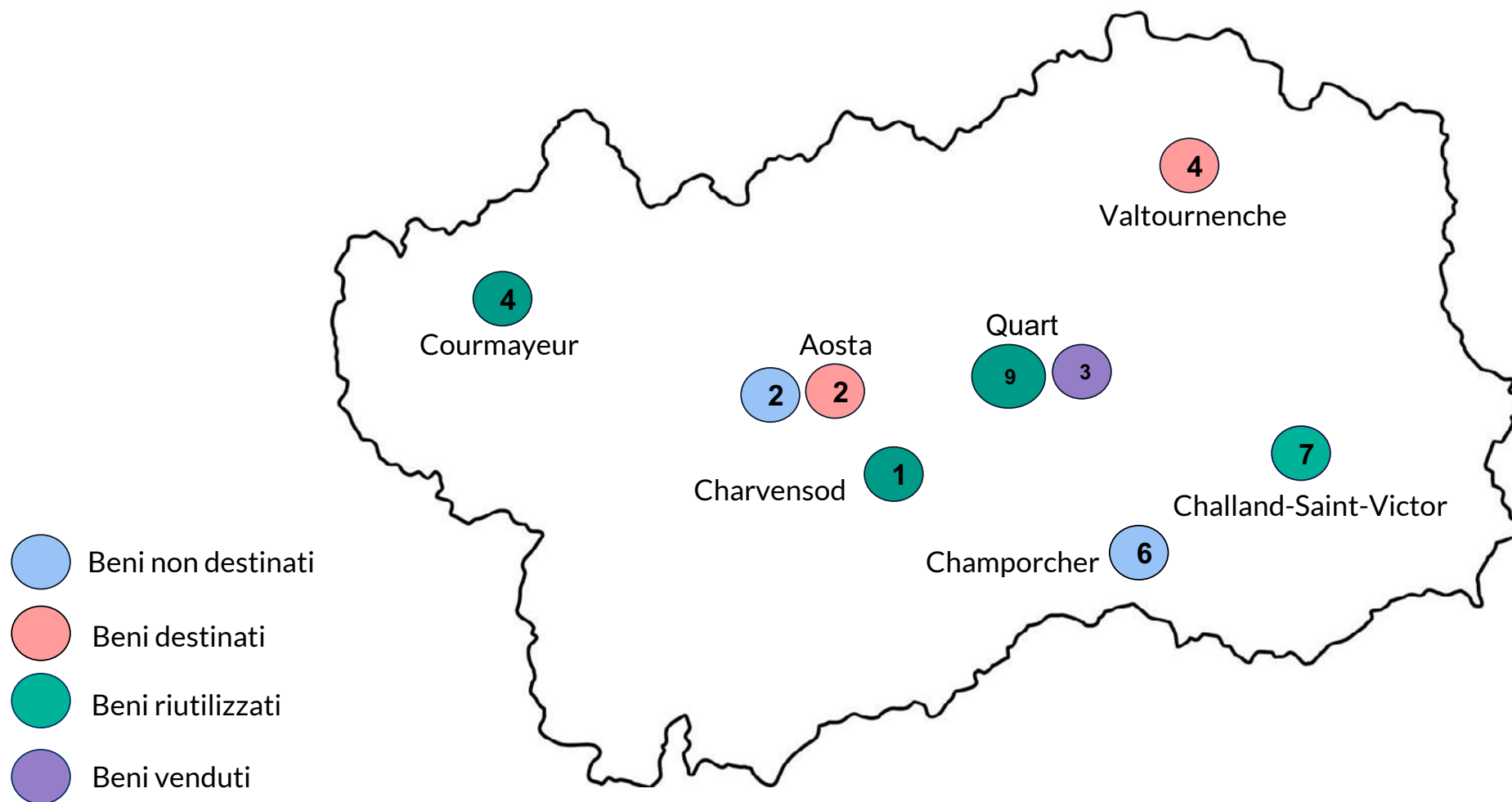
1996



Approvazione della legge per il **riutilizzo sociale dei beni confiscati** → nascita di molte cooperative dove vengono coltivati i prodotti del marchio «**Libera Terra**».



I beni confiscati in Valle d'Aosta



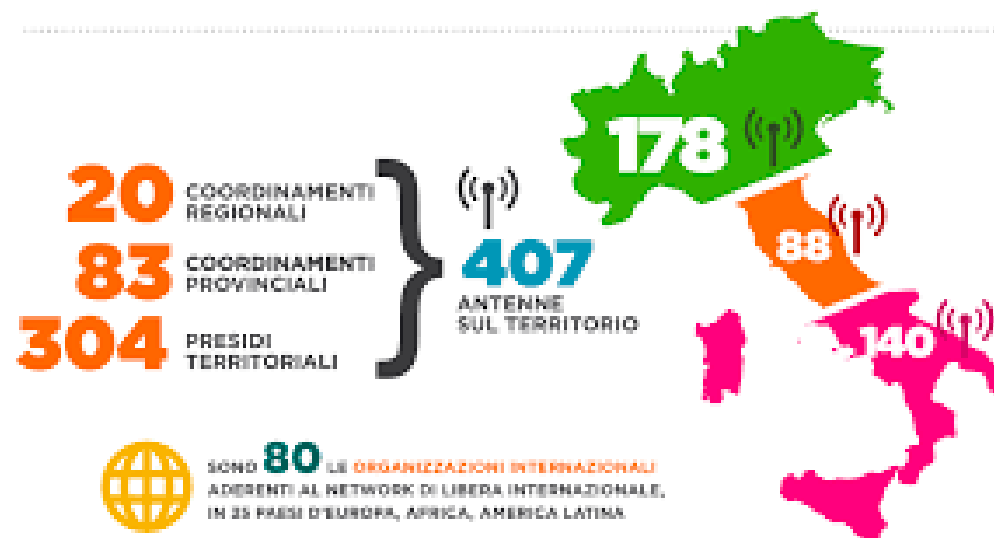
Alcuni traguardi: Libera Sport

- **Libera Sport** è uno dei tanti progetti su cui Libera ha investito negli ultimi anni.
- Lo sport è il modello, il buon esempio per un Paese che ha bisogno di rieducarsi e tornare a sentirsi una squadra: un'occasione per **rinascere**.



Libera Sport a Challand St. Victor e a Courmayeur: ottobre 2023.

Libera oggi



- Oggi **Libera** è presente in tutta Italia e in tanti paesi nel mondo.
- in Italia ci sono 20 coordinamenti regionali e circa 300 presidi che si impegnano ogni giorno contro le mafie e per la giustizia sociale.
- In Valle d'Aosta, **Libera** è nata nel 2008 e conta diversi soci e volontari, soprattutto giovani.

IL PRESIDIO LANDIERI - DI LEVRANO

Libera arriva in Valle d'Aosta nel **2008**,
anno in cui nasce il Coordinamento
valdostano.

Nel 2015 nasce il presidio di Aosta,
dedicato alla memoria di Antonio
Landieri e Marcella Di Levrano.

Libera Valle d'Aosta si impegna da
sempre nel lavoro con le scuole e con i
giovani.



IL PRESIDIO LANDIERI - DI LEVRANO

Le attività del nostro Presidio sono varie:

- ★ La rubrica giornalistica “Ti racconto l’antimafia” sul Corriere della Valle
- ★ Una rubrica mensile a Radio Proposta Aosta
- ★ Un Cineforum al liceo Bérard di Aosta



Le attività di Libera Valle d'Aosta

Alcuni dei nostri lavori negli anni:



Il campo di E!state Liberi a Saint-Oyen nel 2021



Il campo a Gignod dedicato ai più piccoli



Un lavoro realizzato dalle scuole



Lo spettacolo *Volti liberi* nel 2021 sulle storie di Marielle Franco e



Lo spettacolo di burattini al campo di Gignod dedicato ai più piccoli



La locandina del nostro primo spettacolo a teatro

La memoria di Giovanni Selis

- **Giovanni Selis** è l'unica vittima di mafia valdostana riconosciuta da Libera.
- Selis è stato un importante magistrato che ha lavorato in Valle d'Aosta tra gli anni '70 e '80, ma anche a Roma con i pentiti di mafia e di terrorismo.
- E' stato vittima di un'autobomba: il **13 dicembre 1982** la sua automobile è saltata in aria, ma Selis si è salvato. Si è tolto la vita cinque anni dopo
- Libera gli ha dedicato una mostra e diversi momenti per ricordarlo.



[La bomba e il silenzio | Le indagini di Giovanni Selis](#)

La memoria di Giovanni Selis

- A Giovanni Selis, dal 13 dicembre 2022, è intitolato il Palazzo di Giustizia di Aosta.



E quando toccherà a voi?

L'attività di *Libera* è uno dei tanti esempi del “fare educazione alla legalità”.
Trovate il vostro:
raccontare, testimoniare, presenziare, ascoltare sono tutti dei metodi giusti e
non in contrasto.

Basta credere in ciò che si fa.

Le mafie sui giornali

Christian Diémoz

A black handgun is positioned diagonally across the frame, resting on a chaotic pile of Euro banknotes. The banknotes include 5, 10, and 20 Euro denominations, with their characteristic colors and patterns visible. The handgun is a semi-automatic model with a black finish and a red dot on the slide.

Corso Giovani Ambasciatori della Legalità

LE MAFIE SUI GIORNALI

Aosta, 6 marzo 2025

Università della Valle d'Aosta



La storia di un'indagine

GEENNA

Aosta, 6 marzo 2025

Università della Valle d'Aosta

L'inchiesta Geenna rappresenta il primo accertamento giudiziario di sempre (con una sentenza di carattere definitivo) dell'esistenza di una "locale" di 'ndrangheta in Valle d'Aosta. E' stata condotta dai Carabinieri del Nucleo Investigativo del Gruppo Aosta e coordinata dalla DDA di Torino.



Il contesto storico

INFILTRAZIONE

Aosta, 6 marzo 2025
Università della Valle d'Aosta

Rotta del narcotico

La mafia in Valle d'Aosta è un fenomeno che manifesta evidenze risalenti. Dagli anni '70 si registrano presenze e fatti (anche alcuni omicidi) ricondotti dagli inquirenti alla criminalità organizzata.



"Dal Lenzuolo a Geenna", intervista a Cesare Neroni



Share



Intervista del giugno 2023

Un investigatore (già Comandante del Nucleo Investigativo) ripercorre le origini e lo sviluppo di Geenna, offrendo uno sguardo sull'indagine, sulle sue origini e sulle attività investigative del passato.



Le investigazioni

INCHIESTA

L'indagine ha disvelato una struttura mafiosa attiva in Valle, coordinata da Bruno Nirta, guidata da Marco Di Donato e legata alla cosca Nirta-Scalzone.



Il blitz del 23 Gennaio 2019

ARRESTI

Aosta, 6 marzo 2025
Università della Valle d'Aosta

Trecento Carabinieri eseguono 16 arresti tra Valle d'Aosta, Piemonte e Calabria. L'inchiesta, con l'ordinanza di custodia cautelare del Gip del Tribunale di Torino, diventa di dominio pubblico.



Le propaggini negli enti pubblici

POLITICA

Aosta, 6 marzo 2025

Università della Valle d'Aosta

La locale, spiegano gli inquirenti in una conferenza stampa nel giorno degli arresti, aveva costruito legami con amministratori pubblici, influenzando scelte politiche e gestioni locali.



'ndrangheta in Valle d'Aosta: parlano i Carabinieri



Share



Watch on  YouTube

Intervista del gennaio 2019

Subito dopo il blitz, le parole degli inquirenti (in questo caso, l'allora Comandante del Gruppo Aosta dell'Arma) delineano i primi elementi chiave dell'indagine.



L'accesso antimafia in due Comuni

ISPEZIONE

Aosta, 6 marzo 2025
Università della Valle d'Aosta



Sulla base delle risultanze investigative dell'inchiesta, viene disposto l'accesso antimafia nei Comuni di Aosta e Saint-Pierre. Quale conseguenza dei risultati, il Consiglio comunale di Saint-Pierre viene sciolto. Ad Aosta non viene accertato il condizionamento dell'ente.



Processo e sviluppi giudiziari

PROCESSO

Aosta, 6 marzo 2025
Università della Valle d'Aosta

Il processo nato dall'inchiesta "Geenna" prende il via nel dicembre 2019, con l'udienza preliminare al Tribunale di Torino.



L'inchiesta parallela

EGOMNIA

Aosta, 6 marzo 2025

Università della Valle d'Aosta

In sede di udienza preliminare emerge l'esistenza di una seconda indagine della DDA di Torino. Si chiama "Egomnia" e riguarda il condizionamento,, da parte della "locale" di 'ndrangheta, delle elezioni regionali 2018. Segue l'intervista all'avvocato Raffaele Della Valle, riguardo le intercettazioni di "Egomnia".



Geenna, nell'udienza preliminare irrompono le intercettazioni sulle regionali 2018

L'avvocato Raffaele Della Valle, tra i difensori del consigliere regionale Marco Sorbara, spiega perché, nell'udienza iniziata stamane dinanzi al Gup di Torino, ha eccepito rispetto ad una nuova serie di atti depositata...

AS Aostasera / Dec 12, 2019



Il rito ordinario ad Aosta

UDIENZE

Aosta, 6 marzo 2025

Università della Valle d'Aosta

Cinque imputati sono stati giudicati con rito ordinario ad Aosta. Nelle udienze si sono susseguiti oltre 100 testimoni. Il grado di giudizio si conclude con tutti gli imputati condannati. A Torino, chi ha scelto il rito abbreviato, viene condannato per la partecipazione all'associazione.



Geenna in secondo grado

APPELLO

Aosta, 6 marzo 2025

Università della Valle d'Aosta

La Corte d'Appello di Torino conferma la presenza della "locale". Gli imputati di associazione a delinquere di tipo mafioso, sia in abbreviato, sia in ordinario, si vedono nuovamente condannati. Si registra, nel dibattimento ordinario, l'assoluzione dell'ex consigliere regionale Marco Sorbara, accusato di concorso esterno nella "locale".



La Suprema Corte si pronuncia

CASSAZIONE

Aosta, 6 marzo 2025

Università della Valle d'Aosta

La Cassazione, per quanto riguarda l'abbreviato, conferma le condanne (e quindi certifica l'esistenza della "locale"). Per il rito ordinario, diventa definitiva l'assoluzione di Marco Sorbara, mentre per gli altri imputati sono annullate in parte le condanne ed è disposto un nuovo processo d'Appello per quattro imputati.



Il blitz del 23 Gennaio 2019

GIUDIZIO BIS

*Aosta, 6 marzo 2025
Università della Valle d'Aosta*

Nel nuovo giudizio alla Corte d'Appello di Torino, viene assolta l'ex assessora comunale di Saint-Pierre Monica Carcea, accusata di concorso esterno in associazione mafiosa. Gli altri tre imputati di partecipazione alla "locale" vengono invece condannati. Si arriverà così ad un nuovo pronunciamento della Corte di Cassazione, che ad oggi (Maggio 2025) non è però ancora stato fissato..



Altre indagini che interessano la Valle

ALTANUM & ALIBANTE

Aosta, 6 marzo 2025

Università della Valle d'Aosta

Altre indagini, in particolare “Altanum” e “Alibante”, hanno correlato la Valle d’Aosta ad ipotesi e rilevanze investigative ricondotte al crimine organizzato.



Le reazioni della società a Geenna

COMUNITA'

Aosta, 6 marzo 2025
Università della Valle d'Aosta

L'inchiesta ha suscitato la mobilitazione di alcune Associazioni (come Libera Valle d'Aosta, costituitasi parte civile nei processi Geenna) e Sindacati.



Cosa resta di Geenna

LEZIONI

Aosta, 6 marzo 2025
Università della Valle d'Aosta

Geenna lascia in eredità consapevolezza, memoria e strumenti (nell'immagine, la "lectio magistralis" dell'ex Procuratore Giancarlo Caselli all'UniVdA) per riconoscere e contrastare le mafie in Valle. Si tratta di non disperdere questo patrimonio di conoscenze.



Le generazioni di domani

LA MAFIA SI COMBATTE
CON LA CULTURA
23 MAGGIO 1992 #MEMORIAIMPEGNO

FUTURO

*Aosta, 6 marzo 2025
Università della Valle d'Aosta*

Il futuro passa attraverso l'educazione alla legalità, con iniziative come il Corso per "Giovani Ambasciatori della Legalità". Il racconto di Geenna vuole essere anche un monito per chi verrà.



Corso Giovani Ambasciatori della legalità

GRAZIE!

*Aosta, 6 marzo 2025
Università della Valle d'Aosta*

3.1.4

***Alcuni project work*
elaborati dagli studenti**

**Tre territori, un'unica sfida:
il percorso di Caivano,
Scampia e Casal di Principe
verso la legalità**

Elena Maione

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

**CORSO DI FORMAZIONE GIOVANI
AMBASCIATORI DELLA LEGALITÀ**

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

**TRE TERRITORI, UN'UNICA SFIDA: IL
PERCORSO DI CAIVANO, SCAMPIA E
CASAL DI PRINCIPE VERSO LA
LEGALITÀ**

STUDENTESSA: ELENA MAIONE N. Matr. 24 C_GAL 037

INDICE

- Premessa 1**
- Introduzione 3**
- Tre storie, tre strategie di lotta alla criminalità 5**
 - Caivano:il modello repressivo 5
 - Scampia: riqualificazione urbana e sociale 9
 - Casal di Principe: il riscatto di una Città segnata dalla mafia 11
 - Tre percorsi diversi, un'unica sfida 13
- Dati socioeconomici delle tre aree 14**
 - Introduzione 14
 - Senza futuro: disoccupazione e fragilità economica a Caivano..... 15
 - La disoccupazione a Scampia: le difficoltà di un quartiere in cerca di riscatto 16
 - Dopo i casalesi, il lavoro dov'è? Le difficoltà economiche di Casal di Principe 18
 - La disoccupazione giovanile 19
 - L'abbandono scolastico: un fenomeno radicato 21
 - Criticità e orizzonti possibili 25
- Conclusioni 26**
- Bibliografia 27**

1. Premessa

Questo percorso formativo ha rappresentato un'opportunità preziosa per approfondire il fenomeno delle mafie da diverse prospettive e attraverso l'esperienza diretta di studiosi, testimoni di giustizia e figure istituzionali che hanno dedicato la loro vita alla lotta contro la criminalità organizzata.

Un particolare ringraziamento va a Nando Dalla Chiesa, che con il suo intervento su *"Educare alla legalità, educare al conflitto"*, ha messo in luce l'importanza della ricchezza educativa come strumento per contrastare le mafie. La sua riflessione sul fatto che il problema non è solo istruire, ma educare, ha fornito un'importante chiave di lettura: la povertà educativa non si riduce a un basso livello di istruzione, ma è legata alla difficoltà di affrontare le sfide sociali e culturali del proprio contesto. È proprio partendo da questa idea che nel mio progetto ho deciso di approfondire il tema dell'abbandono scolastico come una delle vulnerabilità su cui la criminalità fa leva.

L'intervento di Renato Natale, ex sindaco di Casal di Principe, ha rappresentato una testimonianza diretta di resistenza e impegno costante contro la camorra. La sua vita dedicata alla legalità è stata un esempio concreto di come il cambiamento sia possibile, anche nei territori più difficili. In questo stesso spirito, le esperienze di Carolina Girasole e Rocco Mangiardi hanno aggiunto una prospettiva di coraggio e sacrificio personale: Carolina Girasole, ex sindaca di Isola Capo Rizzuto, ha sfidato il potere dei clan calabresi nelle istituzioni, mentre l'imprenditore Rocco Mangiardi ha scelto di rompere il muro dell'omertà denunciando il racket. Le loro storie dimostrano che il contrasto alla mafia non è solo una questione di repressione giudiziaria, ma passa anche per la scelta individuale di non piegarsi alla paura.

Infine, un tema particolarmente attuale è stato quello affrontato da Marcello Ravveduto, che ha analizzato il ruolo delle mafie nell'era digitale. Le organizzazioni criminali si stanno adattando alle nuove tecnologie, utilizzando social network, piattaforme digitali e strumenti di comunicazione online per diffondere il loro potere, intimidire e controllare il territorio in modi sempre più sofisticati, evidenziando come il contrasto alle mafie debba evolversi, includendo anche il monitoraggio e la regolamentazione degli spazi digitali.

Il corso ha quindi offerto uno sguardo completo sulle modalità con cui la criminalità organizzata si radica nei territori e sulle strategie per combatterla, dimostrando che la lotta alle mafie richiede un approccio multidisciplinare: dalla scuola alla politica, dalla giustizia all'impegno individuale. È

stato un percorso che ha fornito strumenti critici e ispirazione, dimostrando che il cambiamento è possibile solo attraverso la consapevolezza e l'azione collettiva.

2. Introduzione

La Campania, regione strategicamente situata nel cuore del Mediterraneo, ha sempre avuto un ruolo cruciale negli equilibri geopolitici nazionali e internazionali. Il suo patrimonio storico-culturale e la sua rilevanza economica la rendono un territorio di straordinarie potenzialità. Tuttavia, questa ricchezza si è spesso scontrata con una realtà complessa, in cui dinamiche sociali ed economiche sono state fortemente condizionate dalla presenza della criminalità organizzata.

La camorra, in particolare, ha segnato profondamente il tessuto sociale ed economico campano, influenzando lo sviluppo del territorio e limitando le possibilità di emancipazione per intere comunità. Negli ultimi anni, le organizzazioni mafiose hanno affinato le proprie strategie, passando da un controllo basato sulla violenza a un'infiltrazione sempre più sofisticata nell'economia e nelle istituzioni. Come evidenziato dalla Relazione della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) del secondo semestre 2023, la camorra ha progressivamente ridotto il ricorso alla violenza diretta, privilegiando strategie di penetrazione economica e finanziaria per consolidare il proprio potere in modo meno visibile e più duraturo.

Tale trasformazione è evidente in territori come Scampia, Casal di Principe e Caivano, aree che, pur con storie diverse, sono accomunate dall'aver subito per anni l'influenza della camorra. Sono luoghi che rappresentano tre casi emblematici delle sfide e delle risposte alla criminalità organizzata:

- Caivano, segnato da un forte intervento repressivo dello Stato, che ha portato all'arresto di numerosi esponenti della criminalità organizzata e a operazioni di bonifica del territorio;
- Scampia, un tempo sinonimo di degrado e spaccio di droga, che ha avviato un percorso di riqualificazione urbana e sociale, nel tentativo di offrire un'alternativa concreta all'influenza della camorra;
- Casal di Principe, ex roccaforte del clan dei Casalesi, che ha visto il progressivo riutilizzo dei beni confiscati alla mafia come strumento di riscatto e ricostruzione economica.

Ognuno di questi territori ha seguito un percorso differente, rispondendo alla criminalità organizzata attraverso strategie diversificate, ma nessuna di queste ha fornito una soluzione definitiva. L'esperienza di Caivano dimostra che la repressione può ridurre la visibilità della camorra, ma da sola non è sufficiente a risolvere problemi strutturali come la disoccupazione e l'abbandono scolastico. La riqualificazione di Scampia ha migliorato l'immagine del quartiere e la qualità della vita, ma non ha ancora scardinato del tutto le fragilità sociali che permettono alla

criminalità di persistere. Casal di Principe, con la valorizzazione dei beni confiscati, rappresenta un modello virtuoso, ma la riconversione economica del territorio rimane una sfida aperta.

Questa ricerca non intende individuare una soluzione unica o definitiva, ma piuttosto analizzare le strategie adottate per contrastare la camorra e interrogarsi sulla loro efficacia. La lotta alla criminalità organizzata è un processo lungo e complesso, che non può limitarsi a un'unica linea di intervento. Se è vero che la repressione, la riqualificazione e la riconversione economica hanno dimostrato di essere strumenti utili, è altrettanto evidente che nessuno di essi, da solo, è sufficiente a trasformare radicalmente il contesto sociale ed economico dei territori colpiti dalla criminalità.

L'obiettivo di questo studio è quindi quello di offrire una riflessione su come e in che misura le diverse strategie possano contribuire a ridurre l'influenza della camorra, pur con i loro limiti e le loro contraddizioni. La sfida rimane aperta: il percorso verso la legalità è fatto di tentativi, progressi e battute d'arresto e richiede un impegno costante da parte delle istituzioni, della società civile e delle comunità locali.

.

3. Tre storie, tre strategie di lotta alla criminalità

La criminalità organizzata ha lasciato un segno profondo in Campania, incidendo non solo sulla sicurezza e sulla legalità, ma anche sull'economia e sulla vita quotidiana dei cittadini. Tuttavia, le risposte alla presenza mafiosa non sono state univoche: ogni territorio ha adottato strategie diverse, plasmate dalla storia, dalla società e dalla volontà politica locale. Tre realtà emblematiche – Caivano, Scampia e Casal di Principe – raccontano approcci differenti nella lotta alla camorra: la repressione drastica, la riqualificazione sociale e urbana e il recupero economico attraverso l'uso dei beni confiscati.

3.1 Caivano: il modello repressivo

Caivano, un comune dell'area metropolitana di Napoli con circa 37.000 abitanti, è una delle zone della Campania in cui la criminalità organizzata ha esercitato per decenni un'influenza determinante sulla vita quotidiana dei residenti. Il territorio presenta gravi condizioni di degrado, vulnerabilità sociale e disagio giovanile, fenomeni che si sono aggravati negli ultimi anni.

Il comune è balzato alle cronache nazionali in particolare per il caso di uno stupro di gruppo avvenuto nel luglio 2023, ai danni di due cugine di 10 e 12 anni. L'episodio, scoperto solo ad agosto dello stesso anno, ha scosso l'opinione pubblica e ha portato a una forte risposta istituzionale. La Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha promesso un intervento radicale per "bonificare" il territorio e dotarlo dei servizi essenziali che da anni mancano.

Tutto a Caivano ruota attorno al Parco Verde, un complesso di edilizia popolare costruito con i fondi destinati alla ricostruzione post-terremoto dell'Irpinia del 1980 che devastò le province di Salerno, Avellino e Potenza, causando quasi 3.000 morti e lasciando oltre 300.000 sfollati. Per accogliere le famiglie colpite dal sisma, vennero costruiti rapidamente nuovi insediamenti abitativi, spesso privi di infrastrutture e servizi essenziali. Inizialmente concepito come un modello abitativo per le famiglie sfollate, la gestione del Parco Verde si è rivelata fallimentare. Oggi il rione ospita circa 6.000 persone, delle quali almeno 800 sarebbero coinvolte in attività criminali.

Un'inchiesta della Corte dei Conti ha rivelato un intreccio di corruzione e inefficienza nella gestione del quartiere: quasi nessun residente pagava regolarmente l'affitto, a eccezione della sorella di un boss locale, mentre l'assegnazione degli appartamenti era controllata direttamente dalla camorra. Con il tempo, il Parco Verde si è trasformato in uno dei centri di spaccio più attivi d'Europa, con vedette sui tetti, sistemi di videosorveglianza privata e un'organizzazione criminale strutturata.

Col tempo, il Parco Verde è diventato una delle aree più degradate della Campania, con un'alta concentrazione di criminalità e traffico di droga. La zona è stata anche teatro di tragici episodi di violenza, tra cui le morti di Antonio Giglio (2013) e Fortuna Loffredo (2014), entrambi bambini caduti nel vuoto da palazzi del quartiere, in circostanze legate a casi di abusi e violenze sessuali.

Negli anni, la criminalità organizzata ha preso il controllo della zona, rendendola un punto strategico per il traffico di stupefacenti. Con la progressiva demolizione delle Vele di Scampia, molti affari illeciti si sono spostati proprio al Parco Verde, rafforzando il dominio dei clan camorristici locali.

Nel luglio 2023, due cugine di 10 e 12 anni sono state vittime di ripetuti stupri di gruppo nel quartiere Parco Verde. La vicenda è stata resa pubblica ad agosto dopo che i familiari delle vittime hanno denunciato i fatti alle autorità. Le indagini hanno portato all'identificazione e all'arresto di sette minorenni, tra cui alcuni di età inferiore ai 14 anni e due maggiorenni coinvolti nei crimini. Le indagini hanno evidenziato la gravità della situazione sociale del Parco Verde. A settembre 2023, a seguito della risonanza mediatica del caso, le forze dell'ordine hanno condotto una massiccia operazione di polizia nel comune di Caivano, con l'obiettivo di contrastare il crimine organizzato e ripristinare la legalità nella zona. Successivamente, nel marzo 2024, le autorità hanno anche proceduto allo sgombero di oltre 250 abitazioni occupate abusivamente, nel tentativo di ripulire il territorio dalle infiltrazioni criminali.

La sera del 9 luglio 2021, sempre nel quartiere Parco Verde, si è verificata una “stesa”¹. Le forze dell'ordine hanno raccolto 26 bossoli, dimostrando la presenza di più armi da fuoco. Testimoni oculari hanno riferito di ragazzi giovanissimi, uno dei quali armato addirittura di un kalashnikov. Secondo le indagini in corso, questi atti di violenza sono il risultato della lotta per il controllo delle piazze di spaccio locali. L'arresto di numerosi capi clan negli ultimi anni ha lasciato un vuoto di potere, portando le giovani leve della camorra a contendersi il comando con azioni dimostrative.

Oltre a gestire il mercato della droga, i clan camorristici si occupano anche di servizi pubblici sostitutivi. Fino a poco tempo fa, ad esempio, la manutenzione delle aiuole del quartiere era a carico del narcotrafficante Pasquale Fucito, noto come “il Marziano”. Il Parco Verde è descritto dalle autorità come uno dei più grandi centri di spaccio d'Europa, una sorta di “supermercato della droga” con vedette sui tetti e sistemi di videosorveglianza privata per monitorare i movimenti delle forze dell'ordine.

¹ La “stesa” è un termine con cui si indica l'azione di giovani affiliati alla camorra che sfrecciano in moto sparando in aria per affermare il dominio territoriale del clan vincente.

Patriciello, che da anni denuncia la criminalità e l'inquinamento della Terra dei Fuochi², continua a essere minacciato. Caivano, epicentro dello sversamento illegale di rifiuti tossici, ha visto il ritrovamento, nel marzo scorso, di oltre 18.000 metri cubi di rifiuti speciali pericolosi.

Dopo lo scandalo degli stupri di gruppo avvenuto nel Parco Verde ai danni di due bambine di 10 e 12 anni, il governo ha avviato un piano straordinario per il rilancio del comune, finanziato con 56 milioni di euro. Questo programma, ribattezzato "modello Caivano", ha previsto la costruzione di un nuovo polo universitario, un centro sportivo, un teatro, l'installazione di videosorveglianza e nuova illuminazione pubblica.

Tuttavia, le critiche non sono mancate. Il polo universitario, inaugurato il 20 dicembre 2024 e costato oltre 5 milioni di euro, appare oggi semivuoto. Il corso di infermieristica dell'Università Luigi Vanvitelli è l'unico attivo, ma la partecipazione è scarsa. Molti residenti sostengono che il polo universitario sia estraneo alle reali necessità della comunità locale, con strutture destinate più a studenti esterni che ai giovani del Parco Verde.

Un'altra questione controversa è l'esclusione delle associazioni locali dalla gestione del nuovo centro sportivo "Pino Daniele", finanziato con 13 milioni di euro e affidato alle Fiamme Oro, il gruppo sportivo della Polizia di Stato. Nonostante gli investimenti, la maggior parte delle associazioni sportive di Caivano non ha accesso alle strutture. Inoltre, i prezzi di abbonamento (tra 40 e 50 euro al mese) risultano proibitivi per molte famiglie. Solo 16 ragazzi del Parco Verde, su oltre 1.200 adolescenti, hanno usufruito dei corsi sportivi finanziati con fondi pubblici.

La dirigente scolastica Eugenia Carfora, da anni in prima linea contro la dispersione scolastica, critica il piano governativo: «L'università non è stata pensata per i ragazzi del Parco Verde». Carfora ha dedicato anni a contrastare l'abbandono scolastico, passando dalle visite a domicilio degli studenti assenti alla ristrutturazione delle scuole del quartiere con i fondi del PNRR. Grazie ai suoi sforzi, la dispersione scolastica è calata dal 41% al 22%, ma il problema resta grave: solo l'8% degli studenti iscritti alle scuole superiori proviene dal Parco Verde³.

Parallelamente agli investimenti strutturali, il governo Meloni ha adottato una linea di repressione della criminalità, inviando centinaia di carabinieri, poliziotti e finanzieri per presidiare il quartiere. Il comune di Caivano è stato sciolto per mafia, mentre il nuovo decreto sicurezza ha introdotto misure drastiche, tra cui:

² La "Terra dei Fuochi" è un'area tra Napoli e Caserta nota per i roghi tossici di rifiuti smaltiti illegalmente. Caivano è uno dei comuni più colpiti, con discariche abusive e impatti sanitari gravi legati all'inquinamento ambientale.

³ *Il Post*, "Il 'modello Caivano' nel Parco Verde", 27 gennaio 2025.

- Pene più severe per reati commessi da minorenni;
- Foglio di via obbligatorio per giovani tra i 14 e i 18 anni coinvolti in attività criminali;
- Condanne fino a 2 anni per i genitori che non mandano i figli a scuola.

I provvedimenti adottati hanno portato all'arresto di oltre 50 affiliati alla camorra e alla chiusura di 16 piazze di spaccio. Per la prima volta, il Parco Verde è stato definito il quartiere più sicuro di Caivano, privo di vedette e spacciatori visibili. Tuttavia, molti residenti denunciano un deterioramento della qualità della vita: 36 attività commerciali su 38 hanno chiuso, lasciando il quartiere senza negozi, bar o farmacie.

A dicembre, sono stati sgomberati 36 appartamenti abusivamente occupati, ma le famiglie sfrattate hanno organizzato proteste e alcune sono rientrate nelle case occupate grazie all'aiuto di parenti. La situazione rimane incerta. Bruno Mazza, ex affiliato alla camorra ora attivista per i diritti dei minori, denuncia che l'intervento del governo è stato esclusivamente repressivo: «Abbiamo tre commissari, l'Esercito e la Polizia. Ma cosa accadrà quando torneremo alla normalità?». Il problema principale, secondo lui, è che i ragazzi del Parco Verde non vedono alternative concrete alla camorra.

Non solo il governo si è mobilitato ma già dalle prime ore del 26 settembre, una massiccia operazione delle forze dell'ordine è stata condotta nel quartiere simbolo del degrado e della criminalità organizzata nella città. Oltre 400 agenti della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza hanno setacciato la zona del Parco Verde, eseguendo perquisizioni, identificazioni e sequestri. In termini di numeri, nel corso dell'operazione, gli agenti hanno sequestrato:

- Circa 45.000 euro in contanti, probabilmente proventi di attività illecite;
- Centinaia di proiettili e diverse armi da fuoco;
- Una bomba molotov, strumento spesso utilizzato nella guerriglia urbana e nei conflitti tra clan.

Il governo Meloni ha assicurato un piano di riqualificazione urbana e sociale per il quartiere. Uno dei principali interventi promessi riguarda la riapertura del centro sportivo Delphinia, abbandonato da anni e trasformato in una discarica a cielo aperto. Il governo ha stanziato circa 10 milioni di euro per il recupero della struttura, con l'obiettivo di completare i lavori entro la primavera del 2025.

Gli interventi hanno rappresentato un messaggio chiaro: lo Stato è presente e non lascia spazio all'illegalità. Tuttavia, la sola repressione non basta a risolvere il problema, e resta da vedere se le azioni repressive saranno seguite da interventi strutturali per ricostruire il tessuto sociale.

3.2 Scampia: riqualificazione urbana e sociale

Scampia è un quartiere che si staglia come un emblema della complessità urbana e sociale di Napoli. È una realtà nata con intenzioni ambiziose e naufragata in un mare di degrado, criminalità e marginalizzazione. Al centro della sua storia ci sono le Vele, sette enormi edifici di edilizia popolare costruiti tra il 1972 e il 1980 con l'intento di offrire un'alternativa moderna alla vita nei vicoli del centro storico. Tuttavia, il progetto fallì sin da subito nel garantire condizioni abitative dignitose, trasformandosi in una trappola per i suoi abitanti. Scampia è stata a lungo sinonimo di degrado e criminalità ma negli ultimi anni, il quartiere ha avviato un percorso di trasformazione che punta sulla riqualificazione urbana e sociale.

L'architetto Francesco Di Salvo, ideatore delle Vele, pensò a edifici ispirati ai vicoli napoletani, con ballatoi e spazi comuni che avrebbero dovuto favorire la socializzazione. Ma le esigenze della speculazione edilizia modificarono il progetto originale: le distanze tra gli edifici vennero ridotte, gli ascensori non entrarono in funzione e le pareti prefabbricate favorirono umidità. Il teatro delle Vele si trasformò in un *non-luogo*, un contenitore senza anima che ha favorito l'emarginazione e l'illegalità. Il crollo delle Vele come concetto abitativo fu rapido: già dagli anni '80, chi poteva andava via, lasciando posto a occupanti abusivi e, nel tempo, alle organizzazioni criminali.

Negli anni '90, Scampia divenne la piazza di spaccio più grande d'Europa e le Vele ne furono il fulcro. Il controllo delle organizzazioni camorristiche era assoluto: i portoni vennero sostituiti da cancelli con feritoie da cui passavano le dosi di droga, mentre gli inquilini dovevano chiedere permesso ai clan per entrare nei loro stessi appartamenti. Come affermato anche da Vincenzo Paradisone, attuale presidente della Consulta delle associazioni, un organo consultivo dell'ottavo municipio che riunisce circa quaranta organizzazioni del quartiere, racconta: *"In molti palazzi gli inquilini dovevano chiedere al pusher il permesso di entrare. Eravamo orfani dello Stato e ostaggio dei boss"*.

La faida tra i Di Lauro e gli Scissionisti portò a decine di morti e fece di Scampia uno dei simboli della violenza urbana italiana. L'attenzione mediatica arrivò con Gomorra, il libro di Roberto Saviano e la successiva serie TV, che fissarono nell'immaginario collettivo le Vele come il

quartiere simbolo della camorra. Ma questa immagine è solo una parte della verità. Le Vele erano anche case, con storie di resistenza e di riscatto.

Negli ultimi anni, un lungo processo di riqualificazione urbana ha visto la demolizione progressiva delle Vele. Delle sette costruite, quattro sono state abbattute tra il 1997 e il 2020. Le ultime tre (gialla, rossa e celeste) hanno visto la fine nel 2024-2025. Il 22 luglio 2024, il crollo di un ballatoio della Vela Celeste ha accelerato il processo di sgombero. Dopo il tragico evento, che ha causato tre morti e 13 feriti, le ultime 408 famiglie (circa 2.000 persone) hanno lasciato le Vele. Non essendoci abbastanza alloggi popolari disponibili, il Comune ha optato per un contributo di autonoma sistemazione, con assegni mensili tra 400 e 1.100 euro a seconda delle famiglie. Ma questa soluzione non ha convinto tutti.

Nello scenario collettivo l'abbattimento di alcune delle Vele e la costruzione di nuovi spazi abitativi hanno cambiato l'immagine del quartiere, ma è il coinvolgimento della società civile che ha fatto la differenza. Scuole, associazioni e cooperative sociali hanno lavorato per offrire alternative alla criminalità, dando ai giovani nuove prospettive di vita. L'inclusione, l'educazione e la creazione di opportunità lavorative sono diventati gli strumenti fondamentali per sottrarre manodopera alla camorra.

Negli ultimi anni, il quartiere di Scampia ha intrapreso un significativo percorso di rigenerazione urbana e sociale, volto a trasformare l'immagine e la qualità della vita della zona. Uno dei progetti cardine di questa trasformazione è il Progetto ReStart Scampia, promosso dal Comune di Napoli. Questo intervento prevede la demolizione delle Vele Gialla e Rossa, la riqualificazione della Vela Celeste e la costruzione di 433 nuovi alloggi energeticamente autosufficienti. L'obiettivo principale è migliorare la qualità dell'abitare e promuovere la sicurezza e l'accessibilità nel quartiere.

Per comprendere appieno la portata della trasformazione, è utile ripercorrere le principali tappe del progetto ReStart Scampia⁴.

⁴ Comune di Napoli, *Progetto ReStart Scampia*. Disponibile su: <https://www.comune.napoli.it/restartscampia> (consultato il 16/03/2025).

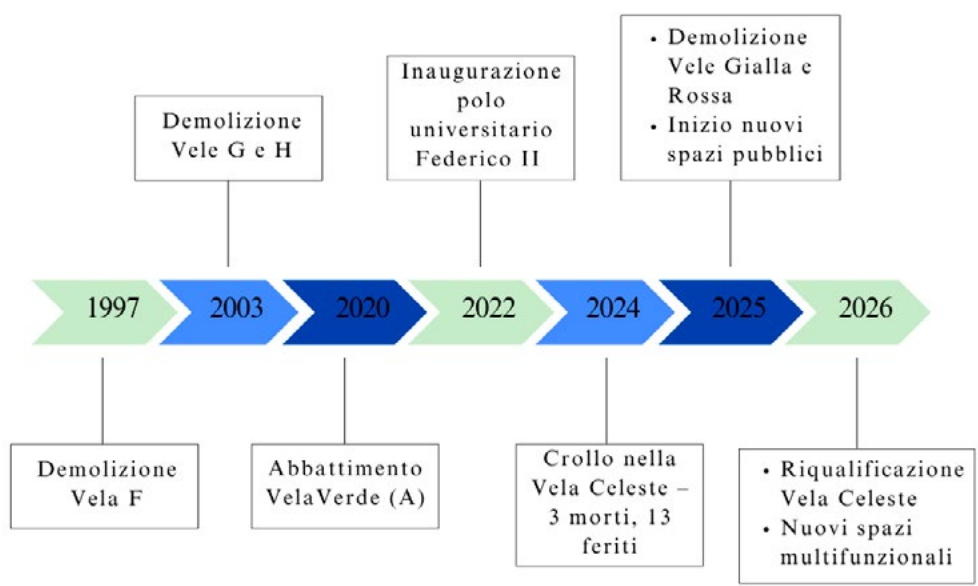


Figura 1: Le tappe del progetto ReStart Scampia (1997–2026). La linea del tempo riassume le principali fasi della trasformazione urbana di Scampia, dal 1997 al 2026, nell’ambito del progetto ReStart.

Parallelamente, numerose associazioni culturali e sociali hanno contribuito attivamente al processo di rinascita. Ad esempio, il Progetto Pangea, promosso dall'Associazione Dream Team, ha trasformato un'area urbana abbandonata in un giardino di speranza e inclusione, promuovendo la nonviolenza e l'integrazione sociale. Inoltre, iniziative come il Carnevale di Scampia, attivo dal 1983, utilizzano l'arte e la cultura come strumenti di denuncia sociale e coesione comunitaria.

Un altro esempio significativo è rappresentato dai Pollici Verdi di Scampia, un gruppo di cittadini che ha riqualificato parte del Parco Corto Maltese, migliorando la qualità della vita nel quartiere attraverso la valorizzazione delle aree verdi.

Gli interventi integrati, che combinano la riqualificazione fisica degli spazi con iniziative culturali e sociali, stanno contribuendo a ridefinire l'identità di Scampia, trasformandola da simbolo di degrado a esempio di resilienza e rinascita urbana.

3.3 Casal di Principe: il riscatto di una Città segnata dalla mafia

Il fenomeno mafioso, con le sue ramificazioni nel tessuto economico, sociale e politico, ha spesso condizionato il destino di intere comunità, come nel caso di Casal di Principe, un piccolo comune della provincia di Caserta noto per essere stato a lungo il cuore pulsante del clan dei Casalesi. La storia di questa cittadina e la sua lotta contro la camorra sono legate indissolubilmente alla figura di Renato Natale, sindaco simbolo di legalità e riscatto sociale. La sua amministrazione ha segnato un

cambio di rotta rispetto ai decenni in cui la criminalità organizzata dettava legge, riuscendo a riconsegnare il comune ai suoi cittadini.

Il clan dei Casalesi, emerso con prepotenza negli anni '80 e '90, ha instaurato un vero e proprio regime di terrore a Casal di Principe e nei comuni limitrofi, controllando il settore edilizio, il traffico di droga e le estorsioni. Le modalità con cui i Casalesi hanno governato il territorio hanno reso estremamente difficile qualsiasi tentativo di opposizione, al punto che chi si ribellava veniva spesso ucciso.

Casal di Principe è stato a lungo un simbolo dell'infiltrazione mafiosa nelle istituzioni locali. Il comune è stato sciolto per infiltrazioni camorristiche tre volte tra il 1991 e il 2014, dimostrando quanto fosse difficile scardinare il potere della criminalità organizzata. La camorra aveva messo le mani sull'intero ciclo edilizio, costruendo abusivamente interi quartieri che non risultavano nemmeno nei catasti ufficiali. Gli edifici costruiti dai boss somigliavano a vere e proprie fortezze, dotate di ogni tipo di lusso. Il controllo esercitato dai Casalesi non si limitava all'aspetto urbanistico, ma si estendeva a tutti i settori economici e amministrativi, creando un sistema in cui la paura e l'omertà erano la norma.

La figura di Renato Natale si è imposta come una delle più importanti nella lotta alla criminalità organizzata a livello locale. Già sindaco per un breve periodo tra il 1993 e il 1994, Natale fu costretto a dimettersi dopo appena undici mesi, a causa delle pressioni mafiose e delle manovre politiche che ne resero impossibile l'operato. In quegli stessi anni, la camorra uccise don Peppe Diana, un sacerdote impegnato nella lotta alla camorra e grande amico di Natale.

Quando nel 2014, dopo l'ennesimo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, Natale decise di ripresentarsi, lo fece con la ferma intenzione di cambiare radicalmente la situazione del comune. Durante il suo mandato, ha attuato una politica di recupero e riutilizzo dei beni confiscati alla camorra, trasformando le ville dei boss in centri per la comunità. Ha favorito la nascita di cooperative sociali, come la Nuova Cooperazione Organizzata, che ha aperto ristoranti e attività per il reinserimento di giovani in difficoltà.

Uno degli atti simbolici più importanti della sua amministrazione è stata l'inaugurazione di un centro antiviolenza in una villa confiscata a Giuseppe Setola, capo dell'ala stragista dei Casalesi. L'edificio è stato dedicato alla memoria di Domenico Noviello, un imprenditore assassinato per aver denunciato le richieste estorsive della camorra.

Uno dei problemi più complessi con cui Natale ha dovuto confrontarsi è stato quello dell'abusivismo edilizio. A Casal di Principe ci sono 1.700 case da demolire, molte delle quali abitate da famiglie in difficoltà economica. La questione ha sollevato un dilemma morale per il sindaco: far rispettare la legge o evitare di lasciare famiglie senza un tetto? Nel 2023, Natale si è dimesso proprio a causa di questa problematica, dopo che la procura di Santa Maria Capua Vetere ha ordinato la demolizione di una casa abusiva abitata da due famiglie con bambini piccoli. Il sindaco aveva chiesto una proroga di 100 giorni per permettere il trasferimento delle famiglie in un bene confiscato ai Casalesi, ma la sua richiesta è stata respinta. L'episodio ha mostrato la difficoltà di coniugare la necessità di legalità con il senso di giustizia sociale.

Tuttavia, Casal di Principe è situato nel cuore della cosiddetta Terra dei Fuochi, un'area tristemente nota per il disastro ambientale causato dallo smaltimento illegale di rifiuti tossici operato dalla camorra. Per decenni, tonnellate di rifiuti industriali sono stati sotterrati illegalmente o bruciati a cielo aperto, causando un drammatico aumento delle malattie oncologiche nella popolazione locale. Anche su questo fronte, l'amministrazione di Renato Natale ha cercato di portare avanti politiche di bonifica e sensibilizzazione, pur scontrandosi con la complessità del problema e la scarsità di risorse.

Oggi Casal di Principe è un comune profondamente cambiato rispetto a vent'anni fa. La criminalità organizzata non domina più la vita politica ed economica e lo Stato ha finalmente riconquistato il controllo del territorio. Tuttavia, i problemi non sono finiti: la povertà, la disoccupazione e l'abusivismo edilizio continuano a rappresentare sfide difficili da affrontare.

Renato Natale lascia in eredità un comune che ha fatto passi da gigante nel percorso verso la legalità, ma che ha ancora bisogno di una guida capace di proseguire il cammino intrapreso. La sua storia dimostra che la mafia si può combattere con la determinazione, il coraggio e l'impegno costante nella costruzione di un'alternativa credibile e sostenibile alla criminalità organizzata-

Terre e aziende una volta in mano alla criminalità sono state restituite alla comunità e riconvertite in cooperative agricole, centri culturali e imprese sociali. L'obiettivo è stato chiaro: dimostrare che la legalità può generare ricchezza e occupazione, offrendo un'alternativa concreta all'economia criminale. Il riscatto del territorio è passato anche attraverso la valorizzazione della memoria e il coinvolgimento dei cittadini, che oggi vedono nel loro paese un simbolo di resistenza e rinascita.

3.4 Tre percorsi diversi, un'unica sfida

Le tre storie mostrano come la lotta alla criminalità organizzata non possa limitarsi a una sola strategia. La repressione, la riqualificazione e il recupero economico sono tre facce di un'unica

battaglia, che deve essere combattuta su più fronti. La criminalità prospera laddove lo Stato è assente, ma quando la legalità si afferma attraverso azioni concrete e integrate, è possibile cambiare il destino di un territorio. Caivano, Scampia e Casal di Principe sono esempi di come, pur con approcci diversi, la sfida alla camorra possa essere vinta.

Di seguito, una tabella comparativa che evidenzia i punti di forza e le criticità delle tre strategie analizzate, con l’obiettivo di fornire una visione d’insieme sulla loro efficacia nel contrasto alla criminalità organizzata.

ASPETTO	CAIVANO	SCAMPIA	CASAL DI PRINCIPE
Obiettivo principale	Ridurre la criminalità attraverso operazioni di polizia e controllo militare	Migliorare la qualità della vita e sottrarre spazio alla criminalità	Sostituire l’economia criminale con iniziative economiche legali
Principali interventi	Massiccio invio di forze dell’ordine, sgomberi, chiusura piazze di spaccio, nuove leggi restrittive	Demolizione delle Vele, nuovi alloggi, creazione di spazi sociali e culturali	Riutilizzo di beni confiscati, creazione di cooperative sociali e aziende locali
Risultati positivi	Riduzione visibile dello spaccio e della violenza, miglioramento della sicurezza	Miglioramento dell’immagine del quartiere, maggiore vivibilità, nascita di associazioni attive	Nuove opportunità lavorative, rafforzamento della cultura della legalità, coinvolgimento della comunità
Limiti e criticità	Mancanza di soluzioni strutturali (lavoro, istruzione), rischio di ritorno della criminalità dopo la fine del controllo	Disoccupazione ancora alta, rischio di marginalizzazione sociale	Difficoltà nel creare un mercato del lavoro stabile e autonomo
Efficacia a lungo termine	Limitata senza investimenti in sviluppo economico e sociale	Dipende dalla continuità dei progetti e dal supporto istituzionale	Più sostenibile, ma richiede politiche economiche forti

Figura 2: Confronto dei modelli di intervento a Scampia, Caivano e Casal di Principe.

Le esperienze di Scampia, Caivano e Casal di Principe rappresentano tre facce della lotta alla criminalità organizzata in Campania. Sebbene ogni territorio abbia seguito un percorso differente, emergono lezioni fondamentali su cosa significa combattere la camorra e costruire un futuro alternativo per le comunità coinvolte.

Le tre realtà dimostrano che non esiste una strategia unica ed efficace per sradicare il fenomeno mafioso, ma è necessario un approccio multidimensionale, che combini repressione, riqualificazione urbana e riconversione economica. Tuttavia, sebbene siano stati compiuti passi importanti, le sfide restano aperte e il rischio di un ritorno alla criminalità è sempre presente se gli interventi non vengono consolidati nel lungo termine.

4. **Dati socioeconomici delle tre aree**

4.1 **Introduzione**

Le condizioni socioeconomiche di un territorio non sono solo indicatori di benessere, ma anche fattori determinanti nella diffusione della criminalità organizzata. La disoccupazione e l'abbandono scolastico rappresentano due delle principali vulnerabilità che, nel tempo, hanno favorito il radicamento della camorra a Scampia, Caivano e Casal di Principe.

La mancanza di opportunità lavorative e il fallimento delle politiche educative hanno contribuito a creare una generazione priva di prospettive, in cui il reclutamento da parte della criminalità diventa una scelta quasi obbligata per la sopravvivenza. Dove la scuola fallisce e il lavoro è assente, la camorra offre alternative immediate: denaro facile, sicurezza economica e appartenenza a un gruppo.

In questo capitolo verranno analizzati i dati più recenti relativi alla disoccupazione giovanile, al tasso di abbandono scolastico e alle conseguenze sociali di questi fenomeni nelle tre aree.

L'obiettivo è comprendere come la mancanza di opportunità sia stata storicamente un'arma nelle mani della criminalità organizzata e valutare se le recenti politiche di contrasto e inclusione abbiano effettivamente invertito questa tendenza.

Le aree di Scampia, Caivano e Casal di Principe condividono alcune caratteristiche strutturali che le rendono territori ad alta incidenza criminale, pur con differenze nei modelli di controllo del territorio da parte della camorra. Per comprendere le dinamiche mafiose in queste aree, è fondamentale analizzare i dati relativi alla disoccupazione e al livello di istruzione, che rappresentano due indicatori chiave della vulnerabilità sociale e della capacità della criminalità organizzata di mantenere il proprio potere.

4.2 **Senza futuro: disoccupazione e fragilità economica a Caivano**

La fragilità economica di Caivano e della città si riflette anche nella mancanza di un tessuto imprenditoriale solido e nella scarsità di investimenti privati. Le piccole attività commerciali faticano a sopravvivere in un contesto percepito come insicuro e abbandonato e molti esercizi hanno chiuso i battenti a seguito delle operazioni repressive, senza che vi sia stata un'effettiva sostituzione con economie legali o iniziative di rilancio economico. Il rischio, già evidenziato da diversi osservatori sociali, è che lo Stato venga percepito come presente solo con divieti e forze armate, ma assente sul piano delle opportunità.

In questo scenario, il lavoro nero e l’economia informale restano gli unici sbocchi occupazionali per molte famiglie. Le politiche di rigenerazione urbana rischiano di essere inefficaci se non accompagnate da misure strutturali di sviluppo economico, orientate all’inclusione dei giovani e delle fasce più vulnerabili della popolazione. Senza un’alternativa concreta, Caivano resta un territorio ad alto rischio di recidiva criminale, dove la repressione può solo tamponare — ma non guarire — le ferite della povertà strutturale.

A conferma della grave condizione occupazionale che caratterizza da decenni il territorio di Caivano, il grafico seguente evidenzia l’evoluzione dei tassi di disoccupazione generale, maschile e femminile nel corso degli anni. I dati, riferiti ai censimenti del 1991, 2001 e 2011, mostrano come la disoccupazione abbia mantenuto livelli allarmanti, con una particolare incidenza tra la popolazione femminile.

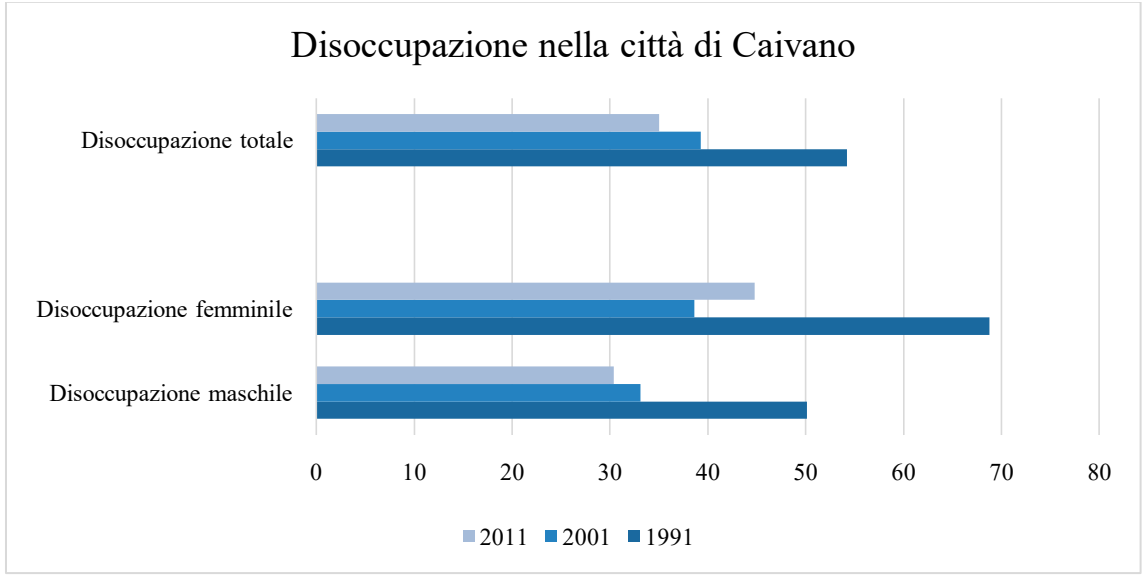


Figura 3: Tassi di disoccupazione a Caivano per genere e anno (1991, 2001, 2011). Il grafico evidenzia una storica disparità tra disoccupazione maschile e femminile e la persistenza di livelli occupazionali critici nel tempo.

4.3 La disoccupazione a Scampia: le difficoltà di un quartiere in cerca di riscatto

Scampia è spesso descritta come una periferia nella periferia, segnata da marginalità sociale e urbanistica. Progettata con finalità di edilizia popolare, la zona ha subito negli anni un rapido degrado, acuito dall’assenza di servizi, infrastrutture e reali opportunità di integrazione. Il vuoto è stato colmato dalla camorra, che ha sfruttato le fragilità economiche e sociali del territorio per radicarsi e offrire una forma alternativa di sostegno. La carenza occupazionale, soprattutto giovanile, ha facilitato il reclutamento nella criminalità. La crisi industriale e l'aumento della disoccupazione hanno ulteriormente aggravato le condizioni di vita nelle periferie a est di Napoli,

rendendo la camorra l'unica forma di "reddito" o di tutela sociale in senso lato, causando il fallimento del progetto delle nuove periferie popolari.

Tuttavia, negli ultimi anni si registrano segnali di cambiamento grazie all'intervento di associazioni locali e istituzioni, che stanno promuovendo percorsi di legalità e inclusione sociale⁵. Scampia è il quartiere con 144 associazioni non profit, attive nel sociale e nella cultura.

Il tasso di disoccupazione in queste aree è storicamente superiore alla media nazionale, alimentando l'economia sommersa e il reclutamento da parte della criminalità organizzata.

Sebbene il seguente grafico riporti dati riferiti all'intera città di Napoli, è ragionevole ipotizzare che quartieri periferici come Scampia presentino tassi di disoccupazione ancora più elevati, amplificando il divario rispetto ai dati medi cittadini.

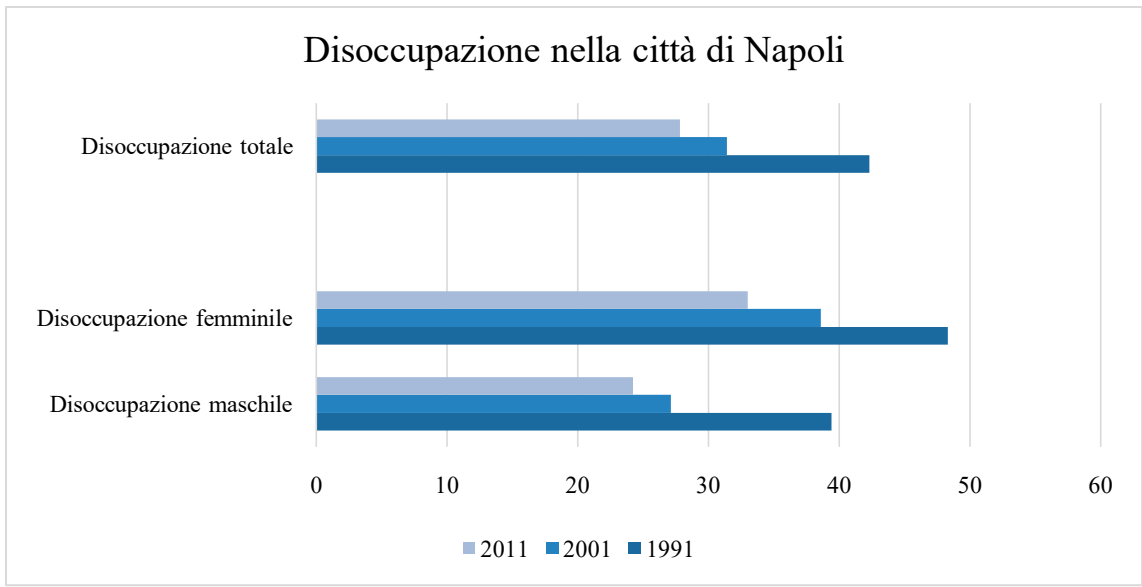


Figura 4: Tassi di disoccupazione totale, maschile e femminile nella città di Napoli (1991–2011). I dati mostrano una disoccupazione costantemente elevata, in particolare tra le donne.

I dati mostrano un calo della disoccupazione nella città di Napoli tra il 2001 e il 2011, ma i livelli restano molto elevati rispetto alla media nazionale con persistenti squilibri di genere, indicando una carenza di opportunità lavorative e un mercato del lavoro debole. Nonostante le demolizioni, Scampia resta un quartiere complesso. La criminalità organizzata ha perso terreno, ma la povertà e la carenza di servizi restano problemi irrisolti. La speranza è che con il programma Restart, le nuove case e i servizi previsti per il 2026-2027 possano davvero cambiare il volto del quartiere.

⁵ Limes, *Come Scampia è diventata Scampia e come può risorgere*, 4 maggio 2016.

4.4 Dopo i Casalesi, il lavoro dov'è? Le difficoltà economiche di Casal di Principe

Nonostante i progressi significativi nella lotta alla criminalità organizzata, il territorio di Casal di Principe continua a scontare le conseguenze di un passato dominato dall'illegalità. La mancanza di un'economia locale strutturata e la debolezza del mercato del lavoro rendono difficile una piena riconversione del tessuto produttivo.

A rendere la sfida ancora più complessa è la difficoltà di attrarre investimenti privati, scoraggiati dalla reputazione del territorio e dalla mancanza di infrastrutture adeguate. In questo contesto, il rischio è che il capitale sociale costruito con fatica dalle amministrazioni e dalle associazioni locali non trovi un corrispettivo in termini di sviluppo economico stabile. Senza un piano di rilancio economico più ampio, capace di coinvolgere attivamente i giovani e le famiglie in progetti di lavoro, formazione e inclusione, il rischio è quello di una rinascita incompleta, che lascia irrisolte molte delle fragilità storiche del territorio.

Nel caso di Casal di Principe, il superamento del dominio dei clan camorristici non ha coinciso con un'effettiva ripresa economica. Il grafico sottostante mostra come i livelli di disoccupazione siano rimasti drammaticamente alti nel corso di tre decenni, con un'incidenza particolarmente marcata tra le donne, indicando una persistente fragilità del mercato del lavoro locale.

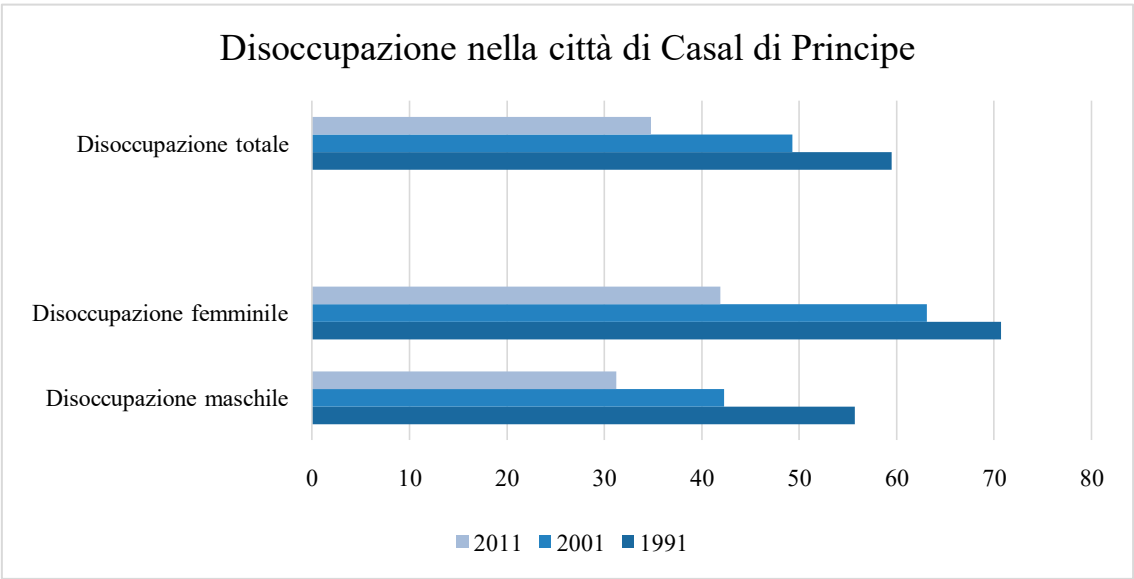


Figura 5: Andamento della disoccupazione a Casal di Principe per genere (1991–2011).

4.5 La disoccupazione giovanile

Numerosi studi hanno dimostrato come la mancanza di opportunità lavorative per i giovani rappresenti uno dei principali fattori di vulnerabilità sociale, alimentando il reclutamento da parte delle organizzazioni criminali. Applicando questo modello teorico ai dati relativi a Scampia, Caivano e Casal di Principe, emerge una chiara correlazione tra il tasso di disoccupazione giovanile e la diffusione della criminalità minorile.

La disoccupazione giovanile rappresenta una delle principali cause di disagio economico e sociale, contribuendo in modo significativo alla diffusione della criminalità organizzata, soprattutto nelle aree economicamente svantaggiate. La disoccupazione giovanile è un fenomeno particolarmente radicato nel Sud Italia e ha un impatto devastante sulle dinamiche sociali e criminologiche. Secondo numerosi studi, l'assenza di alternative economiche spinge molti giovani a cercare fonti di reddito nel mercato illegale, facilitando così il reclutamento da parte della camorra e di altre organizzazioni criminali. Clementi, Schettino e Valentini (2018)⁶ sottolineano come l'assenza di alternative economiche legali spinga molti giovani a cercare fonti di reddito nel mercato illegale, facilitando così il reclutamento da parte delle organizzazioni criminali.

Un altro studio di Mennella⁷ (2009) ha evidenziato che nelle regioni ad alta presenza mafiosa, come Campania, Calabria e Sicilia, la rete criminale offre spesso impieghi informali ai giovani disoccupati, rafforzando la sua presa sul territorio e riducendo la mobilità sociale. Inoltre, Vannini⁸ (2007) dimostra che i tassi di criminalità aumentano in corrispondenza dell'innalzamento della disoccupazione giovanile, con effetti particolarmente marcati nelle aree urbane marginali. Anche Del Sordo (2022) ha evidenziato che il divario economico tra Nord e Sud Italia è direttamente correlato a tassi più elevati di criminalità nelle regioni meridionali, dove il mercato del lavoro giovanile è più debole⁹.

Gli studi confermano che l'assenza di opportunità professionali e la precarietà economica incentivano l'affiliazione ai gruppi criminali, che offrono ai giovani una falsa alternativa di stabilità economica. Per contrastare questa tendenza, è necessario adottare politiche di investimento nel

⁶ Fabio Clementi, Francesco Schettino, Enzo Valentini, *Disuguaglianza, povertà e criminalità: una ricognizione in ambito italiano*, 4 luglio 2016.

⁷ Antonella Mennella, *Reti sociali, criminalità organizzata e mercati locali del lavoro*, giugno 2009.

⁸ Riccardo Marselli, Marco Vannini, *Quanto incide la disoccupazione sui tassi di criminalità?*, in *Rivista di Politica Economica*, n. 5, 2000, gennaio 2000

⁹ Aurora Del Sordo, *Il divario tra Nord e Sud attraverso la lente della disoccupazione giovanile*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari Venezia.

lavoro giovanile e nel recupero delle periferie, con programmi di formazione e inserimento lavorativo, così da sottrarre forza lavoro alla criminalità organizzata.

La difficoltà di accesso al lavoro non riguarda solo singoli comuni o quartieri, ma si inserisce in una più ampia crisi occupazionale che colpisce il Mezzogiorno italiano. La mappa seguente evidenzia in modo inequivocabile come la Campania detenga, nel 2021, il tasso di disoccupazione giovanile supera il 55%, tra i tassi più alti in Italia.



Figura 6: Tasso di disoccupazione giovanile nella regione Campania (2021)

La mappa mostra il tasso di disoccupazione giovanile in Italia nel 2021. La Campania emerge come la regione con il più alto tasso di disoccupazione giovanile, oscillando tra il 55% e il 56%, rendendo la regione una delle più esposte al fenomeno della criminalità organizzata.

I dati mostrano chiaramente che la disoccupazione giovanile è un fattore chiave nella diffusione della criminalità organizzata. In contesti come Scampia, Caivano e Casal di Principe, dove il lavoro è un lusso e l’istruzione spesso non rappresenta un’alternativa concreta, la camorra diventa una risposta immediata a un disagio economico profondo.

Per comprendere la reale portata della crisi occupazionale giovanile nelle aree a forte presenza criminale, è necessario osservare i dati a livello comunale. La mappa seguente mette in evidenza come Napoli, Caivano e Casal di Principe si collochino tra i territori con i tassi più elevati di disoccupazione giovanile dell’intera regione Campania, superando in alcuni casi il 68%. Si tratta di

una vera emergenza sociale, che alimenta vulnerabilità e ricambio nelle fila della criminalità organizzata.

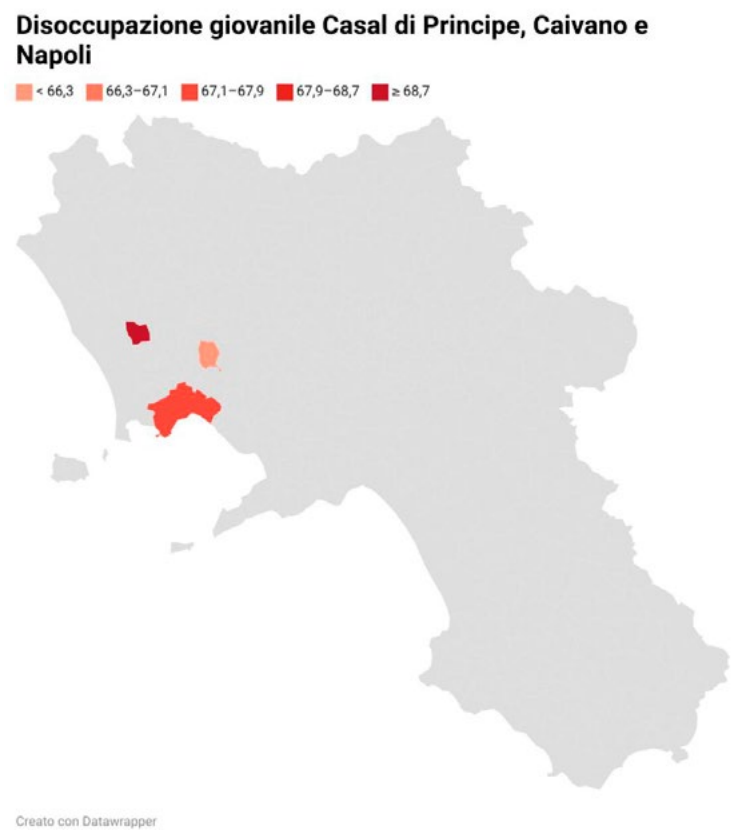


Figura 7: Tasso di disoccupazione giovanile nei comuni di Napoli, Caivano e Casal di Principe.

In territori come Scampia, Caivano e Casal di Principe, i dati confermano che la disoccupazione giovanile non è solo un'emergenza economica, ma una questione sociale e culturale profonda, che alimenta dinamiche di esclusione, povertà e devianza. La criminalità organizzata prospera dove mancano opportunità concrete: offrire lavoro e percorsi di crescita ai giovani significa non solo contrastare l'illegalità, ma anche costruire le basi per una cittadinanza attiva e responsabile. Solo politiche strutturate, continuative e mirate potranno trasformare la disoccupazione da trappola sociale a leva per il cambiamento.

4.6 L’abbandono scolastico: un fenomeno radicato

L’abbandono scolastico rappresenta una delle principali emergenze educative e sociali nelle aree a forte radicamento criminale, come nel caso di Napoli, Caivano e Casal di Principe. Il fenomeno, che si verifica quando i giovani lasciano prematuramente il percorso di istruzione senza conseguire un

diploma o una qualifica professionale, ha conseguenze dirette sull'inclusione sociale, sulla partecipazione al mercato del lavoro e sulla diffusione della criminalità organizzata.

Diversi studi accademici e istituzionali hanno evidenziato il forte legame tra dispersione scolastica e reclutamento nella criminalità. In contesti in cui le opportunità lavorative legali sono limitate, le organizzazioni mafiose riescono a inserirsi nel vuoto istituzionale, offrendo ai giovani una falsa alternativa economica ma che in realtà li intrappola in un ciclo di illegalità e violenza. Il fenomeno è particolarmente evidente nei quartieri a elevata criminalità di Napoli, Caivano e Casal di Principe, dove la scuola viene spesso percepita come un'istituzione distante dalla realtà locale, mentre l'ingresso nel mondo criminale garantisce immediati benefici economici e protezione sociale.

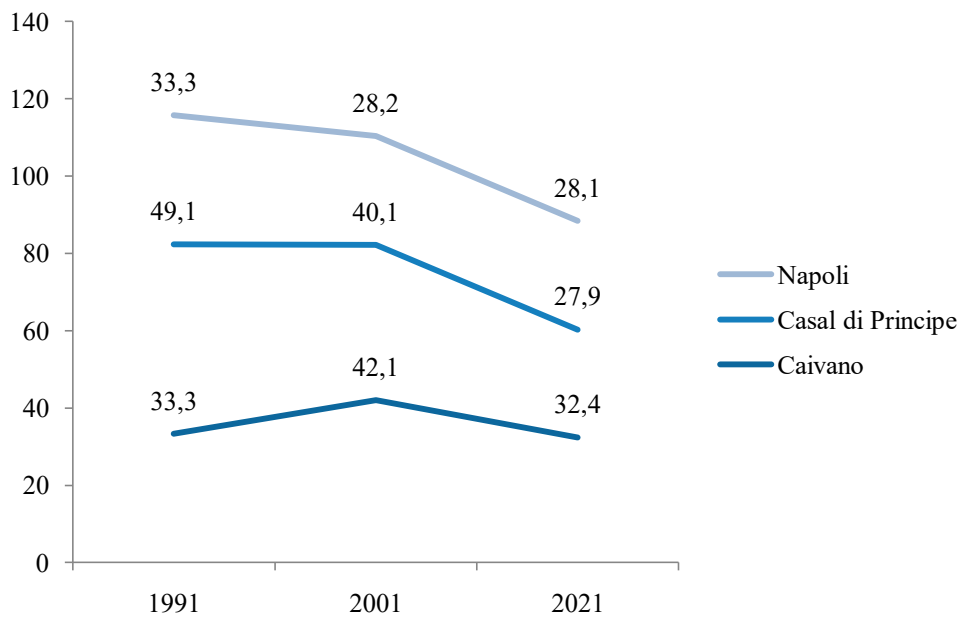


Figura 8: Tasso di abbandono scolastico nei comuni di Napoli, Caivano e Casal di Principe (1991–2021).

Il grafico presentato mostra l'andamento dell'abbandono scolastico tra il 1991 e il 2021 nelle tre aree analizzate. Si evidenzia un trend generale di diminuzione, ma con importanti differenze tra i territori:

- Napoli ha registrato una riduzione graduale, passando dal 33,3% nel 1991 al 28,1% nel 2021. Sebbene il miglioramento sia evidente, il dato resta tra i più alti in Italia. Questo conferma che, nonostante le iniziative di contrasto alla dispersione scolastica, il problema persiste, soprattutto nei quartieri periferici controllati dalla camorra.

- Casal di Principe mostra un calo significativo dell'abbandono scolastico, dal 49,1% nel 1991 al 27,9% nel 2021. Questo è dovuto anche alla forte azione dello Stato contro il clan dei Casalesi, che ha consentito una maggiore presenza istituzionale e una progressiva normalizzazione della vita scolastica. Tuttavia, il tasso resta superiore alla media nazionale.
- Caivano ha registrato un andamento più instabile. Dopo un picco del 42,1% nel 2001, il dato è sceso al 32,4% nel 2021. Nonostante il miglioramento, il livello di dispersione scolastica rimane elevato, soprattutto nel quartiere del Parco Verde. Molti residenti sperano che il piano di riqualificazione promesso dal governo non si limiti a interventi superficiali, ma porti a un cambiamento reale e duraturo, offrendo ai giovani alternative concrete alla criminalità e migliorando la qualità della vita. Molto scetticismo riguarda anche le recenti iniziative governative per il quartiere, come l'apertura di un polo universitario a Caivano. Infatti, il problema principale non è la mancanza di strutture accademiche, ma l'assenza di una base educativa solida che permetta ai ragazzi del quartiere di raggiungere livelli di istruzione superiore. Anche se i tassi di dispersione scolastica sono stati dimezzati, il numero di studenti che proseguono fino all'università resta estremamente basso.

I dati evidenziano come, sebbene ci siano stati miglioramenti, l'abbandono scolastico rimanga un problema strutturale in queste aree. L'assenza di un'istruzione stabile e di opportunità lavorative spinge molti giovani ad avvicinarsi alla criminalità organizzata, che offre loro guadagni facili e protezione. Di fronte a questa situazione, molte famiglie dei territori analizzati si sentono intrappolate in un sistema senza via d'uscita. La lotta all'abbandono scolastico è un elemento cruciale nella prevenzione della criminalità organizzata. Investire nell'istruzione, nella formazione professionale e nelle attività educative nelle periferie di Napoli, Caivano e Casal di Principe rappresenta una delle strategie più efficaci per sottrarre i giovani alle organizzazioni mafiose e offrire loro un futuro alternativo. La scuola, se adeguatamente supportata da politiche sociali e interventi mirati, può rappresentare la prima vera barriera contro l'ascesa della criminalità tra i giovani. L'abbandono scolastico in questi territori è il risultato di fattori economici, sociali e culturali profondamente intrecciati, come l'influenza diretta delle organizzazioni criminali. La camorra scoraggia la permanenza scolastica, poiché i giovani sono più utili al sistema mafioso come spacciatori, corrieri della droga o esattori del pizzo. Secondo Leone (2015), che evidenzia come nei quartieri con alto tasso di criminalità (come nel caso di Scampia, Secondigliano, Sanità) l'abbandono scolastico sia un fenomeno diffuso, spesso incentivato dalle stesse organizzazioni criminali per assicurarsi nuove reclute. La scuola, in queste zone, è spesso percepita come un ambiente estraneo e poco utile alla sopravvivenza quotidiana, mentre l'affiliazione ai clan sembra offrire un guadagno immediato e una sorta di protezione

sociale¹⁰, rispetto alla scuola incapace di offrire un reale riscatto sociale. Tutto ciò porta a un atteggiamento di disinteresse e rassegnazione, che favorisce l'allontanamento dei ragazzi dal percorso di studi.

Per combattere l'abbandono scolastico, è essenziale investire in progetti educativi mirati. Alcune iniziative hanno già mostrato segnali positivi:

- L'Istituto Tecnico Industriale "Francesco Morano" di Caivano, sotto la guida della dirigente Eugenia Carfora, ha rappresentato un esempio concreto di lotta alla dispersione scolastica in un territorio segnato dalla povertà e dalla criminalità organizzata. Quando Carfora ha assunto l'incarico, la dispersione scolastica nel quartiere era del 41%, con molti ragazzi che abbandonavano la scuola per lavorare o entrare nei circuiti criminali. Grazie a 276.000 euro di fondi PNRR e a una personale campagna di raccolta fondi, ha ristrutturato l'istituto, creato laboratori innovativi e avviato progetti educativi mirati, riducendo il tasso di dispersione al 22%. La sua opera ha incontrato resistenze da parte della criminalità locale, con tentativi di intimidazione e ostacoli nel suo percorso. Tuttavia, ha continuato a bussare alle case degli studenti assenti, cercando di riportarli in classe.
- A Napoli, il progetto "Scuole Aperte" ha trasformato gli istituti scolastici in centri di aggregazione sociale, offrendo attività extracurricolari che coinvolgono i giovani e li sottraggono all'influenza della criminalità.

Nei contesti con alto tasso di dispersione scolastica, è essenziale rafforzare la presenza delle istituzioni, non solo con le forze dell'ordine, ma anche attraverso programmi di assistenza sociale e supporto alle famiglie, come:

- Sportelli di supporto psicologico ed educativo nelle scuole, per aiutare gli studenti a superare difficoltà personali e familiari.
- Collaborazione tra scuole e associazioni antimafia, per sensibilizzare i giovani sulle conseguenze della criminalità.

4.7 Criticità e orizzonti possibili

L'abbandono scolastico a Napoli, Caivano e Casal di Principe non è solo un problema educativo, ma una questione sociale e criminologica. I dati analizzati dimostrano che, nonostante un lieve

¹⁰ Liliana Leone, *Case Analysis Report: valutazione 8x mille CARITAS IT 8-11-09*, Ottobre 2012.

miglioramento nel tempo, la dispersione scolastica resta elevata e continua a rappresentare un bacino di reclutamento per la criminalità organizzata.

Per contrastare questo fenomeno, è necessario un approccio integrato e strutturato, che unisca politiche educative, investimenti economici e interventi sociali mirati. La scuola deve diventare un punto di riferimento per la comunità, capace di offrire opportunità reali ai giovani e di sottrarli al rischio di devianza.

La lotta all'abbandono scolastico è uno dei principali strumenti di contrasto alla criminalità organizzata. Solo attraverso l'istruzione e l'inclusione sociale si può spezzare il circolo vizioso tra povertà, emarginazione e illegalità.

5. Conclusioni

La presente ricerca ha evidenziato come la criminalità organizzata in Campania, con particolare riferimento alla camorra, abbia sviluppato nel tempo una straordinaria capacità di adattamento ai mutamenti socioeconomici, consolidando il proprio potere attraverso strategie che non si limitano all'uso della violenza, ma comprendono l'infiltrazione nell'economia legale e nelle istituzioni. L'analisi delle realtà di Caivano, Scampia e Casal di Principe ha mostrato che non esiste un'unica soluzione per contrastare efficacemente il fenomeno mafioso, ma che sono necessarie strategie integrate, capaci di intervenire su più livelli.

L'approccio repressivo adottato a Caivano, sebbene abbia avuto un impatto immediato sulla riduzione della criminalità visibile, si è dimostrato insufficiente nel risolvere le problematiche strutturali legate alla povertà, alla disoccupazione e all'abbandono scolastico, che continuano a rendere il territorio vulnerabile a nuove infiltrazioni mafiose. A Scampia, la strategia di riqualificazione urbana ha contribuito a modificare la percezione del quartiere e a migliorare le condizioni di vita, ma la persistenza di un'elevata disoccupazione giovanile e la carenza di servizi essenziali indicano che la lotta alla criminalità non può limitarsi alla trasformazione dell'ambiente fisico senza un parallelo rafforzamento delle opportunità educative e lavorative. Casal di Principe rappresenta, invece, un caso emblematico di riconversione economica basata sul riutilizzo dei beni confiscati alla camorra, dimostrando come l'economia legale possa diventare un'alternativa concreta a quella criminale; tuttavia, le difficoltà nel garantire uno sviluppo occupazionale stabile rivelano la necessità di politiche a lungo termine che consolidino i progressi ottenuti.

Dall'analisi condotta emerge che la criminalità organizzata trova il proprio terreno fertile nelle condizioni di fragilità economica e sociale, con un forte legame tra disoccupazione giovanile, dispersione scolastica e reclutamento nelle organizzazioni mafiose. Di conseguenza, la lotta alla camorra non può basarsi esclusivamente sulla repressione giudiziaria e militare, ma deve essere affiancata da interventi strutturali che garantiscano alternative reali alla criminalità. È necessario un approccio integrato che unisca il contrasto diretto alle organizzazioni mafiose con politiche di sviluppo economico e sociale, investimenti nell'istruzione e nel mercato del lavoro, nonché il rafforzamento della cultura della legalità attraverso il coinvolgimento attivo della società civile. Solo un impegno costante e coordinato tra istituzioni, scuola, imprese e comunità locali potrà spezzare il ciclo di marginalizzazione e illegalità, offrendo ai territori esaminati una prospettiva di crescita duratura e sostenibile.

Bibliografia

1. Avviso Pubblico (2023). *Sintesi della relazione della Direzione Investigativa Antimafia – II semestre 2023*. Disponibile su: <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/mafie/sintesi-della-relazione-della-direzione-investigativa-antimafia-secondo-semestre-2023/>
2. Il Post (2025, 27 gennaio). *Il “modello Caivano” nel Parco Verde*. Disponibile su: <https://www.ilpost.it/2025/01/27/modello-caivano-parco-verde/>
3. Fabio Clementi, Francesco Schettino, Enzo Valentini. *Disuguaglianza, povertà e criminalità: una ricognizione in ambito italiano*. CORE.ac.uk. Disponibile su: <https://core.ac.uk/download/pdf/158822165.pdf>
4. Antonella Mennella. *Reti sociali, criminalità organizzata e mercati locali del lavoro*. AIEL. Disponibile su: <https://www.aiel.it/Old/bacheca/SASSARI/papers/mennella.pdf>
5. Riccardo Marselli, Marco Vannini (2000). *Quanto incide la disoccupazione sui tassi di criminalità?*, in Rivista di Politica Economica, n. 5. Disponibile su: https://www.researchgate.net/publication/33678278_Quanto_incide_la_disoccupazione_sui_tassi_di_criminalita
6. Aurora Del Sordo. *Il divario tra Nord e Sud attraverso la lente della disoccupazione giovanile*, Tesi di Laurea, Università Ca’ Foscari Venezia. Disponibile su: <https://unitesi.unive.it/bitstream/20.500.14247/6401/1/866868-1273850.pdf>
7. Liliana Leone (2012). *Case Analysis Report: valutazione 8x mille CARITAS IT 8-11-09*. Disponibile su: https://www.researchgate.net/publication/231513767_Case_Analysis_Report_valutazione_8_x_mille_CARITAS_IT_8-11-09

Project work
giovani ambasciatori
della legalità
Edoardo Falchi

Project Work giovani ambasciatori della legalità

INDICE

- Introduzione.....3
- 1) Educare alla legalità, educare al conflitto.....5
 - a) Perché educare alla legalità?.....5
 - b) Perché educare al conflitto?.....5
 - c) Un legame inscindibile.....6
 - d) L’incontro tra legalità e conflitto.....6
- 2) Fare educazione alla legalità In Valle d’Aosta.....8
- 3) Il fenomeno del banditismo.....11
 - a) Le radici sociali e politiche del banditismo.....11
 - 1) La debolezza delle istituzioni e la reazione popolare.....11
 - 2) Il banditismo come lotta di classe e simbolo di giustizia sociale.....11
 - 3) Il passaggio alla criminalità organizzata.....12
 - b) Il banditismo come forma di resistenza.....12
 - c) Il banditismo nell'epoca moderna.....13
 - d) Il banditismo e la criminalità organizzata.....14
 - e) Il banditismo nella cultura popolare.....16
 - f) Il banditismo oggi.....17
- 4) Storia delle mafie italiane.....20
 - a) Origini e Sviluppo della Mafia Siciliana.....21
 - b) La Ndrangheta.....22
 - c) La Camorra.....23
 - d) La Sacra Corona Unita.....25
 - e) L’evoluzione delle Mafie Italiane.....26
 - f) Le Reazioni dello Stato e della Società Civile.....27
- 5) Il riciclaggio di denaro nelle economie legali.....29
 - a) I tre principali stadi del riciclaggio di denaro.....29
 - b) Le tecniche comuni di riciclaggio di denaro.....30
 - c) Le conseguenze economiche e sociali.....31
 - d) La lotta al riciclaggio di denaro.....32
- 6) Il peso delle aziende criminali.....35
- 7) Le segnalazioni di operazioni sospette.....38
 - a) Funzione e importanza delle segnalazioni.....39
 - b) Il processo di segnalazione.....40
 - c) Protezione della riservatezza.....41
 - d) Sfide e limiti delle segnalazioni.....41
- 8) I veri casalesi: storia di una rinascita.....43
 - a) Origini e Ascesa.....44
 - b) Il Potere e l'Economia Illegale.....44
 - c) La Guerra con lo Stato e i Pentiti.....45
 - d) Situazione Attuale.....46
- 9) La macchina del fango.....47
- 10) Non chiedo il permesso ai mafiosi.....48

11) Le mafie nell’era digitale.....50

12) Le mafie sui giornali.....53

 a) Come i giornali parlano di mafia?.....53

 b) Tendenza dei media a minimizzare o enfatizzare?.....54

 c) Mafia e querele ai giornali.....55

13) Mafie oltre confine: il caso svizzero.....58

14) Mafie globali.....61

 a) L’evoluzione delle mafie globali.....62

 b) Il traffico di droga come fulcro.....63

 c) La violenza e la corruzione globale.....64

Conclusioni.....66

Introduzione

L'educazione alla legalità e la gestione del conflitto sono due pilastri fondamentali per la costruzione di una società equa, democratica e orientata al benessere collettivo. La legalità non è soltanto il rispetto delle norme giuridiche imposte dallo Stato, ma un valore sociale che si fonda sulla consapevolezza dei diritti e dei doveri di ogni individuo, sulla partecipazione attiva alla vita pubblica e sul rifiuto di qualsiasi forma di illegalità, abuso o corruzione. Analogamente, la gestione del conflitto non si esaurisce nella semplice risoluzione delle controversie, ma rappresenta un processo educativo che aiuta a trasformare le divergenze in opportunità di crescita personale e collettiva, evitando che esse degenerino in violenza o sopraffazione.

In una società complessa e interconnessa, i conflitti sono inevitabili, derivanti dalla diversità di interessi, valori e prospettive. Tuttavia, se affrontati con strumenti adeguati, come il dialogo, la negoziazione e la mediazione, essi possono diventare occasioni di confronto costruttivo, rafforzando la coesione sociale e promuovendo la cultura del rispetto reciproco. Al contrario, quando la gestione dei conflitti è carente e le istituzioni si dimostrano deboli o inefficienti, si crea un terreno fertile per il radicamento della criminalità organizzata, che si sostituisce allo Stato nel controllo del territorio e nell'imposizione di regole parallele basate sulla coercizione e sull'intimidazione.

La storia offre numerosi esempi di come l'assenza di legalità e la mancanza di strumenti per la gestione dei conflitti abbiano contribuito alla diffusione di fenomeni come il banditismo e le mafie. Il banditismo, in particolare, è stato spesso interpretato in due modi contrapposti: da un lato, come una forma di ribellione contro l'oppressione e l'ingiustizia sociale, dall'altro, come un'attività criminale che ha alimentato insicurezza e instabilità. Il passaggio dal banditismo alla criminalità organizzata è stato determinato dall'evoluzione delle dinamiche di potere e dall'inserimento dei gruppi criminali nei circuiti economici legali, attraverso il controllo delle risorse, il riciclaggio di denaro e la corruzione delle istituzioni.

Di fronte a queste sfide, l'educazione alla legalità si pone come una risposta essenziale, non solo per contrastare la diffusione dell'illegalità, ma anche per costruire una cittadinanza consapevole e responsabile. Non basta imporre norme e sanzioni: è necessario promuovere una cultura della legalità che coinvolga le nuove generazioni, insegnando loro il valore della giustizia, della trasparenza e della partecipazione attiva alla vita pubblica. In questo contesto, il progetto "Giovani ambasciatori della legalità", sviluppato nella Regione Valle d'Aosta, rappresenta un modello virtuoso di formazione civica, finalizzato a sensibilizzare gli studenti sui temi della legalità e della lotta alla criminalità organizzata.

Attraverso un percorso che combina teoria e pratica, il progetto mira a fornire ai giovani gli strumenti per comprendere il funzionamento delle istituzioni democratiche, analizzare le dinamiche della criminalità e sviluppare un senso critico nei confronti delle problematiche sociali legate all'illegalità. Gli incontri con esperti del settore – magistrati, docenti universitari, forze dell'ordine e testimoni diretti della lotta alle mafie – offrono agli studenti una prospettiva concreta sulle sfide che la società affronta quotidianamente nella difesa della legalità. Inoltre, il conferimento del titolo di "Giovane ambasciatore della legalità" rappresenta non solo un riconoscimento del percorso formativo svolto, ma anche un impegno a diffondere i valori appresi all'interno delle proprie comunità, diventando promotori attivi di un cambiamento culturale.

L'educazione alla legalità non è solo un argomento scolastico, ma una questione che riguarda l'intera società. È un processo continuo che deve coinvolgere istituzioni, famiglie, media e associazioni, affinché si creino le condizioni per una convivenza basata sulla fiducia reciproca e sul rispetto delle regole. Allo stesso modo, la gestione del conflitto deve essere insegnata sin dall'infanzia, affinché le persone sviluppino competenze relazionali e capacità di risoluzione pacifica delle controversie, evitando l'uso della violenza e della sopraffazione.

Questo lavoro si propone di approfondire il legame tra educazione alla legalità e gestione del conflitto, analizzando il loro impatto sulla società e sulle istituzioni. Verranno esaminati i fenomeni storici del banditismo e della criminalità organizzata, evidenziando come essi si siano evoluti nel tempo e quali siano stati i principali fattori che hanno favorito il loro sviluppo. Inoltre, verranno illustrate le strategie adottate per contrastare l'illegalità, con particolare attenzione alle iniziative educative e ai percorsi formativi rivolti ai giovani.

L'obiettivo finale di questo lavoro è stimolare una riflessione critica e approfondita sul ruolo che la legalità e la gestione dei conflitti rivestono nella costruzione di una società più giusta e armoniosa. La legalità, intesa non solo come rispetto delle norme, ma come principio fondante di una comunità equa e partecipativa, deve essere interiorizzata come un valore condiviso, capace di garantire il benessere collettivo e il funzionamento di un sistema democratico. Allo stesso modo, la capacità di affrontare i conflitti in modo costruttivo, attraverso il dialogo e il confronto, rappresenta un elemento essenziale per evitare che le divergenze si trasformino in tensioni distruttive o in prevaricazioni.

La criminalità organizzata e le forme di illegalità diffusa traggono forza dalla fragilità delle istituzioni e dalla mancanza di strumenti adeguati per risolvere pacificamente le contrapposizioni sociali ed economiche. Laddove lo Stato non riesce a garantire giustizia e sicurezza, emergono sistemi paralleli di potere che sfruttano le debolezze della società per imporre un controllo basato sulla paura e sulla corruzione. In questo scenario, il rafforzamento della cultura della legalità non può limitarsi a un intervento repressivo, ma deve tradursi in un'azione educativa e culturale capillare, in grado di radicare nei cittadini una consapevolezza profonda del valore delle regole e della partecipazione democratica.

L'impegno per la legalità non può essere demandato esclusivamente alle istituzioni, ma deve coinvolgere ogni individuo nella costruzione di un tessuto sociale coeso, in cui il rispetto delle norme e la capacità di gestire i conflitti diventino strumenti per il progresso e la giustizia. La formazione delle nuove generazioni gioca un ruolo cruciale in questo processo, poiché è attraverso l'educazione che si possono trasmettere i valori dell'etica pubblica, del senso civico e della responsabilità individuale e collettiva. Coltivare una coscienza critica, capace di distinguere tra regole giuste e ingiuste, e promuovere il confronto come metodo di risoluzione delle divergenze significa porre le basi per una società in cui la legalità sia percepita come una garanzia di equità e non come un'imposizione coercitiva.

Solo attraverso un impegno diffuso, che si traduca in una partecipazione attiva alla vita civile e in una sensibilizzazione costante ai temi della giustizia e della democrazia, sarà possibile contrastare efficacemente l'influenza dei fenomeni criminali e favorire l'affermarsi di una cultura della legalità autentica e duratura.

1) Educare alla legalità, educare al conflitto

a) Perché educare alla legalità?

L'educazione alla legalità non si limita all'apprendimento di norme e regolamenti, ma si configura come un processo più ampio che coinvolge la formazione del senso civico e della responsabilità individuale e collettiva. Comprendere il valore delle norme significa riconoscerle non come imposizioni esterne, ma come strumenti fondamentali per garantire il bene comune e una convivenza equilibrata. Ogni società giusta si basa sulla consapevolezza che i diritti di ciascun individuo sono inseparabili dai suoi doveri, in un rapporto di equilibrio che tutela la libertà e l'uguaglianza.

Il rispetto della legalità, però, non si esaurisce nell'obbedienza formale alle leggi. Esso implica la capacità di sviluppare un senso critico che permetta di distinguere tra norme giuste e ingiuste, di riconoscere le situazioni in cui la legalità è minacciata e di contrastare fenomeni come la corruzione, la criminalità e le disuguaglianze sociali. In questo senso, la legalità non può essere vista come un concetto statico, ma come una costruzione continua, frutto della partecipazione attiva dei cittadini alla vita democratica. L'impegno civile, la difesa dei diritti umani e il rispetto delle regole devono intrecciarsi in un percorso di crescita collettiva, in cui ogni persona si senta parte integrante della comunità e contribuisca al suo miglioramento.

b) Perché educare al conflitto?

Spesso il conflitto viene visto come un elemento negativo, qualcosa da evitare a tutti i costi o da reprimere. Tuttavia, in una società complessa e pluralista, il conflitto è una realtà inevitabile, derivante dalla diversità di opinioni, esperienze e interessi che caratterizzano le persone e i gruppi all'interno di una comunità. Quando non viene riconosciuto e affrontato, il conflitto può sfociare in tensioni, incomprensioni e divisioni, ma se gestito correttamente, ha il potenziale di diventare uno strumento di crescita e trasformazione sociale.

Educare al conflitto significa non solo insegnare come affrontarlo, ma anche come riconoscere le proprie emozioni e le reazioni istintive di difesa che spesso lo accompagnano. La consapevolezza di sé è un passo fondamentale per evitare che il conflitto sfoci in reazioni impulsive o violente. Allo stesso modo, è altrettanto importante sviluppare l'abilità di ascoltare i punti di vista altrui, comprendendo che le opinioni degli altri non sono necessariamente in contrasto con le proprie, ma possono essere il frutto di esperienze e contesti diversi. Questo tipo di ascolto attivo e empatico permette di abbattere barriere e pregiudizi, facilitando un dialogo che valorizzi le differenze invece di temerle.

Inoltre, educare al conflitto implica anche l'insegnamento di modalità di negoziazione che non si basano sull'imposizione di una verità o di una soluzione unilaterale, ma sulla ricerca di soluzioni condivise che possano soddisfare le esigenze di tutte le parti coinvolte. In una società civile, la capacità di negoziare in modo costruttivo permette di risolvere le divergenze senza ricorrere alla violenza, alla sopraffazione o alla negazione delle diversità. Questo tipo di gestione del conflitto è fondamentale non solo per la convivenza pacifica, ma anche per la promozione di una cultura di rispetto reciproco e di inclusività.

Inoltre, in un mondo globalizzato e caratterizzato da una crescente mobilità e mescolanza culturale, la gestione positiva del conflitto diventa un elemento cruciale per la gestione delle differenze culturali, etniche e religiose. La capacità di affrontare e risolvere i conflitti in modo costruttivo è, infatti, una competenza fondamentale per la costruzione di relazioni equilibrate, che siano in grado di arricchirsi attraverso l'integrazione di diverse prospettive e valori. La promozione di un dialogo autentico e rispettoso tra individui e gruppi diversi permette di superare barriere storiche, geografiche e psicologiche, favorendo la creazione di una società più coesa e armoniosa.

c) Un legame inscindibile

Educare alla legalità ed educare al conflitto rappresentano due dimensioni intrecciate di un'unica formazione civica, poiché il rispetto delle regole e la gestione delle divergenze sono elementi essenziali per la costruzione di una società democratica. Il principio di legalità non può esistere senza una capacità diffusa di affrontare i contrasti in modo responsabile e non violento. Una società che si limita a imporre norme senza fornire gli strumenti per gestire le inevitabili tensioni rischia di trasformare la legalità in un meccanismo di controllo repressivo piuttosto che in un fondamento di giustizia condivisa.

Per questo motivo, la gestione del conflitto deve essere parte integrante del processo educativo, così da evitare che le regole si trasformino in strumenti di esclusione o di dominio. Se il rispetto della legalità serve a garantire un quadro di convivenza ordinato e giusto, la capacità di affrontare il conflitto in modo costruttivo consente di mantenere vivo il dibattito democratico e di prevenire lacerazioni sociali. Un sistema giuridico che impone il rispetto delle norme senza promuovere il dialogo e la mediazione rischia di generare frustrazione, favorendo reazioni di ribellione o di chiusura. Al contrario, un approccio educativo che integra legalità e gestione del conflitto aiuta le persone a sviluppare senso critico, consapevolezza dei propri diritti e doveri e capacità di risolvere le divergenze senza ricorrere alla violenza o alla prevaricazione.

In questo contesto, insegnare la mediazione e il confronto costruttivo non significa solo prevenire scontri, ma anche rafforzare il tessuto democratico di una comunità. Il rispetto delle regole non deve essere vissuto come un'imposizione, bensì come un elemento fondante di una convivenza basata sull'equità e sul riconoscimento reciproco. Quando i cittadini, sin dalla giovane età, apprendono l'importanza della legalità e la capacità di gestire le divergenze con strumenti di dialogo, si pongono le basi per una società più consapevole, equa e giusta.

d) L'incontro tra legalità e conflitto

Educare alla legalità ed educare al conflitto rappresentano due aspetti inscindibili di un percorso formativo orientato alla costruzione di una società equilibrata e democratica. La legalità fornisce il quadro normativo entro cui si sviluppano le relazioni sociali, garantendo diritti e doveri condivisi, mentre la capacità di gestire il conflitto permette di affrontare le divergenze in modo responsabile, evitando che degenerino in violenza o sopraffazione.

Un cittadino che interiorizza il rispetto delle regole senza sviluppare la capacità di confrontarsi con punti di vista differenti rischia di vivere la legalità come un'imposizione piuttosto che come un principio fondato sulla giustizia e sulla partecipazione. Allo stesso modo, affrontare il conflitto senza il riferimento a norme condivise può condurre a dinamiche caotiche e alla negazione della tutela dei più deboli. Per questo motivo, è essenziale che la formazione alla cittadinanza includa sia

la conoscenza e l'adesione ai principi della legalità, sia lo sviluppo di strumenti per affrontare le tensioni in modo maturo e costruttivo.

Quando una persona è in grado di rispettare le regole e, allo stesso tempo, di affrontare i contrasti con un senso critico e un'apertura al dialogo, contribuisce attivamente a costruire una società più giusta e equa. La convivenza pacifica non nasce dall'assenza di conflitti, ma dalla capacità di gestirli in modo costruttivo, senza compromettere i diritti degli altri. In una società pluralista, i conflitti sono inevitabili, poiché ogni individuo porta con sé esperienze, valori e prospettive uniche. La chiave sta nella capacità di affrontare queste differenze in modo che non sfocino in tensioni distruttive, ma diventino un'opportunità per rafforzare la coesione sociale e promuovere il rispetto reciproco.

Un aspetto fondamentale di questa dinamica è il rispetto delle regole, che costituiscono la base di una convivenza civile. Tuttavia, un rispetto passivo delle regole non è sufficiente. È necessario che ogni individuo sviluppi una visione critica che gli consenta di interrogarsi sul perché di tali regole e di valutarne l'equità e l'efficacia. Questo senso critico non deve essere visto come un rifiuto delle norme, ma come un motore di crescita, che spinge a migliorare continuamente il sistema attraverso il dialogo e la partecipazione attiva. Le regole dovrebbero essere il risultato di un processo democratico e, pertanto, ogni individuo ha il diritto e il dovere di contribuire alla loro evoluzione.

Il dialogo gioca un ruolo cruciale in questo processo. È solo attraverso un confronto aperto e rispettoso che le persone possono comprendere le ragioni degli altri, superando incomprensioni e pregiudizi. L'apertura al dialogo non significa accettare passivamente ogni opinione, ma implica la disponibilità a ascoltare, a mettere in discussione le proprie convinzioni e a cercare soluzioni che tengano conto delle esigenze e dei diritti di tutti. In un contesto di confronto, la capacità di mediare e di trovare compromessi diventa fondamentale per evitare che i conflitti degenerino in violenza o in discriminazione.

Educare alla legalità e al conflitto, quindi, non significa solo insegnare a rispettare le leggi, ma anche promuovere una cultura di responsabilità civica, in cui ogni individuo si sente parte di un progetto collettivo e si impegna attivamente a migliorarlo. Ciò implica la capacità di riconoscere il proprio ruolo all'interno della comunità, di agire con consapevolezza e di avere a cuore il benessere comune. La legalità, in questo senso, è il fondamento di un sistema che non solo impone delle regole, ma che crea le condizioni affinché ciascuno possa godere dei propri diritti e allo stesso tempo rispettare quelli degli altri.

Inoltre, la costruzione di una società giusta passa attraverso la ricerca di equità. Significa che, in ogni situazione di conflitto o disuguaglianza, bisogna sforzarsi di garantire che tutti abbiano la possibilità di esprimersi, di essere ascoltati e di vedersi riconosciuti i propri diritti. L'equità non è un concetto statico, ma dinamico, che richiede un continuo impegno per adattarsi alle nuove sfide e alle mutevoli condizioni sociali ed economiche.

In definitiva, una società più giusta si costruisce attraverso l'impegno di ciascun individuo a rispettare le regole, ma anche a contribuire attivamente al loro miglioramento, a gestire i conflitti con responsabilità e a promuovere un dialogo inclusivo. La consapevolezza del proprio ruolo, il senso critico, l'apertura al confronto e la ricerca dell'equità sono gli elementi che permettono di superare le sfide del conflitto, trasformandolo in un'opportunità di crescita e di rafforzamento del legame sociale.

2) Fare educazione alla legalità In Valle d'Aosta

In Valle d'Aosta, l'educazione alla legalità rappresenta un elemento centrale nella formazione dei giovani e nella costruzione di una cittadinanza attiva e responsabile. Le iniziative volte a diffondere una cultura del rispetto delle regole, della giustizia e della partecipazione democratica vedono il coinvolgimento di istituzioni locali, scuole e associazioni, che collaborano per offrire percorsi formativi capaci di connettere teoria e pratica, sviluppando consapevolezza e spirito critico.

Uno degli esempi più rilevanti è il corso di formazione "Giovani ambasciatori della legalità", promosso in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Economiche e Politiche dell'Università della Valle d'Aosta. Questo programma formativo si propone di sensibilizzare e preparare gli studenti sui principi della legalità, fornendo loro strumenti di analisi per comprendere il funzionamento delle istituzioni democratiche e il ruolo del diritto nella regolazione della società. L'obiettivo è quello di creare una nuova generazione di cittadini informati, consapevoli delle proprie responsabilità e in grado di contribuire attivamente alla promozione della giustizia e della trasparenza all'interno delle proprie comunità.

Il percorso prevede incontri con docenti universitari, magistrati, rappresentanti delle forze dell'ordine e testimoni di esperienze legate alla lotta contro le mafie e la corruzione. Gli studenti hanno l'opportunità di confrontarsi con esperti del settore e di approfondire tematiche come il contrasto alla criminalità organizzata, la difesa dei diritti fondamentali e l'importanza dell'etica pubblica.

A conclusione del corso, gli studenti partecipano a eventi pubblici, nei quali presentano i risultati del loro percorso e ricevono il riconoscimento di "Giovane ambasciatore" o "Giovane ambasciatrice" della legalità. Questo titolo simbolico non rappresenta solo il completamento di un percorso di studio, ma anche l'impegno a diffondere i valori appresi all'interno della propria comunità.

Parallelamente, l'educazione alla legalità in Valle d'Aosta si sviluppa attraverso una rete di progetti rivolti sia agli studenti che all'intera cittadinanza, con iniziative come laboratori didattici nelle scuole, incontri con figure di riferimento nella lotta alla criminalità e campagne di sensibilizzazione. Questi percorsi non solo rafforzano la consapevolezza individuale, ma contribuiscono a costruire un tessuto sociale più solido, basato sul rispetto delle regole e sul valore della partecipazione attiva.

Gli incontri pubblici organizzati a conclusione dei percorsi formativi sulla legalità rappresentano momenti di grande valore educativo e simbolico. Essi offrono agli studenti la possibilità di confrontarsi direttamente con esperti di fama nazionale, approfondendo tematiche legate alla giustizia, ai diritti e alla lotta contro le mafie e la corruzione. Questi eventi non solo rafforzano le conoscenze acquisite durante il percorso formativo, ma contribuiscono anche a diffondere una cultura della legalità all'interno della comunità locale, coinvolgendo cittadini, istituzioni e operatori del settore.

L'evento del 10 gennaio 2024 a Palazzo regionale di Aosta, intitolato "Educazione alla legalità: dai Giovani ambasciatori alla comunità", è stato un appuntamento fondamentale nel percorso di sensibilizzazione e educazione alla legalità, un tema centrale per la costruzione di una società più giusta e responsabile. La scelta di organizzare questo incontro nella sala Maria Ida Viglino, un luogo simbolo della cultura e dell'impegno sociale, ha dato particolare risalto all'importanza dell'evento, rivolto principalmente ai giovani, ma anche a tutta la comunità regionale.

Il protagonista di questo incontro è stato il professor Nando Dalla Chiesa, una delle personalità più autorevoli nel panorama della lotta alla criminalità organizzata e dell'educazione alla legalità. Professore ordinario di Sociologia della criminalità organizzata all'Università degli Studi di Milano, Dalla Chiesa ha condiviso con il pubblico le sue riflessioni sulla rilevanza di un'educazione alla legalità che vada ben oltre la mera conoscenza delle leggi, ma che costruisca una vera e propria coscienza civile tra i giovani. Nel suo intervento, ha sottolineato come l'educazione alla legalità non possa limitarsi a interventi sporadici o formali, ma debba essere un processo continuo, radicato nelle scuole e nelle comunità, che contribuisca a sviluppare nei ragazzi un senso critico e un impegno concreto contro la criminalità e le illegalità diffuse.

Dalla Chiesa ha anche riflettuto sull'importanza di insegnare ai giovani non solo a rispettare le leggi, ma a comprendere il significato profondo di questi comportamenti, legato alla giustizia sociale, all'etica pubblica e alla responsabilità collettiva. La sua analisi ha messo in evidenza che, sebbene l'educazione alla legalità sia fondamentale nella prevenzione della criminalità, essa deve essere accompagnata da politiche concrete di contrasto alla mafia, alla corruzione e a tutti quei fenomeni che minano la base della convivenza civile.

Un momento particolarmente significativo dell'incontro è stato la consegna degli attestati di "Giovane ambasciatore" e "Giovane ambasciatrice" della legalità. Questo riconoscimento, che ha premiato gli studenti che hanno concluso un percorso formativo specifico, non rappresenta solo un titolo onorifico, ma simboleggia un impegno profondo e attivo da parte dei giovani verso la promozione dei valori della legalità e della giustizia. Gli studenti premiati hanno infatti assunto un ruolo di primo piano all'interno delle loro scuole e comunità, diventando protagonisti di un cambiamento culturale necessario per rafforzare il senso di responsabilità civile. In questo contesto, diventare "ambasciatori della legalità" significa essere testimoni diretti di come ogni singolo individuo possa fare la differenza nel contrasto all'illegalità, attraverso azioni quotidiane di impegno e consapevolezza.

L'evento è stato anche un'opportunità di dialogo tra le generazioni. Gli studenti hanno avuto la possibilità di interagire direttamente con il professor Dalla Chiesa, ponendo domande e partecipando a discussioni su temi di grande attualità, come la lotta contro la criminalità organizzata, la corruzione e la promozione di una cultura della legalità nelle nuove generazioni. Questo confronto ha contribuito a rafforzare nei giovani il senso di appartenenza a una comunità che, pur affrontando sfide difficili, ha il dovere di impegnarsi per la difesa dei valori democratici e del rispetto reciproco.

In definitiva, l'evento non è stato solo una celebrazione del valore dell'educazione alla legalità, ma anche un invito a proseguire su una strada di cambiamento culturale che deve coinvolgere tutti: studenti, insegnanti, famiglie e istituzioni. Solo attraverso la formazione di cittadini consapevoli e responsabili sarà possibile costruire una società più giusta, equa e libera dall'influenza delle mafie e delle illegalità che ne minano la stabilità e il progresso.

L'attenzione della Valle d'Aosta verso l'educazione alla legalità non si ferma a singoli eventi, ma si inserisce in un percorso di formazione continua. In questo contesto, il 17 febbraio 2025, sempre nella sala Maria Ida Viglino, si terrà un nuovo incontro pubblico intitolato "Educare alla legalità, educare al conflitto", che vedrà nuovamente la partecipazione del professor Nando Dalla Chiesa. Questo evento avrà un duplice significato: da un lato, segnerà l'avvio della seconda edizione del corso "Giovani ambasciatori della legalità", rafforzando il progetto di formazione rivolto agli studenti, dall'altro, approfondirà il legame tra educazione alla legalità e gestione costruttiva del

conflitto. L'incontro offrirà spunti di riflessione su come le regole democratiche possano essere strumenti di dialogo e coesione sociale, evitando che le tensioni si trasformino in scontro o sopraffazione.

Le iniziative promosse dalla Regione Valle d'Aosta, come quella tenutasi il 10 gennaio 2024, sono manifestazioni concrete di un impegno profondo e costante nella costruzione di una cultura della legalità che va ben oltre la semplice conoscenza delle leggi. Il vero obiettivo di tali iniziative è quello di favorire un cambiamento culturale e sociale profondo, che coinvolga non solo gli aspetti giuridici, ma anche quelli etici e comportamentali della vita quotidiana.

La Regione, con la sua sensibilità verso le tematiche legate alla legalità, si fa così promotrice di un'educazione civica moderna, in cui il rispetto delle regole non è visto come un obbligo imposto, ma come un valore condiviso che diventa parte integrante della vita di ogni cittadino. Il coinvolgimento attivo di scuole, università, istituzioni e cittadini è fondamentale per radicare questa visione di legalità nella cultura collettiva. In questo contesto, l'educazione alla legalità non si limita alla formazione teorica, ma si traduce in una partecipazione diretta, concreta e consapevole alla vita sociale e politica del territorio.

Il valore di queste iniziative è particolarmente evidente nel modo in cui riescono a stimolare il senso di comunità. La legalità, infatti, non è solo un insieme di norme da rispettare, ma rappresenta anche un pilastro fondamentale per il benessere collettivo. Creare una comunità consapevole significa sviluppare la capacità di riflettere criticamente sulle questioni sociali, di porsi interrogativi sulle dinamiche di potere, di riconoscere le ingiustizie e di impegnarsi attivamente per combatterle. In questo processo, le giovani generazioni sono chiamate a giocare un ruolo centrale, sia come destinatari dell'educazione alla legalità, sia come promotori di un cambiamento positivo all'interno delle loro scuole, famiglie e comunità.

Questa cultura della legalità, quindi, non si limita a contrastare l'illegalità, ma punta a costruire una società più equa, inclusiva e giusta, dove ogni individuo è consapevole del proprio ruolo e delle proprie responsabilità. La legalità, in questa visione, è un valore che deve essere interiorizzato, un elemento che guida le scelte quotidiane e contribuisce a orientare le azioni verso il bene comune.

Inoltre, l'approccio partecipativo proposto dalla Regione Valle d'Aosta sottolinea l'importanza di rendere ogni cittadino, a prescindere dalla sua età o posizione sociale, protagonista del cambiamento. Non è un caso che l'iniziativa "Giovani ambasciatori della legalità" preveda un riconoscimento che non si limita a premiare un comportamento virtuoso, ma invita ogni giovane premiato a essere portatore di quei valori all'interno delle proprie comunità. In questo modo, l'educazione alla legalità diventa un processo di diffusione di un messaggio che si moltiplica e si radica nel territorio, creando una rete di cittadini consapevoli e impegnati.

La regione non si limita a formare cittadini che rispettano la legalità, ma si propone di creare una generazione di cittadini attivi e responsabili, pronti a confrontarsi con le sfide del presente e del futuro con uno spirito critico, senso di giustizia e partecipazione. Il percorso di educazione civica che la Valle d'Aosta sta promuovendo non è solo finalizzato alla prevenzione della criminalità, ma alla creazione di una società che sappia affrontare le sue difficoltà in maniera costruttiva, con il supporto di un sistema di valori solidi e condivisi.

L'obiettivo è creare una comunità in cui la legalità e la giustizia siano centrali, e ogni individuo comprenda che le sue azioni contribuiscono al bene comune. L'educazione alla legalità migliora la qualità della vita sociale e civica, ponendo le basi per un futuro in cui il rispetto delle regole, il dialogo e la cooperazione siano fondamentali nella vita democratica e civile.

3) Il fenomeno del banditismo

Il fenomeno del banditismo, nel corso della storia, è stato un fenomeno estremamente complesso e multifattoriale, che ha spesso intrecciato aspetti politici, economici, sociali e culturali. Sebbene oggi il termine "banditismo" venga frequentemente associato a comportamenti criminali violenti, rapine e atti di pirateria, in realtà, in molti contesti storici, il banditismo si è rivelato un fenomeno socialmente e politicamente significativo, che rispecchiava tensioni e conflitti interni a determinate società. Il banditismo non è solo un atto di violenza indiscriminata, ma può essere visto come una reazione a situazioni di disuguaglianza e di esclusione sociale, una resistenza contro l'oppressione e, talvolta, un tentativo di stabilire un diverso ordine di giustizia.

a) Le radici sociali e politiche del banditismo

Il banditismo, nelle sue diverse manifestazioni storiche, è sempre stato strettamente legato alla condizione sociale, economica e politica del periodo in cui si è sviluppato. Nei contesti di debolezza delle istituzioni, la figura del bandito si è spesso incarnata come una sorta di "giustiziere" popolare, un resistente che si opponeva alle strutture di potere oppressivo e che cercava di dare voce ai più deboli, esprimendo le frustrazioni di una popolazione emarginata. La scarsa presenza dello Stato in certe zone, l'incapacità o l'indifferenza delle autorità nel garantire la giustizia e l'equità sociale, e la stratificazione delle disuguaglianze economiche, hanno creato un terreno fertile per la nascita e la diffusione del banditismo come forma di lotta contro l'ingiustizia.

1) La debolezza delle istituzioni e la reazione popolare

Nei secoli XIX e XX, soprattutto nelle regioni del sud Italia, le disuguaglianze tra classi sociali erano fortemente marcate. I contadini e i ceti più poveri, che vivevano in condizioni di estrema miseria, erano vittime di un sistema che favoriva le classi privilegiate, come i nobili terrieri, le élite politiche e, più tardi, le forze mafiose che controllavano il territorio. In queste situazioni di esclusione, i banditi non erano semplicemente criminali, ma vere e proprie figure simboliche di resistenza, che sfidavano l'autorità e cercavano di riprendersi un minimo di giustizia.

La lotta dei banditi contro i potenti non si limitava solo alla difesa dei diritti dei contadini, ma si estendeva anche all'opposizione contro l'imposizione di leggi e tasse ingiuste. Spesso questi gruppi di banditi operavano in territori difficili da controllare, come le montagne siciliane o le valli calabresi, che diventavano veri e propri rifugi per chi sfuggiva alla repressione delle autorità locali. In questi luoghi, i banditi erano considerati, da una parte della popolazione, come eroi che combattevano contro l'ingiustizia e, dall'altra, come criminali da abbattere.

2) Il banditismo come lotta di classe e simbolo di giustizia sociale

Il banditismo post-unitario in Sicilia, e in altre regioni meridionali, è stato un fenomeno legato anche alla difficile transizione che seguì l'unità d'Italia. Con la fine della monarchia borbonica, molti contadini e lavoratori si trovarono senza terra e senza risorse, mentre i nuovi governi, non riuscendo a instaurare un controllo efficace sul territorio, lasciarono ampio spazio alle dinamiche di sfruttamento delle terre e delle risorse da parte dei latifondisti. In questo contesto, il banditismo divenne una sorta di resistenza alle nuove forme di potere, che non risolvevano le storiche ingiustizie sociali.

Il caso di Salvatore Giuliano, uno dei banditi più celebri, è emblematico. Giuliano, nato in una famiglia povera della Sicilia, divenne una figura leggendaria per la sua lotta contro le prevaricazioni della mafia e delle autorità locali. Sebbene Giuliano sia stato coinvolto in atti di violenza, rapine e omicidi, la sua figura venne spesso idealizzata dalla popolazione locale come un "Robin Hood", un difensore dei contadini contro un sistema corrotto e ingiusto. A tratti, la sua resistenza e la sua attività criminale si intrecciavano con la difesa dei diritti dei più deboli, tanto che le sue azioni venivano talvolta interpretate come un tentativo di rimediare a un ordine sociale fallimentare.

Tuttavia, la storia del banditismo non è solo una storia di lotta per la giustizia sociale. In alcuni casi, infatti, il banditismo assunse anche caratteristiche più individualistiche o puramente criminogene, con bande che operavano principalmente per arricchirsi. In queste situazioni, la componente sociale e politica del fenomeno veniva meno, e i banditi si riducevano a meri criminali senza una causa sociale, impegnati principalmente in rapine, furti e violenze.

3) Il passaggio alla criminalità organizzata

Con il tempo, il banditismo, che inizialmente si era configurato come una risposta popolare alle disuguaglianze e alle ingiustizie, si è evoluto in una componente fondamentale della criminalità organizzata, come nel caso della mafia. Le bande di banditi, che inizialmente lottavano contro le ingiustizie sociali, sono state gradualmente assimilate da organizzazioni criminali più strutturate, come quelle mafiose, che avevano interessi economici e di potere molto più ampi.

Questa transizione dal banditismo alla criminalità organizzata ha implicato la scomparsa della componente sociale e politica del fenomeno, in favore di un'integrazione delle bande in un sistema di potere illegale che operava su scala regionale e nazionale. Le bande di banditi si sono spesso alleate con le mafie, contribuendo all'espansione e all'affermazione di strutture criminali sempre più potenti. Il passaggio dal banditismo come fenomeno di resistenza a quello come parte integrante delle mafie ha segnato una drammatica trasformazione del fenomeno, che ha perso la sua funzione di lotta per la giustizia sociale, diventando una componente essenziale dei sistemi di sfruttamento e controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali.

b) Il banditismo come forma di resistenza

Il banditismo, soprattutto in Italia, ha spesso assunto una dimensione che trascende il semplice atto criminale per diventare un fenomeno politico e sociale, radicato nelle lotte di resistenza contro la dominazione di classi dominanti o poteri esterni. In momenti storici segnati da gravi disuguaglianze, oppressioni politiche e conflitti tra differenti gruppi sociali, i banditi non erano solo fuorilegge o criminali, ma figure che spesso assumevano una connotazione simbolica di ribellione contro un sistema percepito come ingiusto e opprimente.

Un esempio significativo di questo intreccio tra banditismo e resistenza politica si verifica durante il periodo delle occupazioni straniere, quando l'Italia, e in particolare il sud del paese, era sotto il controllo di potenze imperialiste. Il banditismo si manifestava come una forma di resistenza popolare, una risposta alla dominazione straniera che cercava di mantenere il controllo sul territorio, limitando la libertà e i diritti della popolazione locale. I banditi, in queste circostanze, spesso si opponevano alle forze occupanti e ai loro alleati locali, diventando simboli di una lotta per l'autonomia e l'indipendenza.

Nel periodo del Risorgimento, ad esempio, il banditismo si trasformò in un fenomeno che rifletteva le tensioni politiche e sociali generate dal processo di unificazione dell'Italia. In molte regioni, in particolare in Sicilia e Calabria, i banditi emersero come figure che, seppur spesso considerate fuorilegge dalle autorità centrali, venivano invece venerate dalla popolazione locale come difensori della giustizia e della libertà. Questi banditi non combattevano solo contro la criminalità organizzata, ma si opponevano anche alle autorità politiche che cercavano di consolidare il nuovo ordine statale, percepito da molti come un'imposizione dall'alto, che non rispondeva alle reali necessità e diritti delle popolazioni più povere e marginalizzate.

Il banditismo in queste circostanze non si limitava quindi a semplici atti di violenza e rapina, ma si presentava come una forma di contestazione sociale, un modo per rispondere alla sopraffazione e all'ineguaglianza. I banditi assumevano una funzione di resistenza alla centralizzazione del potere e alla redistribuzione delle risorse, che finiva spesso per favorire le classi più ricche e potenti. Il contrasto con le forze dell'ordine e con le autorità politiche che difendevano lo status quo era, in molti casi, una battaglia che andava oltre l'individuo: rappresentava una lotta collettiva per i diritti e la dignità delle persone più vulnerabili.

Inoltre, il banditismo come resistenza contro le ingiustizie non si limitava alla lotta contro le forze imperiali o occupanti. In molte zone d'Italia, in particolare nel Meridione, i banditi si trovavano in conflitto con le forze locali che sostenevano le vecchie gerarchie di potere, come i proprietari terrieri, i nobili e le classi alte, che avevano approfittato della povertà e della dipendenza economica delle masse popolari. Queste bande, quindi, divenivano protagoniste di una guerra sotterranea contro un sistema economico e sociale che perpetuava le disuguaglianze.

In questo senso, il banditismo si è spesso presentato come una risposta al fallimento delle istituzioni statali nel garantire la giustizia sociale e nel risolvere i conflitti tra classi. I banditi non si limitavano ad agire per profitto, ma anche per riaffermare valori di equità e di lotta contro una "sovranità" che non rappresentava i bisogni delle masse popolari. Nonostante le modalità violente, queste bande sono state talvolta considerate, dalle persone che le sostenevano, come una risposta legittima alla corruzione e all'oppressione che caratterizzava la gestione del potere.

In sintesi, il banditismo in Italia, in particolare nelle fasi storiche del Risorgimento e nei periodi successivi, ha avuto una dimensione che trascendeva l'atto criminale in sé, acquisendo una forte connotazione politica e sociale. Non era solo una risposta alla povertà, ma una reazione complessa alle strutture di potere che perpetuavano le disuguaglianze e la sopraffazione. I banditi divenivano simboli di resistenza contro un sistema che, a molti, sembrava incapace di rispondere alle esigenze di giustizia sociale e di uguaglianza.

c) Il banditismo nell'epoca moderna

Nel corso del Novecento, il banditismo in molte regioni del sud Italia ha subito una trasformazione radicale, specialmente dopo la Seconda Guerra Mondiale. In particolare, in un periodo segnato da profondi cambiamenti sociali, politici ed economici, il fenomeno del banditismo ha cominciato a intrecciarsi sempre più con le organizzazioni mafiose, le quali avevano già radicato una forte influenza nelle comunità locali. Questo legame ha segnato il passaggio del banditismo da una forma di resistenza sociale, talvolta legittimata come "giustizia popolare", a un fenomeno puramente criminale, connesso a traffici illeciti e attività economiche illegali.

Inizialmente, il banditismo si era spesso manifestato come una risposta alle ingiustizie sociali e politiche, un modo per difendere i diritti delle persone più povere contro le soprusi di potenti e istituzioni oppresse. Tuttavia, nel dopoguerra, con il mutare del contesto socio-politico, il banditismo ha perso progressivamente questa connotazione di "lotta per la giustizia". Le bande di banditi, una volta considerate da alcuni come simboli di resistenza, hanno cominciato a operare nell'ambito di attività criminali di natura economica. Le nuove bande, infatti, non si concentravano più sulla difesa dei diritti dei poveri, ma su traffici di droga, estorsioni, rapine e altre forme di criminalità legate al profitto.

La connessione tra banditismo e criminalità organizzata è diventata sempre più evidente man mano che i gruppi di banditi entravano in contatto con le mafie, che a quel punto esercitavano un controllo molto forte su molte aree del sud Italia. Le mafie, pur mantenendo una struttura gerarchica e un potere invisibile nelle comunità, hanno cominciato ad assorbire i gruppi di banditi, integrandoli nelle proprie reti criminali. Questo processo di assimilazione ha comportato il definitivo abbandono dell'idea del banditismo come resistenza sociale e la sua evoluzione verso una forma di criminalità mirata alla gestione e all'espansione del potere illecito.

Le organizzazioni mafiose, sfruttando l'immagine del banditismo come simbolo di opposizione all'autorità, sono riuscite ad utilizzare questa ideologia come una copertura per legittimare le loro attività criminali. In molte aree, infatti, il banditismo è stato usato dalle mafie per mascherare il proprio operato, presentandosi come una "lotta" contro il sistema oppressivo, pur essendo in realtà un fenomeno legato esclusivamente al crimine e alla violenza economica. La figura del bandito, originariamente vista come il paladino dei deboli, è stata così distorta in una nuova realtà, dove il bandito è diventato uno strumento nelle mani delle organizzazioni criminali.

Il banditismo, che un tempo rappresentava una risposta alla miseria e alle disuguaglianze sociali, è quindi diventato, nel corso del Novecento, un fenomeno criminale legato alla ricerca del potere economico e all'espansione di reti mafiose. Nonostante questa trasformazione, la figura del bandito continua a essere un simbolo affascinante e complesso nella storia sociale e politica di molte regioni italiane. In alcune zone, soprattutto nel sud Italia, il bandito rimane ancora oggi un'icona di ribellione, un simbolo di una lotta contro la sopraffazione e le ingiustizie, seppur per vie distorte e illegali. Questa complessità rende il banditismo un tema ricco di ambiguità, che solleva interrogativi su cosa costituisca giustizia e chi siano i veri oppressori, in un contesto storico e sociale dove le frontiere tra legalità e illegalità sono spesso sfumate.

d) Il banditismo e la criminalità organizzata

Con l'evoluzione delle società moderne e l'espansione delle strutture mafiose, il fenomeno del banditismo ha subito una trasformazione significativa, perdendo progressivamente le sue connotazioni di resistenza sociale e politica per diventare una componente della criminalità organizzata. Inizialmente, i banditi erano visti come figure ribelli, talvolta eroi popolari, che lottavano contro un sistema che opprimeva le classi sociali più basse. Tuttavia, con il passare del tempo, queste bande si sono evolute e, in molti casi, sono diventate veri e propri gruppi dediti a crimini a scopo di lucro, come il traffico di droga, il commercio di armi, l'estorsione e altre attività illegali.

Le mafie, come quella siciliana, calabrese e napoletana, non sono nate in un vuoto, ma sono cresciute in contesti dove il banditismo, purtroppo, aveva creato un ambiente favorevole alla nascita di strutture criminali più complesse e organizzate. Le bande di banditi che un tempo operavano come gruppi di resistenza o di giustizia sociale si sono trasformate in vere e proprie organizzazioni mafiose che esercitavano il controllo su ampie porzioni di territorio. La transizione è avvenuta in un clima di forte instabilità sociale e politica, caratterizzato dalla debolezza dello Stato, che non riusciva a garantire una presenza efficace nelle aree più remote o marginali del paese. In questi spazi vuoti, i banditi hanno saputo inserirsi come forze alternative di "ordine", conquistando il consenso della popolazione attraverso la paura, la protezione e il clientelismo, instaurando legami di potere che minavano ulteriormente l'autorità statale.

La criminalità organizzata ha preso piede sfruttando il medesimo territorio su cui un tempo i banditi avevano esercitato il loro controllo. Con il tempo, le motivazioni inizialmente politiche e sociali del banditismo sono andate progressivamente in secondo piano. Quello che era nato come un fenomeno di resistenza contro le ingiustizie sociali e le disuguaglianze, si è trasformato in un'attività a scopo puramente economico. Le bande di banditi, che inizialmente avevano rivendicato una sorta di giustizia sociale, hanno finito per cercare il profitto a scapito della collettività, utilizzando metodi violenti e coercitivi per consolidare il loro potere.

Questa trasformazione ha avuto un impatto profondo sulle dinamiche sociali e politiche, in quanto le organizzazioni mafiose, nate da queste radici, hanno continuato a espandersi in tutta Italia, trovando spesso nelle istituzioni statali e locali alleati utili a sostenere i propri interessi. Il passaggio da una forma di resistenza popolare a una criminalità organizzata a carattere mafioso ha segnato la fine di quel tipo di banditismo che cercava di rispondere alle disuguaglianze con atti di ribellione e protesta. La criminalità organizzata, invece, ha operato all'interno di una logica di potere e controllo, trasformandosi in una forza capace di destabilizzare non solo il tessuto sociale, ma anche l'intero sistema economico e politico del paese.

In questo contesto, il banditismo ha perso le sue radici sociali e politiche, e le motivazioni che ne avevano animato l'ascesa sono state progressivamente sostituite dalla ricerca di denaro e di potere. Le mafie hanno trovato nel banditismo un humus fertile per radicarsi e proliferare, dando vita a un sistema parallelo che ha minato la democrazia e la giustizia. Le stesse pratiche di intimidazione, corruzione e violenza che erano usate dai banditi per mantenere il loro controllo territoriale sono state riprese e amplificate dalle organizzazioni mafiose, rendendo la loro presenza sempre più pervasiva e difficile da contrastare.

La transizione del banditismo verso la criminalità organizzata ha avuto un impatto duraturo sulle società in cui si è manifestata. Le bande di banditi sono diventate le fondamenta su cui si sono costruite le mafie, le quali, superando il livello di semplice resistenza o ribellione, hanno consolidato il loro potere, allargando l'influenza e la capacità di corruzione. Se un tempo il banditismo rappresentava una forma di lotta contro l'oppressione, oggi, in molte delle sue espressioni, ha lasciato il posto a un fenomeno che non conosce più confini morali, ma si nutre esclusivamente della logica della sopraffazione e del profitto.

e) Il banditismo nella cultura popolare

Il banditismo ha avuto un forte impatto sulla cultura popolare, specialmente nelle regioni del Sud Italia, dove ha lasciato tracce significative nel folklore e nella tradizione orale. La figura del bandito, spesso rappresentato come un eroe solitario, ha suscitato un fascino che ha attraversato le generazioni, alimentato dalle storie raccontate di bocca in bocca e amplificate da canzoni, leggende e racconti popolari. Questi banditi non erano semplicemente criminali, ma divennero emblemi di resistenza contro un sistema di potere percepito come ingiusto e corrotto, spesso legato all'autorità della monarchia, dei signori feudali o delle forze dell'ordine.

Eroi romantici come Giuseppe Mazzarino o Domenico Raffaele, così come molti altri banditi locali, furono spesso mitizzati per la loro lotta contro le ingiustizie sociali ed economiche. In molte delle storie raccontate, questi banditi venivano dipinti come persone comuni, povere e oppresse, che si ribellavano a un sistema che sfruttava i più deboli. La loro figura si contrapponeva al potere costituito, diventando simbolo di un'ideale di giustizia che non si vedeva realizzato nelle leggi ufficiali o nelle istituzioni.

Molte canzoni popolari, ballate e anche opere teatrali, spesso raccontano le gesta di questi banditi, mettendo in luce il loro coraggio, la loro astuzia e la loro capacità di sfidare l'autorità. La narrazione li trasforma in figure quasi mitiche, spesso dotate di un forte senso della giustizia, seppur attraverso mezzi violenti. La loro lotta viene celebrata come una forma di giustizia popolare, un atto di rivolta che offriva una risposta alle ingiustizie sociali, alle condizioni di vita miserevoli e alle disuguaglianze che segnavano la vita delle persone comuni.

Questa mitizzazione, tuttavia, ha portato a un confuso confine tra giustizia e crimine. Se da un lato il bandito veniva visto come un eroe che combatteva contro le disuguaglianze, dall'altro le sue azioni violente, spesso anche indiscriminate, mettevano in discussione la validità di questa visione romantica. La popolazione, affascinata dalla sua figura, tendeva a giustificare le sue azioni violente come una necessità o una reazione contro un sistema di potere che non dava spazio alla giustizia legittima. In questo modo, la violenza, che nel contesto della lotta al sistema poteva sembrare una forma di resistenza legittima, finiva con l'avere effetti distruttivi sulle comunità stesse. I banditi, pur combattendo contro un potere oppressivo, spesso causavano più danni alle persone che si proponevano di difendere, con rapine, omicidi e destabilizzazione delle economie locali.

La mitizzazione del banditismo ha anche avuto un impatto duraturo sul modo in cui le comunità si sono relazionate alla legge e all'ordine. La figura del bandito, come simbolo di resistenza, ha contribuito a un'immagine idealizzata della violenza, che è stata poi trasposta in alcuni comportamenti sociali che, nel tempo, sono stati difficili da riformare. La confluenza tra resistenza sociale e crimine ha alimentato la diffusa accettazione di pratiche che in realtà minavano la coesione sociale, facendo sì che il ricorso alla violenza venisse visto come una via per ottenere giustizia.

Il banditismo ha, quindi, contribuito a plasmare una visione distorta della giustizia, in cui la violenza veniva vista come un mezzo legittimo per raggiungere un fine ritenuto giusto. La figura del bandito come eroe popolare ha perpetuato l'idea che la resistenza a un sistema ingiusto dovesse passare attraverso azioni che, pur violente, venivano percepite come necessarie e persino giustificate. In questo contesto, la violenza non solo veniva giustificata, ma addirittura celebrata, alimentando una cultura in cui la legalità era messa in discussione, se non apertamente rifiutata.

Questa mitizzazione della violenza ha avuto un effetto devastante, poiché ha eroso la distinzione tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Le persone, specie nelle zone rurali e nelle aree più colpite dal

fenomeno del banditismo, tendevano a vedere il bandito non come un criminale, ma come una figura che lottava contro un sistema di potere percepito come oppressivo, ingiusto e corrotto. Il bandito, pertanto, veniva idealizzato, e la sua violenza veniva considerata un atto di giustizia sociale. Questo ha contribuito a creare una cultura di illegalità, dove le norme e le regole legali non erano più viste come strumenti per garantire il benessere comune, ma come ostacoli alla "giustizia" che il bandito rappresentava.

Nel lungo periodo, questa visione distorta della giustizia ha alimentato un ciclo di violenza e insicurezza che ha minato la coesione sociale e la stabilità nelle regioni più colpite dal fenomeno del banditismo. La legalità non veniva più considerata una norma da rispettare, ma una convenzione da aggirare o, addirittura, da combattere. La difficoltà di distinguere tra giusto e sbagliato ha anche complicato ulteriormente il processo di applicazione della legge, rendendo più arduo il lavoro delle forze dell'ordine e delle istituzioni. La presenza di una cultura che giustificava la violenza e che idealizzava le figure dei banditi ha, dunque, alimentato un clima di sfiducia nelle istituzioni e nella loro capacità di offrire soluzioni giuste.

È stato solo grazie al rafforzamento delle istituzioni legali e al lungo processo di educazione alla legalità che il mito del bandito ha cominciato a essere progressivamente ridimensionato. Le istituzioni hanno dovuto lavorare non solo per applicare la legge, ma anche per ricostruire la fiducia nella giustizia come mezzo per risolvere i conflitti, promuovere la coesione sociale e difendere i diritti di tutti i cittadini. L'affermarsi di un sistema giuridico equo, che sapesse garantire diritti e tutele a tutti, ha contribuito a ridurre l'appeal delle figure di banditi come simboli di giustizia.

Tuttavia, il mito del bandito non è mai stato completamente cancellato dalla memoria storica e culturale di molte regioni italiane. Anche oggi, in alcune aree, le storie di banditi leggendari continuano a essere raccontate, spesso con una certa nostalgia, come se queste figure incarnassero ancora oggi la lotta contro un sistema percepito come ingiusto. La memoria collettiva continua a mantenere viva l'immagine del bandito come simbolo di resistenza, ma è altrettanto importante comprendere che tale visione è legata a un contesto storico che non ha più alcuna rilevanza nell'Italia contemporanea.

Oggi, il riscatto della legalità passa attraverso l'educazione civica, l'affermazione dei diritti e la costruzione di una cultura della legalità che insegni a risolvere i conflitti in maniera pacifica, equa e rispettosa della dignità umana. Se da un lato il mito del bandito ha lasciato un'impronta sulla cultura popolare, dall'altro lato è proprio il rafforzamento delle istituzioni e l'emergere di una coscienza civile matura che permettono alla legalità di trionfare e di proteggere la collettività da qualsiasi forma di abuso di potere o di violenza.

f) Il banditismo oggi

Oggi, il fenomeno del banditismo tradizionale, pur non essendo più così diffuso come in passato, lascia una traccia indelebile nella criminalità organizzata e in alcuni contesti sociali, specialmente nelle aree economicamente svantaggiate. Sebbene le bande di banditi abbiano perso la loro presenza visibile, l'eredità di quel fenomeno si è trasmessa in forme diverse, molte delle quali alimentano le strutture mafiose che ancora oggi operano nelle regioni del sud Italia e in altre aree vulnerabili. In queste zone, le dinamiche di potere e controllo rimangono spesso nelle mani di gruppi che, pur essendo legati alla criminalità organizzata, si presentano come alternativi rispetto a un'autorità statale percepita come inefficace o oppressiva.

Il termine "banditismo" è stato quindi evoluto in un significato più figurato, venendo utilizzato per descrivere forme di resistenza non ufficiali o gruppi di persone che, pur operando al di fuori delle leggi stabilite, si pongono in opposizione al potere dominante. Tuttavia, è importante notare che questi gruppi non perseguono necessariamente una causa di giustizia sociale, come avveniva nei casi di banditismo storico, ma piuttosto cercano di sfuggire al controllo delle istituzioni o di imporre un nuovo ordine che favorisca i propri interessi. In questo senso, l'idea del banditismo come lotta contro l'oppressione è oggi spesso legata a motivazioni più individualistiche o di pura criminalità.

La figura del bandito, nonostante la sua evoluzione nel tempo, mantiene un potere simbolico che trascende il suo ruolo nella criminalità, radicandosi in molte culture come emblema di lotta contro l'oppressione. Questo archetipo di eroe popolare rappresenta il desiderio di ribellione contro un sistema percepito come ingiusto, e in alcune comunità è ancora visto come un simbolo di resistenza per chi si trova schiacciato dalle ingiustizie sociali ed economiche. La sua capacità di sfidare le autorità, talvolta anche attraverso la violenza, gli conferisce una dimensione quasi mitica, un richiamo potente per chi lotta contro un sistema che appare corrotto e implacabile.

Tuttavia, questa visione romantica del bandito nasconde una realtà ben più complessa e sfaccettata. Non sempre il bandito era il paladino dei deboli o il giustiziere che lottava per i diritti dei più poveri. Spesso, infatti, il bandito era anche una figura che agiva per interesse personale, usando la violenza e l'intimidazione non per ristabilire un ordine di giustizia, ma per acquisire potere, ricchezza e prestigio, senza alcun rispetto per le regole della società. In questo senso, la sua azione risultava non solo deviata dalla legalità, ma anche moralmente ambigua, poiché non c'era una distinzione netta tra le sue motivazioni nobili e quelle più egoistiche o predatrici. La violenza, in questo contesto, diventava uno strumento di potere da usare senza scrupoli, a volte per "riprogrammare" un sistema ingiusto, ma spesso per consolidare un proprio dominio che non aveva nulla a che vedere con la giustizia sociale.

L'evoluzione del banditismo, che si è trasformato da fenomeno di resistenza contro l'ingiustizia sociale in un fenomeno sempre più legato alla criminalità economica e organizzata, riflette i cambiamenti profondi delle società in cui il banditismo è emerso. Nel corso dei secoli, le radici del banditismo sono state strettamente connesse alla lotta per la terra, la redistribuzione della ricchezza, la difesa delle proprie terre contro le incursioni dei nobili e dei potenti, e spesso, la corruzione delle autorità. Inizialmente, molte figure di banditi venivano viste come difensori delle persone comuni contro l'arroganza dei potenti, ma con il passare del tempo, e in particolare con l'ingresso nel XX secolo, il banditismo ha visto un crescente legame con le organizzazioni mafiose e le pratiche di criminalità economica.

Con il consolidamento delle organizzazioni criminali, il banditismo ha perso in parte il suo carattere di lotta sociale e di resistenza popolare, diventando invece uno strumento di accumulazione illegale di ricchezze attraverso il traffico di droga, il contrabbando, l'estorsione e il riciclaggio di denaro. Le dinamiche di potere e di oppressione, che un tempo definivano il banditismo come lotta contro l'ingiustizia, sono state via via sostituite da un'occupazione territoriale da parte di clan e mafie, che imponevano il proprio dominio attraverso la violenza e la minaccia. In questo contesto, la figura del bandito ha perduto la sua connotazione di "eroe popolare" per diventare, in molti casi, una figura legata al crimine organizzato, spingendo sempre di più verso la criminalizzazione delle pratiche di resistenza sociale.

L'eredità del banditismo, purtroppo, è ancora visibile in alcune aree vulnerabili della nostra società, dove persistono fenomeni di oppressione economica e sociale. In molte di queste zone, la criminalità organizzata continua a prosperare, alimentando una percezione diffusa che la resistenza all'oppressione sia possibile solo attraverso il ricorso alla violenza e all'illegalità. Ma, al contempo, questa eredità ha anche dato vita a nuove forme di resistenza legittima, che si oppongono al crimine organizzato non più con la violenza, ma con la promozione della legalità, della giustizia sociale e dell'educazione civica.

Il banditismo, pur essendo stato in molti casi un fenomeno di resistenza contro l'oppressione e un segno di lotta per la giustizia in contesti storici di forte disuguaglianza sociale, continua a sollevare interrogativi morali sul confine tra giustizia e crimine. Questo fenomeno non è stato mai monolitico, ma ha avuto molteplici facce, spesso intrecciate con le difficoltà economiche e sociali di determinate aree, dove il sistema legale e le istituzioni erano percepite come inadeguate o corrotte. La figura del bandito, nella memoria collettiva, si è così fusa con quella dell'eroe popolare, capace di sfidare il potere e l'ingiustizia, ma anche di ricorrere a pratiche violente e illegali.

Tuttavia, questa lettura romantica e idealizzata nasconde la complessità del fenomeno. Il banditismo, pur essendo frutto di un contesto storico e sociale di oppressione, ha avuto anche effetti negativi duraturi. Ha alimentato la violenza, minato l'autorità delle istituzioni e complicato la distinzione tra legittimità e illegalità. La mitizzazione del bandito ha contribuito alla creazione di una cultura che, talvolta, ha giustificato il ricorso alla violenza come forma di "giustizia", mentre in realtà non faceva che perpetuare l'insicurezza e la violenza nelle comunità.

Nel contesto attuale, la criminalità organizzata è contrastata da istituzioni più forti, ma resta la necessità di un approccio che non solo si concentri sulla lotta diretta contro i crimini, ma che comprenda anche una riflessione sulle radici culturali di questi fenomeni. È essenziale considerare la storia del banditismo e il suo impatto sulla società per comprendere meglio le dinamiche della criminalità organizzata e prevenire il ripetersi di simili fenomeni. La consapevolezza delle origini di questi problemi è fondamentale per costruire una società che, pur riconoscendo le sue radici culturali e storiche, è pronta a proseguire nel cammino della legalità e della giustizia per tutti, senza cedere alla tentazione di giustificare il crimine come risposta alle ingiustizie.

4) Storia delle mafie italiane

La storia delle mafie italiane è un fenomeno complesso e multiforme, che affonda le sue radici in diverse dinamiche storiche, sociali ed economiche che hanno attraversato il paese, in particolare nel sud Italia. Le mafie italiane non sono un fenomeno omogeneo, ma si distinguono per la varietà delle organizzazioni e per la loro evoluzione, che ha riflesso i cambiamenti politici, economici e sociali nel corso del tempo. Queste organizzazioni criminali sono accomunate da un uso sistematico della violenza, dal controllo del territorio e dalla capacità di infiltrarsi nelle istituzioni politiche ed economiche, sempre con l'obiettivo di accumulare potere e ricchezza.

L'origine delle mafie italiane, in particolare delle tre principali (Cosa Nostra, la ndrangheta e la camorra), è legata a specifici contesti storici e sociali, segnati dalla debolezza o inefficacia dello Stato, da forti disuguaglianze sociali, e da una gestione del potere che spesso escludeva le classi più povere. Questo ha creato spazi in cui gruppi di persone, più o meno organizzati, sono riusciti a esercitare il controllo sugli altri, rispondendo spesso alle necessità di giustizia sociale (sebbene la loro giustizia fosse molto lontana dall'idea di equità e legalità).

Nel caso di Cosa Nostra, la mafia siciliana, le origini risalgono a una Sicilia profondamente divisa e caratterizzata da un forte potere feudale, con pochi grandi proprietari terrieri che dominavano la vita sociale ed economica. Qui, i mafiosi si sono fatti carico di risolvere conflitti tra contadini e proprietari terrieri, fungendo da mediatori di giustizia, ma in modo distorto, sfruttando il proprio potere per guadagnare attraverso l'estorsione e il controllo dei territori. Inizialmente, il fenomeno del banditismo e della mafia si intrecciava con lotte per l'emancipazione sociale dei contadini, ma rapidamente divenne una struttura di potere che opprimeva i più deboli, consolidandosi anche attraverso legami con le istituzioni locali.

La ndrangheta, originaria della Calabria, ha una struttura più familiare e clanica, che si radica nel territorio attraverso un sistema di alleanze tra famiglie e una forte connessione con le tradizioni locali. Come Cosa Nostra, anche la ndrangheta ha utilizzato la sua capacità di controllo territoriale e il ricorso alla violenza per infiltrarsi nella vita sociale ed economica, evolvendo nel corso del Novecento fino a diventare un attore chiave nel traffico internazionale di droga e nel riciclaggio di denaro.

La camorra, d'altra parte, ha radici nel territorio napoletano e si caratterizza per una struttura meno centralizzata rispetto alle altre mafie, con numerosi clan che operano in competizione tra di loro, ma che condividono un sistema di potere simile, fatto di estorsioni, corruzione e violenza. Negli anni, la camorra ha adattato le sue strategie per entrare in contatto con i flussi economici legali, infiltrandosi nelle opere pubbliche, nel commercio e in altri settori vitali per l'economia locale.

Nel corso del tempo, le mafie italiane si sono evolute, passando da una condizione di "ribellione sociale" a una vera e propria forma di criminalità organizzata, sempre più radicata nell'economia legale. Con l'affermarsi delle reti mafiose internazionali, queste organizzazioni hanno esteso il loro controllo oltre i confini italiani, facendosi coinvolgere in traffici di droga, armi, e nel riciclaggio di denaro sporco a livello globale. La corruzione delle istituzioni politiche locali e nazionali ha reso possibile l'espansione delle mafie, che hanno trovato terreno fertile in un sistema che spesso ha favorito la loro infiltrazione attraverso alleanze con politici, imprenditori e altre figure di potere.

Le mafie italiane, pur avendo iniziato come risposte a situazioni di ingiustizia sociale o di necessità di "protezione" (sebbene in modo distorto e violento), hanno via via mutato la loro natura, sviluppandosi come vere e proprie organizzazioni criminali dedicate al profitto e al controllo delle

risorse. Oggi, la mafia è strettamente legata alla gestione delle attività illegali, ma anche a settori legali che vengono sfruttati per infiltrare il sistema economico. La loro capacità di adattarsi alle trasformazioni della società ha reso la lotta contro le mafie un problema complesso, che richiede non solo una risposta repressiva, ma anche un'azione di cambiamento culturale e sociale per prevenire la radicazione della criminalità nei tessuti economici e istituzionali.

a) Origini e Sviluppo della Mafia Siciliana

La mafia siciliana, conosciuta come "Cosa Nostra", ha una storia lunga e complessa, radicata profondamente nella realtà socio-economica della Sicilia, soprattutto nel XIX secolo, e ha continuato ad evolversi nel corso del Novecento. Le sue origini sono da ricercarsi in un periodo di grande disuguaglianza sociale ed economica, nel quale la Sicilia era caratterizzata da un contrasto stridente tra una minoranza di grandi proprietari terrieri e una vasta popolazione di contadini poveri, che vivevano in condizioni di estrema precarietà. La presenza dello Stato era debole e inefficace, e le istituzioni pubbliche erano largamente corrotte o incapaci di garantire la giustizia per i ceti più bassi.

In questo scenario, la mafia iniziò a emergere come una sorta di "protezione" per i contadini, che si rivolgevano ai mafiosi per tutelarsi dalle prevaricazioni dei latifondisti e dalle forze dell'ordine. Inizialmente, infatti, Cosa Nostra si presentava come una risposta ai bisogni di giustizia sociale dei più poveri, fungendo da intermediario tra la popolazione e le autorità. Tuttavia, questa funzione di "giustizia alternativa" aveva un prezzo molto alto, poiché la mafia cominciò ad estorcere denaro dai contadini, sfruttando il potere acquisito per imporre il proprio controllo su territori e persone, minacciando e usando violenza per ottenere ciò che voleva. Con il tempo, l'organizzazione mafiosa iniziò a radicarsi nel tessuto sociale, costruendo una fitta rete di relazioni clientelari e di favori, che legava i mafiosi alle classi politiche e sociali locali.

Nel corso del XX secolo, la mafia siciliana cominciò a diversificare le proprie attività. Non si limitava più a esercitare il controllo sul territorio attraverso la violenza e la minaccia, ma si infiltrava in vari settori economici, cercando di trarre profitto da ogni ambito della vita sociale. Tra le sue attività principali si annoveravano il traffico di droga, le estorsioni, l'usura e il contrabbando, ma anche gli appalti pubblici, la gestione delle opere pubbliche, e i settori edili e turistici. La mafia siciliana, infatti, si rivelò particolarmente abile nell'infiltrarsi nell'economia legale, utilizzando il suo potere per manipolare il mercato e arricchirsi attraverso attività illecite ma apparentemente lecite.

Cosa Nostra non operava solo a livello locale, ma aveva una dimensione nazionale e internazionale. Negli anni, la mafia siciliana si è dimostrata estremamente capace di adattarsi alle nuove circostanze politiche ed economiche, riuscendo a estendere il proprio raggio d'azione ben oltre i confini siciliani. La mafia è stata in grado di infiltrarsi nelle più alte sfere della politica e dell'imprenditoria, grazie anche alla sua rete di corruzione che permetteva di mantenere il controllo su ampie porzioni di territorio, e di influenzare la politica locale e nazionale. La sua influenza sulle elezioni e sulla gestione del potere ha avuto un impatto significativo sulla politica italiana, manipolando l'opinione pubblica e facendo leva su una parte della classe dirigente che aveva interessi comuni con i mafiosi.

L'intreccio tra mafia, politica e potere economico è stato uno degli aspetti che ha reso Cosa Nostra tanto pervasiva e difficile da combattere. L'organizzazione ha operato con grande capacità di adattamento, passando dalla resistenza contro la povertà e l'oppressione a diventare un attore economico potentissimo e una delle organizzazioni criminali più temute al mondo. La sua abilità nel mantenere rapporti di forza con le istituzioni, sia locali che nazionali, ha contribuito a consolidare la sua posizione di potere.

Nel contesto delle indagini e delle azioni di contrasto alla mafia, l'Italia ha affrontato numerosi ostacoli. La lotta contro Cosa Nostra è stata segnata da momenti drammatici, come le stragi di Capaci e Via d'Amelio, che hanno visto l'assassinio di figure chiave come i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Questi episodi, tuttavia, non hanno fatto che rafforzare la determinazione dello Stato a combattere la mafia, portando alla creazione di strumenti giuridici più efficaci e alla nascita di movimenti di resistenza civile contro la criminalità organizzata.

Oggi, purtroppo, Cosa Nostra continua a essere una realtà difficile da estirpare, anche se le indagini e le operazioni di contrasto hanno indebolito molte delle sue strutture. La mafia siciliana, pur essendo oggetto di duri colpi da parte delle forze dell'ordine, rimane una presenza preoccupante in alcune aree dell'isola, dove continua a esercitare il suo controllo, soprattutto in settori economici cruciali, grazie anche a una continuità generazionale che permette all'organizzazione di adattarsi alle nuove sfide. Tuttavia, la resistenza della società civile, le iniziative antimafia e il rafforzamento delle istituzioni hanno fatto della lotta alla mafia una priorità nella politica italiana, dando speranza per un futuro in cui il potere delle mafie venga progressivamente ridotto e, infine, sradicato.

b) La Ndrangheta

La 'Ndrangheta, originaria della Calabria, è una delle organizzazioni mafiose italiane più potenti e pericolose, con un'influenza che si estende ben oltre i confini regionali. Sebbene per molto tempo sia stata meno conosciuta rispetto alla Mafia Siciliana, la sua espansione e la sua pervasività l'hanno resa una delle principali forze criminali non solo in Italia, ma anche a livello internazionale. La sua origine risale al XIX secolo, in un contesto socio-economico che vedeva la Calabria, come gran parte del Sud Italia, caratterizzata da una grave povertà, mancanza di opportunità economiche e una debolezza strutturale delle istituzioni statali. Queste condizioni hanno favorito l'emergere di gruppi mafiosi che, inizialmente, avevano la funzione di "proteggere" la popolazione dalle ingiustizie e dalle angherie delle forze dell'ordine e dei potenti, ma che ben presto si sono trasformati in veri e propri attori di un'economia parallela e illegale.

A differenza di Cosa Nostra, la 'Ndrangheta si distingue per una struttura altamente familiare e clanica. Ogni famiglia è un'entità autonoma che aderisce a una rete di alleanze con altre famiglie, creando una struttura gerarchica che ruota intorno alla figura del "capo". Questa organizzazione, sebbene complessa, ha al suo centro un principio fondamentale: l'omertà, cioè il silenzio assoluto, che rende quasi impossibile penetrare i suoi segreti. L'omertà è un aspetto centrale del codice di comportamento della 'Ndrangheta, poiché ogni membro è obbligato a proteggere la famiglia e il clan, a costo della propria vita.

Nel corso degli anni, la 'Ndrangheta ha trasformato le sue attività da piccole bande locali in un conglomerato internazionale molto potente. La sua capacità di adattarsi e di evolversi l'ha portata a diventare una delle principali organizzazioni criminali nel traffico di droga, in particolare nel mercato della cocaina, uno degli affari più redditizi a livello mondiale. La 'Ndrangheta ha acquisito

un controllo significativo sull'importazione di cocaina dal Sud America, utilizzando i porti italiani come gateway principali per la distribuzione in tutta Europa. Inoltre, il traffico di armi, le estorsioni, il riciclaggio di denaro e altre attività illecite come il gioco d'azzardo clandestino e l'usura sono diventati fonti di profitto enormi per l'organizzazione.

Ciò che ha realmente consolidato il potere della 'Ndrangheta è la sua capacità di infiltrarsi nelle istituzioni politiche e imprenditoriali locali, creando una rete di connivenze che ha garantito una certa impunità alle sue operazioni. Questo legame con la politica e l'economia ha permesso alla 'Ndrangheta di operare senza ostacoli, soprattutto nelle regioni del Sud Italia, dove il clientelismo e la corruzione sono stati tradizionalmente molto diffusi. In molti casi, i membri della 'Ndrangheta hanno utilizzato la loro influenza per ottenere appalti pubblici, finanziamenti e accesso a risorse statali, estorcendo denaro o ricattando chi si opponeva al loro volere.

Nel corso degli ultimi decenni, la 'Ndrangheta ha sviluppato anche legami internazionali con altre organizzazioni criminali, estendendo la sua rete a livello globale. Oltre al traffico di cocaina, ha iniziato a diversificare i suoi interessi, entrando in attività come il riciclaggio di denaro sporco attraverso investimenti in attività lecite, come il settore edile, i trasporti e il turismo. Questa capacità di adattamento e la sua crescente pervasività sono ciò che rende la 'Ndrangheta una delle mafie più temibili e difficili da sradicare.

A livello internazionale, la 'Ndrangheta è diventata una delle principali organizzazioni criminali a livello globale. L'abilità nell'espandere il suo raggio d'azione al di fuori dei confini italiani ha permesso al gruppo mafioso di consolidare il controllo su rotte commerciali cruciali per il traffico di droga, arrivando a stabilire alleanze con cartelli sudamericani e altri gruppi mafiosi internazionali. L'espansione della 'Ndrangheta in Europa, Stati Uniti, Canada e in altre parti del mondo è uno dei tratti distintivi della sua potenza, con l'organizzazione che opera in un ambito internazionale e che, quindi, rappresenta una minaccia globale.

La capacità della 'Ndrangheta di penetrare i sistemi economici e politici attraverso la corruzione e il potere silenzioso dei suoi membri, che operano spesso in modo camuffato e invisibile, è ciò che la rende particolarmente difficile da combattere. Questo potere invisibile e capillare ha fatto sì che la 'Ndrangheta, pur non godendo della stessa notorietà di Cosa Nostra, sia diventata un attore fondamentale nel panorama della criminalità organizzata, capace di influenzare non solo l'Italia ma anche l'economia e la politica internazionale.

In sintesi, la 'Ndrangheta rappresenta una delle mafie più pericolose e potenti al mondo. La sua evoluzione da una forma di protezione locale a un fenomeno globale di traffico e crimine organizzato ha avuto effetti devastanti, non solo in Italia, ma anche nel contesto internazionale, e la sua radicata struttura clanica e la sua capacità di adattarsi alle circostanze ne fanno una delle minacce più difficili da debellare.

c) La Camorra

La Camorra, originaria della regione Campania, in particolare della città di Napoli, è una delle mafie italiane più potenti e influenti, anche se presenta una struttura organizzativa diversa rispetto ad altre organizzazioni mafiose come Cosa Nostra e la 'Ndrangheta. A differenza di Cosa Nostra, che ha una struttura gerarchica ben definita con un capo centrale, la Camorra è nota per la sua frammentazione. Essa è composta da numerosi clan che operano in modo relativamente autonomo,

ma che, pur mantenendo una certa indipendenza, si uniscono spesso per difendere i propri interessi comuni, come l'estorsione, il traffico di droga, il gioco d'azzardo e altre attività criminali.

La storia della Camorra si sviluppa in un contesto di forti disuguaglianze sociali ed economiche, caratteristiche di Napoli e di molte zone della Campania, dove le istituzioni statali erano (e, in alcune aree, continuano ad essere) deboli e corrotte. In un simile contesto, la Camorra è riuscita a guadagnarsi un certo tipo di "legittimità" popolare, spesso spacciandosi come un'organizzazione che difendeva i più deboli e combatteva contro le ingiustizie. Tuttavia, dietro questa facciata di protezione, i clan camorristi hanno utilizzato metodi violenti e coercitivi per imporre il loro dominio, accumulando potere e denaro a scapito delle persone più vulnerabili.

Nel corso degli anni, la Camorra ha adattato le sue attività criminali alle evoluzioni del contesto socio-economico, espandendo il suo raggio d'azione e infiltrandosi in numerosi settori dell'economia legale e illegale. L'estorsione è da sempre una delle principali fonti di reddito per i clan camorristi, che impongono il "pizzo" a commercianti, imprenditori e cittadini. L'infiltrazione nei settori legali è stata un altro aspetto fondamentale del suo potere, in particolare attraverso l'acquisizione di contratti pubblici e l'accesso ai finanziamenti pubblici, che spesso venivano usati per finanziare attività illecite o per accumulare ricchezze. La camorra è anche molto attiva nel settore del gioco d'azzardo, sia legale che illegale, e nel riciclaggio di denaro, con operazioni che spaziano dall'edilizia al settore dei trasporti.

L'espansione della Camorra è stata facilitata anche dall'assenza di un'efficace risposta da parte dello Stato. In particolare, Napoli è stata a lungo un centro nevralgico per la criminalità organizzata, con la Camorra che ha esteso la sua influenza su tutta la regione Campania. Le autorità locali, spesso corrotte o compiacenti, non sono riuscite a fermare l'espansione dei clan, che si sono radicati nel tessuto sociale e politico, sia a livello locale che regionale. Le alleanze politiche tra membri della Camorra e politici locali hanno permesso ai clan di prosperare senza una forte opposizione, mentre la violenza tra clan rivali ha dato luogo a continui conflitti che hanno caratterizzato la vita di molte zone di Napoli e dei suoi dintorni.

La competizione tra i vari clan ha contribuito a una continua instabilità e violenza, con episodi di sangue che hanno segnato la storia della Camorra, dalle guerre tra clan negli anni '80 e '90 fino ai conflitti più recenti per il controllo del territorio e delle attività illecite. Le guerre tra i clan camorristi hanno avuto un impatto devastante sulla popolazione locale, che spesso si è trovata intrappolata tra le fazioni in lotta. Nonostante ciò, la Camorra ha continuato a prosperare, in parte grazie a un sistema di protezione che ha permeato anche le istituzioni statali e i settori economici legali.

Nel contesto internazionale, la Camorra ha continuato a espandere la sua portata, collegandosi ad altre organizzazioni criminali e avviando traffici illeciti di droga, armi e persone. Le sue attività sono spesso trasversali, coinvolgendo una rete di alleanze con gruppi mafiosi e criminali a livello europeo e mondiale. In particolare, i traffici di droga sono diventati una fonte di profitto significativo, con la camorra che ha stretto alleanze con cartelli sudamericani e altre organizzazioni mafiose, estendendo la sua influenza anche a livello internazionale.

Un altro aspetto della Camorra è il suo forte radicamento nelle tradizioni locali e la sua capacità di adattarsi ai cambiamenti. Spesso le organizzazioni camorristiche non si limitano a imporre il proprio potere con la violenza, ma cercano anche di guadagnare la "benedizione" popolare, creando una sorta di legame simbiotico con la comunità, dove il clan viene visto come un mediatore tra il popolo e il potere statale. Questo legame è stato anche facilitato dalla cultura camorrista, che ha

fatto della violenza un metodo di risoluzione dei conflitti e della coesione sociale, creando una realtà parallela e contrapposta a quella istituzionale.

Oggi, nonostante gli sforzi delle autorità per combatterla, la Camorra continua ad essere una delle organizzazioni mafiose più pericolose e influenti d'Italia. Sebbene la sua struttura frammentata la renda meno centralizzata e forse più difficile da contrastare rispetto ad altre mafie italiane, la sua capacità di infiltrarsi in tutti i settori della società, dalla politica all'economia, rende il fenomeno ancora estremamente pervasivo e difficile da estirpare.

d) La Sacra Corona Unita

La Sacra Corona Unita (SCU), pur essendo la mafia più recente tra quelle italiane, ha rapidamente guadagnato notorietà sin dalla sua fondazione negli anni '80. Nata in Puglia, in particolare nel Salento, la SCU si sviluppò in un contesto economico e sociale caratterizzato da una forte presenza di disuguaglianze e un'incerta autorità dello Stato. Inizialmente, la sua creazione fu vista come una reazione alla crescente debolezza delle istituzioni e un tentativo di emulare le modalità operative delle mafie più consolidate come Cosa Nostra, la Camorra e la 'Ndrangheta. La SCU si differenziò tuttavia per un'impronta più territoriale e localizzata, radicandosi soprattutto nella provincia di Lecce e nelle aree limitrofe, dove sviluppò una forte influenza, esercitando il controllo sulla popolazione locale.

Nel suo sviluppo, la Sacra Corona Unita ha adottato una struttura più simile a quella della Camorra, con una gerarchia meno centralizzata rispetto alla mafia siciliana, ma comunque organizzata in un sistema di clan. Ciò ha permesso alla SCU di gestire un ampio territorio attraverso alleanze locali, mantenendo un controllo capillare sulle comunità più vulnerabili. La sua influenza si è estesa in vari settori economici, ma è stata particolarmente rilevante nel traffico di droga, un settore che ha visto crescere la sua potenza grazie alla posizione geografica favorevole della Puglia, crocevia di traffici internazionali. La SCU si è fatta strada nel controllo del traffico di stupefacenti provenienti dal Sud America e dall'Est Europa, utilizzando il porto di Bari e altri punti strategici per il traffico di cocaina e hashish.

Oltre al traffico di droga, la Sacra Corona Unita si è distinta anche per la sua attività estorsiva, principalmente nei confronti di piccole e medie imprese locali, ma anche per il suo coinvolgimento in operazioni più sofisticate come il riciclaggio di denaro sporco. La sua capacità di infiltrarsi nell'economia legale è stata facilitata dal controllo su alcune attività economiche, tra cui la gestione dei rifiuti, un settore che ha visto il coinvolgimento della SCU in pratiche illecite come l'inquinamento ambientale e il controllo di appalti pubblici.

Nel corso degli anni, la SCU ha cercato di ritagliarsi un proprio spazio nel panorama mafioso italiano, dimostrando una notevole resistenza e capacità di adattamento. La sua relazione con le altre organizzazioni mafiose, in particolare con la mafia siciliana, la 'Ndrangheta e la Camorra, è stata caratterizzata da conflitti per il controllo di territori e attività criminali, ma anche da alleanze strategiche per favorire il business illecito comune. Nonostante la sua natura relativamente più giovane e la sua struttura meno articolata rispetto ad altre mafie, la SCU è riuscita a mantenere una posizione di potere, anche grazie alla sua crescente influenza nelle aree periferiche del paese, dove il controllo statale è più debole.

La sua ascesa nel panorama delle organizzazioni mafiose italiane ha anche riflesso la capacità di adattarsi alle nuove dinamiche economiche e politiche, sfruttando le opportunità create dalla globalizzazione e dai cambiamenti sociali ed economici. La Sacra Corona Unita ha utilizzato le reti di corruzione e la penetrazione nelle istituzioni locali per proteggere i suoi affari illeciti e perpetuare la sua attività criminale, riducendo così la capacità delle forze dell'ordine di contrastarla. Le sue operazioni non si limitano più solo a livello locale, ma si sono estese in ambito internazionale, con legami con altri gruppi criminali esteri e attività legate a flussi illeciti di denaro che la rendono un attore complesso e difficilmente rintracciabile.

In sintesi, la SCU, pur essendo una realtà più recente rispetto alle storiche mafie italiane, ha rapidamente consolidato il suo potere e ha avuto un impatto significativo sul panorama mafioso nazionale e internazionale. La sua capacità di infiltrarsi nei settori economici legali, di gestire il traffico di droga e di entrare in contatto con altre organizzazioni mafiose la rende una delle mafie più pericolose e difficili da contrastare, alimentando una lunga lotta tra lo Stato e queste organizzazioni criminali.

e) L'evoluzione delle Mafie Italiane

Con l'evoluzione delle dinamiche economiche, politiche e sociali, le mafie italiane sono riuscite a trasformarsi da organizzazioni puramente locali a potenti reti di criminalità transnazionale, sviluppando un impatto che va ben oltre i confini italiani. Negli anni, queste organizzazioni hanno saputo cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione, ampliando le loro operazioni in un mercato internazionale di crimine organizzato. Hanno stabilito legami con altre organizzazioni criminali estere, creando un sistema interconnesso che ha permesso loro di operare in traffici internazionali di droga, armi, e altri beni illeciti, come il contrabbando e il riciclaggio di denaro. La mafia siciliana, la camorra, la 'ndrangheta e altre organizzazioni mafiose italiane hanno espanso la loro influenza attraverso le frontiere, gestendo rotte di traffico di droga che collegano il Sud America, l'Europa e l'Asia, sfruttando la posizione geografica strategica dell'Italia come porta d'ingresso per i traffici diretti in tutta Europa.

Questo espansionismo internazionale ha visto le mafie italiane adattarsi a nuove forme di criminalità, incluse quelle legate al riciclaggio di denaro e al traffico di armi. Il riciclaggio, in particolare, è diventato un settore chiave per le mafie italiane, che hanno infiltrato istituzioni finanziarie e aziende legittime in modo da "pulire" i proventi dei crimini. Le operazioni di riciclaggio sono spesso mascherate da attività legittime, come operazioni immobiliari, investimenti in aziende di copertura o contratti pubblici, il che ha permesso alle mafie di moltiplicare i loro profitti e mantenere il loro potere economico.

Nel contesto dell'economia legale, le mafie italiane sono riuscite a infiltrarsi in numerosi settori, dove hanno potuto esercitare il controllo e l'influenza, soprattutto nelle regioni del Sud Italia, ma anche in molte aree del Centro e del Nord. Settori come l'edilizia, la sanità, l'agricoltura e la gestione dei rifiuti sono diventati terreno fertile per le mafie, che hanno utilizzato pratiche estorsive, corruzione e manipolazione per ottenere contratti pubblici, sovvenzioni e appalti, spesso imponendo anche il loro controllo sulla forza lavoro. In particolare, la gestione dei rifiuti è stata una delle aree più profittevoli, con le mafie che hanno avuto un ruolo centrale nella gestione illecita dei rifiuti, creando vere e proprie discariche abusive o controllando i flussi di smaltimento attraverso aziende fittizie o corrotte.

Le mafie italiane hanno sfruttato il fenomeno della corruzione a livello politico e amministrativo, infiltrandosi in vari livelli di governo, dalle amministrazioni locali a quelle centrali, per garantire che le loro attività illecite rimanessero impunte. L'uso di pratiche di corruzione è stato uno degli strumenti principali per mantenere il loro potere all'interno della società e per continuare ad avere accesso a risorse economiche provenienti sia dal settore pubblico che da quello privato. La manipolazione dei processi elettorali, l'influenza su politici e amministratori pubblici, e la creazione di legami di omertà tra i vari attori della politica e dell'economia hanno permesso alle mafie di prosperare non solo nella criminalità, ma anche nel controllo dei flussi economici legittimi.

Questa capacità di adattamento alle nuove circostanze e di infiltrarsi nei settori legittimi dell'economia ha permesso alle mafie italiane non solo di sopravvivere, ma di rafforzarsi. Sebbene il fenomeno del banditismo e della criminalità organizzata tradizionale si sia evoluto in modi sempre più sofisticati, l'ombra delle mafie continua a proiettarsi sull'intero sistema economico, creando gravi difficoltà nella lotta per il recupero della legalità e della giustizia in molte aree del paese. Il loro impatto è evidente non solo sul piano sociale e politico, ma anche sul piano economico, dove le mafie sono diventate attori fondamentali, in grado di esercitare una pressante influenza sullo sviluppo di intere regioni e sulla gestione delle risorse.

f) Le Reazioni dello Stato e della Società Civile

Il contrasto alle mafie italiane è stato un tema centrale della politica e delle istituzioni italiane sin dagli anni '80, quando il fenomeno della criminalità organizzata raggiunse livelli di infiltrazione e potere tali da minacciare la stabilità e la sicurezza dell'intero paese. La risposta da parte dello Stato italiano è stata articolata e complessa, e ha incluso sia misure legislative che azioni concrete sul terreno, ma ha anche dovuto fare i conti con le difficoltà e le resistenze interne.

Una delle principali risposte legislative è stata l'introduzione di leggi speciali, come l'articolo 41-bis del codice penale, noto come "carcere duro", che prevedeva condizioni di detenzione severe per i membri delle organizzazioni mafiose, con l'obiettivo di isolare i capi e limitare la loro capacità di comunicare con l'esterno e di continuare a gestire i loro affari criminali anche dalla prigione. La legge 41-bis è diventata uno degli strumenti principali nella lotta contro la mafia, anche se la sua applicazione ha suscitato dibattiti legali e politici, in particolare per la sua severità e per le implicazioni sui diritti umani dei detenuti.

Accanto a queste misure, un'altra risposta significativa è stata l'introduzione di politiche di sequestro e confisca dei beni appartenenti alle mafie, per privarle delle risorse economiche e indebolirne il potere. Attraverso l'uso di strumenti come la legislazione sul "sequestro di beni", lo Stato ha cercato di colpire il cuore economico delle organizzazioni mafiose, limitando la loro capacità di reinvestire i guadagni illeciti in attività legali e influenzando la loro rete di potere. Le politiche di confisca dei beni hanno permesso di sottrarre proprietà e aziende che erano sotto il controllo delle mafie, rendendo più difficile per le organizzazioni mantenere il controllo sulle loro attività.

Nonostante gli sforzi legislativi e l'adozione di misure sempre più sofisticate per contrastare la mafia, le organizzazioni criminali hanno dimostrato una straordinaria capacità di adattamento alle nuove circostanze. La mafia non solo ha evoluto i propri metodi operativi, ma ha anche affinato le proprie tecniche di infiltrazione e manipolazione del sistema sociale, politico ed economico. Le

mafie hanno sviluppato un'incredibile resilienza e adattabilità, riuscendo a rimanere al di fuori del radar delle forze dell'ordine e delle istituzioni per lunghi periodi.

Una delle strategie più insidiose adottate è stata l'infiltrazione nelle istituzioni locali, dove le organizzazioni mafiose sono riuscite a stabilire legami con esponenti politici, amministratori pubblici e, in alcuni casi, con membri delle forze dell'ordine. Questa complicità ha permesso alle mafie di operare con maggiore impunità, ostacolando l'azione dello Stato e creando una rete di protezione che impediva l'attuazione di politiche efficaci contro di esse. Le alleanze tra criminalità e politica hanno favorito la perpetuazione della corruzione a livelli locali e regionali, creando un circolo vizioso difficile da spezzare.

Le mafie hanno saputo infiltrarsi nei meccanismi di appalto pubblico, nella gestione dei fondi pubblici, nell'economia locale e anche nel sistema giudiziario, rendendo difficile l'individuazione e la punizione dei colpevoli. In molti casi, anche quando sono state adottate leggi più severe contro la criminalità organizzata, l'azione di contrasto è stata ostacolata da un clima di omertà, che ha impedito alle vittime e ai testimoni di collaborare con la giustizia. La paura, alimentata dalla violenza e dalla minaccia diretta, ha limitato il coraggio dei cittadini e degli operatori pubblici di opporsi apertamente alle mafie.

Questo scenario ha dimostrato che la lotta contro la mafia non può essere vinta solo con leggi più severe e misure di repressione. È necessario un impegno continuo e coordinato tra istituzioni e società civile, che vada oltre la mera azione legale. Le mafie devono essere combattute non solo sul piano giuridico e operativo, ma anche culturalmente, con un forte impegno per la trasparenza, la legalità e la responsabilità politica. Il rafforzamento delle istituzioni, la promozione della cultura della legalità e la creazione di reti di solidarietà tra cittadini e istituzioni sono elementi chiave per contrastare efficacemente la mafia. La società civile ha avuto un ruolo cruciale nel contrasto alle mafie, con movimenti come Libera, fondata da don Luigi Ciotti, che hanno sensibilizzato l'opinione pubblica sulla gravità del fenomeno mafioso. Libera ha promosso una cultura della legalità e ha organizzato iniziative come la gestione dei beni confiscati e eventi educativi per i giovani. Il movimento ha anche supportato le vittime delle mafie, spesso isolate e prive di aiuto in contesti dominati dalla paura e dall'omertà.

Nonostante le difficoltà nel contrastare la mafia, il lavoro della società civile ha avuto un impatto significativo nel cambiare la percezione pubblica del fenomeno e nel sottolineare l'importanza di una lotta collettiva che coinvolga sia le istituzioni che i cittadini. Movimenti come Libera hanno dimostrato che, sebbene le mafie siano radicate nel tessuto sociale ed economico, è possibile combatterle attraverso l'educazione, la solidarietà e l'impegno comune. Sebbene la sfida rimanga lunga e complessa, l'azione delle istituzioni e della società civile ha portato a progressi significativi nella lotta alla criminalità organizzata. Il cambiamento è possibile, soprattutto con il rafforzamento della cultura della legalità e un'azione coordinata.

5) Il riciclaggio di denaro nelle economie legali

Il riciclaggio di denaro è un processo subdolo e sofisticato che permette alle organizzazioni criminali di reintegrare fondi illeciti nell'economia legale, mascherandone l'origine illecita. Questo fenomeno è di vitale importanza per molte organizzazioni mafiose e criminali, poiché consente loro di godere di una fonte continua di risorse finanziarie, che possono essere reinvestite in attività legittime e, in questo modo, continuare ad accrescere il loro potere economico. Attraverso il riciclaggio, infatti, i fondi provenienti da traffici di droga, estorsioni, frodi e altri crimini vengono "ripuliti", rendendo difficile per le forze dell'ordine e le autorità fiscali rintracciare e confiscare i guadagni illeciti.

Il processo di riciclaggio è articolato e avviene in più fasi, ognuna delle quali ha lo scopo di nascondere e dissimulare l'origine criminale del denaro. In generale, si articola in tre fasi principali: posizionamento, frammentazione e integrazione, ma la sua complessità cresce in funzione della sofisticazione degli strumenti finanziari utilizzati e delle tecnologie avanzate impiegate. I criminali spesso ricorrono a sistemi complessi che possono coinvolgere operazioni bancarie internazionali, l'uso di società fantasma, il trasferimento di fondi tra giurisdizioni con normative deboli, e l'impiego di nuove tecnologie, come le criptovalute, che rendono ulteriormente difficile il tracciamento delle transazioni.

Questo fenomeno minaccia l'integrità del sistema finanziario internazionale. Quando il denaro sporco entra nel circuito legale, il mercato viene distorto, poiché le organizzazioni criminali riescono a operare su un piano di parità con le imprese legittime, o addirittura a ottenere vantaggi competitivi. La loro influenza economica cresce, portando ad una pericolosa connivenza con il mondo della politica e con alcune istituzioni, creando un circolo vizioso di corruzione che indebolisce la fiducia pubblica nelle autorità e nelle istituzioni economiche.

Inoltre, il riciclaggio di denaro mina la stabilità economica di un paese. Infatti, i flussi finanziari illeciti che si mescolano con quelli legittimi possono causare inflazione, instabilità nei mercati finanziari e la creazione di bolle speculative, danneggiando le economie locali e globali. A lungo termine, questo fenomeno indebolisce la capacità di uno Stato di garantire una concorrenza equa, poiché le imprese legittime che rispettano le normative si trovano a competere con soggetti che operano con fondi illeciti e che non sono sottoposti agli stessi vincoli economici.

Infine, la lotta contro il riciclaggio di denaro è diventata una delle sfide più urgenti per le forze di polizia e per le istituzioni finanziarie globali, che sono costrette a implementare nuove strategie di monitoraggio e controllo dei flussi di denaro. Nonostante i progressi fatti attraverso l'adozione di normative internazionali come la "Direttiva Antiriciclaggio" dell'Unione Europea e l'attività di monitoraggio della Financial Action Task Force (FATF), il fenomeno rimane difficile da contrastare, soprattutto quando le tecnologie emergenti, come la blockchain e le criptovalute, complicano ulteriormente il tracciamento delle transazioni.

a) I tre principali stadi del riciclaggio di denaro

Il processo di riciclaggio di denaro, uno degli strumenti più utilizzati dalle organizzazioni criminali per legittimare i proventi illeciti, si sviluppa in tre fasi fondamentali, ciascuna con specifiche tecniche e obiettivi. La prima fase è il *posizionamento* (placement), ed è il momento in cui i fondi provenienti da attività illegali vengono introdotti nel sistema economico. In questo stadio, l'obiettivo primario è di "mettere" il denaro nel circuito finanziario, rendendolo difficile da tracciare

e nascondendone l'origine criminale. Il posizionamento può avvenire attraverso diversi metodi, tra cui il deposito di grandi somme di denaro in conti bancari, l'acquisto di beni di valore come immobili, veicoli o oggetti di lusso, o anche il trasferimento di denaro verso conti esteri. In alcuni casi, i criminali ricorrono a piccole transazioni, che apparentemente sembrano lecite, per evitare di suscitare sospetti. L'obiettivo è "separare" i fondi dalle attività illegali da cui provengono, per renderli meno visibili alle autorità e avvicinarli al sistema finanziario legale.

La seconda fase del riciclaggio è la *frammentazione* (layering), che consiste nel rendere ancora più complesso il percorso dei fondi. Questa fase è mirata a confondere ulteriormente le tracce, in modo che le autorità possano fatica a ricostruire il flusso del denaro illecito. Durante questa fase, vengono effettuate numerose transazioni tra conti bancari diversi, sia a livello nazionale che internazionale, acquistando e vendendo titoli, beni o investendo in attività apparentemente lecite. Le operazioni possono essere ulteriormente sofisticate con l'uso di società "fantasma" (società che non svolgono alcuna attività economica reale, ma servono a mascherare il flusso di denaro), l'acquisto di criptovalute, che garantiscono un alto livello di anonimato, o il trasferimento di fondi a prestanome. L'idea alla base di questa fase è di creare una serie di operazioni finanziarie talmente complesse e ramificate che la loro origine illecita diventi impossibile da identificare. Questo stratagemma riduce notevolmente la possibilità di individuare la provenienza dei fondi.

La fase finale è quella dell'*integrazione* (integration), che segna il momento in cui il denaro, ormai completamente "ripulito", viene reinserito nell'economia legale. A questo punto, le tracce lasciate durante le fasi precedenti sono ormai state cancellate, e i fondi appaiono come se fossero frutto di attività lecite. L'integrazione avviene tipicamente con investimenti in beni immobili, aziende legittime, attività finanziarie, o altre operazioni che possono dare l'impressione di una rendita regolare. In alcuni casi, il denaro viene utilizzato per acquistare azioni, quote di aziende legittime o beni di valore che, nel tempo, possano generare un guadagno legale. L'effetto finale è che le forze dell'ordine o le agenzie fiscali, non riuscendo a identificare l'origine illecita dei fondi, non sono in grado di distinguere tra denaro legittimo e illecito. Di conseguenza, il denaro riciclato si fonde completamente con i flussi economici legali e può essere utilizzato senza destare sospetti.

Nel complesso, il riciclaggio di denaro rappresenta un fenomeno particolarmente insidioso, poiché permette alle organizzazioni criminali di "purificare" i proventi delle loro attività illecite, sottraendo risorse economiche a danno della società e rendendo difficile il contrasto da parte delle autorità.

b) Le tecniche comuni di riciclaggio di denaro

Il riciclaggio di denaro rappresenta una delle principali modalità con cui le organizzazioni criminali e i singoli malintenzionati cercano di infiltrarsi nell'economia legale e di "ripulire" i proventi delle loro attività illecite. Esistono vari metodi e canali attraverso cui il denaro sporco può essere introdotto nel sistema finanziario legittimo, e ognuno di questi presenta delle caratteristiche che lo rendono particolarmente difficile da monitorare e contrastare.

Uno dei metodi più diffusi è quello che coinvolge il *settore immobiliare*. L'acquisto e la vendita di proprietà sono operazioni che, se non adeguatamente controllate, possono diventare strumenti ideali per il riciclaggio di denaro. In questo contesto, i criminali acquistano immobili a prezzi elevati, utilizzando fondi illeciti, e successivamente li rivendono o li affittano a terzi. Le transazioni immobiliari non solo sono difficili da tracciare per via delle loro dimensioni elevate e della possibile discrezione nelle negoziazioni, ma offrono anche un'ulteriore opportunità per mascherare

l'origine illecita del denaro. Inoltre, l'immobile acquistato può servire come un "investimento sicuro" che consente ai criminali di fruttare denaro pulito da una fonte originariamente illecita.

Un altro strumento ampiamente utilizzato è la creazione di *compagnie di facciata*. Queste aziende, che operano apparentemente nel settore legale, come ristoranti, agenzie di viaggio o imprese di costruzione, non sono altro che coperture per le attività criminali. Le organizzazioni mafiose o i singoli criminali le utilizzano per emettere fatture false, gonfiare i ricavi e quindi dare l'impressione che i fondi siano stati guadagnati attraverso attività legittime. In questo modo, riescono a ripulire il denaro sporco, nascondendo i flussi finanziari illeciti dietro una facciata di apparente legittimità. L'uso di questi "falsi business" consente alle organizzazioni criminali di estorcere enormi somme di denaro senza suscitare troppi sospetti dalle autorità fiscali.

Un altro canale per il riciclaggio è rappresentato dalle *banche offshore*. Le banche situate in giurisdizioni con leggi bancarie più permissive offrono opportunità alle organizzazioni mafiose e ai criminali internazionali di trasferire denaro tra paesi senza subire il controllo delle autorità locali. Questi paesi, spesso denominati "paradisi fiscali", hanno normative più deboli sul riciclaggio di denaro, il che facilita il trasferimento di ingenti somme di denaro senza lasciare tracce evidenti. Il riciclaggio attraverso le banche offshore permette anche di mantenere un alto livello di anonimato e proteggere i fondi da azioni legali o da possibili sequestri da parte delle forze dell'ordine.

Un fenomeno relativamente recente che ha complicato ulteriormente la lotta al riciclaggio è l'uso delle *criptovalute*. Con la crescente diffusione di monete digitali come Bitcoin, Ethereum e altre, i criminali hanno ora la possibilità di eseguire transazioni anonime che non passano attraverso il sistema bancario tradizionale. Le criptovalute, infatti, permettono agli utenti di trasferire fondi senza l'intervento di istituzioni finanziarie e senza la supervisione di enti regolatori, creando così un'opportunità per il riciclaggio difficile da tracciare. Inoltre, l'uso di servizi di "mixing" o "tumbling", che mescolano i fondi provenienti da diverse fonti, aumenta ulteriormente la complessità del monitoraggio delle transazioni, rendendo quasi impossibile individuare l'origine del denaro sporco.

Questi metodi di riciclaggio non solo minano l'integrità del sistema finanziario, ma rappresentano anche una sfida significativa per le autorità nazionali e internazionali. La difficoltà di tracciare i flussi finanziari attraverso questi canali rende il contrasto al riciclaggio un compito arduo e richiede una continua evoluzione degli strumenti e delle normative da parte degli stati, così come una cooperazione globale per prevenire l'infiltrazione criminale nell'economia legale.

c) Le conseguenze economiche e sociali

Il riciclaggio di denaro ha ripercussioni gravi e pervasive che vanno ben oltre l'ambito strettamente finanziario. Dal punto di vista economico, uno degli effetti più significativi è la distorsione della concorrenza. Le imprese legittime, che operano nel rispetto delle leggi e delle normative fiscali, si trovano ad affrontare una concorrenza sleale da parte di entità che, grazie ai fondi provenienti da attività illecite, possono permettersi di operare con capitali molto più consistenti. Questo non solo danneggia le imprese che rispettano le regole, ma crea anche un ambiente di mercato profondamente ingiusto, dove le aziende criminali riescono a prevalere su quelle legittime. Un altro effetto economico deleterio è la creazione di mercati fittizi e di situazioni in cui i flussi di capitale non rispondono a logiche di efficienza, ma solo a quelle di un potere economico criminale. Le

risorse vengono quindi mal allocate, e gli investimenti che potrebbero essere utilizzati per attività produttive utili alla società vengono deviati verso interessi illeciti e criminali.

Inoltre, la capacità delle organizzazioni criminali di infiltrarsi nel sistema economico legale grazie al riciclaggio di denaro incentiva la crescita della criminalità organizzata. Quando il denaro proveniente da attività illecite entra nel circuito legale, le organizzazioni criminali rafforzano il loro potere economico, aumentando la loro influenza sulle istituzioni politiche e sociali. Questo processo porta all'aumento della corruzione, poiché i fondi illeciti vengono utilizzati per manipolare elezioni, acquistare favori politici e ottenere protezione da parte delle forze dell'ordine. Le istituzioni democratiche, quindi, vengono indebolite, e il rispetto delle leggi diventa un valore secondario rispetto agli interessi economici criminali.

Sul piano sociale, il riciclaggio di denaro mina profondamente la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, sia finanziarie che politiche. La consapevolezza che le risorse economiche possono essere facilmente illecite e ripulite tramite operazioni finanziarie opache alimenta un senso di disillusione. I cittadini percepiscono che il sistema è ingiusto, che il denaro e il potere non sono distribuiti equamente e che, se non si è parte dell'élite economica o criminale, le opportunità di successo sono limitate. Questo porta a una crescente sfiducia nei confronti delle autorità, dei governanti e delle istituzioni pubbliche, con il rischio di aumentare il risentimento sociale e la sensazione di impotenza tra le persone comuni.

Infine, un altro effetto devastante del riciclaggio di denaro è la sottrazione di risorse che potrebbero essere destinate al bene comune. Il denaro che viene "ripulito" dalle organizzazioni mafiose e criminali, infatti, non solo non contribuisce alla crescita sociale e economica, ma sottrae anche risorse a investimenti che potrebbero migliorare la vita della comunità. Fondi che potrebbero essere utilizzati per la costruzione di infrastrutture, il miglioramento dei servizi pubblici, o per la creazione di opportunità di lavoro, vengono invece canalizzati verso obiettivi criminali che non fanno altro che alimentare il ciclo della criminalità. Questo porta a una stagnazione dello sviluppo economico e sociale, in cui le comunità locali rimangono private delle risorse necessarie per un futuro migliore e più giusto.

d) La lotta al riciclaggio di denaro

Le autorità italiane, in collaborazione con altre nazioni e organizzazioni internazionali, hanno adottato una serie di strategie e strumenti per combattere il riciclaggio di denaro, consapevoli delle gravi conseguenze che tale fenomeno ha sull'economia e sulla sicurezza globale. Una delle principali azioni messe in atto è l'introduzione di normative sempre più severe, che obbligano le istituzioni finanziarie e le imprese a seguire rigorosi protocolli di identificazione dei clienti e a segnalare transazioni sospette. Le banche e altri intermediari finanziari devono applicare controlli più stringenti, con particolare attenzione alle operazioni che potrebbero nascondere illeciti, come trasferimenti di denaro internazionali o movimenti di fondi da fonti inconsuete.

Oltre a queste normative, la cooperazione tra le forze di polizia italiane e quelle internazionali, come Europol e Interpol, ha giocato un ruolo cruciale nella lotta al riciclaggio. L'adozione di tecnologie avanzate, come il monitoraggio in tempo reale delle transazioni bancarie e l'utilizzo di algoritmi per individuare schemi di riciclaggio, ha permesso alle autorità di individuare in modo più efficace le reti criminali. Le tecnologie di tracciamento finanziario e il miglioramento delle capacità

investigative sono essenziali per affrontare i metodi sempre più sofisticati usati dai criminali per mascherare l'origine illecita dei fondi.

A livello europeo, la "Direttiva Antiriciclaggio" ha imposto alle giurisdizioni nazionali di adottare misure per garantire che le transazioni sospette vengano monitorate e segnalate tempestivamente. La direttiva è parte di un ampio quadro normativo che mira a prevenire l'ingresso di denaro sporco nel sistema finanziario legale e a rafforzare la cooperazione tra le autorità di vigilanza dei diversi paesi. In particolare, si è intensificata la condivisione di informazioni e l'analisi dei flussi finanziari attraverso canali di comunicazione internazionali, con l'obiettivo di monitorare e interrompere i movimenti di denaro attraverso i confini.

Uno degli attori chiave nella lotta al riciclaggio di denaro è la Financial Action Task Force (FATF), un organismo internazionale che stabilisce linee guida e raccomandazioni per prevenire il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo. La FATF valuta periodicamente l'efficacia delle politiche antiriciclaggio dei singoli paesi e sviluppa misure per rafforzare la trasparenza finanziaria a livello globale. L'Italia ha aderito pienamente a queste linee guida, cercando di migliorare il proprio sistema giuridico e le operazioni di enforcement per essere in linea con le migliori pratiche internazionali.

Nonostante questi sforzi, la lotta al riciclaggio di denaro resta una sfida complessa. Le tecniche impiegate dai gruppi criminali sono in continua evoluzione, e le nuove tecnologie, come le criptovalute, presentano nuovi rischi per il sistema finanziario. Le criptovalute, ad esempio, offrono un'opportunità per i criminali di operare al di fuori dei canali bancari tradizionali, rendendo più difficile tracciare i flussi di denaro illecito.

La lotta contro il riciclaggio di denaro è una sfida globale che richiede un approccio coordinato tra paesi, istituzioni e cittadini. Le reti criminali moderne operano in un contesto di crescente globalizzazione dei flussi finanziari, dove il denaro può attraversare confini in maniera rapida e quasi invisibile. Questo rende ancora più complesso il contrasto al riciclaggio, poiché le organizzazioni criminali possono sfruttare leggi nazionali più permissive, giurisdizioni opache e strutture finanziarie complesse per nascondere l'origine dei fondi illeciti.

Per combattere efficacemente questo fenomeno, è essenziale una cooperazione internazionale tra le autorità locali, le agenzie fiscali e le forze di polizia. Il coordinamento tra paesi diventa cruciale per intercettare e prevenire il flusso di denaro sporco che si sposta attraverso diverse giurisdizioni. Le istituzioni di diversi Stati devono condividere informazioni in tempo reale, avere accesso reciproco ai dati finanziari e lavorare in sinergia per individuare schemi di riciclaggio che potrebbero altrimenti passare inosservati.

Un esempio di tale cooperazione è l'azione delle organizzazioni internazionali come l'Interpol, il GAFI (Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale) e le Nazioni Unite, che lavorano per armonizzare le normative anti-riciclaggio e rafforzare le leggi internazionali. Questi organismi promuovono anche l'adozione di standard globali che obbligano le istituzioni finanziarie a implementare politiche di due diligence adeguate e monitorare le transazioni sospette.

Inoltre, la collaborazione tra autorità di regolamentazione finanziaria e cittadini è altrettanto fondamentale. Un impegno collettivo per la trasparenza e la responsabilità, accompagnato da una maggiore consapevolezza pubblica, può contribuire a ridurre il rischio che i cittadini diventino inconsapevolmente coinvolti in attività di riciclaggio. Le istituzioni finanziarie devono anche impegnarsi in politiche più rigorose di monitoraggio e segnalazione, includendo anche sistemi di tracciamento delle transazioni transnazionali.

Il successo di una cooperazione internazionale efficace nel contrastare il riciclaggio di denaro dipende indubbiamente dal rafforzamento delle infrastrutture legali e istituzionali nei paesi a rischio. Le organizzazioni criminali globalizzate sono in grado di sfruttare le vulnerabilità di sistemi giuridici poco sviluppati o facilmente manipolabili, e per contrastare efficacemente queste reti, è necessario che i paesi, in particolare quelli con economie emergenti o fragili, rafforzino le loro capacità investigative e normative.

La creazione di strutture istituzionali robuste richiede un impegno continuo da parte degli Stati nel migliorare le proprie normative sul riciclaggio, nella formazione delle autorità competenti e nel potenziamento degli strumenti di sorveglianza e controllo finanziario. È fondamentale che le forze di polizia, le agenzie fiscali e i magistrati siano ben equipaggiati per affrontare i sofisticati schemi di riciclaggio che coinvolgono flussi finanziari internazionali. Questo implica non solo la creazione di leggi e regolamenti, ma anche il rafforzamento delle capacità investigative tramite tecnologie avanzate di tracciamento delle transazioni e l'analisi dei flussi finanziari.

Un altro aspetto cruciale è la formazione continua delle risorse umane coinvolte nel contrasto al riciclaggio. Le istituzioni finanziarie, le autorità fiscali, le forze di polizia e i magistrati devono essere costantemente aggiornati sulle nuove tecniche di riciclaggio, sulle innovazioni tecnologiche nel settore bancario e sulle sfide derivanti dalla globalizzazione economica. Formazioni specialistiche e corsi di aggiornamento devono essere previsti non solo a livello locale, ma anche internazionale, per favorire lo scambio di conoscenze e best practices.

La creazione di un sistema di controllo globale ben strutturato si traduce nella necessità di un'integrazione tra le politiche di contrasto a livello nazionale e internazionale. Un sistema di monitoraggio interconnesso che possa facilitare la condivisione tempestiva di informazioni tra Stati è essenziale. Organismi internazionali come il GAFI (Financial Action Task Force) e l'ONU svolgono un ruolo centrale nel creare linee guida e incentivi per la creazione di legislazioni più rigorose e nell'attuare misure di prevenzione per il riciclaggio.

Inoltre, l'implementazione di politiche preventive a livello globale è fondamentale per limitare le opportunità di riciclaggio. Ciò include la promozione di sistemi bancari e finanziari trasparenti, l'adozione di tecnologie di tracciamento dei fondi (come le criptovalute tracciabili), e l'adozione di pratiche bancarie basate su algoritmi di intelligenza artificiale che possano identificare comportamenti sospetti in tempo reale.

Senza una risposta coordinata, globale e ben strutturata, il riciclaggio di denaro rimarrà una minaccia persistente, in grado di compromettere la stabilità economica mondiale. Le economie legittime sono vulnerabili alle infiltrazioni dei capitali illeciti, e questo mina non solo il sistema finanziario, ma anche la fiducia delle persone nelle istituzioni economiche e politiche. Pertanto, una lotta globale efficace contro il riciclaggio di denaro richiede una cooperazione senza precedenti tra paesi, che superi le difficoltà geopolitiche e le differenze economiche, e che metta al centro il rispetto della legalità e della giustizia per tutti.

6) Il peso delle aziende criminali

Il peso delle aziende criminali si estende ben oltre i confini delle operazioni illegali, intaccando in modo diretto e spesso devastante l'equilibrio economico e sociale delle regioni e dei paesi in cui operano. Queste organizzazioni mafiose, pur partendo da operazioni criminali locali, sono riuscite ad espandersi in contesti internazionali, spesso infiltrandosi in mercati economici legittimi. Si sono evolute in vere e proprie "multinazionali" della criminalità, con strutture gerarchiche e operazioni articolate che possono competere sullo stesso piano di grandi aziende legittime, sia per risorse economiche che per l'efficacia nel controllo delle filiere produttive.

Le aziende criminali operano in settori ad alta redditività e, spesso, a bassa visibilità. Settori come il traffico di droga, il riciclaggio di denaro, l'estorsione, il gioco d'azzardo illegale e la gestione dei rifiuti rappresentano aree cruciali per le mafie, poiché offrono guadagni rapidi e una possibilità limitata di essere individuati dalle autorità. Tuttavia, queste organizzazioni non si limitano a restare nel campo della criminalità puramente illecita, ma hanno sviluppato sofisticate strategie per infiltrarsi in settori economici legali. Queste infiltrazioni sono particolarmente visibili in industrie come l'edilizia, l'agricoltura, la sanità, e la finanza, dove l'opacità delle transazioni e la complessità burocratica offrono ampie opportunità di manipolazione e controllo.

Nel settore dell'edilizia, per esempio, le mafie non solo si assicurano subappalti pubblici e lavori privati attraverso la corruzione e la violenza, ma spesso inflazionano i prezzi, gonfiando i costi delle costruzioni per riciclare denaro sporco e accumulare ulteriore potere economico. In agricoltura, le mafie si inseriscono nelle catene di distribuzione, controllando la produzione e la vendita di beni agricoli, approfittando delle difficoltà economiche di agricoltori e aziende agricole. In sanità, tramite appalti e corruzione, si infiltrano nei sistemi di approvvigionamento di farmaci e attrezzature, generando enormi profitti dalla gestione di fondi pubblici. In finanza, infine, le mafie sono abili nel manipolare il mercato del credito, nella creazione di società di facciata e nel controllo di attività legittime attraverso investimenti apparentemente onesti, ma che nascondono una provenienza illecita.

Questa infiltrazione nel sistema economico legale non è solo il frutto di un processo di "aggiustamento" delle operazioni mafiose ai cambiamenti del contesto sociale e giuridico, ma una vera e propria strategia pianificata per ottenere potere politico, economico e sociale. Le mafie utilizzano metodi subdoli per entrare nei circuiti legittimi, come la creazione di aziende di facciata, l'uso di prestanome e la corruzione di funzionari pubblici e figure politiche. Le attività lecite diventano, in questo modo, uno strumento per mascherare i guadagni illeciti, mentre le mafie si rendono sempre più difficili da identificare e da contrastare, proprio per la capacità di intrecciare operazioni criminali con quelle economiche regolari.

Le aziende mafiose, grazie a questa rete di potere che attraversa sia il mondo illegale che quello legale, riescono a consolidare il proprio controllo su vaste porzioni dell'economia e a rendere estremamente difficile la concorrenza da parte delle imprese legittime. La capacità di muoversi tra le linee sottili della legalità consente alle organizzazioni criminali di agire quasi come un "grande imprenditore" che, anziché competere nel mercato legale con regole chiare e trasparenti, preferisce sfruttare la corruzione, la violenza e il riciclaggio di denaro per creare e mantenere il proprio dominio.

In definitiva, le mafie non sono solo attori criminali, ma diventano veri e propri “sistemi economici paralleli”, che danneggiano e distorcono le leggi di mercato, impedendo lo sviluppo di un'economia sana e creando un circolo vizioso di criminalità, corruzione e abuso del potere. La loro capacità di infiltrarsi in settori legittimi e la loro crescente influenza sulle istituzioni fanno sì che il loro peso, in termini economici e sociali, vada ben oltre quello che si potrebbe attribuire a una semplice organizzazione criminale.

Un aspetto particolarmente rilevante del peso delle aziende criminali è la loro straordinaria capacità di manipolare i mercati, distorcendo le dinamiche economiche legittime per favorire i propri interessi. Settori come quello della costruzione, ad esempio, rappresentano un terreno fertile per le organizzazioni mafiose, che riescono a ottenere contratti pubblici grazie a pratiche di corruzione sistematica. Questo accade soprattutto nei contesti dei subappalti e dei lavori pubblici, dove la mafia, sfruttando la debolezza delle istituzioni locali e il controllo insufficiente da parte degli enti preposti, riesce a imporre prezzi gonfiati. In molti casi, la mafia impone anche l'utilizzo di specifiche imprese affiliate per eseguire i lavori, ricavandone così ulteriori profitti. Questo fenomeno non solo danneggia l'economia legittima, ma crea un ambiente di competizione distorta, dove le imprese oneste sono costrette a combattere contro entità che operano con risorse illecite e pratiche scorrette, impedendo loro di competere su un piano di parità.

L'inflazione dei prezzi in settori vitali come la costruzione non ha solo effetti negativi sui costi immediati, ma genera un circolo vizioso che impatta sull'intero sistema economico. Le organizzazioni mafiose, infatti, sfruttano il flusso di denaro illegale per finanziare progetti legali, rendendo ancora più difficile la concorrenza per le imprese legittime. In molti casi, l'afflusso di capitali sporchi finisce per gonfiare l'economia, creando bolle speculative che non sono sostenute da un reale valore produttivo o da innovazioni, ma semplicemente da operazioni di riciclaggio.

La mafia, quindi, non si limita a manipolare singoli mercati, ma riesce a entrare in aree chiave dell'economia legale, come l'immobiliare, la sanità, e la gestione dei rifiuti. In ambito immobiliare, le aziende criminali utilizzano fondi illeciti per acquistare e vendere proprietà, spingendo i prezzi verso l'alto e causando instabilità nel mercato. Per quanto riguarda la sanità, le mafie entrano nei circuiti pubblici attraverso la gestione di appalti per la costruzione di ospedali o l'approvvigionamento di attrezzature mediche, spesso gonfiando i costi e ottenendo contratti a favore di società compiacenti. Nella gestione dei rifiuti, la mafia si infila per ottenere il controllo delle discariche e degli impianti di trattamento, sfruttando il monopolio per ottenere profitti illeciti.

Questa infiltrazione non è solo un vantaggio economico, ma consente anche di consolidare il potere delle organizzazioni criminali. Utilizzando denaro proveniente da attività illecite, le mafie sono in grado di entrare in settori altamente redditizi, dove il rischio di scoperta è ridotto, come l'immobiliare o l'acquisizione di piccole e medie imprese. Una volta infiltrate in questi settori, le organizzazioni mafiose possono operare liberamente, continuando a riciclare denaro sporco e ad aumentare la propria influenza.

Inoltre, la presenza di aziende mafiose in vari settori economici crea un sistema economico vulnerabile alla corruzione interna, dove le pratiche di manipolazione e infiltrazione diventano la norma piuttosto che l'eccezione. La distorsione delle regole di mercato e il controllo di risorse fondamentali non solo rendono più difficile per le imprese legittime prosperare, ma indeboliscono anche la fiducia dei cittadini nelle istituzioni economiche e politiche. Ciò porta a una sfiducia generalizzata che favorisce la perpetuazione di un sistema in cui la criminalità organizzata continua ad avere un ruolo predominante.

Le autorità competenti si trovano ad affrontare un nemico che ha evoluto e affinato le sue strategie nel corso degli anni, sfruttando una vasta gamma di strumenti e risorse per continuare a prosperare. Le aziende mafiose, infatti, sono capaci di adattarsi rapidamente a ogni cambiamento sociale, economico e politico, riuscendo a rimanere operative anche in contesti normativi e legislativi più restrittivi. La loro abilità nell'utilizzare nuove tecnologie, tra cui l'intelligenza artificiale, la crittografia e le criptovalute, ha notevolmente complicato la possibilità di tracciare i flussi finanziari illeciti. Queste tecnologie consentono alle mafie di compiere transazioni anonime, camuffando il denaro sporco e rendendo sempre più difficile per le autorità identificare e fermare i movimenti di capitale criminale. Le criptovalute, in particolare, offrono un sistema decentralizzato che sfida i metodi tradizionali di monitoraggio e controllo delle transazioni bancarie.

Parallelamente, la corruzione rimane uno degli strumenti principali attraverso cui le mafie consolidano il loro potere. Le organizzazioni criminali sono in grado di infiltrarsi nelle istituzioni locali e nelle amministrazioni pubbliche, riuscendo ad ottenere vantaggi illegittimi, come contratti pubblici, appalti e concessioni, che garantiscono ulteriori flussi di denaro per le loro attività illecite. Questo fenomeno rende il lavoro delle forze dell'ordine particolarmente arduo, poiché la corruzione spesso crea un ambiente di omertà e complicità che ostacola l'azione giudiziaria e impedisce l'emergere di prove sufficienti per portare avanti indagini efficaci.

Un altro aspetto che complica la lotta contro le organizzazioni mafiose è la loro capacità di mimetizzarsi tra le attività legittime. Le mafie, infatti, non si limitano a operare solo nel settore illegale, ma si infiltrano anche in settori economici legittimi, come l'edilizia, il commercio, la sanità e l'industria, utilizzando imprese di copertura, società di facciata e investimenti in attività legali per mascherare i proventi delle loro operazioni illecite. La loro capacità di operare in parallelo nel mondo legale e in quello criminale con la stessa efficienza e determinazione le rende difficili da smantellare, poiché ogni azione contro di esse rischia di compromettere l'intero sistema economico e danneggiare aziende legittime.

Questa natura ibrida delle mafie rende il contrasto alle loro attività una questione complessa e multidimensionale, che non può essere affrontata esclusivamente a livello nazionale. La lotta contro le organizzazioni mafiose richiede infatti un approccio globale, che coinvolga le istituzioni di più paesi, le forze di polizia, le agenzie fiscali e le autorità giudiziarie, che devono collaborare e condividere informazioni per seguire le tracce del denaro sporco e scoprire i legami tra il mondo legale e quello illecito.

In questo contesto, la risposta alle minacce rappresentate dalle aziende mafiose deve essere articolata e mirata. Occorre rafforzare le normative internazionali sul riciclaggio di denaro, promuovere una cultura della legalità e della trasparenza, e implementare tecnologie avanzate per tracciare e identificare i flussi finanziari sospetti. Inoltre, è fondamentale che le forze di polizia e gli organismi di contrasto si dotino di formazione continua e risorse adeguate per fronteggiare una criminalità sempre più sofisticata.

In sintesi, la lotta contro le organizzazioni mafiose rimane una delle sfide più grandi per le democrazie moderne. Le mafie continuano a sfruttare le vulnerabilità esistenti nei sistemi economici e legali, e per sconfiggerle è necessario un impegno globale e una cooperazione senza precedenti tra paesi, istituzioni e cittadini.

7) Le segnalazioni di operazioni sospette

Le segnalazioni di operazioni sospette (SOS) rivestono un'importanza cruciale nel contrasto al riciclaggio di denaro, al finanziamento del terrorismo e a molte altre attività illecite, tra cui le frodi fiscali. Queste segnalazioni sono un obbligo legale per diversi attori economici, tra cui istituti bancari, assicurativi, professionisti come avvocati, notai, commercialisti, agenti immobiliari e altri operatori del settore finanziario. Il loro compito è monitorare le transazioni sospette e segnalare alle autorità competenti qualsiasi attività che presenti caratteristiche anomale o che possa sollevare dubbi sulla sua legalità. La necessità di queste segnalazioni nasce dalla consapevolezza che il riciclaggio di denaro e altre forme di crimine economico spesso si mascherano dietro operazioni apparentemente lecite, ed è per questo che diventa fondamentale un sistema di monitoraggio che consenta di individuare transazioni anomale prima che esse vengano integrate nel sistema economico legale.

La segnalazione di operazioni sospette rappresenta quindi un canale essenziale per il funzionamento del sistema di prevenzione contro il riciclaggio. Quando un soggetto obbligato rileva un'operazione che non corrisponde al profilo del cliente o che non ha una giustificazione economica chiara, è tenuto a segnalare l'operazione alle autorità competenti, come l'Unità di Informazione Finanziaria (UIF). La UIF è l'agenzia incaricata di ricevere, analizzare e, se necessario, inoltrare le segnalazioni alle forze dell'ordine per eventuali indagini. La segnalazione deve essere tempestiva e dettagliata, includendo informazioni sul soggetto coinvolto, sulle modalità dell'operazione e sulle ragioni del sospetto. Le informazioni fornite in questa fase sono cruciali per avviare ulteriori approfondimenti, che possano portare a fermare flussi di denaro illecito prima che vengano integrati nei circuiti economici legittimi.

Queste segnalazioni sono particolarmente rilevanti in un contesto globale, dove i flussi finanziari spesso attraversano confini e si spostano rapidamente. Le mafie e le organizzazioni criminali, infatti, hanno sviluppato capacità sofisticate per nascondere la provenienza illecita dei loro fondi, ricorrendo anche a sistemi di pagamento anonimi come le criptovalute, che sfuggono ai tradizionali sistemi di monitoraggio bancario. Questo rende ancora più complesso il lavoro di monitoraggio e la necessità di segnalazioni tempestive da parte di tutti gli operatori coinvolti.

Inoltre, le segnalazioni di operazioni sospette si inseriscono in un sistema che, seppur fondamentale, presenta delle sfide. La quantità di segnalazioni che vengono inviate può essere molto alta, e non tutte possono essere seguite con la stessa tempestività. Ciò significa che le autorità competenti devono disporre di risorse adeguate e strumenti avanzati per analizzare e prioritizzare queste segnalazioni. Inoltre, la protezione della riservatezza per chi effettua le segnalazioni è fondamentale per incentivare una partecipazione attiva, evitando che i soggetti obbligati possano temere ritorsioni o danni alla propria reputazione nel caso in cui si sbagliano nel formulare una segnalazione.

In sintesi, le segnalazioni di operazioni sospette sono uno degli strumenti più potenti nella lotta contro il riciclaggio di denaro e altre attività illecite. Tuttavia, per essere veramente efficaci, devono essere supportate da un sistema di controllo ben strutturato, un'adeguata formazione degli operatori economici e una cooperazione internazionale sempre più forte e coordinata. Solo attraverso un impegno collettivo e una risposta globale sarà possibile garantire che il denaro illecito non abbia la possibilità di infiltrarsi nelle economie legali, minando la stabilità e l'integrità dei mercati.

a) Funzione e importanza delle segnalazioni

Le segnalazioni di operazioni sospette (SOS) sono strumenti essenziali per il sistema di prevenzione del riciclaggio di denaro (AML, Anti-Money Laundering) e di contrasto al finanziamento del terrorismo (CFT, Counter Financing of Terrorism). Queste segnalazioni vengono fatte quando si rilevano transazioni che, per le loro caratteristiche, destano sospetti riguardo alla loro legittimità o alla loro connessione con attività criminali. Si tratta di una parte fondamentale delle misure di contrasto, poiché permettono alle autorità competenti di monitorare e prevenire il flusso di denaro illecito che potrebbe alimentare attività mafiose, terrorismo-radicali, frodi fiscali e altre forme di criminalità.

Le segnalazioni sospette possono riguardare una serie di operazioni finanziarie che presentano caratteristiche anomale. Ad esempio, i movimenti di denaro che non corrispondono al profilo abituale del cliente o che appaiono insolitamente complessi, rapidi o irregolari rispetto a ciò che ci si aspetterebbe dalla sua attività economica sono motivo di preoccupazione. Spesso, transazioni troppo rapide o transazioni frazionate senza una giustificazione chiara possono essere indici di tentativi di eludere i controlli finanziari o di riciclare denaro sporco. Un'altra tipologia di operazione sospetta riguarda le transazioni internazionali, in particolare quando il denaro viene trasferito verso paesi ad alto rischio, dove la trasparenza finanziaria è scarsa o assente. Questi trasferimenti, che possono essere effettuati per evitare i controlli o per infiltrarsi in giurisdizioni più permissive, sono un chiaro segnale di attività illecita.

Inoltre, alcune operazioni possono risultare sospette se non vi è una giustificazione chiara riguardo alla provenienza del denaro. Questi movimenti sono particolarmente problematici quando vengono effettuati da persone o entità che non forniscono spiegazioni convincenti o documentazione adeguata sulla provenienza dei fondi, sollevando dubbi sulla loro legittimità. Anche l'uso di grandi somme di denaro contante in contesti dove normalmente non sarebbe necessario è un altro tipo di operazione che può destare preoccupazione. Le operazioni che comportano ingenti transazioni in contante, soprattutto quando queste vengono frazionate in piccole somme o eseguite senza un valido motivo economico, possono essere un tentativo di occultare la provenienza dei fondi o di aggirare le normative antiriciclaggio.

La raccolta e la gestione di queste segnalazioni sono cruciali per prevenire il riciclaggio di denaro e il finanziamento di attività terroristiche. Ogni segnalazione deve essere valutata con attenzione dalle autorità competenti, che devono analizzarla per determinare se vi sono effettivamente attività illecite in corso. È fondamentale che chi è tenuto a effettuare queste segnalazioni (istituti finanziari, avvocati, notai, agenti immobiliari e altri professionisti) abbia una formazione adeguata per riconoscere e comprendere le caratteristiche di transazioni sospette, poiché la tempestività e la precisione delle segnalazioni possono fare la differenza nella lotta contro il crimine finanziario.

Tuttavia, la gestione di un sistema così complesso non è priva di difficoltà. Le autorità devono affrontare una grande quantità di segnalazioni, alcune delle quali potrebbero essere infondate o difficili da verificare immediatamente. Questo rende necessario un sistema di analisi avanzato, che permetta di prioritizzare le segnalazioni più urgenti, e l'impiego di risorse adeguate per garantire che ogni segnalazione venga esaminata con la dovuta attenzione. La collaborazione internazionale è altresì essenziale, dato che le reti di riciclaggio spesso coinvolgono flussi finanziari tra paesi e necessitano di un coordinamento globale per essere contrastate efficacemente.

b) Il processo di segnalazione

Quando un soggetto obbligato rileva una transazione sospetta, è tenuto a segnalare immediatamente l'operazione alle autorità competenti, solitamente all'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) del paese in cui opera. La UIF è un organismo centrale che ha il compito di ricevere, analizzare e valutare le segnalazioni di operazioni sospette. Questo processo è essenziale per identificare e prevenire il riciclaggio di denaro e altre attività illecite, come il finanziamento del terrorismo. In Italia, ad esempio, la UIF è un'agenzia operante all'interno della Banca d'Italia, e la sua funzione principale è quella di raccogliere e trattare le segnalazioni provenienti da una vasta gamma di soggetti obbligati, inclusi istituti finanziari, avvocati, notai, agenti immobiliari e altri professionisti. Il processo di segnalazione è cruciale per impedire che fondi di origine illecita vengano "ripuliti" e integrati nel sistema finanziario legale, un fenomeno che, se non contrastato, potrebbe compromettere l'integrità delle economie nazionali e internazionali. La segnalazione deve essere completa e tempestiva, contenendo informazioni dettagliate riguardo al soggetto coinvolto, alla natura dell'operazione sospetta e alle ragioni per cui l'operazione viene considerata anomala. In particolare, è necessario includere qualsiasi dettaglio che possa indicare un tentativo di occultare la provenienza del denaro, come movimenti di fondi irregolari, l'uso di paesi a rischio o la presenza di attività economiche non giustificate.

Una segnalazione tempestiva e ben documentata consente alla UIF di analizzare i flussi finanziari sospetti in modo mirato e, se necessario, di intraprendere indagini più approfondite. Questo passaggio iniziale è fondamentale per avviare il processo investigativo che può portare alla scoperta di attività illecite e alla prevenzione del riciclaggio. Le autorità competenti, sulla base delle segnalazioni ricevute, possono decidere di avviare indagini, sospendere transazioni sospette o adottare misure di congelamento dei beni, al fine di evitare che il denaro illecito venga reintegrato nel circuito economico legale.

Un aspetto cruciale della segnalazione è la necessità che le informazioni siano precise, verificate e corredate di documentazione che possa supportare i sospetti. L'affidabilità delle segnalazioni dipende anche dalla capacità dei soggetti obbligati di riconoscere operazioni sospette, il che richiede una formazione continua e un aggiornamento costante sui cambiamenti normativi e sulle tendenze emergenti nel campo delle attività finanziarie illecite.

Il processo di segnalazione, pur essendo fondamentale, non è esente da difficoltà. Le operazioni sospette possono essere complesse da identificare, specialmente in un contesto in cui le reti di riciclaggio di denaro e le attività criminali sono sempre più sofisticate. L'uso di tecnologie avanzate da parte delle organizzazioni criminali, come criptovalute e sistemi di pagamento anonimi, ha reso ancora più complicata la tracciabilità dei flussi finanziari illeciti. Pertanto, il sistema di segnalazione deve essere supportato da strumenti tecnologici adeguati e da un sistema di collaborazione tra le autorità internazionali, in modo che le segnalazioni possano essere efficacemente analizzate e monitorate su scala globale.

c) Protezione della riservatezza

Un aspetto fondamentale delle segnalazioni di operazioni sospette riguarda la protezione della riservatezza e la tutela giuridica di chi effettua la segnalazione. Le persone che compiono una segnalazione, infatti, sono protette da responsabilità legale, a condizione che agiscano in buona fede e nel pieno rispetto delle normative. Questa protezione è essenziale per garantire che i soggetti obbligati, come banche, professionisti e altri operatori finanziari, non siano dissuasi dall'effettuare segnalazioni a causa di timori riguardo a potenziali ripercussioni legali o danni alla loro reputazione.

La possibilità di segnalare senza temere conseguenze negative permette di mantenere il sistema di prevenzione del riciclaggio di denaro e delle attività illecite il più trasparente e operativo possibile. Senza tale garanzia, le persone potrebbero essere riluttanti a denunciare attività sospette, temendo azioni legali contro di loro, danni alla loro immagine o difficoltà a livello di business. La protezione giuridica consente quindi di garantire che il sistema di segnalazione funzioni come previsto, incentivando la collaborazione tra il settore privato e le autorità competenti.

Inoltre, la riservatezza associata a queste segnalazioni è cruciale per evitare che il processo investigativo venga compromesso. La protezione della riservatezza aiuta a evitare che vengano rivelati dettagli sensibili riguardo alle indagini in corso, prevenendo il rischio che i soggetti coinvolti possano alterare le prove o adottare misure per eludere il controllo delle autorità. Il mantenimento dell'anonymato delle segnalazioni, infatti, è uno degli strumenti più efficaci per combattere la criminalità economica e organizzata.

Per questi motivi, la protezione legale delle persone che segnalano operazioni sospette è un pilastro fondamentale per il buon funzionamento del sistema di contrasto al riciclaggio di denaro e alla criminalità finanziaria. Essa contribuisce a preservare l'integrità delle indagini e, allo stesso tempo, sostiene la fiducia degli operatori economici nell'importanza di adempiere ai propri obblighi di segnalazione, in modo responsabile e senza paura di ritorsioni.

d) Sfide e limiti delle segnalazioni

Nonostante l'importanza cruciale delle segnalazioni di operazioni sospette, il sistema di prevenzione e contrasto al riciclaggio di denaro e alle attività illecite presenta diverse sfide. In primo luogo, le operazioni sospette non sono sempre facilmente individuabili, soprattutto quando le organizzazioni criminali, come le mafie, adottano metodi sofisticati e articolati per mascherare la natura illecita dei loro flussi finanziari. L'uso di società di facciata è una delle tecniche più comuni: le mafie possono creare imprese fittizie che sembrano operare legittimamente ma che in realtà servono solo a "pulire" i proventi di attività illecite. Questo rende difficile per le autorità distinguere tra attività economiche legittime e transazioni sospette, soprattutto quando le società coinvolte sono ben strutturate e hanno operazioni apparentemente regolari.

Inoltre, l'emergere di nuove tecnologie, come le criptovalute, ha ulteriormente complicato la capacità delle autorità di tracciare i flussi di denaro sospetti. Le criptovalute, infatti, consentono transazioni anonime e decentralizzate, che non sono facilmente tracciabili dai tradizionali strumenti di monitoraggio finanziario. Le organizzazioni criminali utilizzano sempre più queste nuove forme di pagamento per mascherare i movimenti di denaro, sfuggendo così ai controlli delle agenzie fiscali e delle forze dell'ordine. Anche quando le transazioni non sono completamente anonime, le operazioni possono essere strutturate in modo tale da eludere il monitoraggio, come il

frazionamento dei pagamenti o l'utilizzo di circuiti finanziari complessi che complicano l'identificazione della fonte del denaro.

Un'altra difficoltà è rappresentata dal volume delle segnalazioni che arrivano alle autorità. In molti paesi, la quantità di segnalazioni di operazioni sospette è estremamente elevata, il che può rendere difficile per le agenzie investigative esaminare ogni singolo caso in modo tempestivo e approfondito. Molte segnalazioni, infatti, si rivelano essere infondate o di bassa priorità, ma l'enorme numero di segnalazioni rischia di intasare il sistema e ritardare l'analisi di quelle realmente significative. Le risorse disponibili per l'analisi e l'investigazione sono limitate, il che implica che molte operazioni sospette possano non ricevere l'attenzione adeguata o vengano trattate con ritardi, riducendo l'efficacia del sistema di prevenzione.

Infine, la cooperazione internazionale si rivela fondamentale nella lotta contro il riciclaggio di denaro, poiché molte delle operazioni sospette coinvolgono transazioni internazionali che attraversano i confini nazionali. Le organizzazioni criminali possono spostare fondi tra diverse giurisdizioni per sfruttare le differenze nelle normative, rendendo difficile il monitoraggio e il blocco dei flussi illeciti. In questi casi, è essenziale che le autorità di vari paesi collaborino tra loro, condividendo informazioni e risorse per tracciare i movimenti di denaro attraverso diverse nazioni. Tuttavia, la cooperazione internazionale è spesso ostacolata da divergenze politiche, culturali e giuridiche, che possono rendere difficile il coordinamento delle azioni e il rispetto degli standard comuni.

Queste sfide rendono chiaro che il contrasto al riciclaggio di denaro e ad altre attività illecite non può essere affrontato da un singolo paese o istituzione. È necessaria una strategia globale e coordinata che integri risorse, tecnologie e competenze provenienti da vari attori internazionali. Solo attraverso una cooperazione più stretta tra paesi, agenzie internazionali, settori privati e cittadini, sarà possibile affrontare efficacemente il riciclaggio di denaro e le altre forme di criminalità finanziaria che minacciano la stabilità economica e sociale globale.

8) I veri casalesi: storia di una rinascita

Il clan dei Casalesi, nato a Casal di Principe in provincia di Caserta, ha raggiunto una posizione di rilievo all'interno della criminalità organizzata grazie a una strategia che ha saputo combinare l'uso spietato della violenza con una sofisticata capacità di infiltrarsi nell'economia legale e nelle istituzioni. Fin dalle sue origini, negli anni Settanta, il gruppo si è formato unendo le forze di diverse famiglie criminali locali, in un contesto segnato dal declino delle istituzioni e da un sistema statale incapace di contrastare efficacemente la criminalità organizzata. Questa congiuntura ha favorito la nascita di un'organizzazione che non si limitava all'imposizione fisica del proprio potere, ma che sviluppava anche una rete di rapporti e investimenti mirati a radicarsi profondamente nel tessuto economico e sociale della regione.

L'espansione dei Casalesi si è concretizzata attraverso una duplice strategia: da un lato, l'utilizzo della violenza come strumento per imporsi sul territorio e intimidire chiunque si opponesse ai loro interessi, dall'altro, l'abilità nel riciclare i profitti illeciti reinvestendoli in attività economiche legittime. Attraverso il controllo di traffici illeciti, come il narcotraffico e l'estorsione, e la manipolazione degli appalti pubblici, il clan ha potuto costruire un impero economico che ha saputo infiltrarsi nei settori più influenti, quali l'edilizia e il commercio, creando così un collegamento stretto tra il mondo criminale e quello degli affari. Questa capacità di penetrazione nelle istituzioni e nell'economia ha consentito ai Casalesi di operare con un livello di impunità che ha reso difficile l'intervento delle autorità, consolidando una posizione che, nonostante gli sforzi di contrasto da parte dello Stato, ha continuato a far sentire la sua presenza nel tempo.

Sorto tra gli anni '70 e '80 come una federazione di clan locali, il gruppo ha consolidato il proprio potere grazie alla leadership di figure come Francesco Schiavone, detto "Sandokan", e Francesco Bidognetti, detto "Cicciotto 'e Mezzanotte". Attraverso il controllo capillare del territorio e la gestione di traffici illeciti, i Casalesi sono riusciti a costruire un impero economico basato su estorsioni, narcotraffico e manipolazione degli appalti pubblici. Un ruolo cruciale è stato svolto anche nel settore dello smaltimento illegale di rifiuti, contribuendo all'inquinamento della cosiddetta "Terra dei Fuochi".

La crescita dell'organizzazione è stata favorita dalla capacità di mimetizzarsi all'interno dell'economia legale, utilizzando prestanome e società di copertura per reinvestire i profitti illeciti. Questa strategia ha permesso al clan di radicarsi non solo in Campania, ma anche in altre regioni italiane e persino all'estero, dove ha trovato terreno fertile per il riciclaggio di denaro e la gestione di attività imprenditoriali.

La pubblicazione del libro "Gomorra" di Roberto Saviano nel 2006 ha acceso i riflettori sull'organizzazione, portando a un'intensificazione della repressione da parte dello Stato. Con il Processo Spartacus, conclusosi nel 2008, numerosi boss di spicco sono stati condannati all'ergastolo, segnando l'inizio di una lunga serie di arresti e collaborazioni con la giustizia. Tra i colpi più duri subiti dal clan, l'arresto di Antonio Iovine nel 2010 e di Michele Zagaria nel 2011 hanno fortemente compromesso la leadership storica del gruppo.

Nonostante la cattura dei principali capi, l'organizzazione non è stata completamente smantellata. Il clan ha subito una frammentazione interna, con gruppi minori che hanno cercato di riorganizzarsi e mantenere il controllo degli affari illeciti. Oggi i Casalesi risultano indeboliti rispetto al passato, ma il loro lascito criminale è ancora evidente nel territorio, dove la lotta tra Stato e criminalità organizzata continua.

a) Origini e Ascesa

Il clan dei Casalesi affonda le sue radici tra gli anni Settanta e Ottanta, quando diverse famiglie criminali locali decisero di unirsi per consolidare il controllo sulle attività illecite nel territorio di Casal di Principe e nelle zone limitrofe. In un contesto segnato dalla crisi dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata e dalla fragilità delle istituzioni locali, il gruppo riuscì a espandersi rapidamente, sfruttando la mancanza di un'adeguata risposta repressiva e imponendosi con metodi violenti. L'alleanza tra queste famiglie non fu frutto di una semplice spartizione del potere, ma rappresentò un'evoluzione della camorra casertana, che da una criminalità frammentata e disorganizzata passò a una struttura più solida e capace di operare su più livelli.

Durante gli anni Novanta, la leadership del clan si rafforzò sotto la guida di Francesco Schiavone, noto come "Sandokan", e Francesco Bidognetti, soprannominato "Cicciotto 'e Mezzanotte". Con una gestione rigida e gerarchica, i Casalesi divennero un'organizzazione criminale temuta, caratterizzata da una violenza efferata e da una crescente capacità di infiltrarsi nell'economia legale. Il controllo del territorio si estese attraverso l'imposizione del pizzo agli imprenditori, la gestione del traffico di droga e un ruolo sempre più determinante negli appalti pubblici, in particolare nel settore edilizio e nel movimento terra. La strategia del clan non si limitava all'uso della forza, ma si basava su un sistema sofisticato di corruzione e collusione con funzionari pubblici e imprenditori, permettendo ai Casalesi di imporsi come interlocutori obbligati nel panorama economico locale.

L'organizzazione crebbe fino a diventare un vero e proprio potere parallelo, in grado di condizionare la vita economica e sociale della provincia di Caserta e di espandere la propria influenza ben oltre i confini campani. L'uso sistematico della violenza garantiva il rispetto e la fedeltà degli affiliati, mentre la capacità di riciclare ingenti somme di denaro attraverso società di copertura rafforzava la loro presa sull'economia legale. Questa fase segnò il momento di massima espansione dei Casalesi, ponendoli al vertice della criminalità organizzata campana e trasformandoli in un modello di camorra imprenditoriale, capace di muoversi con disinvoltura tra il mondo criminale e quello degli affari.

b) Il Potere e l'Economia Illegale

Nel corso degli anni, i Casalesi hanno saputo accumulare ingenti ricchezze sfruttando una serie di attività illecite che si intrecciano in maniera sinergica. La loro capacità di manipolare gli appalti pubblici, spesso legati a lavori di movimento terra e costruzioni, ha permesso di controllare importanti flussi economici nel territorio. Questa attività si è affiancata a pratiche di estorsione e usura, imposte agli imprenditori locali che, in molte occasioni, non hanno potuto fare altro che cedere al potere del clan. Parallelamente, il traffico di droga e di armi ha generato ulteriori profitti, rafforzando la posizione economica e criminale dei Casalesi.

Un aspetto particolarmente devastante del loro operato è rappresentato dallo smaltimento illecito di rifiuti, attività che ha causato gravi danni ambientali e ha contribuito alla formazione del cosiddetto fenomeno della "Terra dei Fuochi". Questo modus operandi non solo ha aumentato il potere economico del clan, ma ha anche messo in luce la loro capacità di operare in settori dove lo Stato ha mostrato difficoltà a intervenire.

I capitali generati dalle attività illecite non sono rimasti confinati all'ambito criminale, bensì sono stati sapientemente reindirizzati nell'economia legale, creando un meccanismo di autofinanziamento e di consolidamento del potere. Il clan ha identificato le aree economiche di maggiore rilevanza e profitto, impiegando questi fondi per investire in settori strategici che vanno dall'edilizia ai centri commerciali, fino ad arrivare all'attività agricola. Tale strategia ha consentito di mascherare l'origine dei capitali, facendo sì che il denaro proveniente dal mercato nero potesse circolare e produrre effetti nell'economia ufficiale, creando così una duplice realtà: una presenza illegale e una legittima che si intrecciano in maniera complessa.

Questa integrazione dei capitali ha avuto l'effetto di rafforzare ulteriormente la posizione del clan sul territorio, permettendo loro di stabilire una rete d'investimenti interconnessa e difficile da tracciare. La capacità di operare sia nell'ombra che apertamente nel mondo economico legale ha rappresentato un elemento chiave per il mantenimento di un sistema di potere profondamente radicato. Tale presenza duplice ha reso il contrasto da parte delle istituzioni particolarmente arduo, poiché gli strumenti di infiltrazione economica consentono al clan di influenzare decisioni politiche ed economiche a livello locale, garantendo così una stabilità finanziaria e una continuità operativa che trascende i tradizionali metodi di repressione.

c) La Guerra con lo Stato e i Pentiti

L'attività del clan ha alimentato scontri violenti sia con lo Stato che con altre organizzazioni criminali, creando una situazione di conflitto costante che ha segnato il territorio e l'immaginario collettivo. La pubblicazione del libro Gomorra di Roberto Saviano nel 2006 ha svolto un ruolo fondamentale nel portare all'attenzione pubblica la portata delle attività illecite del clan. L'opera ha evidenziato non solo la penetrazione del gruppo nel tessuto economico e sociale, ma anche il clima di intimidazione e corruzione che lo sosteneva, spingendo le istituzioni a intensificare gli sforzi di repressione.

Negli ultimi decenni, il contrasto tra autorità e clan si è fatto sempre più incisivo grazie a una serie di azioni giudiziarie e alla collaborazione di alcuni pentiti. Un momento cruciale è arrivato nel 2008, quando il cosiddetto "Processo Spartacus" ha visto la condanna all'ergastolo di numerosi boss, segnando un duro colpo alla struttura di comando del clan. La situazione si è ulteriormente complicata nel 2010 con l'arresto di Antonio Iovine, una figura storica della leadership casalesi, che ha indebolito sensibilmente l'organizzazione. L'operazione più simbolica è stata la cattura di Michele Zagaria nel 2011, dopo oltre quindici anni di latitanza, evento che ha rappresentato una vittoria significativa per le forze dell'ordine. Negli anni successivi, questi interventi si sono affiancati a un progressivo smantellamento delle diverse famiglie che componevano il clan, determinando una sostanziale erosione del potere e dell'influenza che una volta caratterizzavano l'organizzazione.

d) Situazione Attuale

Nel corso degli anni, l'organizzazione dei Casalesi ha subito una profonda metamorfosi operativa che ha trasformato radicalmente il suo *modus operandi*. In passato, il clan si faceva notare per la brutalità e il terrore esercitati sul territorio, elementi che gli garantivano il controllo attraverso la forza e l'intimidazione. Tuttavia, nonostante le pesanti azioni di contrasto messe in atto dallo Stato, la presenza dei Casalesi rimane ancora oggi evidente, seppur in una forma molto meno visibile e diretta rispetto al passato.

Il passaggio da un modello basato esclusivamente sulla violenza a uno fondato sul controllo economico rappresenta una strategia studiata e raffinata nel tempo. Abbandonando gradualmente gli strumenti della forza bruta, il clan ha saputo sfruttare le opportunità offerte dall'infiltrazione in settori chiave dell'economia legittima. Attraverso operazioni finanziarie illecite, riciclaggio di denaro e investimenti mirati, l'organizzazione ha costruito una rete capillare che le consente di mantenere una presa costante sul tessuto sociale ed economico locale, pur restando nell'ombra e rendendo più arduo l'intervento delle autorità.

Questa trasformazione ha portato alla creazione di un potere parallelo, in cui le relazioni con il mondo economico e politico giocano un ruolo fondamentale. Il clan ha saputo instaurare una simile intimità con il territorio da diventare parte integrante di una cultura criminale che, pur essendo meno esplicita, risulta altrettanto pervasiva. La capacità di adattarsi e reinventarsi ha permesso ai Casalesi di resistere nel tempo, anche di fronte a interventi giudiziari e operazioni di repressione che hanno cercato di smantellare le loro strutture.

Parallelamente, le istituzioni si trovano a dover fronteggiare una sfida complessa: contrastare non solo il crimine organizzato in senso stretto, ma anche l'infiltrazione nei meccanismi economici e sociali che ne consentono la perpetuazione. La lotta alla camorra, quindi, si configura come un impegno che coinvolge non solo le forze dell'ordine, ma anche la società civile, la quale è chiamata a resistere a una cultura criminale che ha saputo radicarsi profondamente nel tessuto locale. Questa dinamica evidenzia come la trasformazione operativa dei Casalesi non abbia indebolito il loro potere, ma piuttosto ne abbia cambiato la natura, rendendo il contrasto un compito ancora più arduo e articolato per l'intero sistema democratico.

9) La macchina del fango

Il concetto di "macchina del fango" si configura come un sofisticato meccanismo di guerra comunicativa, in cui la manipolazione deliberata dell'informazione diventa un'arma per alterare la percezione della realtà e minare la credibilità di individui, istituzioni o interi contesti sociali. Questo sistema opera su più livelli: da una parte, diffonde narrazioni degradanti e distorte che mirano a screditare gli avversari e a deviare l'attenzione dalle proprie responsabilità; dall'altra, crea un clima di sospetto e diffidenza che rafforza la posizione di chi lo controlla.

Il funzionamento della macchina del fango non si limita semplicemente alla diffusione di notizie false, ma comprende un insieme di strategie che sfruttano i meccanismi psicologici e sociali del pubblico. La capacità di ripetere e amplificare determinate narrazioni, grazie anche alla frammentazione e all'eco dei media moderni, consente a queste strategie di radicarsi profondamente nella coscienza collettiva, rendendo difficile distinguere il vero dal falso. In questo contesto, le informazioni vengono accuratamente selezionate e presentate in modo tale da confermare pregiudizi preesistenti, sfruttando il bias di conferma e alimentando ulteriormente la polarizzazione all'interno della società.

Il fenomeno si manifesta con particolare efficacia nei contesti politici e criminali, dove la legittimità del potere spesso dipende dalla capacità di controllare il discorso pubblico. Le istituzioni, messe di fronte a narrazioni manipolate, possono trovarsi in difficoltà nel rispondere a critiche che, pur essendo infondate, vengono ripetute e rafforzate dall'apparato mediatico. Allo stesso tempo, chi detiene il potere riesce a enfatizzare la legittimità delle proprie azioni, mentre ogni tentativo di confutazione viene sistematicamente liquidato o ignorato. In questo modo, la macchina del fango non solo serve a proteggere interessi e azioni illecite, ma contribuisce a creare un ambiente in cui la verità diventa fluida e contestabile, ostacolando il lavoro delle istituzioni preposte al controllo e alla trasparenza.

Il suo impatto si estende ben oltre il semplice scontro tra opinioni, rappresentando un elemento cruciale nella trasformazione delle dinamiche del potere. Infatti, in una società in cui la comunicazione gioca un ruolo centrale, la capacità di influenzare il discorso pubblico si rivela determinante per l'instaurazione e il mantenimento di sistemi di potere alternativi. La macchina del fango diventa così uno strumento indispensabile per coloro che intendono consolidare il proprio dominio, favorendo una cultura in cui il dubbio e la sfiducia verso le fonti ufficiali si fanno sempre più radicati.

Nel caso specifico delle organizzazioni criminali, come quella dei Casalesi, questo concetto si intreccia con la duplice natura delle loro operazioni, che spaziano dal mondo illecito a quello legale. La capacità di infiltrarsi nell'economia ufficiale, reinvestendo i proventi derivanti da attività criminali in settori strategici, si affianca a una retorica che mira a minimizzare il danno dell'azione repressiva dello Stato. Così, la macchina del fango diventa parte integrante di una strategia di adattamento e sopravvivenza, in cui il controllo dell'informazione e la manipolazione della percezione pubblica giocano ruoli altrettanto decisivi quanto le tradizionali forme di coercizione.

Questo fenomeno, peraltro, non si esaurisce nel contesto della criminalità organizzata o della politica, ma rappresenta una dinamica più ampia in cui il potere si esercita attraverso il controllo della narrazione. La capacità di plasmare il discorso pubblico si rivela una leva potentissima, capace di influenzare comportamenti, orientare opinioni e, in ultima analisi, determinare il corso delle azioni collettive in una società sempre più complessa e interconnessa.

10) Non chiedo il permesso ai mafiosi

La frase "Non chiedo il permesso ai mafiosi" racchiude un principio di fermezza e di resistenza contro qualsiasi forma di sopraffazione esercitata dalla criminalità organizzata, riaffermando il diritto inalienabile di ciascun individuo di vivere e operare secondo i principi della legalità, senza dover sottostare a logiche di paura e coercizione. Non si tratta solo di un'affermazione di autonomia personale, ma di una presa di posizione netta nei confronti di un sistema che si regge sulla prevaricazione, sull'intimidazione e sull'infiltrazione nelle dinamiche economiche e istituzionali. È un rifiuto categorico di un potere che, nel corso del tempo, ha cercato di sostituirsi allo Stato, imponendo il proprio controllo attraverso metodi che vanno dall'estorsione alla corruzione, dalla minaccia alla violenza aperta.

Dire di non chiedere il permesso equivale a negare qualsiasi riconoscimento alla mafia, rifiutando di piegarsi alle sue regole e alla sua capacità di insinuarsi nelle decisioni quotidiane delle persone, fino a condizionarne le scelte e limitarne la libertà. Il potere mafioso si nutre del silenzio e della sottomissione, fondando la propria autorità non su legittimità e consenso, ma sulla paura e sul ricatto. In molte realtà, soprattutto nei territori in cui la criminalità organizzata è più radicata, i boss impongono una sorta di dominio occulto, stabilendo chi può lavorare, chi può aprire un'attività, chi deve versare il "pizzo" per poter continuare a esistere economicamente. Il loro controllo si estende anche alle sfere politiche e amministrative, influenzando appalti, nomine e decisioni strategiche per il territorio.

Affermare di non chiedere il permesso ai mafiosi significa dunque sottrarsi a questa logica di assoggettamento, riaffermando che la libertà di agire, di intraprendere e di costruire il proprio futuro appartiene a ogni individuo e non può essere concessa o revocata da un potere illegittimo e criminale. Significa rivendicare il diritto di vivere in una società in cui le opportunità non siano decise da un'organizzazione occulta, ma garantite da uno Stato che protegge i cittadini e assicura equità e giustizia. È un atto di ribellione contro un sistema che ha soffocato lo sviluppo di interi territori, generando un clima in cui la rassegnazione e l'omertà spesso sembrano l'unica via possibile per sopravvivere.

Tuttavia, questa affermazione di libertà non è priva di conseguenze. Storicamente, chi ha avuto il coraggio di dire apertamente di non piegarsi alle mafie ha dovuto affrontare minacce, ritorsioni e, nei casi più estremi, ha pagato con la propria vita. Magistrati, giornalisti, imprenditori, attivisti e cittadini comuni hanno sfidato il sistema mafioso con le loro azioni e le loro parole, dimostrando che la resistenza è possibile, ma che richiede coraggio e il sostegno di una comunità che non si volti dall'altra parte. Il valore di questa espressione non risiede solo nell'atto individuale di ribellione, ma nella sua capacità di ispirare un movimento collettivo, un cambiamento culturale che spinga sempre più persone a prendere posizione, a denunciare e a sottrarsi al giogo della criminalità organizzata.

In definitiva, affermare di non chiedere il permesso ai mafiosi non è solo un atto di sfida, ma un'espressione di autodeterminazione, un richiamo alla responsabilità civile e alla necessità di costruire un tessuto sociale ed economico che non lasci spazio all'infiltrazione criminale. È un rifiuto netto di una mentalità che per troppo tempo ha permesso alle mafie di prosperare, ed è una dichiarazione di fiducia nella possibilità di un futuro in cui il diritto e la giustizia prevalgano sulla prevaricazione e sulla paura.

Il valore di questa espressione non si esaurisce nella sua dimensione individuale, ma si estende a una prospettiva collettiva e politica. Diventa un simbolo di resistenza civile, un'affermazione di legalità che si contrappone al clima di omertà e paura che spesso protegge le organizzazioni mafiose e ne garantisce la sopravvivenza. La mafia, infatti, non si impone solo con la violenza diretta, ma attraverso un sistema di relazioni e connivenze che la rendono un potere alternativo e pervasivo. In molti contesti, il suo controllo si esercita attraverso un meccanismo sottile e costante di minacce non sempre esplicite, pressioni economiche, favori imposti e compromessi forzati. Chi si oppone a questa logica, chi si rifiuta di riconoscerla come un'autorità legittima e di accettare le sue condizioni, compie un atto di ribellione che va oltre il singolo gesto di disobbedienza.

Affermare di non chiedere il permesso ai mafiosi significa rifiutare un sistema fondato sull'estorsione, sulla corruzione e sulla sopraffazione, e schierarsi dalla parte di chi lotta per un ordine fondato sul diritto e sulla giustizia. Questo rifiuto assume un significato ancora più profondo nei contesti in cui la mafia si mimetizza all'interno dell'economia legale e della politica, cercando di dettare le sue condizioni non più soltanto con la forza, ma attraverso il controllo degli appalti, l'influenza sulle istituzioni e la gestione di attività apparentemente lecite. Non chiedere il permesso ai mafiosi significa rompere questa catena di complicità, sottrarsi a un potere che si alimenta anche dell'acquiescenza altrui e riaffermare il diritto di decidere il proprio futuro senza dover rendere conto a chi agisce al di fuori della legge.

Questa dichiarazione non è solo un'affermazione di principio, ma un invito a un impegno collettivo che coinvolga istituzioni, cittadini, forze dell'ordine, magistratura, giornalisti e il mondo dell'educazione. La lotta alla mafia non può essere lasciata solo alla repressione giudiziaria e all'azione delle autorità competenti: deve diventare una battaglia culturale, capace di scardinare i meccanismi di assoggettamento e di rovesciare la percezione diffusa secondo cui la criminalità organizzata sarebbe un potere inevitabile, radicato e inscalfibile. Per farlo, occorre rafforzare la coscienza civica, stimolare il senso di responsabilità collettiva e promuovere un modello di società in cui la trasparenza e la giustizia siano valori condivisi e praticati quotidianamente.

La lotta alla mafia non può basarsi solo su rifiuti individuali, poiché la criminalità organizzata si nutre di silenzio, paura e rassegnazione. La resistenza isolata, per quanto coraggiosa, rischia di essere vana senza un sostegno collettivo. È fondamentale una mobilitazione culturale e sociale per smantellare le complicità che ne favoriscono il controllo su territori ed economie. L'educazione alla legalità deve partire dalle scuole, affinché le nuove generazioni comprendano che il rispetto delle regole è una garanzia di libertà. Inoltre, un giornalismo libero e indipendente è essenziale per denunciare gli intrecci tra mafia, politica e imprenditoria, portando alla luce le dinamiche del potere criminale.

La denuncia della mafia richiede una rete di protezione efficace per chi si espone, evitando che il coraggio si trasformi in isolamento e rischio di ritorsioni. La storia dimostra che chi ha sfidato apertamente la criminalità organizzata ha spesso pagato un prezzo altissimo. Per contrastare davvero l'influenza mafiosa, è necessaria un'azione collettiva che coinvolga tutta la società civile e che veda lo Stato garantire la legalità con una presenza concreta, soprattutto nei territori dove la mafia supplisce alle istituzioni. Affermare che nessun potere criminale può concedere o negare diritti significa riaffermare la centralità dello Stato di diritto e spezzare il ciclo della paura e del ricatto. Solo con consapevolezza e impegno condiviso si può costruire una società libera dalla mafia, in cui nessuno debba più chiedere permesso per vivere nella legalità.

11) Le mafie nell'era digitale

Le mafie nell'era digitale hanno fatto un salto qualitativo nelle proprie operazioni, utilizzando le nuove tecnologie per moltiplicare le proprie attività illecite e espandere il controllo su settori economici e sociali precedentemente meno accessibili. Internet, i social media, le criptovalute e le piattaforme digitali hanno fornito nuovi strumenti che hanno ampliato notevolmente le possibilità di infiltrazione, elusione e riciclaggio del denaro sporco, ma hanno anche reso le mafie meno visibili, e quindi più difficili da intercettare.

Una delle aree più evidenti di adattamento delle mafie riguarda il riciclaggio di denaro, che è diventato sempre più sofisticato grazie all'uso delle criptovalute. Le criptovalute, come Bitcoin, Ethereum e altre monete digitali, consentono transazioni anonime e globali, senza l'intervento di intermediari come banche e istituzioni finanziarie. Questo permette ai gruppi mafiosi di trasferire enormi quantità di denaro in tutto il mondo in modo rapido e senza dover rispettare i rigorosi controlli tradizionali sulle transazioni bancarie. Le transazioni in criptovalute sono difficili da tracciare e verificare, il che le rende un canale ideale per il riciclaggio, soprattutto se abbinate a tecniche come il mixing (mixaggio di criptovalute per nascondere il loro percorso) e l'uso di portafogli virtuali multipli.

Inoltre, le blockchain, la tecnologia che sta alla base delle criptovalute, pur avendo applicazioni legittime in vari settori, sono sfruttate anche per occultare il flusso di denaro illecito. La blockchain è strutturata in modo tale che ogni transazione venga registrata su un libro mastro pubblico, ma l'anonimato degli utenti rende difficile associarle a persone specifiche senza ulteriori indagini. Le mafie possono usare queste tecnologie per nascondere la provenienza dei fondi e fare in modo che il denaro illecitamente guadagnato appaia come proveniente da fonti legittime.

Non solo le criptovalute, ma anche le piattaforme digitali e i mercati online sono diventati un terreno fertile per le attività mafiose. I gruppi criminali utilizzano piattaforme di e-commerce, applicazioni di messaggistica criptata e social network per comunicare, reclutare nuovi membri, organizzare traffici illegali e vendere beni illeciti, come droghe, armi, e documenti falsificati. Le piattaforme di scambio di criptovalute, ad esempio, sono anche utilizzate per scambiare denaro in modalità anonime, spesso camuffando le transazioni come scambi legittimi di valuta.

Inoltre, le tecniche di phishing, i ransomware (dove le vittime sono costrette a pagare un riscatto per riavere il controllo dei loro sistemi informatici) e altre forme di cybercrimine sono sempre più utilizzate dalle mafie per intimidire e ricattare le persone e le aziende. I gruppi criminali possono attaccare aziende locali o istituzioni, bloccando i loro sistemi e chiedendo denaro per il ripristino, approfittando dell'anonimato che il cyberspazio offre.

Anche la manipolazione dei dati e il furto d'identità sono in aumento. Le mafie si infiltrano nei database aziendali e governativi, accedendo a informazioni sensibili che possono essere utilizzate per estorcere denaro o influenzare decisioni politiche ed economiche. Queste operazioni non solo alimentano l'illegalità economica, ma possono destabilizzare interi settori, creando un terreno fertile per l'estorsione digitale.

Nel contesto internazionale, la digitalizzazione delle mafie ha anche internazionalizzato le loro operazioni. Le mafie non si limitano più a controllare singoli territori locali, ma operano su scala globale, sfruttando l'assenza di confini fisici nel cyberspazio. Ciò comporta una crescente difficoltà nel perseguirle, poiché le indagini devono essere coordinate tra vari Paesi, ciascuno con le proprie

leggi, regolamentazioni e capacità investigative. Le mafie digitali possono spostare i propri fondi e le proprie operazioni ovunque nel mondo, evitando la sorveglianza dei singoli Stati.

L'infiltrazione delle mafie nei sistemi legittimi è diventata ancora più sofisticata con l'avvento della digitalizzazione. Le nuove tecnologie e le piattaforme online offrono alle organizzazioni mafiose opportunità di accedere a settori economici precedentemente meno vulnerabili ai loro tentativi di infiltrazione. Una delle modalità principali attraverso cui le mafie ripulono il denaro sporco è l'uso di piattaforme di trading online e investimenti finanziari digitali, che offrono un canale rapido, anonimo e spesso difficile da monitorare per le autorità.

Le criptovalute e gli asset digitali, come il Bitcoin, hanno reso ancora più agevole per le mafie il riciclaggio di denaro. La natura decentralizzata delle criptovalute, che non dipendono da istituzioni finanziarie tradizionali e sono difficili da tracciare, fornisce un'opportunità unica per nascondere i flussi di denaro illeciti. Oltre a questo, le mafie possono utilizzare questi strumenti per acquisire beni legittimi, come proprietà immobiliari o partecipazioni in imprese, apparentemente senza sospetti, ma con lo scopo di integrare il denaro riciclato nell'economia legale.

Un altro strumento utilizzato dalle mafie per camuffare il denaro illecito è l'acquisizione di attività immobiliari. Le organizzazioni mafiose spesso comprano immobili a prezzi gonfiati o attraverso intermediari, utilizzando denaro di origine illecita, per poi venderli o locarli nel mercato legale. In questo modo, il denaro sporco viene "ripulito" e reinvestito nell'economia legale, aumentando la propria legittimità. Questa tecnica di infiltrazione immobiliare è particolarmente pericolosa, poiché può anche contribuire all'instabilità del mercato immobiliare, alterando i prezzi e creando squilibri economici.

Le mafie non si limitano a operazioni immobiliari o finanziarie tradizionali, ma si stanno spingendo anche nell'acquisizione di start-up tecnologiche o partecipazioni in aziende emergenti. In questi casi, le mafie non solo possono riciclare denaro, ma possono anche guadagnare un controllo indiretto su settori innovativi e ad alta redditività, come la tecnologia e l'intelligenza artificiale. L'investimento in startup tecnologiche offre loro un'altra faccia di legittimità, consentendo di operare nel cuore di settori strategici e di ottenere vantaggi economici enormi.

Inoltre, l'acquisizione di aziende legittime permette alle mafie di infiltrarsi nelle catene di approvvigionamento, manipolando e influenzando i mercati in cui operano. Per esempio, l'acquisto di una società di distribuzione o un'azienda che opera nei settori alimentare, sanitario o dei trasporti consente di esercitare un controllo economico su interi settori, ma anche di continuare a sostenere e potenziare le proprie attività criminali, come il traffico di droga, il riciclaggio di denaro e l'estorsione.

Questo tipo di infiltrazione digitale ha reso ancora più arduo per le forze dell'ordine contrastare l'espansione della criminalità organizzata, poiché le attività legittime e quelle illecite si mescolano e si intrecciano sempre più. Le operazioni di riciclaggio sono ora più sfumate, difficili da tracciare e meno vulnerabili a misure di controllo tradizionali. Le mafie, grazie a questa capacità di infiltrarsi nei sistemi finanziari legittimi, riescono non solo a ripulire il denaro, ma anche a esercitare un'influenza diretta su settori cruciali dell'economia globale.

La sfida che le istituzioni e le forze dell'ordine devono affrontare è duplice: da un lato, è necessario sviluppare meccanismi di controllo più sofisticati per monitorare e tracciare i flussi finanziari globali, comprese le criptovalute, e dall'altro, è importante garantire la cooperazione internazionale per fermare il riciclaggio transnazionale e la crescente penetrazione delle mafie nei sistemi economici legittimi. La lotta contro queste infiltrazioni richiede una risposta rapida, globale e

altamente tecnologica, che sappia adattarsi alle nuove forme di criminalità legata alla digitalizzazione.

Per combattere la crescente minaccia delle mafie nell'era digitale, è necessaria una cooperazione internazionale tra le forze dell'ordine, una regolamentazione più stringente delle criptovalute e una maggiore educazione alla sicurezza informatica. Le istituzioni devono investire in tecnologie avanzate di monitoraggio, rafforzando le capacità investigative per affrontare il crimine digitale. Solo con una risposta collettiva e ben coordinata sarà possibile arginare l'influenza delle mafie nell'era digitale e proteggere l'integrità del sistema economico e sociale globale.

Le mafie, nel contesto dell'era digitale, hanno acquisito una notevole capacità di adattamento, sfruttando le tecnologie moderne per infiltrarsi in una varietà di settori e moltiplicare le loro operazioni criminali. L'infiltrazione nei sistemi digitali e nelle piattaforme di e-commerce è una delle principali modalità con cui le organizzazioni mafiose stanno espandendo la loro influenza. Grazie alla globalizzazione dei mercati online, i gruppi mafiosi possono ora distribuire beni illegali, come droga e armi, attraverso canali apparentemente leciti, facendo uso di piattaforme che non sempre sono facilmente monitorabili dalle autorità. In alcuni casi, questi beni vengono venduti attraverso il dark web, dove l'anonymity e la crittografia offrono un ulteriore strato di protezione contro le forze dell'ordine.

Al di là delle operazioni di vendita illegale, le mafie hanno sviluppato anche una sofisticata rete di cybercriminalità, utilizzando attacchi come il ransomware per estorcere denaro. Con il ransomware, i criminali bloccano l'accesso ai dati di un'organizzazione o di un individuo e chiedono un riscatto, spesso in criptovalute, per restituire l'accesso. Questo tipo di crimine è in aumento, in parte perché consente alle mafie di ottenere enormi somme di denaro con un rischio relativamente basso, dato che le vittime, per paura della perdita dei propri dati sensibili, sono disposte a pagare per ottenere il controllo nuovamente.

Anche i social media e le piattaforme di messaggistica privata sono diventati strumenti cruciali per le mafie, che li utilizzano per coordinare attività criminali in modo estremamente discreto. Le piattaforme come Telegram, WhatsApp e altri canali di comunicazione criptata permettono ai gruppi mafiosi di operare in modo quasi invisibile, comunicando con i propri membri e le loro reti senza lasciare tracce facilmente rintracciabili dalle forze dell'ordine. Questi canali non solo vengono utilizzati per pianificare attività illecite, ma anche per diffondere intimidazioni o per reclutare nuovi membri. Il reclutamento avviene spesso attraverso l'uso di identità anonime o profili falsi, creando una cappa di invisibilità che rende difficile la scoperta di attività criminali.

Le mafie hanno evoluto le loro strategie, sfruttando le tecnologie digitali per infiltrarsi nei mercati finanziari globali. Utilizzano strumenti come criptovalute, transazioni bancarie, acquisto di immobili e investimenti in imprese legittime per ripulire il denaro ottenuto da attività illecite. Le mafie mascherano il denaro sporco con investimenti in startup tecnologiche o altre imprese, rendendo difficile per le forze dell'ordine tracciare e fermare le loro operazioni.

Le nuove dinamiche digitali hanno reso le mafie più difficili da combattere, sia a livello nazionale che internazionale. Le forze dell'ordine devono affrontare una sfida complessa: monitorare i flussi digitali, il dark web e le transazioni sospette, e allo stesso tempo cooperare a livello globale, dato che molte operazioni mafiose attraversano confini nazionali. Per combattere questa minaccia, è fondamentale aggiornare le normative che regolamentano l'uso di Internet e le criptovalute, oltre a proteggere le infrastrutture critiche. Le aziende e le istituzioni devono promuovere la sicurezza

informatica per prevenire infiltrazioni mafiose. Una risposta collettiva e coordinata tra enti pubblici e privati è essenziale per limitare il potere delle mafie nell'era digitale.

12) Le mafie sui giornali

Le mafie rappresentano un tema di costante interesse per i giornali, sia in Italia che all'estero, e il modo in cui vengono trattate varia in base a diversi fattori. La linea editoriale del quotidiano gioca un ruolo cruciale, determinando l'ampiezza e il taglio dell'informazione, influenzata spesso da considerazioni politiche, economiche o di opportunità. Alcune testate scelgono di dedicare ampio spazio alle dinamiche mafiose, denunciando le infiltrazioni criminali nelle istituzioni e nell'economia, mentre altre adottano un approccio più cauto, limitandosi a riportare fatti di cronaca senza approfondire i legami più complessi.

Un altro elemento determinante è la presenza di inchieste giornalistiche, che spesso portano alla luce reti di potere nascoste e connivenze tra criminalità organizzata e settori apparentemente insospettabili della società. Il giornalismo investigativo, quando riesce a superare le barriere imposte dalla paura e dalle minacce, diventa uno strumento essenziale per comprendere i meccanismi mafiosi. Tuttavia, non tutti i giornali hanno la forza o la volontà di sostenere inchieste approfondite, e in alcuni casi il fenomeno mafioso viene trattato in modo frammentario, senza una narrazione organica che ne evidenzia la pervasività.

L'influenza degli eventi di cronaca è un ulteriore fattore che determina la presenza della mafia sui giornali. Grandi operazioni di polizia, arresti eccellenti, processi a boss di spicco o atti di violenza particolarmente eclatanti riportano il tema al centro dell'attenzione mediatica, generando picchi di interesse che, però, tendono a svanire con il passare del tempo. L'informazione segue spesso l'urgenza della notizia, trascurando la dimensione strutturale del fenomeno mafioso, che non si esaurisce in singoli episodi ma si manifesta attraverso un radicamento profondo nelle dinamiche economiche e sociali.

Questa variabilità nel trattamento del tema porta a una copertura mediatica discontinua, alternando momenti di grande attenzione a lunghi periodi di silenzio. In alcuni casi, la mafia viene raccontata con toni sensazionalistici, privilegiando l'aspetto più spettacolare e criminale rispetto alle sue implicazioni politiche ed economiche. In altri, invece, si assiste a un atteggiamento di sottovalutazione o di autocensura, spesso dovuto alla paura di ritorsioni o alla pressione esercitata da gruppi di potere che preferirebbero mantenere il fenomeno nell'ombra.

a) Come i giornali parlano di mafia?

La presenza della mafia sui giornali si manifesta principalmente attraverso la cronaca nera e giudiziaria, dove vengono riportati arresti, operazioni delle forze dell'ordine, processi e condanne. I quotidiani danno particolare risalto alle grandi inchieste della magistratura, ai blitz che smantellano clan o sequestrano patrimoni accumulati illegalmente e alle sentenze che colpiscono boss e affiliati. Tuttavia, questa narrazione tende spesso a frammentare il fenomeno mafioso, presentandolo come una successione di eventi isolati piuttosto che come un sistema radicato nella società. La mafia, infatti, non si esaurisce nelle azioni criminali più evidenti, ma si manifesta attraverso strategie di controllo del territorio, intrecci con la politica e infiltrazioni nel tessuto economico e imprenditoriale.

Un ruolo fondamentale nella rappresentazione delle mafie è svolto dal giornalismo d'inchiesta, che non si limita a riportare i fatti di cronaca, ma cerca di svelare i meccanismi di potere e le connivenze tra criminalità organizzata e altri settori della società. Grazie al lavoro di giornalisti coraggiosi, emergono storie di collusione tra mafia e politica, intrecci con l'imprenditoria e le modalità con cui i clan riciclano denaro sporco in attività apparentemente legali. Le inchieste permettono di comprendere la trasformazione delle mafie nel tempo, il loro passaggio dalla violenza esplicita alla gestione occulta di appalti pubblici, alle infiltrazioni nei mercati finanziari e ai rapporti con il mondo della corruzione. Tuttavia, fare inchiesta su questi temi comporta rischi enormi per i giornalisti, molti dei quali sono stati minacciati, costretti a vivere sotto scorta o querelati per le loro rivelazioni.

L'informazione sulle mafie si sviluppa anche attraverso editoriali e analisi che cercano di offrire una visione più ampia del fenomeno, esplorandone l'evoluzione e le nuove strategie di espansione. I giornali analizzano il modo in cui le organizzazioni mafiose si adattano ai cambiamenti economici e politici, abbandonando in parte le modalità tradizionali di gestione del territorio per concentrarsi su attività finanziarie complesse, sul traffico internazionale di stupefacenti e sulle speculazioni economiche. L'attenzione degli editorialisti si sofferma anche sulle difficoltà dello Stato nel contrastare queste nuove forme di criminalità, sulle falle nei sistemi di controllo e sulla necessità di leggi più efficaci per bloccare il flusso di denaro illecito.

Un altro aspetto centrale nel racconto della mafia sui giornali riguarda la memoria delle vittime e le testimonianze di chi ha avuto il coraggio di opporsi. Le pagine dei quotidiani spesso ricordano figure simbolo della lotta alla mafia, come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, riportando le loro storie e il significato del loro sacrificio. Interviste a testimoni di giustizia e familiari delle vittime offrono uno sguardo diretto sulle conseguenze della violenza mafiosa, mettendo in evidenza l'isolamento e le difficoltà che affrontano coloro che scelgono di denunciare. La memoria diventa uno strumento di resistenza civile, capace di mantenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica e di contrastare la tendenza all'oblio che spesso accompagna i grandi delitti di mafia.

b) Tendenza dei media a minimizzare o enfatizzare?

Il modo in cui la mafia viene trattata dai giornali varia notevolmente a seconda della linea editoriale, degli interessi economici in gioco e delle pressioni politiche che possono influenzare la narrazione. Alcune testate scelgono di dedicare ampio spazio al fenomeno, offrendo approfondimenti, inchieste dettagliate e analisi sulle sue evoluzioni, mentre altre si limitano a riportare le notizie di cronaca più eclatanti, senza soffermarsi sulle dinamiche più profonde che permettono alla criminalità organizzata di prosperare.

Le ragioni di queste differenze sono molteplici. Da un lato, vi sono giornali che hanno una tradizione di impegno civile e giornalistico nella lotta contro le mafie, spesso legati a territori particolarmente colpiti dal fenomeno, come la Sicilia, la Calabria e la Campania. In queste realtà, la presenza della criminalità organizzata è percepita come un problema quotidiano, e la stampa locale svolge un ruolo fondamentale nel raccontare le connessioni tra i clan, il mondo degli affari e le istituzioni. Dall'altro lato, esistono testate nazionali o internazionali che trattano la mafia in modo episodico, concentrandosi solo su grandi operazioni di polizia, arresti eccellenti o omicidi di rilievo, senza restituire un quadro completo della pervasività del fenomeno.

Un altro elemento che influisce sulla copertura giornalistica della mafia è la presenza di interessi economici e politici che possono determinare un atteggiamento di prudenza, di autocensura o addirittura di negazione del problema. In alcuni casi, i giornali evitano di approfondire certi aspetti per non entrare in conflitto con poteri forti, con gruppi imprenditoriali o con istituzioni che potrebbero avere rapporti opachi con ambienti mafiosi. Questa dinamica è particolarmente evidente quando si tratta di indagare sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia legale, sugli appalti pubblici o sui legami tra mafia e politica. Il rischio è che il silenzio o la superficialità nel trattare certi argomenti contribuiscano a normalizzare la presenza mafiosa, facendola apparire come un fenomeno inevitabile o marginale.

Allo stesso tempo, esiste anche la tendenza opposta, quella di utilizzare toni sensazionalistici, trasformando la mafia in un fenomeno quasi spettacolare, fatto di arresti clamorosi, boss carismatici e storie di violenza che catturano l'attenzione del pubblico. Questo approccio, se da un lato aiuta a mantenere vivo l'interesse mediatico, dall'altro rischia di ridurre il fenomeno mafioso a una narrazione da cronaca nera, enfatizzando l'aspetto più scenografico e tralasciando le dinamiche più sottili e insidiose. In questo modo, la mafia finisce per essere percepita come una realtà distante, confinata a contesti criminali ben definiti, quando in realtà è un sistema flessibile e in continua evoluzione, capace di infiltrarsi nei settori più insospettabili della società.

Questa ambiguità nel trattamento giornalistico della mafia ha conseguenze significative sulla percezione pubblica del fenomeno. Una copertura frammentaria e discontinua contribuisce a creare una coscienza collettiva poco informata, che tende a considerare la mafia come un problema limitato ad alcune regioni o legato esclusivamente alla violenza. Al contrario, un giornalismo attento e coraggioso può svolgere un ruolo fondamentale nel contrastare la cultura dell'omertà, nel sensibilizzare l'opinione pubblica e nel promuovere una conoscenza più approfondita delle strategie mafiose, delle loro connivenze con il potere e delle modalità con cui possono essere combattute.

c) Mafia e querele ai giornali

Il giornalismo d'inchiesta che si occupa di mafia è una delle attività più rischiose e delicate nel panorama dell'informazione. I giornalisti che scelgono di indagare sui legami tra criminalità organizzata, politica ed economia sono spesso esposti a minacce, intimidazioni e ritorsioni, che non si limitano soltanto ad attacchi verbali o querele, ma possono arrivare fino ad aggressioni fisiche e, nei casi più estremi, all'omicidio. La storia del giornalismo italiano è segnata da figure come Giuseppe Fava, Mauro De Mauro e Giancarlo Siani, uccisi perché avevano rivelato verità scomode sulle infiltrazioni mafiose nei gangli vitali dello Stato e dell'economia.

Oggi, le modalità con cui le mafie cercano di zittire i giornalisti sono più subdole rispetto al passato. Se un tempo il metodo principale era la violenza diretta, oggi il sistema prevede strategie più raffinate, come le querele temerarie per diffamazione, usate come strumento di pressione per scoraggiare le inchieste e ostacolare la pubblicazione di notizie scomode. Queste azioni legali, spesso basate su accuse infondate, costringono i giornalisti a dover affrontare lunghe e costose battaglie giudiziarie, che non solo mettono a rischio la loro stabilità economica, ma possono anche avere un effetto deterrente sulla libertà di stampa. Molti giornalisti, soprattutto quelli freelance o legati a testate locali con risorse limitate, si trovano così costretti all'autocensura per evitare il rischio di rovinose cause legali.

Oltre alle querele, un altro metodo utilizzato per silenziare il giornalismo antimafia è l'isolamento sociale e professionale. Spesso, chi denuncia le mafie si ritrova bersaglio non solo della criminalità organizzata, ma anche di pezzi di società e istituzioni che preferirebbero mantenere il silenzio su certi argomenti. Accade che giornalisti coraggiosi vengano delegittimati pubblicamente, accusati di essere faziosi o di strumentalizzare il fenomeno per interessi personali. Questo tipo di attacchi non proviene solo dagli ambienti mafiosi, ma talvolta anche da politici, imprenditori o altri media, che preferiscono ridurre al minimo l'attenzione su determinati affari e connivenze

Un caso emblematico è quello dei giornalisti costretti a vivere sotto scorta per le loro inchieste. Figure come Roberto Saviano, Lirio Abbate e Paolo Borrometi sono solo alcuni degli esempi di professionisti che hanno dovuto rinunciare alla propria libertà personale per aver portato alla luce verità scomode. La scorta, pur garantendo una protezione fisica, rappresenta una condizione che limita fortemente la loro vita quotidiana, impedendo loro di muoversi liberamente, di lavorare con serenità e di mantenere una normale dimensione sociale e familiare. Questa realtà dimostra quanto sia complesso e pericoloso il lavoro di chi cerca di raccontare la mafia in modo approfondito e indipendente.

L'ostilità nei confronti dei giornalisti non è limitata solo all'Italia. In molti paesi, la criminalità organizzata esercita una pressione fortissima sulla libertà di stampa, con minacce che vanno dalla corruzione alla violenza estrema. Paesi come il Messico, la Russia o la Turchia sono diventati territori ad altissimo rischio per i giornalisti d'inchiesta, con decine di reporter assassinati ogni anno per aver denunciato traffici di droga, corruzione o collusioni tra potere politico e criminalità. Questo scenario evidenzia un problema globale: l'informazione libera è una delle principali minacce per le organizzazioni mafiose, che reagiscono con ogni mezzo per neutralizzarla.

Nonostante questi pericoli, esistono ancora giornalisti che scelgono di non piegarsi e continuano a raccontare la realtà delle mafie con coraggio e determinazione, spesso consapevoli dei rischi a cui vanno incontro. Alcuni di loro lavorano per testate nazionali con una certa protezione, mentre altri operano in contesti più difficili, come giornali locali o piattaforme indipendenti, dove le risorse per la sicurezza sono limitate e il sostegno economico è precario. La loro attività va ben oltre il semplice racconto di fatti di cronaca: scavano tra documenti, raccolgono testimonianze, collegano eventi apparentemente scollegati tra loro per costruire un quadro più ampio delle dinamiche mafiose, denunciando con nomi e cognomi i responsabili di affari illeciti e collusioni con il potere.

Il loro lavoro è essenziale non solo per tenere alta l'attenzione sul fenomeno mafioso, ma anche per offrire alla società gli strumenti necessari a comprenderlo e combatterlo. Le loro inchieste permettono di far emergere connessioni che altrimenti rimarrebbero nell'ombra, come le strategie di riciclaggio di denaro nelle grandi opere pubbliche, la penetrazione della criminalità organizzata nei mercati finanziari e le infiltrazioni nei settori chiave dell'economia, dalla ristorazione all'energia. Il giornalismo d'inchiesta consente di svelare il volto meno visibile delle mafie, quello che si nasconde dietro aziende apparentemente rispettabili, dietro politici che parlano di legalità ma intrecciano rapporti con la criminalità, dietro meccanismi burocratici e finanziari che facilitano la sopravvivenza dei clan.

Tuttavia, affinché il giornalismo antimafia possa davvero essere efficace, è necessario che vi sia un forte sostegno da parte delle istituzioni, della società civile e degli stessi mezzi di informazione. Le leggi dovrebbero garantire una maggiore protezione ai giornalisti che subiscono minacce o querele pretestuose, evitando che il sistema giudiziario venga usato come strumento per intimidire chi

indaga sulla mafia. Le istituzioni, oltre a esprimere solidarietà, dovrebbero intervenire con misure concrete, come il rafforzamento della tutela legale e finanziaria per i giornalisti sotto attacco.

Anche la società civile ha un ruolo fondamentale: l'indifferenza e la rassegnazione sono alleate delle mafie, mentre il sostegno ai giornalisti che denunciano può fare la differenza. La diffusione delle loro inchieste, il supporto a testate indipendenti e la partecipazione attiva alla battaglia per la libertà di stampa sono strumenti concreti per contrastare l'isolamento di chi rischia la vita per raccontare la verità. Infine, anche i grandi media devono assumersi la responsabilità di dare spazio a queste inchieste, evitando la tentazione di trattare la mafia solo in termini di spettacolarizzazione o di emergenza, ma raccontandola per quello che è: un fenomeno strutturale, pervasivo e ancora profondamente radicato nel tessuto sociale ed economico del Paese.

Se chi denuncia viene lasciato solo, il rischio è che la mafia vinca non solo con la violenza, ma con il silenzio, con l'indifferenza e con il disinteresse dell'opinione pubblica. Il silenzio, infatti, è una delle armi più potenti della criminalità organizzata: non solo perché impedisce che le sue attività vengano smascherate, ma anche perché crea un clima di paura e rassegnazione che favorisce la sua espansione. Ogni giornalista intimidito, ogni inchiesta insabbiata, ogni denuncia ignorata contribuisce a rafforzare il potere mafioso, alimentando la convinzione che opporsi sia inutile o, peggio, pericoloso.

Per questo, chi minaccia i giornalisti deve essere perseguito con determinazione, senza esitazioni né compromessi. Non bastano le dichiarazioni di solidarietà o gli attestati di stima a posteriori: servono leggi che puniscano con severità chi cerca di zittire l'informazione con la violenza o con strumenti legali abusivi, come le querele temerarie. È fondamentale che le istituzioni garantiscano protezione a chi rischia la vita per raccontare la verità, assicurando misure di sicurezza efficaci, assistenza legale e sostegno economico a quei giornalisti che, spesso in condizioni di precarietà, portano avanti inchieste fondamentali per il bene comune.

Chi racconta la verità deve sapere di poter contare su un sistema che lo protegga, invece di abbandonarlo alla paura e all'isolamento. Il giornalismo antimafia non può essere un'impresa solitaria, affidata al coraggio di pochi individui disposti a sfidare il pericolo. Deve essere un impegno collettivo, sostenuto dalle redazioni, dai mezzi di comunicazione, dalle istituzioni e dalla società nel suo insieme. Troppe volte, i giornalisti sotto minaccia vengono lasciati soli, costretti a difendersi da attacchi personali, isolati anche dai propri colleghi o, nel peggiore dei casi, costretti a smettere di lavorare per ragioni di sicurezza. È essenziale creare reti di supporto, promuovere collaborazioni tra testate giornalistiche e garantire che le inchieste non muoiano con l'intimidazione di chi le firma.

La lotta alla mafia non è solo compito della magistratura o delle forze dell'ordine, ma riguarda tutti, perché la criminalità organizzata non si limita alle attività illegali tradizionali, ma si insinua nella politica, nell'economia, nell'informazione stessa, condizionando la vita democratica di un paese. Il giornalismo è uno degli strumenti più potenti per mantenere viva la memoria delle vittime di mafia, per smascherare i legami occulti tra potere e criminalità e per impedire che il fenomeno venga minimizzato, dimenticato o, peggio ancora, normalizzato.

Un'informazione libera e coraggiosa può rompere il muro dell'omertà e spingere la società a reagire, stimolando il dibattito pubblico, facendo emergere le responsabilità e creando una cultura della legalità. Solo attraverso un impegno costante e condiviso si può costruire una società più consapevole e più giusta, capace non solo di resistere alla mafia, ma di sradicarla alla radice.

13) Mafie oltre confine: il caso svizzero

Le mafie non sono un fenomeno esclusivamente italiano: la loro presenza si estende ben oltre i confini nazionali, infiltrandosi nei mercati e nei sistemi economici di molti paesi, adattandosi alle diverse legislazioni e approfittando delle opportunità offerte dai contesti economici e finanziari più vulnerabili o meno regolamentati. Tra questi, la Svizzera rappresenta un caso particolarmente interessante e complesso, sia per la sua posizione geografica al centro dell'Europa, sia per le peculiarità del suo sistema economico e giuridico.

Tradizionalmente percepita come un paese neutrale, stabile e sicuro, la Svizzera ha attratto per decenni capitali provenienti da tutto il mondo, grazie a un sistema bancario caratterizzato da una forte riservatezza e da una legislazione fiscale storicamente favorevole agli investimenti esteri. Questo contesto, che ha reso il paese un centro finanziario internazionale di primaria importanza, ha anche rappresentato un'opportunità per le organizzazioni criminali, in particolare per le mafie italiane, che hanno individuato nella Svizzera un luogo ideale non solo per nascondere e ripulire i proventi illeciti, ma anche per espandere le proprie attività.

Secondo numerose indagini condotte dalla magistratura italiana in collaborazione con le autorità elvetiche, gruppi come la 'Ndrangheta, la Cosa Nostra e la Camorra hanno stabilito basi operative in Svizzera, sfruttando le peculiarità del sistema locale per consolidare le proprie operazioni. La 'Ndrangheta, in particolare, ha sviluppato una presenza radicata in alcuni cantoni, come il Ticino, il Vallese e Zurigo, dove ha riciclato ingenti somme di denaro attraverso società di comodo, investimenti immobiliari e attività apparentemente lecite. Le mafie non si limitano a usare la Svizzera come un semplice rifugio finanziario, ma operano direttamente sul territorio, entrando nel settore della ristorazione, dell'edilizia e del commercio, utilizzando prestanome e società fittizie per nascondere i legami con il crimine organizzato.

Uno dei fattori che ha favorito questa infiltrazione è stata la struttura decentralizzata dello Stato svizzero, con un sistema federale che attribuisce grande autonomia ai cantoni, rendendo più complesso il coordinamento nella lotta alla criminalità organizzata. Inoltre, fino a tempi relativamente recenti, la legislazione svizzera non prevedeva un reato specifico per l'associazione mafiosa, come avviene in Italia con l'articolo 416 bis del codice penale, rendendo più difficile contrastare le organizzazioni criminali con strumenti legali adeguati.

Un altro elemento chiave è la storica cultura della riservatezza bancaria, che ha permesso per lungo tempo alle mafie di depositare ingenti somme di denaro senza attirare troppa attenzione. Sebbene negli ultimi anni la Svizzera abbia adottato misure più stringenti per il contrasto al riciclaggio e abbia abolito il segreto bancario per le indagini internazionali, le mafie hanno dimostrato una grande capacità di adattamento, spostando i propri capitali verso nuove strategie di occultamento, come il ricorso alle criptovalute e a sofisticati schemi societari internazionali.

Le inchieste giudiziarie hanno dimostrato come le mafie abbiano anche costruito una rete di professionisti compiacenti, tra cui avvocati, commercialisti e consulenti finanziari, che facilitano le operazioni di riciclaggio e la gestione delle società di facciata. Questi soggetti, spesso formalmente estranei alle organizzazioni criminali, forniscono un supporto essenziale per la penetrazione mafiosa nel tessuto economico svizzero, garantendo assistenza legale e finanziaria per occultare la provenienza illecita dei fondi.

Negli ultimi anni, la Svizzera ha adottato una politica più rigorosa nel contrasto alle infiltrazioni mafiose. Sono state rafforzate le misure antiriciclaggio, con un maggiore controllo sulle transazioni finanziarie sospette e una più stretta collaborazione con le autorità italiane ed europee. Tuttavia, la lotta contro le mafie richiede strumenti sempre più sofisticati, considerando che le organizzazioni criminali non operano più solo con metodi tradizionali, ma sfruttano anche le nuove tecnologie e i mercati finanziari globali per eludere i controlli.

Il caso svizzero dimostra come la criminalità organizzata non sia un problema confinato a un singolo paese, ma una minaccia transnazionale che richiede un'azione congiunta tra stati, istituzioni finanziarie e organismi internazionali. La capacità delle mafie di infiltrarsi nei mercati legali, di sfruttare le debolezze normative e di utilizzare la globalizzazione a proprio vantaggio rende necessario un approccio coordinato e continuo per contrastarne l'espansione e impedirne la normalizzazione nelle economie più sviluppate.

Uno degli elementi chiave che ha favorito l'infiltrazione mafiosa in Svizzera è la struttura politica e amministrativa del paese, caratterizzata da un sistema federale che garantisce un'elevata autonomia ai cantoni. Questo modello, pur essendo un pilastro della democrazia svizzera, ha spesso reso difficile un coordinamento efficace nella lotta alla criminalità organizzata, creando discrepanze nell'applicazione delle misure di contrasto e lasciando margini di manovra alle organizzazioni mafiose. I diversi livelli di governance, le competenze frammentate tra autorità locali, cantonali e federali e le differenze nei controlli sui flussi finanziari hanno permesso alle mafie di operare con maggiore discrezione rispetto a quanto accadrebbe in paesi con una struttura centralizzata.

Fino a pochi anni fa, un ulteriore ostacolo alla lotta contro le organizzazioni mafiose in Svizzera era rappresentato dalla mancanza di una legislazione specifica sull'associazione mafiosa. A differenza dell'Italia, dove l'articolo 416 bis del codice penale consente di perseguire chiunque faccia parte di un'organizzazione criminale di tipo mafioso, la Svizzera non disponeva di strumenti giuridici altrettanto incisivi. Questo ha reso estremamente complessa l'azione delle forze dell'ordine, che si trovavano a dover dimostrare singoli reati – come il riciclaggio di denaro, la corruzione o il traffico di droga – senza poter colpire direttamente l'organizzazione mafiosa nel suo complesso. Solo con l'aumento della cooperazione internazionale e il progressivo adeguamento normativo, le autorità svizzere hanno iniziato a dotarsi di strumenti più efficaci per contrastare il fenomeno.

La Svizzera è stata spesso considerata una delle principali “lavatrici” del denaro sporco a livello internazionale, grazie a un sistema bancario che, fino a tempi recenti, garantiva una riservatezza pressoché assoluta sui movimenti finanziari. Le mafie hanno saputo approfittare di questa situazione, depositando ingenti capitali illeciti in istituti di credito elvetici e utilizzando società di comodo per schermare le operazioni di riciclaggio. La presenza di professionisti compiacenti – avvocati, notai, consulenti finanziari – ha ulteriormente agevolato il processo, rendendo più difficile per le autorità individuare i reali beneficiari dei fondi di origine criminale.

Uno dei casi più eclatanti riguarda la presenza della ‘Ndrangheta in alcuni cantoni, in particolare nel Ticino, nel Vallese e a Zurigo. Le indagini della Direzione Distrettuale Antimafia italiana, condotte in collaborazione con le autorità svizzere, hanno rivelato l'esistenza di vere e proprie “locali” di ‘Ndrangheta sul territorio elvetico. Questi gruppi non si limitano a investire il denaro riciclato, ma svolgono attività criminali dirette, tra cui il traffico internazionale di droga, l'infiltrazione negli appalti pubblici e il controllo di imprese operanti nei settori dell'edilizia, della ristorazione e del commercio. La Svizzera non rappresenta più solo un rifugio sicuro per i capitali mafiosi, ma è

diventata una base operativa da cui le cosche gestiscono affari internazionali e stringono alleanze strategiche con gruppi criminali di altri paesi.

Negli ultimi anni, la Svizzera ha adottato misure più incisive per contrastare le infiltrazioni mafiose, in risposta alle pressioni internazionali e alle crescenti evidenze del fenomeno. Le normative antiriciclaggio sono state rafforzate, con l'introduzione dell'obbligo per le banche di segnalare transazioni sospette e l'aumento della trasparenza sui conti correnti. È stata potenziata anche la cooperazione con l'Italia e con le agenzie europee di contrasto alla criminalità organizzata, consentendo una maggiore condivisione di informazioni e l'adozione di strategie congiunte. Tuttavia, il problema rimane: le mafie hanno dimostrato una straordinaria capacità di adattamento, sfruttando nuove strategie per eludere i controlli e diversificando le proprie attività in settori meno esposti ai rischi investigativi, come il mercato dell'arte, le criptovalute e gli investimenti in tecnologia.

Il caso svizzero è emblematico di una tendenza globale: le mafie moderne non sono più fenomeni circoscritti a specifici territori, ma reti criminali transnazionali che operano con logiche imprenditoriali, sfruttando le falle nei sistemi economici e giuridici internazionali. La lotta alla criminalità organizzata non può essere condotta esclusivamente a livello nazionale, ma necessita di una cooperazione internazionale costante, di strumenti legislativi armonizzati e di una maggiore consapevolezza da parte della società civile e del settore privato. Solo attraverso un'azione coordinata e determinata sarà possibile contrastare l'espansione delle mafie nei sistemi economici globalizzati e impedire che la criminalità organizzata continui a prosperare sfruttando le debolezze dei contesti più vulnerabili.

14) Mafie globali

Le mafie globali rappresentano una realtà estremamente complessa e in continua evoluzione. Con il passare degli anni, le organizzazioni criminali tradizionali, come la 'Ndrangheta, la Cosa Nostra e la Camorra, che in passato erano limitate a specifiche regioni italiane, hanno ampliato notevolmente il loro raggio d'azione, trasformandosi in veri e propri attori globali. Questo cambiamento è avvenuto attraverso una serie di adattamenti strategici, che le hanno rese capaci di operare a livello transnazionale e di infiltrarsi nei mercati economici e finanziari di tutto il mondo.

Le mafie hanno sfruttato in modo astuto la globalizzazione, adattandosi alle nuove dinamiche economiche, politiche e sociali. La crescente interconnessione tra paesi e mercati, la liberalizzazione dei movimenti di capitali, e la digitalizzazione dei sistemi finanziari hanno offerto alle organizzazioni criminali nuove opportunità per espandere i loro traffici illeciti, come il narcotraffico, il riciclaggio di denaro e la corruzione. Questi gruppi hanno sviluppato una rete di alleanze con altre organizzazioni criminali internazionali, che ha permesso loro di operare in modo più ampio e diversificato, gestendo affari che attraversano continenti e coinvolgono attori di diverse nazionalità.

L'espansione delle mafie globali non riguarda solo il traffico di droga, che resta una delle principali fonti di reddito, ma anche la penetrazione in settori economici legittimi. Le mafie sono riuscite a infiltrarsi in industrie come l'immobiliare, le infrastrutture, la finanza, l'arte e la ristorazione, utilizzando il riciclaggio di denaro e la corruzione per integrare i proventi illeciti nell'economia legale. Questo tipo di infiltrazione non solo garantisce enormi guadagni, ma consente alle mafie di consolidare e proteggere il loro potere, creando una rete di interessi economici che le rende difficili da estirpare.

Inoltre, le mafie globali hanno una capacità straordinaria di adattamento, riuscendo a sfruttare le debolezze dei sistemi legali e politici dei vari paesi. Molti Stati, soprattutto quelli con leggi più permissive o con sistemi bancari meno trasparenti, sono diventati luoghi sicuri per il riciclaggio di denaro sporco. Le mafie, infatti, non si limitano più a operare in singole regioni, ma si spostano agilmente tra i paesi, stabilendo legami con nuove reti criminali e approfittando di ogni possibile opportunità per aumentare il loro potere e la loro influenza.

Il fenomeno delle mafie globali, quindi, non può essere più visto come un problema locale, ma come una minaccia che attraversa i confini internazionali e richiede una risposta altrettanto globale. La cooperazione tra le forze dell'ordine di diversi paesi, l'armonizzazione delle normative contro il crimine organizzato, il rafforzamento delle leggi sul riciclaggio di denaro e la maggiore trasparenza nei sistemi bancari sono elementi fondamentali per contrastare questa minaccia transnazionale. Solo con un approccio integrato, che coinvolga Stati, istituzioni internazionali e società civile, sarà possibile sconfiggere le mafie globali e fermare la loro espansione nel mondo moderno.

a) L'evoluzione delle mafie globali

Il fenomeno delle mafie globali ha avuto una forte accelerazione negli anni '80 e '90, quando le organizzazioni mafiose, in particolare quelle italiane, hanno iniziato a diversificare e a espandere i loro legami internazionali. Questo periodo ha visto la nascita di una vera e propria “internazionalizzazione” del crimine organizzato, in gran parte alimentata dal contesto di globalizzazione economica che stava trasformando il panorama mondiale. La liberalizzazione dei mercati, la facilità con cui i capitali potevano muoversi attraverso i confini e l'apertura dei mercati internazionali hanno rappresentato un terreno fertile per l'espansione delle mafie.

La globalizzazione ha infatti offerto alle organizzazioni mafiose nuove e numerose opportunità, che sono state prontamente sfruttate. La possibilità di operare senza le tradizionali limitazioni geografiche ha permesso alle mafie di estendere la loro influenza non solo nel traffico di droga, ma anche in quello di armi, nel riciclaggio di denaro sporco, nelle infiltrazioni in appalti pubblici e nella gestione di attività economiche legali in mercati emergenti. Questo ha permesso alle organizzazioni criminali di accedere a risorse finanziarie enormi, di consolidare il loro potere economico e di creare una rete globale di interessi economici.

Le mafie italiane, in particolare, hanno saputo adattarsi rapidamente a questo nuovo contesto. La 'Ndrangheta, in particolare, ha costruito un'efficace rete di connessioni internazionali, stabilendo alleanze con altre organizzazioni criminali in Africa, America Latina, Asia e, soprattutto, in Nord America. Questa capacità di allearsi con gruppi criminali locali ha consentito loro di espandere il loro raggio d'azione, non solo aumentando la loro influenza in territori precedentemente inaccessibili, ma anche diversificando le modalità di gestione delle loro attività illecite. L'internazionalizzazione ha portato alla creazione di flussi economici globali, nei quali le mafie hanno potuto riciclare ingenti somme di denaro, sfruttare risorse e capitalizzare su mercati esteri. Le operazioni di riciclaggio di denaro e il controllo di attività economiche legali sono diventati strumenti chiave per consolidare e proteggere i guadagni derivanti dalle attività illecite.

La diversificazione delle operazioni mafiose non si è limitata alle sole organizzazioni italiane. Altri gruppi criminali, come le mafie russe, cinesi, nigeriane e colombiane, hanno acquisito un'importanza crescente nel panorama globale. Le organizzazioni russe, ad esempio, hanno saputo sfruttare la transizione post-sovietica per radicarsi nel mercato europeo e nordamericano, mentre le mafie cinesi hanno ampliato la loro influenza nel traffico di stupefacenti, nel contrabbando di beni e nelle operazioni di riciclaggio. Le mafie nigeriane, invece, hanno avuto un impatto notevole soprattutto in Europa, dove sono coinvolte in traffico di esseri umani, prostituzione e narcotraffico. Le organizzazioni colombiane, da parte loro, continuano a dominare il mercato della cocaina a livello mondiale, collaborando con altre organizzazioni criminali per espandere il loro controllo sul traffico internazionale di droga.

Nel complesso, le mafie globali non si limitano più a traffici specifici o a un'area geografica ristretta: hanno acquisito una portata che le rende capaci di operare su scala mondiale, adattandosi rapidamente alle nuove condizioni economiche e sfruttando a proprio favore la crescente interconnessione tra i paesi. Questa evoluzione ha comportato la creazione di un sistema complesso di alleanze tra organizzazioni criminali che, pur operando in contesti differenti, si sono unite per ottenere un maggiore controllo sulle risorse e sul mercato globale del crimine. In questo scenario, la lotta contro la criminalità organizzata ha dovuto fare i conti con la capacità delle mafie di rimanere

sempre un passo avanti, sfruttando la debolezza di alcune normative internazionali e la difficoltà di coordinamento tra i vari Stati.

Le mafie globali, dunque, non sono più un fenomeno locale o nazionale, ma rappresentano una minaccia che ha radici in diversi paesi, creando una rete globale di crimine che richiede una risposta altrettanto internazionale e coordinata per poter essere contrastata efficacemente.

b) Il traffico di droga come fulcro

Uno dei settori più redditizi per le mafie globali è il traffico di droga. Le organizzazioni criminali hanno sfruttato il mercato globale delle sostanze stupefacenti, stabilendo rotte che attraversano continenti. Le mafie sudamericane, ad esempio, sono molto coinvolte nel traffico di cocaina verso l'Europa e gli Stati Uniti, con la complicità di gruppi europei, come la 'Ndrangheta, che funge da intermediario per la distribuzione sul continente. Le organizzazioni asiatiche, come quelle cinesi, sono attivamente coinvolte nel traffico di metanfetamine e altre droghe sintetiche, che vengono esportate in tutto il mondo.

Il traffico di droga ha permesso alle mafie di generare enormi profitti, rendendolo una delle principali fonti di finanziamento delle organizzazioni criminali a livello globale. L'elevata domanda di stupefacenti, unita alla facilità con cui le sostanze possono essere trasportate attraverso rotte internazionali, ha reso questo commercio uno dei più redditizi per le mafie, che operano sfruttando connivenze locali e internazionali, corrompendo funzionari e utilizzando canali finanziari sofisticati per occultare i proventi illeciti. I guadagni generati dal traffico di droga vengono poi reinvestiti in attività apparentemente legali, contribuendo non solo a "ripulire" il denaro sporco, ma anche a consolidare il potere economico delle organizzazioni, rendendole più difficili da smantellare e contrastare.

Uno dei settori più colpiti dall'infiltrazione mafiosa è quello immobiliare. Attraverso società di copertura, le organizzazioni criminali acquistano e ristrutturano edifici, finanziando operazioni di costruzione e speculazione edilizia che permettono di riciclare ingenti somme di denaro. L'assenza di controlli adeguati e la possibilità di operare con prestanome rendono il mercato immobiliare un canale privilegiato per l'occultamento dei capitali illeciti. Lo stesso accade nel settore delle costruzioni, dove le mafie riescono a ottenere appalti pubblici grazie alla corruzione e alle pressioni esercitate su aziende e istituzioni, determinando una distorsione del mercato e un abbassamento della qualità delle opere realizzate.

La ristorazione e l'agricoltura sono settori chiave per il riciclaggio di denaro mafioso, grazie alla facilità di manipolazione dei flussi finanziari e al controllo della filiera produttiva tramite pratiche illegali. Le mafie sfruttano anche il settore finanziario, infiltrandosi in banche e investimenti per trasformare il denaro illecito in capitali apparentemente legittimi, consolidando così il loro potere nell'economia globale.

L'intensificarsi del controllo su questa attività da parte delle forze dell'ordine ha portato a un aumento delle tensioni e delle violenze tra bande rivali, che si contendono il controllo delle rotte del narcotraffico e dei mercati di distribuzione. Gli scontri tra gruppi criminali hanno generato instabilità e insicurezza in molte aree del mondo, causando un aumento degli omicidi e delle attività violente legate al traffico di droga. Inoltre, l'infiltrazione sempre più profonda nel mercato legale ha reso più difficile distinguere tra economia lecita e illecita, rafforzando il potere delle mafie e la loro capacità di influenzare le dinamiche economiche e politiche.

Contrastare questo fenomeno richiede una strategia globale che combini misure di repressione, normative più severe per il contrasto al riciclaggio e una maggiore trasparenza nei settori economici più esposti alla criminalità organizzata. Solo attraverso un'azione coordinata tra Stati, istituzioni finanziarie e società civile sarà possibile indebolire il legame tra traffico di droga e potere economico delle mafie, riducendo l'influenza di queste organizzazioni criminali e proteggendo l'integrità del sistema economico e sociale.

Uno degli aspetti più insidiosi delle mafie globali è la loro capacità di infiltrarsi nelle economie legali attraverso sofisticati meccanismi di riciclaggio di denaro. Le organizzazioni criminali sfruttano le vulnerabilità dei sistemi finanziari internazionali, utilizzando banche compiacenti, paradisi fiscali, criptovalute e strutture societarie complesse per occultare l'origine illecita dei loro profitti e reinvestirli in attività apparentemente legittime. Questo processo consente loro non solo di "ripulire" il denaro sporco, ma anche di consolidare il proprio potere economico e di esercitare un'influenza crescente su settori strategici dell'economia globale.

I settori preferiti per il riciclaggio e l'investimento dei proventi illeciti includono il mercato immobiliare, che offre opportunità di speculazione e di occultamento dei flussi finanziari attraverso l'acquisto di proprietà di lusso o la costruzione di interi complessi edilizi. Le grandi opere infrastrutturali rappresentano un altro canale privilegiato, grazie alla possibilità di ottenere appalti pubblici attraverso corruzione e collusioni con amministratori compiacenti. Le aziende di trasporti e logistica, inoltre, sono spesso utilizzate per facilitare il movimento di merci illegali e il trasferimento di denaro tra diversi Paesi, mentre i servizi finanziari offrono strumenti avanzati per creare reti di società offshore, fondi di investimento e operazioni speculative che rendono più difficile tracciare le origini del capitale.

Questa capacità di penetrazione nell'economia legale permette alle mafie di influenzare il mercato, alterare la concorrenza e acquisire un potere sempre più radicato, rendendo ancora più complesso il contrasto alla criminalità organizzata. Solo attraverso una maggiore trasparenza finanziaria, un controllo più rigoroso sui flussi di denaro e una stretta cooperazione internazionale sarà possibile limitare l'azione di queste organizzazioni e proteggere l'integrità dell'economia globale.

Le mafie sono particolarmente abili nell'appropriare di leggi e regolamenti deboli, come quelli che riguardano il riciclaggio di denaro e la trasparenza finanziaria. Alcuni paesi, infatti, sono diventati veri e propri rifugi per il denaro sporco, come nel caso di molti paradisi fiscali nei Caraibi, a Singapore o in alcune giurisdizioni in Europa, dove il sistema bancario e le normative fiscali sono meno stringenti.

c) La violenza e la corruzione globale

Le mafie globali rappresentano una delle minacce più insidiose per la sicurezza, la giustizia e la stabilità a livello mondiale. Oltre ai conflitti interni tra bande rivali, che spesso sfociano in azioni violente, le mafie esercitano un'influenza devastante sulla politica, sull'economia e sulle istituzioni. La loro rete di corruzione, che si estende dalle amministrazioni locali fino a quelle internazionali, permea vari settori della pubblica amministrazione, delle forze di polizia, della magistratura e delle istituzioni politiche, minando la fiducia nelle strutture democratiche e rendendo difficili interventi efficaci. In numerosi paesi, le mafie sono in grado di manipolare le decisioni politiche, intimidire i leader e accedere a contratti pubblici o appalti attraverso minacce dirette o corruzione diffusa.

Le organizzazioni mafiose globali sono anche coinvolte in traffici umani, nello sfruttamento del lavoro, nella tratta di donne e bambini e in altre attività illecite che mettono a rischio la sicurezza di intere regioni. La loro capacità di infiltrarsi nei governi e nella società civile rende particolarmente arduo il contrasto al crimine organizzato, proteggendo le loro operazioni da sanzioni e azioni giuridiche efficaci. Le mafie sfruttano la debolezza delle istituzioni, la mancanza di trasparenza e le differenze nei sistemi legali tra i paesi per operare indisturbate su scala internazionale.

Per affrontare la minaccia delle mafie globali è necessaria una risposta collettiva che superi i confini nazionali. Sebbene le agenzie internazionali come Interpol ed Europol abbiano intensificato la loro cooperazione, le risorse a disposizione e la portata delle operazioni mafiose pongono limiti all'efficacia delle azioni di contrasto. È fondamentale che i paesi intensifichino gli sforzi per rafforzare la legislazione contro il crimine organizzato, in particolare attraverso misure che garantiscano una maggiore trasparenza nei settori finanziari, la lotta al riciclaggio di denaro e la riforma della giustizia in chiave più incisiva.

Inoltre, le normative internazionali devono essere potenziate per contrastare le attività finanziarie delle mafie e per adottare misure legali comuni, come l'introduzione di crimini specifici per l'associazione mafiosa a livello globale. La creazione di strumenti giuridici condivisi che permettano di colpire le organizzazioni mafiose su scala internazionale è imprescindibile per ridurre il loro impatto e interrompere i flussi di denaro illeciti.

Le mafie globali rappresentano, dunque, una minaccia transnazionale che richiede un intervento su scala mondiale, poiché la loro influenza si estende ben oltre i confini nazionali, coinvolgendo economie legali e illegali, infiltrandosi nei sistemi finanziari internazionali e sfruttando le debolezze dei singoli Stati. Queste organizzazioni criminali operano attraverso una rete complessa di connessioni che include traffico di droga, armi, esseri umani, riciclaggio di denaro e corruzione politica, rendendo difficile un contrasto efficace se limitato a interventi isolati. La loro capacità di adattarsi ai cambiamenti geopolitici ed economici, nonché di sfruttare le nuove tecnologie e i mercati digitali, le rende particolarmente pericolose e resilienti.

Un'efficace lotta alle mafie richiede una cooperazione internazionale rafforzata, con scambio di informazioni tra le forze dell'ordine, operazioni investigative coordinate e normative comuni per colpire i circuiti finanziari del riciclaggio. Organismi sovranazionali come Interpol, Europol e Nazioni Unite giocano un ruolo chiave nel perseguire i criminali oltre i confini nazionali. Tuttavia, il contrasto non può limitarsi alla repressione, ma deve affrontare le cause strutturali del fenomeno, tra cui povertà, disuguaglianza sociale e mancanza di opportunità economiche.

Parallelamente, è necessario implementare politiche più severe per combattere la corruzione, elemento chiave che consente alle organizzazioni criminali di influenzare governi, economie e istituzioni. Senza un sistema giuridico trasparente e affidabile, il potere delle mafie continuerà a crescere, trovando complicità in funzionari corrotti e in reti di potere che ne garantiscono l'impunità. Strumenti legislativi più rigorosi, meccanismi di controllo più efficaci e una giustizia più tempestiva e indipendente sono indispensabili per arginare l'infiltrazione mafiosa e prevenire l'espansione delle attività criminali nei settori strategici dell'economia globale.

La lotta alle mafie richiede il coinvolgimento attivo della società civile attraverso educazione, sensibilizzazione e sostegno ai movimenti antimafia. Promuovere una cultura della legalità è essenziale per contrastare il consenso sociale alle organizzazioni criminali. Solo unendo repressione, prevenzione e responsabilizzazione collettiva sarà possibile indebolire il potere mafioso e garantire un futuro più giusto e sicuro.

Conclusioni

Il percorso di analisi affrontato in questo lavoro ha evidenziato come la legalità e la gestione del conflitto siano elementi imprescindibili per la costruzione di una società equa, democratica e consapevole. La legalità non deve essere intesa come una semplice adesione formale alle norme imposte dallo Stato, ma come un valore fondante della convivenza civile, capace di garantire equilibrio tra diritti e doveri di ogni individuo all'interno della comunità. Il rispetto delle regole, infatti, non deve essere percepito come un'imposizione, ma come un atto di responsabilità collettiva che tutela il benessere comune e rafforza il senso di appartenenza a un sistema democratico.

Tuttavia, il mero rispetto delle leggi non è sufficiente se non è accompagnato da una comprensione profonda del loro significato e della loro funzione sociale. La legalità non può essere un concetto statico, ma deve evolversi in risposta ai cambiamenti della società, promuovendo l'equità e la giustizia. Le norme, infatti, non sono solo strumenti di ordine, ma devono riflettere i principi di equità e tutela dei più deboli, evitando di diventare meri meccanismi di controllo o repressione. Una società giusta non si costruisce solo con l'applicazione rigida delle regole, ma con la capacità di interpretarle e migliorarle nel tempo, affinché rispondano alle esigenze di tutti i cittadini e non favoriscano determinate classi sociali o gruppi di potere.

L'educazione alla legalità gioca un ruolo fondamentale in questo processo, poiché permette ai cittadini di sviluppare un senso critico nei confronti delle norme, distinguendo tra regole giuste e ingiuste e riconoscendo i casi in cui la legalità è minacciata da fenomeni di corruzione, abuso di potere o ingiustizie sistemiche. È necessario che ogni individuo maturi una consapevolezza profonda dell'importanza della giustizia sociale, intesa come garanzia di pari opportunità, tutela dei diritti fondamentali e accesso equo alle risorse e ai servizi pubblici. Quando la legalità è vissuta in questo modo, essa diventa il motore di una società più inclusiva, in cui le differenze non generano conflitti distruttivi, ma stimolano il confronto costruttivo e il progresso collettivo.

L'assenza di una cultura della legalità e della giustizia sociale può portare a conseguenze gravi, come la diffusione di fenomeni criminali e l'affermarsi di dinamiche di potere fondate sulla sopraffazione e sull'illegalità. In molte realtà, la criminalità organizzata ha tratto forza proprio dalla debolezza delle istituzioni nel garantire equità e giustizia, proponendosi come alternativa al sistema statale e costruendo un rapporto di dipendenza con le comunità locali. In questi contesti, l'assenza di opportunità e la mancanza di fiducia nello Stato hanno favorito il radicamento di sistemi paralleli di controllo sociale, basati sulla paura, sulla corruzione e sulla violenza.

Per contrastare questi fenomeni, è necessario un cambiamento culturale profondo, che restituisca alla legalità il suo significato più autentico: quello di strumento di tutela, equità e partecipazione democratica. Una società veramente giusta non è quella in cui la legge viene imposta dall'alto e rispettata solo per timore delle sanzioni, ma quella in cui ogni cittadino interiorizza il valore delle regole e le considera un mezzo per garantire il benessere collettivo. Raggiungere questo obiettivo richiede un impegno condiviso tra istituzioni, scuola, famiglia e società civile, affinché il rispetto della legalità diventi una scelta consapevole e non un semplice obbligo da adempiere.

Allo stesso modo, la gestione del conflitto non può essere considerata un mero strumento per risolvere divergenze, ma una competenza essenziale per affrontare in modo costruttivo le inevitabili tensioni che caratterizzano qualsiasi società complessa. I conflitti emergono naturalmente in ogni contesto sociale, politico ed economico, poiché derivano dalla diversità di interessi, opinioni e prospettive. Se affrontati con maturità e attraverso strumenti di mediazione, negoziazione e dialogo,

essi possono diventare motori di innovazione e miglioramento, stimolando il confronto tra idee diverse e contribuendo a trovare soluzioni condivise ai problemi comuni.

Una società capace di gestire i conflitti in modo democratico e pacifico rafforza il proprio tessuto sociale, promuovendo la coesione e il senso di appartenenza tra i cittadini. Al contrario, l'incapacità di affrontare le tensioni in modo costruttivo può portare a fratture profonde, alimentare il risentimento e favorire il ricorso a soluzioni violente o antidemocratiche. Quando le istituzioni non riescono a garantire giustizia ed equità, si crea un terreno fertile per l'affermazione di sistemi di potere illegittimi, basati sulla coercizione e sulla violenza, come dimostrano le vicende storiche legate al banditismo e alla criminalità organizzata.

L'analisi storica del fenomeno del banditismo e la sua evoluzione nella criminalità organizzata hanno evidenziato come l'assenza di legalità e l'incapacità delle istituzioni di rispondere ai bisogni della popolazione abbiano spesso favorito la nascita di forme di giustizia alternativa, inizialmente percepite come un rimedio alle ingiustizie, ma che nel tempo si sono trasformate in veri e propri sistemi di potere criminale. Il passaggio dal banditismo alla mafia è stato segnato dalla progressiva istituzionalizzazione della criminalità, che ha saputo sfruttare le carenze dello Stato per imporsi come intermediario tra cittadini e istituzioni, costruendo un sistema economico e politico parallelo capace di infiltrarsi nei gangli vitali della società. La criminalità organizzata, oggi, rappresenta una delle minacce più insidiose per la stabilità democratica e il benessere collettivo, poiché mina la fiducia nelle istituzioni, alimenta l'illegalità diffusa e ostacola lo sviluppo sociale ed economico, soprattutto nelle aree più vulnerabili.

Di fronte a queste sfide, diventa imprescindibile investire nell'educazione alla legalità e nella promozione di una cultura della gestione pacifica dei conflitti. È necessario diffondere strumenti di mediazione e risoluzione delle controversie che permettano di affrontare le divergenze in modo costruttivo, senza ricorrere alla violenza o alla sopraffazione. Le scuole, le istituzioni pubbliche e le associazioni devono lavorare insieme per fornire ai giovani le competenze necessarie per riconoscere, comprendere e gestire i conflitti in modo efficace, trasformandoli in opportunità di crescita personale e collettiva.

L'iniziativa dei "Giovani ambasciatori della legalità", sviluppata nella Regione Valle d'Aosta, rappresenta un modello virtuoso di formazione civica, capace di coinvolgere le nuove generazioni in un percorso di consapevolezza e responsabilizzazione. Attraverso un approccio che combina conoscenze teoriche, esperienze pratiche e testimonianze dirette, questo progetto offre agli studenti strumenti per comprendere il valore della legalità e dell'impegno civico. L'obiettivo non è solo prevenire la diffusione della criminalità, ma anche rafforzare la democrazia, promuovere una società più giusta e inclusiva e far sì che le nuove generazioni diventino protagoniste attive della costruzione di un futuro basato sulla legalità e sul rispetto reciproco.

L'educazione alla legalità deve essere un processo dinamico e radicato nel tessuto sociale, capace di coinvolgere tutti i livelli della comunità in un'azione sinergica e continuativa. Non può limitarsi a un insegnamento teorico all'interno delle scuole, ma deve tradursi in esperienze concrete che rendano la legalità un valore vissuto e riconosciuto come essenziale per il benessere collettivo. La famiglia, in quanto primo nucleo educativo, gioca un ruolo fondamentale nel trasmettere ai giovani il rispetto delle regole, l'importanza dell'onestà e la consapevolezza dell'impatto che le proprie azioni hanno sulla società. Le associazioni e le realtà del terzo settore, dal canto loro, possono favorire la diffusione di una cultura della legalità attraverso attività di sensibilizzazione, supporto

alle vittime di criminalità e progetti di riqualificazione sociale nelle aree più esposte ai fenomeni mafiosi.

Gli enti pubblici e privati devono assumere una responsabilità attiva nel promuovere pratiche di trasparenza, adottando modelli di gestione etica e impegnandosi a contrastare ogni forma di corruzione o collusione con la criminalità organizzata. Le imprese, in particolare, possono contribuire al rafforzamento della legalità attraverso l'adesione a protocolli di responsabilità sociale, garantendo condizioni di lavoro giuste e opponendosi a logiche di sfruttamento e riciclaggio di denaro. Anche i media svolgono un ruolo cruciale, poiché attraverso una corretta informazione possono contribuire a smascherare le dinamiche criminali, sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere modelli positivi di comportamento civico.

Solo attraverso un impegno collettivo e trasversale sarà possibile contrastare in maniera efficace l'influenza dei fenomeni criminali, che prosperano laddove vi è disinformazione, rassegnazione o mancanza di fiducia nelle istituzioni. La legalità non deve essere percepita come un vincolo imposto dall'alto, ma come il fondamento di una società equa, capace di garantire pari opportunità, sicurezza e giustizia per tutti. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario un cambiamento culturale profondo, che vada oltre la semplice applicazione delle leggi e favorisca la diffusione di un senso di responsabilità condivisa.

Quando la legalità diventa un principio interiorizzato da ogni cittadino, essa non si limita a garantire l'ordine sociale, ma diventa un elemento essenziale per la costruzione di una società più coesa, equa e democratica. Il rispetto delle regole, se percepito non come un'imposizione, ma come uno strumento di tutela collettiva, rafforza la fiducia nelle istituzioni e promuove un senso di responsabilità diffuso. In questo scenario, la legalità non è più vista come un limite alla libertà individuale, ma come un fondamento che permette a ogni persona di esprimersi, di vedere riconosciuti i propri diritti e di contribuire attivamente alla vita della comunità.

Un ambiente in cui il rispetto delle norme è parte integrante della cultura sociale favorisce la gestione pacifica dei conflitti, che non vengono repressi o ignorati, ma affrontati attraverso strumenti di dialogo, mediazione e partecipazione attiva. L'educazione alla legalità deve quindi andare di pari passo con l'insegnamento della gestione costruttiva delle divergenze, affinché la società non si limiti a imporre regole, ma fornisca anche le competenze necessarie per comprendere e risolvere le tensioni senza ricorrere alla violenza o alla sopraffazione.

La vera sfida non è solo quella di reprimere l'illegalità con sanzioni e misure coercitive, ma di agire sulle cause che la favoriscono, costruendo un modello di sviluppo basato sull'inclusione sociale, sull'equità e sulla diffusione di valori etici e civili. Solo creando opportunità per tutti, contrastando le disuguaglianze e promuovendo un senso di giustizia condiviso sarà possibile ridurre l'appel delle organizzazioni criminali e consolidare una cultura della legalità autentica e duratura.

Capaci di legalità
Claudia Nigrelli



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

CORSO DI FORMAZIONE

“GIOVANI AMBASCIATORI DELLA LEGALITÀ”

SECONDA EDIZIONE - 2025



CAPACI DI LEGALITÀ

PROJECT WORK FINALE

DI CLAUDIA NIGRELLI

CHE COS'È LA LEGALITÀ?

Non è mai semplice discutere, raccontare, scrivere della e sulla Legalità e allo stesso tempo cercare di dare un'opinione, immortalare nella memoria gli scombussolamenti sociali e politici, i giochi di potere, l'eterna lotta tra il bene e il male ed infine diventa complicato conoscere o ricordare i periodi in cui sono state regalate all' Italia sane rivoluzioni, questo accade perché di tematiche come la Legalità e la mafia, non se ne parla abbastanza; per la società di oggi, per i giovani a cavallo di questa generazione e soprattutto per quella futura, è difficile conoscere le storie e i nomi di ogni vittima di mafia oppure ogni carnefice che abbia costruito e camminato personalmente o indirettamente su quel vertiginoso ponte trasparente sotto al quale non c'è nulla. Solo la morte. Questa generazione, e quella prima di noi, sa però la storia di molti uomini e di molte donne che hanno deciso di difendere se stessi e la società, che hanno avuto il coraggio di provare a tagliare le corde di questo ponte pericoloso - che è la mafia, a dimostrazione del fatto che può e deve esserci la vita. Soprattutto, la vita.

Della Legalità e delle mafie dovremmo prima comprenderne a fondo il significato ed il senso più profondo. Trenta ore del Corso di Formazione per diventare Ambasciatori della Legalità rappresentano un inizio, uno dei molteplici punti di partenza di una corsa che è lunghissima e di cui non è necessario tagliare il traguardo, perché il traguardo siamo noi.

Siamo noi quando siamo **capaci di Legalità**: possiamo essere responsabili dei nostri comportamenti e degli altri, possiamo e sappiamo – la storia del mondo lo dimostra – essere onesti, correggere il vicino che sbaglia, possiamo “puntare il dito” e dire: “Ha cercato di rovinarmi la vita, ma non ci è riuscito” o ancora “E’ meglio poveri, ma onesti”. E’ una delle possibilità. L’unica certezza che abbiamo è *che non è vero che la mafia non ha paura*. La mafia sa che può contare su molti, e quei molti ad oggi sono ancora troppi.

I capaci di Legalità, però, **siamo di più**: mille volte di più.

La mafia, è bene specificarlo, differisce dalla “criminalità organizzata” perché non solo è costruita e fondata sulla violenza psicologica e fisica, ma ricerca continuamente il potere, è volta solamente ad ottenere un profitto a tutti i costi e ambisce al controllo totale sul territorio in cui opera. Sembra quasi superfluo, tuttavia quando se ne parla è sempre necessario, sottolineare che i membri delle organizzazioni mafiose si sentono onnipotenti, si promuovono a professori di virtuosismi e di esempi che sono, invece, lontani anni luce dai valori costituzionali di dignità, di rispetto e perfino dalla vita. Con il tempo, essi hanno avuto la capacità di sapersi adattare ad ogni contesto sociale ove

abbiano deciso di collocare l'inizio o la prosecuzione delle loro attività, hanno avuto la capacità di manipolare le tradizioni locali, perfino le relazioni umane.

Questa loro caratteristica "innata" ha permesso loro di addentrarsi e sconvolgere tutte le società, soprattutto quelle economiche, che li hanno, malauguratamente, incontrati e conosciuti.

Al contrario, *la Legalità è il posto creato dalla consapevolezza degli onesti, dei responsabili, degli affamati di giustizia, dei pentiti, cioè delle donne e degli uomini che un tempo "lavoravano" per la mafia e che si sono ricreduti ed infine, è il posto dei Testimoni di giustizia, tutti coloro che non hanno ceduto.* Luogo dove ciascuno di noi può scegliere di restare. La Legalità è anche, ma soprattutto, la coscienza umana di oggi e del futuro, che possiamo giornalmente scegliere di ascoltare e praticare. Siamo noi quei "mille" di più con i nostri atteggiamenti, comportamenti. Siamo noi quei "mille" di più che servono ogni giorno per sconfiggere le mafie di tutto il mondo.

Mentre cercavo uno sfondo per quest'elaborato finale, ho inserito sulla barra di ricerca la parola "Legalità" e ho visto la foto di due uomini i cui volti hanno segnato un'epoca, morti ammazzati dalla mafia e con cui ho avuto, ho e avrò sempre l'onore di condividere la terra natia, il giudice Giovanni Falcone e il giudice Paolo Borsellino.

Pilastrini della lotta a Cosa Nostra, mafia d'origine siciliana.

E a tal proposito, *non posso non scrivere qualcosa.*

CAPACI. 23 MAGGIO 1992.

VIA D'AMELIO, PALERMO. 19 LUGLIO 1992.

Due coordinate geografiche e due date che ogni siciliano, ma non solo, conosce a prescindere e che, all'epoca dei fatti, fosse ancora un "picciriddu" o abbastanza grande da capire, poco conta.

Non esiste una sola persona, dal più anziano al più piccolo, che non sia cosciente del fatto che insieme al giudice Giovanni Falcone, al giudice Francesca Morvillo, alla scorta costituita da Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro ed insieme, ancora, al giudice Paolo Borsellino, alla sua scorta Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Emanuela Loi e Claudio Traina, nell'anno 1992 salta in aria e prende fuoco l'immagine della Giustizia.

Quella Siciliana, soprattutto.

Brucia sotto il sole cocente dell'Isola parte della storia della lotta alla Mafia.

A rendere straordinario quel periodo storico, se lo osserviamo da un'ottica più ottimista e non per questo meno plausibilmente realista, è il fatto che a riscrivere la storia di una Terra martoriata, mortificata, umiliata e assassinata sia stata proprio Cosa Nostra. Indirettamente. Inconsapevolmente. Una promessa, un tacito accordo tra la popolazione siciliana onesta e i giudici Falcone e Borsellino. La storia della Sicilia andava riscritta e come per ogni sole che sorge, c'è una notte buia e tempestosa da affrontare.

Salvatore Riina, al secolo conosciuto come “Totò ‘U Curtu”, boss di Cosa Nostra e mandante delle due stragi, non poteva prevedere la rivoluzione degli onesti che ne sarebbe conseguita. O forse, sì?

Per una siciliana come me che con i termini *mafia*, *omicidi*, *stragi* ci è cresciuta, pur non avendone vissuti in prima persona neanche uno, è stato più semplice perfino non avere bisogno di porre molte domande. Mi unisco alla considerazione del dott. Punto, in occasione della sua lezione, e anch'io sono pronta a dire con certezza che quando si nasce e si cresce nei luoghi di mafia, le risposte, volenti o nolenti, le sappiamo perché conosciamo le domande. Se ne parla dovunque: nei bar, per le strade, nelle scuole. Sin da quando ero bambina, in Sicilia, il 21 marzo si scendeva nelle piazze, in ricordo delle vittime di Mafia. Gli adulti di oggi, dal 1996 in poi, non potevamo non sapere cosa fosse, anche a grandi linee, la Mafia.

MA QUANDO È COMINCIATO TUTTO?

La mafia affonda le sue radici nel *brigantaggio*, che nasce come fenomeno di natura criminale, frutto di bande (da qui, l'identificazione del “movimento” anche con il termine *banditismo*) di malfattori che danneggiavano campagne e bloccavano le vie di comunicazione con il solo scopo di rapina e omicidio. Malgrado il fenomeno del brigantaggio sia esistito in tutto il mondo, mosso soprattutto dalla *miseria* in cui la maggior parte della gente viveva, nella storiografia italiana con questo termine ci si riferisce soprattutto alle bande presenti nel *Mezzogiorno d'Italia*, attive prevalentemente nel primo decennio successivo alla proclamazione del *Regno di Italia*.

A seguito della caduta dell' Ancien Régime, la criminalità ha incontrato il passaggio ad una società diversa dal punto di vista politico, quale lo Stato Moderno.

Infatti, se prima i banditi erano una sorta di “soldati” che usufruivano della propria violenza e guadagnavano profitto dal servizio reso a diverse classi sociali, come ad esempio la nobiltà e il

Clero, per affermare la propria supremazia e ribadire il proprio potere, con la Rivoluzione Politica del XIX secolo il monopolio della violenza passa in mano allo Stato.

Durante quegli anni, il sistema criminale ha dovuto dunque riorganizzarsi, per cercare di resistere al cambiamento, sebbene in alcune regioni italiane settentrionali, come Romagna, Veneto e Sardegna molti contribuivano alla loro sussistenza.

Per quanto riguarda, invece, il Meridione d'Italia, il banditismo diventa di massa perché viene "politicizzato", in quanto la casata dei Borbone se ne serve per combattere i repubblicani e i filo-napoleonici. La rivoluzione capitalista vedrà l'arricchimento delle zone rurali con la naturale conseguenza della riduzione del fenomeno del banditismo ed infine la scomparsa dello stesso, in alcuni territori nazionali.

Soltanto nel secolo del Novecento, l'Italia vede in qualche modo la violenza dissiparsi lentamente: riflesso o conseguenza del progresso, dell'urbanizzazione e della civilizzazione, i cambiamenti antropologici, politici, sociali trasformano e stigmatizzano la violenza e la trascinano ai bordi delle strade; la stessa dunque diventa una caratteristica di chi non si è ancora evoluto, di chi è analfabeta, totalmente diffidente nei confronti della cultura.

Dalla totale e persistente mancanza di preoccupazione per la cultura come strumento di crescita personale e sociale, ma con lo scopo di sfruttare le conoscenze, anche e soprattutto altrui, per trarre esclusivamente profitto personale, la mafia si esalta e si trasferisce sui social, nell'era contemporanea.

Il mondo digitale, infatti, ha dato inizio e favorito nuove forme di controllo alle organizzazioni mafiose, attraverso il *darkweb* e la condivisione di contenuti che modificano e alterano la realtà, in cui vive soltanto chi questa realtà l'ha creata. Una bugia che si nasconde benissimo, perché non sembra una bugia. Oggi siamo perennemente davanti alle vetrine digitali della "moda" mafiosa: i mafiosi si auto-rappresentano in autonomia e non hanno più la necessità di rivolgersi a qualcuno che li rappresenti, che li racconti.

Benvenuti, dunque, nel nuovo mondo dell'E-Mafia, ove si inserisce la Mafiosfera, come sistema di informazioni su come si muovono e si autorappresentano le mafie.

La continua presenza di contenuti generati dalla stessa innescano il meccanismo di "visibilità" che racconta un mondo che si vuole giustificare, senza remore e pentimento, col fine di deviare silenziosamente le coscienze dei più fragili, facendo sembrare corretto quello che, invece, non lo è. Lo sappiamo bene che la società è piuttosto sensibile, fragile quando si parla di "autenticità", quindi spesso viene trascinata e incoraggia queste nuove false "verità".

Ragion per cui, nasce e si distribuisce sulle reti digitali una sorta di corrente – che non è letteraria, non è politica e non è artistica – costituita dai Mafiofilo, dal greco “filia” = amicizia, dunque “amici della mafia”.

Tra i mafiofilo, non è escluso, che ci siano persone che non sappiano neppure cosa significa veramente mafia. Tuttavia, si lasciano convincere e condividono contenuti che la mafia vuole che vengano condivisi, che vengano divulgati. Perché si venga a sapere che la mafia c'è ancora ed è presente. Che si sappia che la mafia ha saputo evolversi, nonostante l'ignoranza dalla quale proviene.

La molteplicità dei contenuti condivisi sulle piattaforme creano confusione e lasciano quindi che il messaggio criminale di origine si disperda, a tal punto che diventa complicato perfino ritrovarlo.

Perché sanno nascondersi pur essendo su piazza vuota davanti a milioni di persone, è bene sapere come “riconoscere” i mafiosi o mafiofilo sui social, sia dalle emoticon presenti nelle loro presentazioni “digitali” che nelle immagini condivise: ricorrente è la figura del “leone” che simboleggia la forza, la resilienza e la potenza e delle “catene” che rappresentano l'unione indissolubile tra i membri della stessa cosca.

I video, condivisi sulle piattaforme, la musica che fa da sottofondo è sempre la stessa e ripetuta, un riconoscimento dunque anche auditivo in cui ogni mafioso o “fan” si rivede.

Che sia uomo o donna, adulto o adolescente, ciascun mafioso si sente in diritto di farsi riconoscere, di rendersi visibile, affinché la società sappia che non importa il genere, anche le donne possono “sostituirsi” ai propri uomini, perché in un determinato periodo quest'ultimi sono in carcere.

Il panorama sociale mafioso è dunque arricchito anche da questo amore esagerato, smisurato e malato delle donne nei confronti di questi uomini che *sono dei leoni, degli dei da venerare*.

E' un aspetto che mi ha lasciata con l'amaro in bocca, e per cui sono rimasta colpita, profondamente delusa – anche se non ne sono rimasta stupita, perché la storia mi ha insegnato che le donne sappiamo costruire, sappiamo mantenere e sappiamo fare. *Sappiamo essere*.

Proprio per questa ragione, quando mi sono laureata anni fa, ho scelto di scrivere una tesi sul Femminismo e sulla nostra capacità di saper sconvolgere la società, sia in positivo sia (evidentemente) in negativo. Per quanto riguarda l'eterna lotta tra Legalità e Mafia, infatti, le figure femminili mafiose come Arcangela Riina e Ninetta Bagarella, tra le tante, mi avevano convinta che le donne non possiamo essere ridotte, a maggior ragione, a sole “serve” o “sostitute” degli uomini “d'onore” o degli uomini in generale, ma che possiamo scegliere, perché capaci.

Ho volutamente scelto di chiudere quest'elaborato con una ricerca personale che ho effettuato soprattutto perché mi sembra necessario, oltre che doveroso, parlarne.

Alla fine delle lezioni, dunque, mi sono preoccupata di raccogliere con lo scopo di raccontare qui di seguito ed in breve, la storia di alcune donne nate e cresciute nella mafia, che per prime hanno voluto combatterla, hanno capito che non se ne sentivano appartenenti, affiliate e che hanno saputo combattere e affrontare la mafia, per permettere alla Giustizia di fare il suo corso, di conoscere e saper riconoscere i mafiosi.

Sono le storie di chi nel buio più intenso hanno saputo essere piccole luci di speranza.

«I mafiosi sono pupi - diceva -. Fanno gli spavaldi solo con chi ha paura di loro, ma se si ha il coraggio di attaccarli e demolirli diventano vigliacchi. Non sono uomini d'onore ma pezze da piedi», queste le parole della prima donna che ha deciso di infrangere il muro del silenzio. **Serafina Battaglia** decide nel 1962 di raccontare, di fare i nomi degli assassini che avevano ammazzato suo figlio Salvatore, diventa nei tribunali una testimone temutissima.

Rita Atria, all'epoca diciassettenne, rivela tutto quello che sa sul mondo criminale. Mondo in cui è cresciuta, a Partanna, in provincia di Trapani.

Tuttavia, una settimana dopo la strage ai danni del giudice Paolo Borsellino che l'aveva liberata da un peso troppo grande per una ragazzina, il 26 luglio del 1992, Rita si sente sola, sconfitta e si toglie la vita. La ragazza aveva ripudiato la madre e viveva in segreto a Roma: tutto per inseguire un ideale di giustizia che non si è ancora realizzato.

Sua madre distrusse la lapide di Rita a martellate.

Maria Concetta Cacciola, testimone di giustizia contro le cosche di 'ndrangheta della piana di Gioia Tauro. Il 20 agosto 2011 sembra che si sia suicidata, ha bevuto dell'acido muriatico – questo raccontano. Alla fine delle indagini, durate per tanto tempo, troppi anni, la Giustizia restituisce dignità a Maria Concetta, e rivela che in realtà sarebbe stata proprio la sua famiglia ad averla voluta zittire per sempre.

La paura era non solo che parlasse, ma che altre donne ne seguissero l'esempio.

La notte del 9 maggio 1978 in Sicilia è nera: Peppino Impastato viene assassinato dai mafiosi. Adagiano il suo cadavere sui binari della ferrovia insieme ad una carica esplosiva, per far credere che sia rimasto ucciso mentre stava progettando un attentato oppure che si sia suicidato. La stampa

e le forze dell'ordine inizialmente sostengono infatti queste ipotesi; inoltre il delitto passa inizialmente inosservato perché, nella stessa notte, a Roma viene ritrovato il corpo di Aldo Moro.

Fin da subito **Felicia Impastato**, madre di Peppino, rompe pubblicamente i rapporti con i parenti legati alla criminalità e, con l'aiuto del figlio Giovanni e della nuora, consapevole delle reali circostanze in cui è morto il figlio, inizia un'attività continua e costante per fare in modo che la giustizia scopra la verità e punisca i responsabili dell'omicidio del figlio. La verità, alle volte, cammina lentamente e quando si pensa che si è persa per strada, eccola arrivare: Badalamenti viene riconosciuto come colpevole dell'uccisione di Peppino e condannato soltanto nel 2002.

“So solo che la mia vita è stata sempre niente, non gliel'è mai fregato niente a nessuno di me, non ho mai avuto né affetto né amore da nessuno, sono nata nella sfortuna e ci morirò. Oggi però ho una speranza, una ragione per cui vivere e per andare avanti, questa ragione si chiama Denise ed è mia figlia. Lei avrà da me tutto quello che io non ho mai avuto da nessuno”, queste le parole di **Lea Garofalo**, una delle prime donne a ribellarsi alla sua famiglia 'ndranghetista. Nel 2002 comincia così a raccontare ai magistrati la verità, abbatte l'ennesimo muro della omertà e in cambio entra a far parte del programma di protezione insieme alla figlia, Denise, avuta con il suo ex compagno Carlo Cosco, mafioso anche lui. Rivela soprattutto la faida tra le due famiglie, la sua e quella del compagno e la ragione dunque che risiede dietro la morte del fratello, Floriano Garofalo: si contendevano un'attività di spaccio di stupefacenti a Milano.

Viene mandata a Campobasso, dove Lea sfugge ad un agguato grazie alla figlia perché non era andata a scuola.

Lea salva Denise più volte, specialmente quando – consapevole che prima o poi riusciranno a farla fuori – chiede che la figlia studi, perché soltanto la scuola può fare alzare la testa e dire di no.

Rientrata a Milano, Lea viene contattata dall'ex compagno con la scusa di un incontro in merito alla figlia, viene uccisa il 24 novembre del 2009.

A Denise, rimasta orfana di una madre che l'ha amata fino alla morte e oltre, rimane l'esempio più grande: *la dignità ed il coraggio di una donna che ha fatto tutto quello che ha fatto solo per il suo bene.*

Pensiamo mai veramente a quanto ciascuno di noi potrebbe fare qualcosa solo ed esclusivamente per il bene di un altro? Pensiamo mai veramente a quanto quel “qualcosa per il bene” possa cambiare la storia dei nostri giorni?

A Serafina, Rita, Maria Concetta, Felicia, Lea e Denise (e tantissime altre donne, tantissimi altri uomini) vorrei regalare tutta la mia riconoscenza perché al posto nostro, prima di noi, hanno saputo cogliere il senso della parola Legalità, a tutti i costi, con la propria vita.

Project work
Manuela Tognela

GIOVANI AMBASCIATORI DELLA LEGALITÀ

II edizione

Elaborato di: Manuela Tognela

I anno Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali – corso serale.

Indice:

Introduzione..... 3

Cenni storici 3

 Il brigantaggio..... 3

 Le mafie..... 4

L’infiltrazione mafiosa nell’economia..... 6

 Vulnerabilità della sfera culturale..... 7

 Vulnerabilità della sfera politico-istituzionale..... 8

 Vulnerabilità della sfera economica 9

 L'impatto economico: settori, aree e riflessi 9

 Covid 12

Mezzi di contrasto alla mafia..... 13

 Il ruolo delle istituzioni..... 13

 L’art. 416bis del codice penale..... 13

 Il sequestro e la confisca..... 14

 Lotta al riciclaggio: le SOS..... 15

 La Trasparenza della PA..... 15

 Educare alla legalità: il ruolo di Ambasciatore della legalità..... 15

 I veri casalesi: ricostruire un’identità “pulita” 17

 I testimoni di giustizia: “il nostro dito puntato è più forte delle loro pistole”..... 18

Introduzione

Le mafie rappresentano un fenomeno criminale complesso e radicato, che ha profondamente influenzato la storia e la società del nostro paese. Non si tratta di semplici organizzazioni criminali, ma di sistemi di potere che si infiltrano nel tessuto sociale ed economico.

L'elemento distintivo della mafia, rispetto ad altre forme di criminalità organizzata, risiede proprio nell'aspirazione simultanea alla ricchezza, al potere e al controllo sul territorio. La loro forza, corroborata da una formidabile capacità di adattamento al contesto socio-culturale, risiede non solo nella violenza e nell'intimidazione, ma anche nella capacità di creare reti di relazioni e nella corruzione di istituzioni e individui, e si manifesta attraverso una gerarchia rigida e definita, che ne garantisce la coesione e l'efficacia operativa.

Data la natura ubiquitaria del fenomeno, diffuso sia sul territorio nazionale che internazionale, è imprescindibile un approccio interdisciplinare volto ad acquisire una conoscenza approfondita del fenomeno per contrastarlo e per segnalare efficacemente possibili attività sospette.

Cenni storici

- **Il brigantaggio:**

Sebbene le fonti storiche dirette siano scarse, è innegabile che il brigantaggio rappresenti un fenomeno trasversale a tutte le società preindustriali, non solo italiane.

In queste società, intrinsecamente misere e brutali, le necessità materiali legate alla sopravvivenza dominavano l'esistenza collettiva, con bisogni concreti come la ricerca di cibo, il possesso di animali e terre, il reperimento di vestiario e persino il possesso sessuale. Le condizioni economiche e le disuguaglianze, unite all'instabilità politica, concorrevano a creare il terreno fertile per le manifestazioni criminali. Viste le condizioni, la violenza di fatto non rappresentava un'aberrazione, bensì un'opzione ordinaria, un mezzo concreto per garantire la propria sopravvivenza.

In Italia il brigantaggio si è configurato come una lunga e complessa vicenda, che ha attraversato quasi venti secoli della nostra storia. Come tutti i fenomeni sociali di lunga durata, anche il brigantaggio, con il passare dei secoli, si è adattato all'evoluzione della società.

Già in epoche remote come quella romana, abbiamo testimonianze di figure come i "ladrones" che, muovendosi ai margini della società, popolavano le cronache contemporanee con le loro malefatte.

Nel Medioevo, in cui il potere in Italia era detenuto dall'aristocrazia e del clero, molti briganti hanno trovato rifugio e persino impiego presso baroni e figure ecclesiastiche. La violenza era una costante, legittimata dal sostegno di queste figure di potere, e si manifestava in gradi diversi, dal brigantaggio armato alla semplice intimidazione. I briganti, in questo scenario, si ritagliavano i propri spazi, sfruttando le pieghe del sistema e le rivalità tra i potenti. Il brigantaggio diventa, grazie al sostegno politico, un attore sociale a tutti gli effetti.

Con l'avvento dello Stato moderno, che ha rivendicato il monopolio della violenza legittima, le dinamiche del brigantaggio hanno subito una trasformazione radicale. La violenza commissionata da signori o membri del clero ha progressivamente perso legittimazione e consenso e, di conseguenza,

ha perso anche la sua funzione sociale. In questo contesto, il Regno delle Due Sicilie, con la sua opposizione all'unità d'Italia, diventa un potenziale alleato. I Borbone, infatti, hanno visto nel brigantaggio un'opportunità per destabilizzare il nuovo Stato italiano e per riaffermare il proprio potere. In risposta, lo Stato moderno ha intensificato la repressione del brigantaggio.

Anche l'avvento del capitalismo ha segnato una svolta cruciale nel ridimensionamento del fenomeno del brigantaggio in Italia. L'industrializzazione, infatti, ha innescato una serie di trasformazioni economiche e sociali che hanno progressivamente eroso le basi del brigantaggio. La nascita di nuove industrie nelle città ha creato un'alternativa concreta alla vita rurale, attirando masse di contadini dalle campagne. Questa massiccia migrazione ha avuto un duplice effetto: da un lato, ha ridotto la povertà rurale, una delle cause principali del brigantaggio; dall'altro, ha trasformato il tessuto sociale, concentrando la popolazione nelle aree urbane e rendendo più difficile per i briganti operare indisturbati. Le industrie emergenti, inoltre, pur offrendo condizioni di lavoro molto dure, offrivano nuove prospettive economiche, fornendo un'alternativa alla vita da brigante per coloro che si trovavano in difficoltà.

Questi cambiamenti hanno gradualmente ridotto il fenomeno del brigantaggio, che ha perso la sua ragion d'essere: la violenza non rappresentava più un'opzione socialmente accettata.

- **Le mafie:**

La storia delle mafie in Italia è un intreccio complesso che si estende per circa due secoli. È, tuttavia, nel XX secolo che il fenomeno ha raggiunto la sua massima espressione influenzando profondamente la società, l'economia e la politica contemporanee.

Durante il periodo fascista, le organizzazioni mafiose sono state oggetto di un forte contrasto da parte del regime. Un esempio emblematico di questa lotta è rappresentato dalla figura del "Prefetto di Ferro", Cesare Mori, che ha condotto una dura battaglia contro la mafia in Sicilia. Tuttavia, parallelamente a questa repressione, in altre zone d'Italia si è verificato un fenomeno di infiltrazione mafiosa all'interno dello stesso Partito Fascista: numerosi mafiosi, infatti, si sono tesserati al partito.

A partire dagli anni '50, il boom economico ha innescato una profonda trasformazione della società italiana, segnando un netto distacco dal mondo agricolo. Questo cambiamento economico ha avuto un impatto diretto anche sulle organizzazioni mafiose, che progressivamente hanno iniziato ad esplorare nuove opportunità di mercato. In un'epoca di intensa ricostruzione delle città dopo il conflitto mondiale, l'edilizia si è rivelata un settore economico particolarmente adatto alle necessità mafiose. Ne è un esempio significativo il cosiddetto "Sacco di Palermo", un periodo di intensa speculazione edilizia, ad infiltrazione mafiosa, che ha interessato il capoluogo siciliano ed è stato caratterizzato da una radicale trasformazione del tessuto urbano, con la conseguente perdita di parte del patrimonio architettonico, rimpiazzato da immobili di scarsa qualità e privi di valore artistico.

Contemporaneamente, in Campania, la Camorra, consapevole dell'importanza strategica del controllo sul porto di Napoli, ha avviato l'attività di contrabbando di sigarette e di traffico di stupefacenti, iniziando a collaborare attivamente con le organizzazioni criminali che gestivano gli stessi traffici oltreoceano. Questa mossa ha segnato un'evoluzione rilevante nelle attività mafiose, non solo perché ha consentito di sfruttare i nuovi scenari economici e le nuove opportunità offerte dal commercio illecito, ma anche perché ha consolidato rapporti ed alleanze ben oltre i confini nazionali.

Fino a questo momento, tuttavia, è prevalso un clima di negazionismo riguardo all'esistenza delle organizzazioni mafiose, che venivano considerate, da taluni, una mera invenzione.

È a partire dagli anni '60 e '70, con l'intensificarsi dell'azione mafiosa e un progressivo aumento dell'uso della violenza esplicita, che l'opinione pubblica e l'attività dello Stato nella lotta contro le mafie hanno iniziato a destarsi e a concretizzarsi.

La strage di Ciaculli, ad esempio, avvenuta nel giugno 1963 nell'omonima frazione di Palermo, costata la vita a sette carabinieri a causa dell'esplosione di un'autobomba, ha rappresentato un tragico punto di svolta.

Simultaneamente, l'ondata di sequestri di persona a scopo di estorsione, sempre più frequenti in quegli anni, ha contribuito ad alimentare il senso di allarme sociale. In particolare, la 'Ndrangheta si è distinta per il massiccio ricorso a questa pratica, arrivando a compiere un terzo dei sequestri totali. I proventi illeciti ottenuti attraverso i riscatti hanno consentito all'organizzazione di acquisire risorse e strumenti, che hanno contribuito alla sua espansione sul mercato lecito e illecito.

Il terremoto dell'Irpinia, del novembre 1980, con la sua devastazione, ha offerto un'occasione propizia per l'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici destinati alla ricostruzione. Boss come Raffaele Cutolo hanno accresciuto il loro potere approfittando del caos e della vulnerabilità sul territorio. In questo scenario, l'allora Sindaco Marcello Torre, avvocato e politico italiano, colpevole di aver lottato pubblicamente all'infiltrazione mafiosa, è stato assassinato proprio su mandato del boss Raffaele Cutolo.

Pochi anni dopo, nel 1982, Pio La Torre, politico e sindacalista italiano, noto soprattutto per il suo impegno nella lotta contro la mafia, subì la stessa sorte. Anche grazie al suo prezioso contributo, è stato approvato l'articolo 416 bis del Codice Penale, con il quale è stato introdotto il reato di "associazione di tipo mafioso". La Torre non ha purtroppo potuto assistere a questa conquista, ma grazie a questa legge, nota come legge Rognoni-La Torre, sono stati introdotti importanti strumenti per contrastare le organizzazioni mafiose.

Le stragi di Capaci e di via D'Amelio, avvenute nel 1992, causarono la morte dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Questi attentati, diretti contro simboli della lotta alla criminalità organizzata, rappresentarono un grave attacco allo Stato e ai suoi valori democratici.

Il 23 maggio 1992, a Capaci, l'esplosione di un'ingente quantità di tritolo distrusse un tratto dell'autostrada A29, uccidendo Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta. Il 19 luglio successivo, in via D'Amelio a Palermo, un'autobomba causò la morte di Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta.

Tali eventi provocarono una forte reazione nella società civile, che si mobilitò contro la mafia. La determinazione e il coraggio di Falcone e di

Borsellino, unitamente al loro impegno nella ricerca della giustizia, rimangono un esempio per chi combatte la criminalità organizzata.

Nel processo di riconoscimento legale delle mafie, la Camorra è stata la prima organizzazione criminale ad essere formalmente riconosciuta come "associazione mafiosa". Altre organizzazioni, inizialmente sottovalutate, hanno approfittato della scarsa attenzione rivoltagli per favorire la loro

espansione. In particolare, la 'Ndrangheta, che ha saputo sfruttare le opportunità offerte dalla globalizzazione e dalla crisi economica, espandendo le sue attività oltre i confini del Sud Italia, infiltrandosi nel tessuto economico e politico del Nord e in molti altri paesi, tra i quali Svizzera, Germania, Australia e Canada, è stata formalmente riconosciuta come organizzazione mafiosa a livello legislativo soltanto nel 2011.

L'infiltrazione mafiosa nell'economia

Nel corso della sua evoluzione, caratterizzata da una spiccata capacità adattiva, la mafia ha subito una trasformazione per adeguarsi alle mutevoli dinamiche sociali ed economiche. Pur mantenendo invariati gli obiettivi primari di profitto, potere e controllo del territorio, le modalità per raggiungerli si sono evolute: si è passati da un modello basato prevalentemente sulla violenza esplicita, drasticamente ridotta nelle forme tradizionali, a una strategia più orientata all'infiltrazione nel tessuto economico e sociale. Tuttavia, la violenza non è scomparsa, ma si è trasformata, manifestandosi attraverso la manipolazione delle relazioni sociali, la strumentalizzazione dei codici culturali tradizionali – come l'omertà e l'onore, distorti per fini criminali – e l'uso potenziale o effettivo della forza, per accumulare ricchezza attraverso attività illecite quali il traffico di droga, il riciclaggio di denaro, l'estorsione e la corruzione.

Per ottenere i risultati attesi, le mafie, oltre a operare nel mercato illecito, sfruttano abilmente anche il mercato legale, infiltrandosi in esso attraverso diverse modalità.

L'interesse della mafia per il mercato legale è accumulabile ad una strategia di “marketing”, volta a massimizzare i profitti, consolidare il potere e garantire la sopravvivenza dell'organizzazione mafiosa.

Le principali necessità che legano la mafia al mercato lecito sono le seguenti:

- riciclaggio di denaro sporco: cioè “ripulire” i proventi derivanti da attività illecite, come il traffico di droga o l'estorsione, rendendo più difficile tracciare l'origine del denaro;
- opportunità di profitto: il mercato legale offre ampie possibilità di guadagno, attraverso settori tendenzialmente a bassa specializzazione, come l'edilizia, la ristorazione o il commercio, che possono essere sfruttati per incrementare ulteriormente i capitali;
- occultamento e sottrazione all'azione giudiziaria: l'infiltrazione nel mercato legale consente di mascherare le attività illecite e di sottrarsi all'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, rendendo più difficile la confisca dei beni e l'arresto dei responsabili.
- acquisizione di uno status: la creazione di opportunità di lavoro genera consenso e proietta un'immagine di potere e influenza, rendendo queste organizzazioni interlocutori “interessanti” e favorendo il contatto con le istituzioni. La vicinanza al potere politico ed economico garantisce protezione, informazioni privilegiate e la possibilità di influenzare decisioni cruciali. In questo modo, l'infiltrazione nel tessuto economico legale diventa un trampolino di lancio per rafforzare il controllo sul territorio e consolidare il potere criminale.

L'ingresso mafioso nel mercato legale è agevolato dalla disponibilità di ingenti capitali umani e sociali, inoltre il ricorso alla violenza si rivela ancora una volta un potente strumento, in quanto, la minaccia e l'uso della forza disincentivano la concorrenza, consentendo di monopolizzare i settori

redditizi. Allo stesso modo, la violenza costringe i dipendenti ad una condotta specifica, garantendo il rispetto delle regole e la massimizzazione dei profitti.

Le organizzazioni mafiose infiltrano il mercato legale con strategie sofisticate e tattiche diversificate come:

- 1) l'agire parassitario: la mafia si insedia in attività imprenditoriali già esistenti, imponendo il pagamento del "pizzo" in cambio di "protezione". Questo meccanismo estorsivo crea una dipendenza perversa: la protezione è necessaria proprio a causa della minaccia mafiosa. In alcuni casi, gli imprenditori vittime di estorsione possono arrivare a sfruttare la "protezione" mafiosa per eliminare la concorrenza, creando un circolo vizioso di illegalità;
- 2) il prestito di capitali: la mafia offre prestiti a imprenditori in difficoltà finanziarie, momentanea o conclamata, approfittando della loro necessità di liquidità immediata. Questi prestiti portano normalmente al progressivo collasso delle aziende;
- 3) l'intermediazione: sfruttando la propria capacità di esercitare potere e controllo, la mafia agisce come un "broker" relazionale, crea e gestisce reti di relazioni volte al profitto, facilitando affari, resolvendo conflitti dei diversi attori economici e garantendo l'accesso a risorse e opportunità.

Nello svolgimento di queste attività, la mafia agisce attraverso iniziative imprenditoriali distinte, di seguito elencate, che rappresentano uno dei fattori più determinanti anche per la vita delle aziende sane:

- 1) agire predatorio: simulano attività imprenditoriali al solo scopo di accedere a finanziamenti pubblici (come i contributi dell'UE). Questo permette loro di beneficiare di risorse economiche senza un reale impegno produttivo;
- 2) attività d'impresa vera e propria: le mafie avviano attività imprenditoriali vere e proprie, sfruttando i vantaggi derivanti dal loro potere (minore concorrenza, grazie all'intimidazione e alla violenza, disponibilità di ingenti capitali, forza lavoro disponibile a condizioni estremamente vantaggiose);
- 3) iniziative congiunte: stringono accordi con imprenditori legali, attraverso iniziative congiunte. Queste collaborazioni si trasformano spesso in una progressiva estromissione dell'imprenditore, che viene relegato a un ruolo marginale, con la conseguenza che la mafia assorbe completamente l'azienda, prendendone il totale controllo.

Per penetrare efficacemente nel tessuto economico legale, le organizzazioni mafiose approfittano delle vulnerabilità del contesto.

Vulnerabilità della sfera culturale

La capacità di contrastare il fenomeno mafioso è strettamente legata al livello di consapevolezza e conoscenza che una comunità possiede. La sensibilità collettiva su questo tema è dinamica e fluttua nel tempo: periodi di maggiore attenzione si alternano a fasi di minore vigilanza. In questo contesto, l'attenzione della società, il livello di informazione e la fiducia nelle istituzioni giocano un ruolo centrale.

La scarsa conoscenza delle dinamiche mafiose, unita alla sottovalutazione delle loro capacità di infiltrazione e alla pericolosa illusione che certi territori siano immuni dalla loro presenza, favorisce l'espansione delle attività criminali, rafforzando il potere delle organizzazioni mafiose, consentendo loro di operare indisturbate e di radicarsi nel tessuto sociale ed economico.

La persistente convinzione che "tanto non può che andare così", radicata in contesti di sfiducia istituzionale e disillusione sociale, crea terreno fertile per l'affermazione del potere mafioso. Quando la percezione collettiva è di un destino immutabile, dominato dal controllo criminale, si è collettivamente più propensi ad accettare che ciò accada, la mafia riconosce e sfrutta efficacemente questo meccanismo di rassegnazione.

Tuttavia, un ulteriore fattore rilevante nella lotta alla mafia è la sua mitizzazione, alimentata in parte da film e serie TV. Questi prodotti mediatici spesso dipingono i mafiosi come figure carismatiche, capaci di tutto, o addirittura come individui con motivazioni condivisibili, suscitando empatia nello spettatore. Questa rappresentazione contribuisce a creare un'immagine edulcorata della mafia, oscurando la brutalità delle sue azioni e la sofferenza che infligge alle sue vittime, minando la consapevolezza collettiva e riducendo la percezione del pericolo reale rappresentato da queste organizzazioni criminali.

Con l'avvento dei social media, inoltre, le mafie hanno trovato nuovi strumenti per manipolare l'opinione pubblica e diffondere la propria narrazione. Ne è un esempio il blog, identificato come "la macchina del fango", utilizzato per colpire l'immagine della Sindaca Girasole e della sua amministrazione durante il loro mandato a Capo Rizzuto. Attraverso questo strumento, sono state diffuse minacce e diffamazioni, orchestrate dalla mafia per bloccare l'efficace azione di contrasto intrapresa dalla sindaca e dalla sua squadra. Inoltre, i social media offrono alle mafie la possibilità di fare "auto-narrazione", costruendo un'immagine di sé che risponde ai propri interessi, dando vita ad una vera e propria "meta-narrazione". Possono creare stereotipi di comodo, inviare messaggi più o meno espliciti, ad esempio tramite l'uso delle emoji, e creare simboli di riconoscimento che si legano alla cultura, alle tradizioni e persino alla religiosità. Un elemento chiave di questa narrazione è la creazione di un'estetica del potere, fatta di lusso e ostentazione di ricchezza, che viene condivisa attraverso i social media. Questa ostentazione di beni di lusso, auto di lusso, orologi costosi e ville sontuose, mira a creare un'immagine di successo e invincibilità, attirando nuovi adepti e rafforzando il senso di appartenenza tra i membri dell'organizzazione. Inoltre, la narrazione in prima persona favorisce la percezione di una narrazione autentica e quindi "giusta".

Vulnerabilità della sfera politico-istituzionale

L'interazione con le istituzioni rappresenta un aspetto essenziale per le organizzazioni mafiose.

Data la necessità di gestire le proprie attività, ad esempio in settori come l'edilizia, dove i passaggi burocratici sono fondamentali, il controllo dei processi istituzionali diventa un obiettivo primario, perseguito e realizzato, per esempio, attraverso il mercato legale come ponte di contatto, o tramite forme di persuasione e collusione.

In contesti apparentemente legali, come comizi e manifestazioni pubbliche, le organizzazioni mafiose offrono "pacchetti di voti" ai politici, perché, ad esempio, ritengono parte dei loro programmi vantaggiosi. Spesso queste offerte vengono accettate senza porsi troppe domande o per negligenza, quando si sceglie di non indagare sulla provenienza dei voti. Tuttavia, non sempre si

tratta di un'accettazione passiva. In alcuni casi, sono gli stessi rappresentanti politici a cercare attivamente i servizi offerti dalle organizzazioni mafiose, specialmente quando il consenso politico è fragile o instabile. Questa ricerca di supporto elettorale, che può avvenire attraverso accordi collusivi e scambi di favori, espone i rappresentanti istituzionali al ricatto mafioso, compromettendo l'integrità del processo democratico e minando la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Così facendo, la mafia non solo corrompe e distorce il sistema politico, ma manipola il libero esercizio del voto, instaurando un rapporto che mina le fondamenta dello Stato di diritto.

Vulnerabilità della sfera economica

Le organizzazioni mafiose, pur non eccellendo tipicamente nell'imprenditoria complessa, trovano in ambiti economici caratterizzati da bassa competenza tecnica, come la ristorazione, l'edilizia, i trasporti e lo smaltimento dei rifiuti, attività facilmente sfruttabili. Questi settori, che richiedono ingenti capitali iniziali per l'acquisto di attrezzature e macchinari, si sposano perfettamente con la disponibilità finanziaria delle mafie. Inoltre, la gestione corretta di queste attività, implica spesso costi elevati, creando un'opportunità per le mafie di offrire servizi a prezzi inferiori, attirando imprenditori meno scrupolosi o attenti.

Vi sono, inoltre, settori che per loro natura sono particolarmente esposti all'infiltrazione mafiosa, ad esempio, ciò che è legato alla vita notturna. La gestione di locali notturni, discoteche e sale da gioco offre alle mafie un'ampia gamma di opportunità per riciclare denaro sporco, controllare il territorio e reclutare nuovi affiliati. Allo stesso modo, sono vulnerabili anche attività legali come quelle portuali, poiché la movimentazione di grandi quantità di beni facilita l'occultamento di merci illegali, come droga e prodotti contraffatti, destinate al mercato nazionale e internazionale. La complessità delle procedure doganali e la presenza di numerosi operatori rendono difficile il controllo dei traffici illeciti, offrendo alle mafie un'ulteriore opportunità di profitto.

La presenza di piccole e microimprese facilita ulteriormente l'infiltrazione mafiosa, poiché queste realtà sono soggette a minori controlli da parte delle autorità. Inoltre, tendenzialmente, si prestano a compiere illeciti, come il lavoro in nero. Tuttavia, è importante sottolineare che anche le grandi aziende non sono immuni dal rischio di infiltrazione, come successo, ad esempio, nel settore dei trasporti in Lombardia.

Anche grandi eventi e manifestazioni, come l'Expo o le Olimpiadi invernali di Cortina 2026, rappresentano ulteriori opportunità per le mafie, che possono infiltrarsi nelle attività legate alla costruzione di infrastrutture e alla fornitura di servizi.

Questa grande varietà di settori colpiti dimostra la straordinaria capacità delle mafie di adattarsi ai contesti e di sfruttare ogni occasione, evidenziando la loro abilità nel penetrare in diverse tipologie di attività imprenditoriali.

L'impatto economico: settori, aree e riflessi

Contrariamente a quanto normalmente si crede, le mafie non sono una conseguenza del sottosviluppo economico, bensì sono causa della sua persistenza.

L'insediamento delle organizzazioni mafiose genera un declino del contesto sociale ed economico, influenzando negativamente la qualità della vita, il potenziale di crescita economica e la stabilità delle istituzioni democratiche. Le conseguenze si riflettono da un lato in una riduzione della qualità

della classe politica, da cui deriva una diminuzione dell'efficienza amministrativa e un incremento della corruzione, e dall'altro in un aumento del costo del debito e difficoltà nell'accesso ai finanziamenti bancari, nonché una contrazione della crescita economica ed una diminuzione della capacità competitiva, elementi che, di fatto, minano concretamente le prospettive di sviluppo.

L'analisi delle aziende legate alla mafia si avvale di un database unico, frutto di un'intensa raccolta dati in costante aggiornamento. Questa ricchezza di informazioni permette di esaminare le caratteristiche e le modalità di utilizzo delle aziende da parte delle organizzazioni criminali.

I dati presentati nella sottostante tabella permettono di analizzare i settori di attività delle aziende criminali, confrontandoli con quelli delle aziende italiane nel complesso. Questo confronto è fondamentale per comprendere se le organizzazioni mafiose si concentrano in ambiti specifici, rivelando le loro preferenze settoriali.

Confronto della distribuzione delle aziende per settore.

Settori	% Aziende criminali	% Totale Italia
Agricoltura	5,3%	25,4%
Attività estrattiva	0,1%	0,1%
Attività manifatturiere	9,9%	6,6%
Fornitura elettricità e gas	0,5%	0,3%
Servizio acqua e rifiuti	2,3%	0,3%
Edilizia	31,2%	8,6%
Commercio	16,7%	18,6%
Logistica e trasporti	4,1%	2,8%
Alloggio e ristorazione	4,9%	5,6%
Informazione e comunicazione	1,8%	1,7%
Attività finanziarie e assicurative	1,4%	1,7%
Attività immobiliari	10,4%	4,1%
Attività professionali	4,5%	12,7%
Servizi alle imprese	3,3%	2,5%
Istruzione	0,1%	0,6%
Sanità e assistenza sociale	0,6%	5,1%
Intrattenimento	0,6%	1,2%
Altre attività	2,3%	3,7%
TOTALE	100,0%	100,0%

Fonte: Parbonetti A., Università di Padova.

La “% Aziende criminali” è calcolata come rapporto tra le aziende connesse con le organizzazioni criminali operanti in ciascun settore ed il totale delle aziende criminali individuate, mentre la “% Totale Italia” è determinata come rapporto tra le aziende operanti in ciascun settore in Italia e il totale delle società di capitali italiane.

L'analisi dei dati rivela un'elevata presenza delle aziende criminali in tutti i settori produttivi con concentrazioni significative in settori come l'edilizia (31,2%) e l'immobiliare (10,4%), con una percentuale di infiltrazione notevolmente superiore rispetto alla media nazionale (8,6% e 4,1% rispettivamente), così come nei settori manifatturiero, logistico, dei servizi idrici e dei servizi energetici (ad esempio il caso dell'eolico), dove la loro incidenza supera quella delle aziende non criminali. Al contrario, settori come commercio, ristorazione e istruzione non evidenziano una particolare concentrazione di aziende criminali. Questo evidenzia che, come precedentemente accennato, le organizzazioni mafiose tendono a privilegiare determinati ambiti economici.

L'esame della distribuzione geografica delle aziende legate alla criminalità organizzata rivela una marcata presenza nei territori del centro-nord Italia. In particolare, il triangolo industriale tra Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna emerge come area di forte concentrazione.

Questa espansione non è casuale. La presenza massiccia della 'Ndrangheta nelle regioni settentrionali, le più industrializzate del Paese, evidenzia la volontà e la capacità di sfruttare le opportunità offerte dai poli economici più dinamici.

Distribuzione per regione del numero di aziende criminali.

Regione	Conteggio	%
<i>Nord</i>	<i>1133</i>	<i>57,6%</i>
Emilia-Romagna	253	12,9%
Friuli-Venezia Giulia	19	1,0%
Liguria	19	1,0%
Lombardia	322	16,4%
Piemonte	97	4,9%
Toscana	35	1,8%
Trentino Alto-Adige	2	0,0%
Veneto	386	19,5%
<i>Centro</i>	<i>158</i>	<i>8,0%</i>
Abruzzo	8	0,4%
Lazio	139	7,1%
Marche	3	0,1%
Molise	2	0,1%
Umbria	6	0,3%
<i>Sud e isole</i>	<i>676</i>	<i>34,4%</i>
Calabria ^s	523	26,6%
Altre regioni	153	7,8%
TOTALE	1967	100,0%

Fonte: Parbonetti A., Università di Padova.

La necessità di liquidità rappresenta un punto cruciale di contatto tra il mondo delle imprese legali e quello delle organizzazioni mafiose. Sia le aziende sane, in momenti di difficoltà, sia quelle colluse,

alla ricerca di capitali illeciti, possono ricorrere alla mafia per ottenere denaro contante. Questo avviene, in molti casi, attraverso l'emissione di fatture fittizie, uno strumento che si declina in due modalità principali:

- Fatture fittizie oggettive: in questo caso, la transazione documentata non corrisponde a una reale movimentazione di merci o servizi. L'azienda emette una fattura per un'operazione mai avvenuta.
- Fatture fittizie soggettive: qui, la transazione è reale, ma il soggetto che la emette è diverso da quello indicato in fattura. Questo permette di mascherare l'origine dei fondi e di eludere i controlli.

In entrambi i casi, l'azienda ottiene liquidità immediata, che l'imprenditore può utilizzare per scopi diversi: investimenti aziendali, pagamenti in nero, o spese personali. Contemporaneamente, la mafia ottiene un efficace strumento di riciclaggio.

Un ruolo centrale in questo sistema è svolto dalle "società cartiere". Queste imprese fittizie, create ad hoc, si caratterizzano per l'assenza di attività reale: non hanno sedi operative, dipendenti, o beni strumentali. I loro bilanci sono privi delle voci tipiche di un'azienda, come costi per utenze o personale. Di fatto, esistono solo formalmente, domiciliate presso indirizzi di comodo. Sono, quindi, società veicolo per il trasferimento di denaro tra le aziende ed organizzazioni mafiose. Per via della loro esistenza effimera sono difficili da tracciare, consentendo alle mafie di operare nell'ombra e di infiltrarsi nel tessuto economico.

La rimozione di aziende infiltrate dalla mafia, attraverso interventi giudiziari, non è solo una vittoria sul piano della legalità, ma produce effetti tangibili e positivi sull'economia locale, liberando risorse, stimolando la concorrenza leale e favorendo la crescita delle aziende sane, con benefici per l'intera comunità.

In particolare, Le aziende "pulite" registrano un aumento significativo del margine operativo lordo (MOL), compreso tra il 10% e il 15%. Questo incremento è un chiaro segnale di come la concorrenza sleale delle imprese mafiose deprima i profitti delle aziende oneste. Inoltre, la rimozione della concorrenza mafiosa stimola le imprese sane a investire e a migliorare la propria efficienza. La maggiore disponibilità di risorse e la minore pressione competitiva consentono alle aziende di innovare e di ottimizzare i processi produttivi. Si osserva anche una riduzione dei costi delle materie prime, il che suggerisce che le imprese mafiose spesso alterino i prezzi a proprio vantaggio. Parallelamente, si registra un aumento del costo del lavoro, indicando che la rimozione della mafia favorisce condizioni di lavoro più eque e retribuzioni adeguate.

La lotta alla mafia contribuisce a contrastare l'evasione fiscale, un fenomeno che distorce la concorrenza e sottrae risorse alla collettività.

Covid

La pandemia da SARS-CoV-2 ha innescato una profonda crisi economica che ha offerto alle organizzazioni mafiose un'opportunità d'oro per rafforzare il loro potere. Il lockdown e la conseguente contrazione del PIL hanno messo in ginocchio molte imprese sane che, nonostante le politiche statali di aiuto, si sono trovate ad avere una forte necessità di liquidità immediata senza riuscire ad accedere ai canali di finanziamento tradizionali. Queste difficoltà hanno spesso spinto

queste aziende nella trappola delle mafie che, invece, era perfettamente in grado di soddisfare questo bisogno. Questo "aiuto", tuttavia, si è trasformato rapidamente in un cappio, con tassi di interesse elevati e la minaccia di acquisizione dell'azienda in caso di mancato rimborso.

Mezzi di contrasto alla mafia

Il contrasto alla mafia deve agire su diversi fronti, combinando strumenti repressivi e preventivi. Oltre alle forze dell'ordine, alla magistratura e alle istituzioni, il contrasto alla mafia è veicolato anche dai cittadini.

Il ruolo delle istituzioni

Le forze dell'ordine e la magistratura svolgono un ruolo fondamentale nel contrasto alla criminalità organizzata, dedicandosi all'individuazione e al perseguimento dei reati di stampo mafioso. Questa attività si estende oltre i confini nazionali, grazie alla collaborazione con Agenzie internazionali come Europol, Agenzia dell'Unione europea che facilita lo scambio di informazioni e la cooperazione tra le forze di polizia degli Stati membri dell'UE, permettendo di coordinare indagini complesse e di colpire le organizzazioni criminali a livello transnazionale, e Interpol, Organizzazione internazionale che consente la cooperazione tra le forze di polizia di oltre 190 paesi, fornendo un canale di coordinamento per operazioni congiunte e lo scambio di informazioni. La collaborazione con le forze dell'ordine straniere svolge anche un importante ruolo nella condivisione delle conoscenze e nella sensibilizzazione sulla minaccia mafiosa. Spesso, infatti, la percezione del fenomeno mafioso all'estero è limitata o distorta. Ad esempio, in paesi come la Svizzera, non vi è una grande sensibilità a tal proposito, soprattutto nelle aree più interne.

L'ordinamento giuridico italiano prevede un ampio ventaglio di strumenti per contrastare efficacemente le organizzazioni mafiose. Tra questi, spiccano:

- l'articolo 416 bis del codice penale, considerato il pilastro della legislazione antimafia anche a livello internazionale, questo articolo definisce il reato di associazione di tipo mafioso;
- i meccanismi di confisca e riuso dei beni sequestrati, che rappresenta un colpo durissimo al potere economico delle mafie e contribuisce a restituire alla collettività, almeno in parte, ciò che è stato sottratto attraverso azioni illegali;
- la normativa antiriciclaggio, che mira a tracciare e bloccare i flussi di denaro sporco per impedire alle mafie di reinvestirlo nel circuito legale.

L'art. 416bis del codice penale

L'articolo è stato introdotto dalla legge Rognoni-La Torre nel 1982, legge 13 settembre 1982, n. 646, e disciplina il delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso rappresentando una svolta nella lotta alla mafia. L'articolo si propone come obiettivo di rendere tangibile una condotta che spesso risulta vaga e mal definibile. Questo è particolarmente rilevante nel caso del reato di associazione mafiosa, dove la semplice partecipazione ad un'organizzazione che si manifesta all'esterno con specifici connotati criminali, indipendentemente dalla commissione di singoli crimini, costituisce reato. Per far ciò, non basta che un gruppo di persone sia unito per commettere crimini. È necessario

che questo gruppo dimostri di essere in grado di incutere timore nelle persone, sfruttando il legame tra i suoi membri. In pratica, per considerare un reato come mafioso, bisogna provare che l'associazione criminale ha effettivamente usato la sua forza per intimidire gli altri.

A tal fine la giurisprudenza ha individuato cinque elementi costitutivi del reato:

- 1) deve esserci un uso concreto ed effettivo della forza di intimidazione;
- 2) l'intimidazione deve provenire dal gruppo e non dalla fama criminale del singolo associato;
- 3) l'intimidazione deve essere manifesta, ovvero deve essere chiaro a tutti che l'associazione è in grado di intimidire; oggettivamente percepita, la minaccia deve essere, quindi, percepita concretamente dalle persone; e attuale, cioè presente nel momento, non ipotetica o passata;
- 4) l'intimidazione deve determinare l'assoggettamento delle vittime, che convinte di essere sottoposte ad un pericolo reale e ineluttabile, vivono in condizione di sottomissione e terrore assumendo un atteggiamento omertoso;
- 5) l'intimidazione deve avere almeno uno tra questi obiettivi:
 - a) turbare l'ordine pubblico perpetrando delitti;
 - b) turbare la libertà di iniziativa economica acquisendo la gestione o il controllo di attività economiche;
 - c) turbare l'imparzialità ed il buon andamento della P.A., ad esempio, attraverso l'acquisizione di autorizzazioni, o il controllo sugli appalti;
 - d) realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri;
 - e) turbare la libertà di voto, tramite il condizionamento elettorale, impedendo l'esercizio libero del potere di voto e la realizzazione dei fini democratici.

Il sequestro e la confisca

Il sequestro e la confisca sono due misure che mirano a rendere indisponibili alla mafia le ricchezze accumulate tramite attività illecite.

Il sequestro è una misura cautelare temporanea disposta dall'autorità giudiziaria per prevenire la dispersione dei beni di un individuo indagato per mafia, in vista di un'eventuale confisca. Può riguardare beni mobili (come denaro, gioielli, opere d'arte) o immobili (come case, terreni, aziende). La decisione finale sulla restituzione dei beni al proprietario o sulla loro confisca spetta alla sentenza.

La confisca dei beni, disciplinata dal D.lgs. 159/2011, è una misura definitiva che comporta il trasferimento della proprietà dei beni dal condannato allo Stato. Essa riguarda i beni utilizzati per commettere un reato o che ne costituiscono il profitto. La legge n. 109/1996 ha introdotto la possibilità di riutilizzare i beni confiscati a fini sociali. Tale processo prevede l'assegnazione dei beni ad enti locali, associazioni o cooperative che operano nel settore sociale, per finalità di pubblica utilità. Ad esempio, questi beni possono essere riconvertiti in scuole, oratori, ecc. Il denaro confiscato viene impiegato per sostenere indigenti e persone in difficoltà, ad esempio chi è stato

perseguitato dalla mafia. In Valle d'Aosta, il primo bene confiscato si trova nel comune di Challand-Saint-Victor: un fabbricato ora sede locale dello Tsan. Successivamente, nel comune di Quart, sono stati confiscati appartamenti, che oggi ospitano tate familiari, e terreni, ora coltivati da ragazzi con disabilità grazie alla cooperativa Forrestgump.

Lotta al riciclaggio: le SOS

Le Segnalazioni di Operazioni Sospette (SOS) sono uno strumento fondamentale nella lotta al riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite. Si tratta di comunicazioni che gli operatori finanziari (banche, assicurazioni, ecc.) e altri soggetti obbligati (professionisti, notai, commercianti come rivenditori di antiquariato e rarità, ecc.) inviano all'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) quando individuano operazioni che possono far sospettare un'attività illecita.

Oltre alle segnalazioni di operazioni sospette, gli operatori finanziari e altri soggetti obbligati trasmettono regolarmente alla UIF comunicazioni di dati e informazioni, anche in assenza di attività illecite evidenti. Tali comunicazioni, basate su specifici parametri definiti dalla normativa, consentono alla UIF di monitorare e analizzare i flussi finanziari, contribuendo alla prevenzione del riciclaggio.

La Trasparenza della PA

L'obiettivo della trasparenza della Pubblica Amministrazione, sancita dal D.lgs. 33/2013 e successive modificazioni, è quello di rendere le amministrazioni pubbliche aperte e controllabili dai cittadini.

La trasparenza amministrativa si concretizza nella pubblicazione e diffusione di atti, documenti, informazioni e dati relativi alle attività delle amministrazioni, ad eccezione dei dati personali idonei a rivelare lo stato di salute o informazioni da cui si possa desumere, anche indirettamente, lo stato di malattia o l'esistenza di patologie dei soggetti interessati, compreso qualsiasi riferimento alle condizioni di invalidità, disabilità o handicap fisici e/o psichici.

L'utilizzo di strumenti digitali, in particolare i siti web istituzionali, amplifica la portata di tale divulgazione, al fine di promuovere un controllo civico sull'operato delle pubbliche amministrazioni, sulla gestione delle risorse pubbliche e sulle modalità di conseguimento degli obiettivi istituzionali.

La trasparenza della PA, pur avendo un raggio d'azione più ampio, svolge un ruolo importante nella lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata.

Educare alla legalità: il ruolo di Ambasciatore della legalità

In contesti dove la presenza mafiosa è meno evidente, l'azione degli attori antimafia può incontrare maggiori difficoltà. La necessità di organizzarsi, di comprendere le dinamiche locali e di superare lo scetticismo ("figurati se qui c'è la mafia") ne rallenta inevitabilmente l'intervento. In questi scenari, la promozione di una solida cultura della legalità, assume un'importanza fondamentale. Investire nell'educazione alla legalità significa fornire gli strumenti per riconoscere e contrastare le infiltrazioni mafiose, anche quando queste si manifestano in forme subdole e silenziose. Si tratta di un'azione

preventiva, che punta a costruire una società immune alla corruzione e all'illegalità, dove i valori di giustizia e legalità siano radicati fin dalla giovane età.

Storicamente, si è spesso caduti nell'errore di tracciare un parallelo semplicistico tra la carenza di istruzione e la diffusione della mafia, alimentando l'idea che l'ignoranza fosse la culla della criminalità organizzata. Si riteneva, infatti, che i mafiosi fossero tali per mancanza di studi e che persino la loro scala di valori fosse compromessa dall'assenza di istruzione. Sebbene vi sia una parte di verità in questa osservazione, la mera lotta all'analfabetismo si è dimostrata insufficiente per sconfiggere la mafia. La storia ci ha infatti mostrato che ci sono individui che possono vantare un elevato grado di istruzione, eppure abbracciare la criminalità, provando che la radice del problema è ben più profonda e complessa.

Il punto centrale di questa analisi è la distinzione tra "istruire" ed "educare". L'istruzione si limita alla trasmissione di conoscenze, mentre l'educazione è un processo più complesso e profondo. Si realizza attraverso gesti e parole, mirando a far emergere il meglio dalle persone, trasformando i valori familiari e ambientali in una dimensione superiore.

La "povertà educativa", ovvero la mancanza di questa educazione profonda, è un grave problema per l'umanità. Essa impedisce di affrontare le sfide globali, generando incapacità di cogliere le opportunità e di reagire in modo costruttivo. La storia ci insegna che la sola istruzione non garantisce il progresso: nonostante i titoli di studio elevati, alcuni individui trascurano i propri doveri sociali e familiari, manifestando così povertà educativa. Al contrario, persone con istruzione modesta possono portare una ricchezza educativa preziosa per la società, grazie al loro forte senso civico e rispetto per le istituzioni.

Questo contrasto evidenzia la necessità di comprendere perché l'istruzione non sempre si traduce in ricchezza educativa, essenziale per costruire una società più giusta e consapevole. Nessun problema, per quanto grave, può essere risolto in modo duraturo in assenza di questa ricchezza. Abbiamo creduto di aver superato orrori come genocidi e guerre, ma la realtà ci ha smentito, dimostrando che la sola istruzione non è sufficiente.

Il legame profondo tra educazione e lotta alla mafia trova chiara rappresentazione nell'opera di Don Luigi Ciotti, sacerdote ed attivista italiano, fondatore di Libera. Egli è convinto che l'educazione e la sensibilizzazione siano strumenti essenziali per contrastare le mafie e promuovere la giustizia sociale. In linea con questa convinzione, Libera organizza numerose iniziative nelle scuole e nelle comunità, con l'obiettivo di diffondere una solida cultura della legalità.

In una società come la nostra, spesso segnata da una carenza di gentilezza e ospitalità, si osserva un netto contrasto tra la vita quotidiana adulta e i valori fondamentali insegnati ai bambini, in ambienti protetti come la famiglia e l'asilo. In questi contesti, dove si seminano i principi di rispetto, solidarietà e onestà, la mafia fatica a penetrare. L'esempio del boss mafioso che teme l'influenza dell'insegnante sulla figlia, nonostante la sua capacità di corrompere le più alte cariche istituzionali, illustra perfettamente questa dinamica: la paura del boss risiede nel potere dell'educazione, che insegna ai bambini a riconoscere e rifiutare il male, anche quando si presenta sotto forme apparentemente potenti e intoccabili.

Questo contrasto tra i valori dell'infanzia e la realtà spesso corrotta del mondo adulto evidenzia, ancora una volta, l'importanza dell'educazione nella lotta contro la mafia. In questo contesto, il ruolo dell'ambasciatore della legalità assume un significato profondo. Come la maestra che insegna ai bambini i valori essenziali, a mio parere, l'obiettivo dell'ambasciatore della legalità consiste in un lavoro di sensibilizzazione e in un richiamo alla responsabilità civica, con l'obiettivo di costruire una coscienza collettiva diffusa a partire dai giovani, in cui i valori fondamentali trovino concreta applicazione.

In una società come la nostra, dove la povertà educativa è una realtà diffusa, promuovere la legalità significa spesso entrare in conflitto con idee e poteri consolidati. Il nostro sistema è pervaso dalla presenza di organizzazioni mafiose, la cui influenza si estende dalle tifoserie alle costruzioni, dalla ristorazione allo sport di base. Pertanto, educare alla legalità implica inevitabilmente un confronto con i poteri che si sono strutturati. Si tratta di un conflitto condotto a favore della collettività, non per interessi personali. Organizzare associazioni che rifiutano il pizzo, come "Addio Pizzo", è un esempio concreto di questa educazione al conflitto. Le intercettazioni di Cosa Nostra confermano che la loro strategia è colpire chi non aderisce a queste iniziative, perché sanno che gli aderenti denunceranno.

Riprendendo quanto introdotto dall'Onorevole Nando Dalla Chiesa, si tratta, dunque, di costruire una legalità superiore, che non sia percepita come vessatoria dalla popolazione. Chi si batte per la legalità lo fa spinto da un'idea di giustizia, pur consapevole che le leggi, talvolta, possono non coincidere con i propri interessi personali. Tuttavia, antepone il bene collettivo, riconoscendolo come un valore superiore. In tal senso, l'educazione ha una forza rivoluzionaria, capace di trasformare la società, di plasmare individui in grado di ripudiare l'illegalità, anche quando si presenta come comoda. Una "devianza positiva", come quella di chi si batte per la giustizia, si contrappone dunque ad una "devianza negativa", come quella degli appartenenti ai gruppi mafiosi.

Attraverso il corso 'giovani ambasciatori della legalità', si vuole promuovere un movimento che nasca dai giovani stessi, che saranno i costruttori della società di domani.

Dopo aver chiarito quello che considero il cuore del lavoro svolto, nell'ottica dell'attività di ambasciatrice della legalità, mi sono chiesta come poter trasmettere efficacemente questi concetti ad un pubblico di giovani, per parlare di temi che, pur conoscendo, non mi vedono come un'esperta. Riflettendo, ho individuato due testimonianze del corso che mi hanno particolarmente colpito.

I veri casalesi: ricostruire un'identità "pulita"

La lotta intrapresa da Renato Natale, sindaco di Casal di Principe, per distinguere i cittadini onesti dagli elementi mafiosi che offuscano la reputazione della città si colloca in un contesto segnato dalla presenza incisiva del clan dei Casalesi. Nonostante la radicata influenza della criminalità organizzata, Casal di Principe è composto da una comunità di individui onesti e operosi, impegnati quotidianamente nel riscatto del proprio territorio e nella riaffermazione della propria identità.

Le istituzioni locali, guidate dal sindaco, perseguono un percorso arduo di contrasto alla mafia, promuovendo attivamente la cultura della legalità. Tuttavia, la comunità si trova a fronteggiare una sfida parallela: la cattiva reputazione derivante dalle attività del clan dei Casalesi. Tale immagine negativa compromette gravemente la reputazione e di conseguenza l'economia locale, dissuadendo gli investimenti e limitando le prospettive di sviluppo.

Pertanto, le autorità locali hanno avviato un'intensa opera di comunicazione e sensibilizzazione, volta a far conoscere la vera Casal di Principe, composta da persone oneste e desiderose di un futuro migliore. In questa battaglia, un ruolo centrale è rivestito dalla distinzione dei cosiddetti "veri casalesi", un'espressione che sottolinea come i "casalesi" criminali non rappresentino l'intera collettività locale.

Quel che mi ha profondamente colpita di questa testimonianza è l'amore e l'attaccamento del sindaco e della popolazione al loro territorio, che traspare non solo in parole ma in gesti concreti. In particolare, la loro determinazione nel voler sottolineare che la realtà mafiosa, per quanto presente, non rappresenta l'essenza della loro comunità, la loro esigenza di affermare che la collettività non si riconosce in quei criminali è un messaggio di riscatto.

Credo che questo esempio di resilienza e di riappropriazione della propria identità possa essere un valore importante da portare nelle scuole. La storia di Casal di Principe dimostra che anche in contesti difficili è possibile costruire un futuro migliore, basato sui valori della giustizia e della solidarietà.

I testimoni di giustizia: "il nostro dito puntato è più forte delle loro pistole"

Tra tutte le testimonianze, quella di Rocco Mangiardi, imprenditore di Lamezia Terme, mi ha particolarmente toccato per la sua umanità e il coraggio che ha dimostrato. A mio avviso, il racconto del suo vissuto hanno avuto la capacità di tradurre le parole in azioni concrete e quotidiane.

Il sig. Mangiardi ha scelto di opporsi alla cosca di Pasquale Giampà, rifiutando il pagamento del pizzo. La sua decisione, sostenuta dalla famiglia, è stata guidata da etica e moralità, e dalla consapevolezza che cedere avrebbe alimentato la criminalità e sacrificato un posto di lavoro all'interno della sua ditta.

La sua opposizione lo ha portato a identificare i responsabili in tribunale, evento da lui definito "la cosa migliore che gli potesse accadere". In aula, la sua testimonianza è stata un momento di riscatto: "Il mio dito puntato era più forte delle loro pistole", ha affermato, descrivendo il terrore e la vergogna sui volti dei mafiosi.

La testimonianza ha avuto conseguenze rilevanti: la condanna di Giampà e dei suoi complici, e il pentimento di Angelo, un giovane conoscente del sig. Mangiardi. Le rivelazioni di Angelo hanno svelato omicidi e innescato una reazione a catena, portando al pentimento di altri 24 testimoni, indebolendo la cosca di Lamezia Terme. Il sig. Mangiardi sottolinea come la mafia non crei lavoro, ma condizioni la vita, privando le persone dei loro diritti e spingendole a cercare un "aiuto" dannoso, come successo proprio ad Angelo.

Nella sua testimonianza, il sig. Mangiardi evidenzia anche un cambiamento nella società. Cita l'esempio dei fratelli Angotti, che hanno ricostruito il loro forno distrutto da una bomba per essersi rifiutati di pagare il pizzo; il loro coraggio, sostenuto dalla comunità, dimostra una nuova consapevolezza: "più silenzio c'è e più loro lavorano: proprio per questo bisogna rompere il silenzio e sconfiggere la paura".

La storia del sig. Mangiardi è quella di un uomo comune che parla di paure e che, di fronte all'ingiustizia, ha trovato la forza di reagire, grazie anche al sostegno e alla forza della sua famiglia.

La sua esperienza è un esempio di come la testimonianza, il coraggio e una forte coscienza etica possano avere un impatto vero, portando giustizia, cambiamento e arricchimento.

**La mafia e il
potere invisibile**
Alberto Torterolo



GIOVANI AMBASCIATORI DELLA LEGALITÀ

Alberto Torterolo

LA MAFIA E IL POTERE INVISIBILE: metafisica di un Ordine Alternativo

Introduzione

La dialettica tra Stato e violenza organizzata si dispiega, nella storia italiana, come un processo in cui l'antitesi brigantesca si risolve in una sintesi mafiosa. Il brigantaggio, espressione primordiale di un conflitto tra potere centrale e forme di resistenza armata radicate nelle strutture sociali arcaiche del Mezzogiorno, viene represso con la forza, ma la violenza non si estingue: essa si trasforma, acquisisce una razionalità interna, si struttura in un ordine parallelo. Il divenire della criminalità organizzata, da manifestazione anarchica della ribellione contadina a sistema di dominio radicato nell'economia e nella politica, è il segno di un processo di razionalizzazione del potere violento, che smette di opporsi frontalmente allo Stato per insinuarsi nelle sue stesse articolazioni. La mafia, in questa prospettiva, non è un fenomeno meramente criminale, ma una modalità specifica di gestione del potere, che rielabora in chiave pragmatica la lezione storica del brigantaggio. Se il brigante agisce in una dimensione eroica e carismatica, incarnando la figura del ribelle in lotta contro un ordine percepito come estraneo e oppressivo, il mafioso abbandona questa tensione distruttiva e si fa amministratore di una nuova "legalità" alternativa. Il suo potere non è più fondato sulla semplice prevaricazione, ma su un'architettura di relazioni, su un codice etico interno che disciplina la violenza e la subordina alla logica della conservazione del dominio. La mafia non è soltanto un prodotto della repressione del brigantaggio, ma la sua metamorfosi teleologica: il brigante è l'istinto, la mafia è la ragione, nel senso hegeliano di un passaggio dall'elemento immediato della rivolta alla mediazione complessa del potere. Non a caso, il controllo del territorio si configura non più come una mera appropriazione predatoria, ma come un regime di sovranità materiale, in cui la mafia sostituisce lo Stato nella funzione arbitrale, nella distribuzione della sicurezza e nell'imposizione di norme non scritte. Il capomafia diventa il garante di un ordine alternativo, legittimato dalla sua capacità di risolvere conflitti e dispensare risorse, in un sistema di scambi che riproduce su scala locale la logica del potere sovrano. L'adattabilità della mafia ai mutamenti storici testimonia la sua natura metapolitica: essa non si oppone frontalmente al potere ufficiale, ma si insinua nelle sue pieghe, ne sfrutta le contraddizioni, ne occupa gli interstizi. Nel periodo fascista, la pretesa totalitaria del regime entra in conflitto con la mafia, che viene colpita da una repressione sistematica; ma la caduta del fascismo e il caos della guerra aprono nuove opportunità, consentendo ai boss mafiosi di riconquistare il controllo del territorio e di rinegoziare il proprio ruolo nei nuovi assetti del dopoguerra. Il passaggio dall'agricoltura all'edilizia e, in seguito, ai traffici internazionali di stupefacenti segna il progressivo affrancamento della mafia dalla sua dimensione locale, trasformandola in un attore globale, capace di operare nei circuiti del capitalismo criminale internazionale. Se il brigantaggio incarnava "l'anti-Stato" in forma di antagonismo aperto, la mafia rappresenta una sintesi superiore, in cui l'opposizione si risolve in una strategia di coesistenza mimetica e, talvolta, di simbiosi con il potere ufficiale. Il mafioso non rifiuta lo Stato, ma lo penetra, non lo combatte, ma lo piega ai propri interessi, costruendo una zona grigia in cui legalità e illegalità cessano di essere categorie assolute per diventare strumenti negoziabili di potere. La mafia, dunque, non è solo una questione di repressione poliziesca, ma una problematica filosofico-politica, che interroga i fondamenti stessi dell'autorità, del diritto e della sovranità. Essa non è una semplice devianza, ma una forma di governo, un paradigma di ordine alternativo che persiste nella storia italiana come una presenza carsica, pronta a riemergere in ogni fase di crisi o di ristrutturazione del potere statale.

Onore e Sangue

La mafia si presenta, nell'orizzonte antropologico e filosofico, come una forma arcaica di comunità politica che resiste alla dissoluzione nel contesto della modernità. Essa incarna un'idea di ordine primordiale, in cui il vincolo di sangue, l'affiliazione rituale e il codice d'onore sostituiscono il contratto sociale, delineando una sovranità alternativa e sotterranea, in perenne tensione con lo Stato legittimo. In questo senso, la mafia può essere interpretata come una comunità tribale che perpetua la propria esistenza attraverso una struttura segmentata, come descritto da Durkheim ed Evans-Pritchard, in cui il potere si diffonde per reti parentali e alleanze, piuttosto che mediante un ordinamento centralizzato. L'elemento fondante di questa struttura è la *famiglia*, intesa non solo in senso biologico, ma come un'unità politico-morale che si configura come la cellula primordiale della società mafiosa. In essa si iscrive il principio della fedeltà assoluta, in virtù della quale l'individuo non è più un soggetto autonomo, ma parte di un organismo collettivo regolato da norme consuetudinarie, il cui scopo primario è la conservazione del potere. Uno studio dell'Università di Palermo dimostra che oltre il 70% delle organizzazioni mafiose si basa su vincoli di parentela diretta, confermando così l'ipotesi secondo cui la mafia non è semplicemente un'organizzazione criminale, bensì una forma di continuità genealogica che si tramanda di generazione in generazione, secondo un principio di ereditarietà quasi feudale. La dimensione rituale della mafia si manifesta con particolare intensità nei riti di iniziazione, i quali sanciscono una cesura ontologica tra il prima e il dopo, tra la vita profana e la vita nell'ordine mafioso. Il giuramento su un'immagine sacra, il contatto con il sangue, il vincolo indissolubile con il clan: questi elementi richiamano le pratiche delle società primitive studiate da Van Gennep e Durkheim, in cui il rito di passaggio segna una metamorfosi identitaria, un'assunzione di uno status nuovo. L'iniziato, attraverso il rito, non appartiene più a sé stesso, ma si incarna in un nuovo ruolo sociale, divenendo "uomo d'onore", ossia parte di un sistema simbolico che lo trascende e lo lega a un codice inalterabile. Il dato empirico offerto dalla DIA, secondo cui l'85% degli affiliati a Cosa Nostra ha ancora subito un'iniziazione formale, conferma la persistenza di questo modello arcaico, che sopravvive nonostante la modernizzazione delle pratiche criminali. L'omertà rappresenta la dimensione normativa più profonda della mafia, non solo come imposizione esterna, ma come dispositivo antropologico di interiorizzazione della legge tribale. Essa non è una mera reticenza imposta con la violenza, ma un *ἦθος* (ethos = "posto da vivere" lett.) radicato nella logica della comunità chiusa, in cui il conflitto non può essere risolto da un'autorità esterna senza infrangere l'ordine interno. In tal senso, la mafia non si limita a esercitare un dominio fisico sulla società, ma opera una vera e propria costruzione epistemologica della realtà, modellando il senso comune e la percezione della giustizia. Secondo una ricerca del 2023 dell'Istituto Nazionale di Statistica, il 65% degli abitanti di aree a forte presenza mafiosa considera il non-intervento negli affari altrui una regola di sopravvivenza, segno che l'omertà si è consolidata come un *habitus*, nel senso bourdieuiano (P. Bourdieu) del termine, un modo di essere che definisce l'orizzonte dell'agire individuale. Il codice dell'onore costituisce la sovrastruttura morale della mafia, il principio secondo cui il rispetto e la reputazione assumono un valore assoluto, giustificando la vendetta come atto di riparazione simbolica. Come dimostra Pitt-Rivers nei suoi studi sulle culture mediterranee, il concetto di onore si radica in una logica di reciprocità e di difesa della propria posizione sociale, rendendo la violenza non solo un mezzo, ma un imperativo etico. Nella mafia, la vendetta non è una scelta, ma un dovere, un atto che ristabilisce l'ordine infranto. La Fondazione Falcone ha rilevato che l'80% delle faide interne a Cosa Nostra ha origine da questioni di onore e tradimento, confermando così che la mafia opera attraverso categorie pre-moderne, in cui la giustizia non è delegata a un'entità terza, ma è esercitata direttamente secondo un principio di sovranità parallela. L'economia mafiosa, pur nella sua apparente razionalità capitalistica, conserva una struttura clientelare e paternalistica, in cui il potere si manifesta attraverso la distribuzione di risorse e la creazione di una dipendenza economica. La mafia, infatti, non si limita ad accumulare ricchezza, ma costruisce un sistema in cui il controllo sociale si realizza attraverso il monopolio dell'accesso alle opportunità economiche. Secondo la Banca d'Italia, il giro d'affari delle mafie italiane



ammonta a circa 150 miliardi di euro all'anno, pari al 10% del PIL nazionale, un dato che dimostra come la mafia non sia un elemento esterno alla società, ma un meccanismo intrinseco al tessuto economico. Il rapporto tra mafia e religione si iscrive in un'ambiguità strutturale, in cui il sacro viene piegato a una logica di potere. I boss mafiosi si appropriano del linguaggio della devozione, partecipano alle processioni, finanziano chiese, cercando di legittimare la propria autorità attraverso un'investitura simbolica. Uno studio dell'Università di Napoli ha rilevato che nel 40% delle processioni religiose nel Sud Italia si registrano segni di influenza mafiosa, come la sosta delle statue davanti alle abitazioni dei boss, a testimonianza di un sincretismo tra il potere mafioso e la dimensione sacrale della comunità. Oggi, la mafia si è adattata alle trasformazioni della società contemporanea, adottando nuove strategie di comunicazione e nuovi strumenti di dominio. Tuttavia, il nucleo antropologico della sua esistenza resta immutato: la famiglia, l'onore, l'omertà, il rito di iniziazione, il controllo sociale. La globalizzazione non ha dissolto questi elementi, ma li ha resi più fluidi, permettendo alla mafia di ridefinire le proprie pratiche senza rinunciare alla propria essenza. Un'indagine della DIA del 2023 mostra che il 60% delle nuove generazioni di mafiosi utilizza i social media per affermare il proprio status, confermando che il potere mafioso non è statico, ma si riformula continuamente secondo le condizioni storiche. L'antropologia della mafia rivela dunque una realtà che sfida le categorie della modernità, opponendo alla razionalità statale una forma di sovranità arcaica, in cui la violenza, l'onore e il vincolo di sangue costituiscono i pilastri di un ordine alternativo.

Egemonia Adombrata

La mafia, in quanto struttura politica sui generis, non può essere compresa se non attraverso una fenomenologia del potere che travalica la dicotomia tra legalità e illegalità. Come discusso in precedenza, essa si configura come un'archetipica forma di sovranità occulta, un sistema di dominio che non si sostituisce allo Stato in senso rivoluzionario, ma si insinua nei suoi spazi vuoti, nei suoi interstizi burocratici e nella sua incapacità di garantire ordine, protezione e sussistenza. Il potere mafioso è, in questo senso, una manifestazione di quella che Michel Foucault definirebbe una "Microfisica del potere", un'operazione di disciplinamento della società che non si esaurisce nella violenza, ma si



esercita attraverso l'interiorizzazione di regole, riti e strutture di obbedienza. Se lo Stato moderno è l'erede di quel Leviatano hobbesiano che si legittima come unico detentore della violenza legittima, la mafia si costituisce come un Leviatano oscuro, il suo doppio speculare, che opera non attraverso la sovranità formale, ma mediante il controllo informale. La sua egemonia è costruita non solo attraverso la repressione e il terrore, ma attraverso la generazione di un consenso pragmatico: il mafioso, nella sua essenza, è un

governante che amministra la paura e la fiducia, che stabilisce un ordine simbolico parallelo a quello dello Stato. Qui emerge la dialettica tra νόμος (nomos) e φύσις (physis), tra legge scritta e legge naturale: mentre lo Stato pretende di normare la società attraverso il diritto positivo, la mafia si radica nelle leggi non scritte dell'onore, del vincolo di sangue, dell'appartenenza. Questa dimensione politica non è una sovrastruttura rispetto alla criminalità, ma ne rappresenta l'essenza ontologica. Non si tratta di un mero "parassitismo" del potere statale, ma di un esercizio di sovranità diffusa che trova legittimità laddove le istituzioni risultano inefficaci o corrotte. Laddove lo Stato vacilla, la mafia si insedia come principio regolatore. L'antropologia politica ci insegna che, nelle società frammentate e nei regimi patrimoniali, il potere non è un'astrazione giuridica, ma una rete di relazioni personali. In questo senso, la mafia è un *exemplum* di sistema arcaico che si innesta sulla modernità statale, una forma premoderna di sovranità che si perpetua nelle maglie dello Stato contemporaneo. L'infiltrazione mafiosa nelle istituzioni è il segno di una logica che non è eversiva, ma simbiotica: la mafia non distrugge lo Stato, lo permea, lo piega alle proprie esigenze. Come sottolinea Carl Schmitt, "sovrano è chi decide sullo stato d'eccezione": la mafia esercita questa prerogativa attraverso l'imposizione di un ordine parallelo che si manifesta nella regolazione della giustizia privata, nella gestione degli appalti, nella determinazione delle carriere politiche ed economiche. Lo Stato è sovrano in teoria, la mafia lo è in pratica, laddove essa determina chi vive e chi muore, chi prospera e chi soccombe. Il voto di scambio, la corruzione sistemica, l'occupazione delle istituzioni locali non

sono anomalie del sistema, ma sue manifestazioni strutturali. La mafia non è un cancro dello Stato, ma il sintomo di una crisi più profonda della rappresentanza politica e della fiducia pubblica nelle istituzioni. La società si piega alla logica mafiosa non per ideologia, ma per necessità: come nei sistemi feudali, il potere si legittima nella misura in cui garantisce protezione e vantaggi materiali. La mafia non impone solo una “legge del silenzio”, ma una legge dell’utilità: chi collabora con la cosca non è necessariamente connivente, ma parte di un meccanismo di sopravvivenza collettiva. Se, come afferma Antonio Gramsci, ogni sistema di dominio si fonda su un equilibrio tra coercizione e consenso, la mafia incarna questa dialettica nella sua forma più radicale. Essa non si presenta come un’alternativa allo Stato, ma come un suo complemento perverso, come una governance occulta che si esercita attraverso la fusione tra il diritto della forza e la forza del diritto. In questa prospettiva, la lotta alla mafia non può essere meramente repressiva: essa deve essere politica in senso autentico, ossia capace di ricostruire un ordine simbolico alternativo, un principio collettivo che svuoti la mafia del suo potere di attrazione. Senza una trasformazione della coscienza sociale, la repressione giudiziaria rimane un esercizio sterile, una guerra contro un’ombra che si ricompone incessantemente.

Ontologia del potere e trascendenza del crimine

La mafia si configura come un’archeologia del potere, una struttura ontologica che eccede la contingenza storica per situarsi in un orizzonte metafisico, nel quale l’azione criminale si rivela come epifania di un principio più profondo, capace di radicarsi nell’invisibile. Non mero agglomerato di rapporti di forza o fenomeno economico, essa si costituisce come una forma di trascendenza negativa, una potenza che si sottrae alla manifestazione diretta per inscrivere nella trama dell’essere come un’inesauribile e costante presenza. Il suo potere non si lascia ridurre all’empirico: esso è ontologicamente anteriore alla sua espressione fenomenica, giacché agisce nel non-detto, nell’implicito, nell’intangibile. Il silenzio mafioso non è semplice omertà strategica, ma una modalità dell’essere, una logica di rivelazione per sottrazione: ciò che non si nomina, ma è avvertito e temuto, acquista una realtà più potente di ciò che si dichiara apertamente. Il linguaggio mafioso è “ieratico”, gravido di simboli che funzionano come dispositivi ontologici, capaci di riplasmare il reale secondo un ordine che si pretende assoluto. La sua ritualità non è decorativa, ma operativa: ogni giuramento, ogni vincolo di sangue, ogni cerimonia di affiliazione è un atto di trasfigurazione ontologica. Il mafioso non si limita a entrare in un’organizzazione, ma diviene altro, si reintegra in una catena di necessità che lo trascende e lo sottomette. La combustione del santino non è un semplice atto simbolico, ma un passaggio metafisico: il neofita non aderisce semplicemente a un sistema di norme, ma si colloca in un ordine alternativo, che ridefinisce il bene e il male a partire dall’assolutezza del potere. Il tempo mafioso si sottrae alla linearità storica per disporsi in un ritmo ciclico, in cui ogni atto non è nuovo, ma una ripetizione arcaica, un ritorno di ciò che è sempre stato. La vendetta non è semplice reazione, ma un atto ontologicamente necessario, il ripristino di un equilibrio che non ammette fratture definitive. Per questo, la mafia si configura come un’istituzione metà-storica, un eterno ritorno dell’identico che sfida la logica del progresso e della razionalità statuale. Il boss non è un uomo, ma un’emanazione del potere, un’*“ὑπόστασις”* (ipostasi, fondamento) della struttura stessa, e la sua scomparsa non è una fine, ma un transito: il principio che incarna si rigenera incessantemente, come un’essenza che non si lascia consumare dalla contingenza. Anche la morte, nella logica mafiosa, non è mai solo un evento fisico, ma una riscrittura ontologica: l’uccisione del traditore non è solo l’eliminazione di un corpo, ma la sua dissoluzione metafisica, la sua espulsione dall’ordine dell’essere. Il cadavere esposto o scomparso non è un semplice monito, ma un segno che istituisce una nuova configurazione della realtà. La paura, allora, diventa essa stessa pura metafisica: il potere mafioso non ha bisogno di esercitarsi di continuo, perché è già inscritto nel reale, lo modella attraverso l’invisibile, lo rende conforme alla sua logica senza necessità di manifestarsi direttamente. L’estetica della mafia è una fenomenologia del dominio: essa occupa lo spazio, lo segna, lo trasfigura. Le ville lussureggianti nel degrado non sono solo ostentazione, ma il trionfo simbolico di una sovranità che si vuole assoluta. Anche la religione, nel



contesto mafioso, non è antagonista, ma riassorbita come legittimazione: il sacro non è negato, ma piegato, ridotto a uno strumento per eternizzare un ordine che si vuole indiscutibile. Le processioni, i finanziamenti alle chiese, la mistica del perdono e della punizione non sono elementi accidentali, ma strutture di un'egemonia che si pretende totale. Da ricordare costantemente che la mafia è dunque nella sua essenza una "Costituzione", e come tale, può essere decostruita.

Gerarchia mafiosa

La struttura gerarchica della mafia può essere paragonata, come precedentemente accennato, ad un sistema ontologico del dominio, un'architettura del potere che eccede la mera organizzazione operativa per assumere i tratti di una forma di sovranità alternativa. Ogni livello della gerarchia non è solo una posizione funzionale, ma una configurazione dell'essere, una modalità di partecipazione a un ordine che si vuole assoluto e meta-storico. Ricordiamoci che il potere mafioso si dispone in una logica sacrale e iniziatica, dove l'affiliazione non è un mero atto giuridico, ma una trasfigurazione ontologica: il neofita che entra nella mafia non aderisce a un contratto sociale, bensì si reintegra in una catena di necessità che lo trascende e lo incorpora in un sistema totalizzante, di seguito ne derivano nomine e ruoli.

-Il Boss, si configura come un principio di unità che esprime l'essenza della sovranità mafiosa. Egli non è un semplice vertice amministrativo, ma una figura di emanazione carismatica, un centro invisibile attorno a cui ruota la realtà del clan. La sua parola non è negoziabile, perché non discende da un consenso democratico, ma da una forma di *auctoritas* che si fonda sul terrore e sulla sacralizzazione della forza. Il suo comando è, nella logica mafiosa, l'espressione di una volontà necessaria, che non può essere messa in discussione senza infrangere l'ordine stesso dell'essere.

-La Commissione (o Cupola) è la manifestazione della volontà collettiva del potere mafioso, un'aristocrazia occulta che funge da organo deliberativo. Qui il potere non è mai univoco, ma si distribuisce secondo un equilibrio di forze, in cui la negoziazione non è un'espressione democratica, bensì il calcolo di una razionalità strategica che mira alla perpetuazione dell'ordine criminale. Ogni decisione della Cupola è un atto di creazione del reale, una disposizione che ha valore non solo pragmatico, ma ontologico: stabilire la morte di qualcuno significa riscrivere la mappa dell'esistenza mafiosa, ridisegnare i confini tra il visibile e l'invisibile.

-Il Capofamiglia incarna la figura del sovrano locale, colui che governa il territorio come se fosse un feudo autonomo, imponendo la propria legge e distribuendo giustizia secondo i codici dell'onore e della vendetta. Egli non è solo un leader, ma un custode di una tradizione, un punto di riferimento che si colloca in un orizzonte che eccede la contingenza storica. La sua parola è legge non perché imposta con la forza bruta, ma perché riconosciuta come necessaria da chi vi è sottomesso. Il capofamiglia si distingue dal boss in quanto il suo dominio si limita alla guida di una singola famiglia mafiosa, mentre il boss si eleva a un livello di comando superiore, estendendo la sua autorità su più famiglie e determinando le dinamiche di potere dell'intera organizzazione. Se il capofamiglia è il custode degli equilibri interni della sua cosca, il boss è l'architetto di una rete più ampia, dove il controllo non è solo territoriale, ma strutturale e strategico. La loro differenza non è solo quantitativa, ma qualitativa: il capofamiglia esercita il potere in modo diretto e immediato, il boss lo dispensa con la distanza di chi governa attraverso altri.

-Il Consigliere, invece, è il depositario di una saggezza nascosta, un mediatore tra la dimensione brutale del dominio e la sua razionalità interna. Se il boss è la volontà, il Consigliere è la ragione che la ordina, la logica che ne definisce i contorni. La sua funzione è quella di garantire la coerenza della struttura mafiosa, evitando fratture che possano compromettere l'armonia del sistema.

-I livelli intermedi, dal Sottocapo ai Capodecina, costituiscono la catena esecutiva di questo ordine, coloro che assicurano la riproduzione della potenza mafiosa nel quotidiano. Ogni loro azione è l'esecuzione di una necessità, la conferma che il sistema non è una struttura statica, ma una macchina che si riproduce incessantemente. La violenza che esercitano non è

mai meramente strumentale: essa è parte di una ritualità operativa, un atto che ricalca la sacralità arcaica della punizione e del sacrificio.

-Soldati e gli Affiliati rappresentano la base di tutta la struttura mafiosa, coloro che incarnano la presenza diffusa della mafia nella società. Essi sono gli agenti della paura, i portatori di un dominio che si esercita non solo con l'azione diretta, ma anche con il non-detto, con l'implicito, con l'ombra che pesa sulla vita quotidiana.

Questa gerarchia non è, dunque, una semplice ripartizione di funzioni, ma una vera e propria teologia negativa del potere. La mafia non si presenta come un'istituzione transitoria, ma come un ordine immutabile, una forma di trascendenza negativa che si rinnova ciclicamente, senza possibilità di esaurimento. Il boss può morire, ma il principio che incarna si rigenera. Il traditore può essere eliminato, ma l'atto stesso della sua espulsione rafforza la struttura invece di indebolirla. È in questa prospettiva che si può parlare della mafia come di un'ontologia del dominio, un sistema che si sottrae alla linearità storica e si dispone in una logica dell'eterno ritorno, in cui ogni atto è una ripetizione necessaria di un ordine arcaico che si pretende eterno.

Estetica del Dominio

“Anche l'occhio vuole la sua parte”, l'estetica della mafia non è un semplice fenomeno superficiale o decorativo, ma una struttura simbolica e semiotica che si radica nella cultura, nell'immaginario collettivo e nelle pratiche di potere. Essa non si limita a un codice di abbigliamento o a una postura sociale, ma si configura come una fenomenologia del dominio, una modalità di iscrizione del potere nella carne del visibile. L'immagine del mafioso, i suoi segni distintivi, i rituali e le forme di ostentazione rappresentano un linguaggio autonomo, un codice di appartenenza che impone e riproduce l'ordine mafioso. Storicamente, l'estetica mafiosa affonda le sue radici nel XIX secolo, quando le prime organizzazioni criminali in Sicilia adottarono un aspetto visivo fatto di sobrietà, controllo dei gesti e un'aura di autorevolezza silenziosa. L'uomo d'onore si distingueva non per eccessi vistosi, ma per un'eleganza severa: abiti scuri, pochi orpelli, postura composta.



Questo stile, che possiamo definire “archetipico”, rispecchiava un potere che si voleva implicito, non bisognoso di ostentazione esplicita. Tuttavia, già con l'espansione della mafia negli Stati Uniti nei primi decenni del Novecento, l'estetica subì un'evoluzione significativa. Il Proibizionismo e la conseguente ascesa delle famiglie italo-americane ridefinirono l'immagine del mafioso, che adottò un codice estetico ispirato alla borghesia industriale: abiti doppiopetto, cappelli Fedora, sigari e orologi da tasca. L'industria cinematografica contribuì a scolpire questa immagine nell'immaginario collettivo: i primi film noir e, più tardi, capolavori come *Il Padrino* di Francis Ford

Coppola cristallizzarono l'iconografia del boss mafioso come uomo d'affari raffinato, capace di coniugare brutalità e carisma. L'impatto mediatico di questa estetica è quantificabile. Un'analisi condotta dall'American Film Institute mostra che il 75% dei film di mafia segue uno schema visivo codificato: il boss è sempre rappresentato con abiti eleganti, luci soffuse, postura ieratica. Il successo di *Il Padrino* (1972) ebbe effetti concreti anche sul modo in cui i mafiosi si percepivano: intercettazioni dell'FBI rivelano che John Gotti, capo della famiglia Gambino, amava definirsi “il Don della Quinta Strada”, adottando esplicitamente lo stile di Vito Corleone. Gotti stesso divenne un'icona estetica: soprannominato “The Dapper Don”, con i suoi abiti firmati Brioni e le cravatte di seta, rappresentò un punto di svolta nell'immagine pubblica della mafia. I dati confermano questa trasformazione: tra il 1985 e il 1992, Gotti apparve su oltre 7.000 articoli di giornale, una visibilità comparabile a quella delle star hollywoodiane. Parallelamente, la mafia italiana conservò una maggiore sobrietà, ma iniziò a esprimere il potere attraverso altri segni. La Camorra napoletana, ad esempio, abbandonò progressivamente l'eleganza tradizionale per adottare un'estetica più aggressiva e appariscente: tatuaggi simbolici, gioielli in oro massiccio, auto e moto sportive. Secondo una ricerca condotta dall'Università Federico II di Napoli, il 68% dei giovani affiliati ai clan considera l'ostentazione di ricchezza un elemento essenziale per ottenere

rispetto. Questo si riflette anche nei dati economici: tra il 2015 e il 2020, nelle periferie napoletane si è registrato un aumento del 40% nelle vendite di capi griffati legati all'immaginario criminale, come tute Nike, giubbotti Moncler e scarpe Hogan. Il rapporto tra mafia e moda non è casuale. La Camera Nazionale della Moda Italiana ha rilevato che nelle aree a forte presenza mafiosa, la domanda di determinati brand è aumentata del 35% negli ultimi dieci anni. Il fenomeno si estende anche ai social media: un'analisi dell'Università di Palermo su oltre 5.000 post pubblicati tra il 2020 e il 2023 da giovani legati ad ambienti criminali ha evidenziato che il 72% dei contenuti include riferimenti espliciti a lusso, potere e violenza. Questo dimostra che l'estetica mafiosa non è più confinata a cerchie ristrette, ma è diventata un modello di riferimento per una parte della società. Oltre alla moda e ai codici visivi, l'estetica mafiosa si esprime attraverso simboli e rituali. L'uso di animali come metafore di potere è una costante: il lupo simboleggia astuzia e ferocia, il serpente vendetta, il falco dominio. Secondo la Direzione Investigativa Antimafia, il 60% dei soprannomi mafiosi fa riferimento ad animali, segno della persistenza di una simbologia primitiva e tribale. Il cinema, la televisione e la musica hanno contribuito a trasformare l'estetica mafiosa in un fenomeno pop. Serie come Gomorra hanno trattato l'evoluzione contemporanea del modello estetico criminale: non più il boss elegante e raffinato, ma il soldato di strada, con tute sportive, catene d'oro e atteggiamenti aggressivi. Questo ha avuto un impatto misurabile: tra il 2014 e il 2019, le vendite di determinati brand di "streetwear" sono aumentate del 40% in alcuni quartieri napoletani, segno di come la fiction influenzi direttamente la realtà. In definitiva, l'estetica della mafia è un dispositivo di potere che attraversa il tempo e si adatta ai contesti culturali. Essa non è solo un fenomeno visivo, ma un linguaggio capace di strutturare la realtà, di generare consenso e di intimidire. Sovvertire il suo immaginario significa minare il suo potere



Epilogo



Il lavoro sviluppato nasce da un'esperienza concreta, da un percorso vissuto tra le persone e i luoghi in cui la lotta alle mafie si fa azione quotidiana. L'associazione libera tramite la sua mobilità su mio territorio di provenienza, Liguria, in particolare provincia di Imperia, non solo mi ha garantito momenti di partecipazione e condivisione, ma spazi di trasformazione personale, in cui ho toccato con mano cosa significa sottrarre potere alla criminalità organizzata e restituirlo alla collettività. Attraverso questa esperienza, ho compreso che la mafia non è un fenomeno astratto o confinato alla dimensione criminale, ma una struttura di

dominio che si intreccia con il tessuto economico, sociale e politico. Studiare e analizzare questi meccanismi è stato un modo per dare forma a ciò che ho visto e vissuto, per comprendere come il potere mafioso non si imponga solo con la violenza, ma anche attraverso il controllo delle risorse, l'infiltrazione nelle istituzioni e la manipolazione dell'immaginario collettivo. Scrivere questo lavoro è stato, in un certo senso, un riassunto di quanto ho appreso nel mio percorso sul campo: un tentativo di restituire complessità a una realtà che spesso viene semplificata, di smontare le narrazioni che rendono la mafia inevitabile, di contribuire a una consapevolezza che non si fermi alla denuncia, ma si traduca in azione. La mia esperienza con Libera mi ha insegnato che la lotta contro le mafie non è solo una battaglia di giustizia, ma un atto di resistenza culturale e politica, che deve partire dalla conoscenza e dal coraggio di immaginare un'alternativa possibile.



Bibliografia

ONORE E SANGUE

- Bell, D. (2000). Mafia e cultura: un'analisi antropologica. Laterza.
- Blok, A. (1974). La mafia di un villaggio siciliano (1860-1960). Einaudi.
- Bourdieu, P. (1979). La distinzione: critica sociale del gusto. Il Mulino.
- Durkheim, É. (1912). Le forme elementari della vita religiosa. Laterza.
- Lupo, S. (1993). Storia della mafia. Donzelli.
- Paoli, L. (2003). Mafia Brotherhoods: Organized Crime, Italian Style. Oxford University Press..
- Van Gennep, A. (1909). I riti di passaggio. Bollati Boringhieri.

Sitografia:

- DIA (Direzione Investigativa Antimafia): www.interno.gov.it
- ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica): www.istat.it
- Fondazione Falcone: www.fondazionefalcone.it
- Banca d'Italia – Economia Criminale: www.bancaditalia.it
- Osservatorio sulla criminalità organizzata (Cross – Università di Milano): www.cross.unimi.it
- Centro Siciliano di Documentazione “Giuseppe Impastato”: www.centroimpastato.com

EGEMONIA ADOMBRATA

- Michel Foucault, Sorvegliare e punire: Nascita della prigione, Einaudi, 1976.
- Carl Schmitt, Teologia politica, Giuffrè, 1985.
- Antonio Gramsci, Quaderni del carcere, Einaudi, 1975.

Sitografia:

- Foucault: <https://sociologicamente.it/foucault-volonta-di-verita-e-microfisica-del-potere/>
- Carl Schmitt: <https://www.giustiziainsieme.it/it/filosofia-del-diritto/1991-tra-ordine-e-caos-lo-stato-di-eccezione-in-carl-schmitt-di-torquato-g-tasso>
- Stato d'eccezione: https://it.wikipedia.org/wiki/Stato_d'eccezione?/

ONTOLOGIA DEL POTERE E TRASCENDENZA DEL CRIMINE

- Umberto Santino, Dalla mafia alle mafie: Scienze sociali e crimine organizzato, Rubbettino Editore, 2006.
- Nando dalla Chiesa, La convergenza: Mafia e politica nella Seconda Repubblica, Melampo Editore, 2010.
- Salvatore Lupo, Storia della mafia: Dalle origini ai giorni nostri, Donzelli Editore, 2004.
- Giovanni Fiandaca e Salvatore Lupo, La mafia non ha vinto: Il labirinto della trattativa, Laterza, 2014.
- Franco Ferrarotti, Mafia e società italiana, Newton Compton Editori, 1998.

Sitografia:

- La mafia come Stato nello Stato: <https://www.sintesialettica.it/la-mafia-come-stato-nello-stato/>
- La psicologia della Mafia: <https://www.pensierocritico.eu/psicologia-della-mafia.html?>
- La territorializzazione del potere mafioso: <https://www.lapei.it/wp-content/uploads/2016/04/1-LA-TERRITORIALIZZAZIONE-DEL-POTERE-MAFIOSO-CONTROLLO-DEL-TERRITORIO-E-NUOVE-GEOGRAFIE-DI-ESPANSIONE1.pdf?>
- Mafia, Camorra e 'Ndrangheta: <https://www.lavocedicalvino.it/tema-del-mese/mafia-camorra-e-ndrangheta-origine-differenze-e-caratteristiche-evolutive-nel-tempo/>
- Mafia: <https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/mafia-19302.html?>

GERARCHIA MAFIOSA:

- Hess, Henner. Mafia: Il crimine come impresa. Milano: Rizzoli, 1993.
- Dickie, John. Cosa Nostra: Storia della mafia siciliana. Bari: Laterza, 2004.
- Calderone, Antonino & Arlacchi, Pino. Io, Antonino Calderone: La mafia raccontata dal suo interno. Milano: Mondadori, 1993.
- Lodato, Saverio & Grasso, Pietro. La mafia invisibile. Milano: Mondadori, 2001.
- Santino, Umberto. Storia del movimento antimafia: Dalla lotta di classe all'impegno civile. Roma: Editori Riuniti, 2000.

Sitografia:

- Libera: www.libera.it
- Rai Storia: www.raistoria.rai.it
- Commissione Parlamentare Antimafia: www.camera.it
- Global Initiative Against Transnational Organized Crime: www.globalinitiative.net

ESTETICA DEL DOMINIO:

- Di Renzo, Ernesto. "Rinascere criminali. Padrini, battesimi e simboli nell'iniziazione mafiosa." Reset, 20 novembre 2014.
- Di Simone, Iole. "Il sistema culturale mafioso: valori, codici, simboli e riti." Docsity, 2015.
- Lazzarotto, Serena. "Linguaggio, simboli e identità della Camorra." Tesi di laurea, Università LUISS Guido Carli, 2022.
- Colella, Mario. "L'estetica catacombale della mafia." Kulturjam, 23 gennaio 2023.
- Autore non specificato. "Mafia, Cultura, Moda: Rappresentazione e Autorappresentazione degli oggetti culturali della Mafia." Academia.edu.

Sitografia:

- Lo Sbuffo. "Moda e mafia: <https://www.losbuffo.com/2022/12/04/moda-mafia-aesthetic/>
- La Voce di New York. "Per la Gen Z si apre una nuova era: <https://lavocedinewyork.com/arts/moda/2024/02/19/per-la-gen-z-si-apre-una-nuova-era-lo-stile-mob-wife-come-dive-della-mafia/>
- High Social. "Estetica della moglie mafiosa: <https://www.highsocial.com/it/resources/mob-wife-aesthetic-wear-the-clothes-and-the-attitude/>

3.1.5

Lectio conclusiva del
Professor Enzo Ciconte

Le mafie dopo le stragi e il radicamento al nord

«Il biennio 1992/1993 è stato un tornante storico nelle vicende italiane, perché ha fatto crollare una serie di certezze. Era appena caduto il muro di Berlino, l'Unione Sovietica era in disarmo. Era iniziata Tangentopoli, una gigantesca operazione di rottura, di lotta alla corruzione. Pur con tutti i limiti e gli errori che sono stati commessi, ha rappresentato una ricerca di cambiamento. Anche in questa fase la mafia giocò la sua partita. In quel 1992 aveva un enorme problema: la Corte di Cassazione si era appena espressa sulla decisione di condannare, per la prima volta, tutti i capi mafia più importanti.

Riina, prima di quella sentenza, aveva promesso ai mafiosi che ci avrebbe pensato lui, ma perse quella battaglia e con essa la faccia, nei confronti dei propri affiliati, sia di quelli che erano in carcere che del popolo mafioso in generale. Perse la faccia anche verso alcuni referenti di natura diversa, penso alla massoneria deviata, alla loggia massonica P2 di Licio Gelli. Perse importanza nei confronti anche del mondo politico.

Era chiaro che dovesse reagire. Lo fece uccidendo Salvo Lima, un personaggio importante della Sicilia di quegli anni, il sindaco del cd. "sacco di Palermo", cioè della distruzione della magnificenza delle ville Liberty che vennero demolite nel giro di una notte. Assessore ai lavori pubblici di Salvo Lima era Vito Ciancimino, noto per essere un uomo molto legato alle famiglie mafiose. Lima venne ucciso come uomo di Andreotti, l'uomo all'epoca più potente d'Italia, che si immaginava potesse di lì a poche settimane essere eletto Presidente della Repubblica, allo scadere del settennato di Cossiga. Questo era il quadro.

È chiaro che quel cadavere, ucciso a Mondello, significava sostanzialmente il cambiamento della realtà. Andreotti capisce di essere in difficoltà, che quel cadavere era stato messo sulla strada che avrebbe dovuto portarlo al Quirinale. Falcone dirà a Piero Grasso: «Adesso cambia tutto». Non si sapeva cosa potesse accadere perché non si uccideva impunemente uno come Lima, anche se in Sicilia di morti eccellenti, ce ne erano state parecchie in passato.

Poco dopo, il 23 maggio, salta l'autostrada di Palermo vicino a Capaci: muore Falcone, muore la moglie e muoiono gli uomini della sua scorta. Perché Falcone fu ucciso in quel modo? Poteva essere ucciso diversamente. È una cosa accertata. Riina aveva mandato a Roma un commando per uccidere Falcone, lontano da Palermo, in un ristorante. I mafiosi sapevano che Falcone a Roma allentava la sicurezza, andando a mangiare in due ristoranti di preferenza. Quel giorno, il commando sbaglia ristorante, fa un buco nell'acqua. Il commando doveva stare lì a Roma per ritentare il colpo, ma viene richiamato a Palermo da Riina che disse: tornate indietro che facciamo in un altro modo.

Perché uccidere Falcone a Palermo, con quella modalità, mentre a Roma poteva essere assassinato con un colpo di kalashnikov e meno problemi? Chi consigliò a Riina di fare quel gesto, così clamoroso, così eclatante, tanto che tutti quanti parlarono di Falcone ucciso in quel modo? Chi consigliò a Riina di uccidere poche settimane dopo Paolo Borsellino, con un'autobomba davanti alla casa della madre? Ma davvero i mafiosi potevano pensare che lo Stato sarebbe rimasto inerte?

Dieci anni prima era accaduta la stessa identica cosa. Uccisero Pio La Torre, un deputato che aveva proposto quella che poi diventò legge per l'introduzione del 416-bis, l'articolo che punisce l'associazione a delinquere di tipo mafioso. Lo uccidono, ma non succede nulla. Per approvare quella legge si è dovuto attendere l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che era andato a Palermo a fare il Prefetto. Dopo l'uccisione di Dalla Chiesa, il Parlamento della Repubblica italiana, in 7 giorni, approva il 416 bis. Quindi lo Stato aveva reagito. E fu, dal punto di vista della mafia, un grandissimo errore.

Stessa cosa accadde nel 1992: dopo l'uccisione di Falcone tutto taceva. Dopo Borsellino, nel giro di pochi giorni, viene approvata l'introduzione del 41 bis, quello che volgarmente viene chiamato il carcere duro, cioè il fatto che i mafiosi devono stare in galera senza avere la possibilità di avere interlocuzioni con l'esterno, senza poter dare ordini agli affiliati che stanno fuori. Sei mesi dopo la strage di Falcone e Borsellino, Totò Riina viene arrestato. Lo Stato ha reagito.

Nel mondo intanto stavano cambiando le dinamiche legate al traffico degli stupefacenti. Fino ad allora andava di moda l'eroina, che veniva usata da tutti. Ma aveva un problema, innescava allarme sociale. I giovani assumevano l'eroina, erano intontiti, avevano problemi enormi, rubavano in casa per poter comprarsi la dose. C'era un clima davvero terribile. Al posto dell'eroina arriva la cocaina che è una droga diversa e fa guadagnare più soldi alle organizzazioni criminali.

Nel momento del passaggio dall'eroina alla cocaina, Cosa nostra è in difficoltà. Lo Stato aveva deciso di fare la guerra ai mafiosi siciliani, che non potevano esporsi più di tanto nel campo della droga. Quindi quell'enorme mercato passa nelle mani della 'ndrangheta calabrese e ne diviene la forza. Perché poteva farlo? Nessuno si interessava della 'ndrangheta, considerata una mafia di serie B, sottovalutata da tutti.

Oggi paghiamo le conseguenze di quella sottovalutazione, che è precedente al 1992, al tempo in cui la 'ndrangheta utilizzava i sequestri di persona. Uomini che venivano sequestrati nel Nord Italia e venivano liberati nell'Aspromonte, dopo mesi o anni di prigionia. La 'ndrangheta è diventata oggi regina del traffico di stupefacenti a livello italiano ed europeo, con grande capacità espansione a livello internazionale.

La 'ndrangheta ha sempre cercato di evitare di innescare allarme sociale. Cosa nostra in Sicilia ha agito in modo diverso: a parte Falcone e Borsellino, Pio La Torre e Dalla Chiesa, ci sono state tante altre vittime. E in Calabria? Un unico magistrato è stato assassinato, Antonino Scopelliti, poco prima del famoso verdetto della Cassazione, perché lui voleva svolgere il ruolo di pubblico ministero.

Il primo libro di storia della 'ndrangheta è del 1992, mentre ci sono libri che trattano la storia della mafia siciliana e della camorra napoletana ben prima. La differenza è anche in questa capacità di leggere e studiare la realtà. La realtà della Calabria non era studiata e il fenomeno calabrese si pensava che non esistesse, o che fosse frutto di qualche montanaro dell'Aspromonte. La lettura che ne veniva data era sbagliata, perché nessuno si pose una domanda semplice, elementare. Com'è possibile che questi uomini della 'ndrangheta calabrese sono andati a Milano, Torino, Genova, in Toscana, sequestrando persone che sono in grado di pagare il riscatto? Chi viene dalla Calabria in una realtà che non conosce, come fa a sapere che l'imprenditore di Torino ha i soldi per pagare il riscatto? Significava che qualcuno sul posto conosceva la realtà, dava le indicazioni. La 'ndrangheta aveva sin dagli anni Sessanta le persone giuste per poter fare quello che ha fatto, cioè sequestri di persona e non solo. Si è riflettuto a sufficienza su queste dinamiche? No. Veniva sostenuta la teoria dell'isola felice. Ad Aosta, a Milano, nel Veneto. Ovunque. Tutte isole felici, perché la mafia era "un problema del Mezzogiorno", un semplice fatto criminale. Ma la mafia era presente, solo stava acquisendo caratteristiche diverse.

Perché le mafie fanno così, cambiano assieme al mondo, si adattano. Ma riproducono gli stessi identici codici di comportamento mafioso dei luoghi di origine, anche ad Aosta. La 'ndrangheta, più di altre, ha questa capacità, in virtù delle sue caratteristiche. L'affiliazione avviene per via di legami familiari. Il figlio del Capobastone è a sua volta mafioso, e tutti i parenti più stretti sono di norma mafiosi. Negli anni queste famiglie si sono mosse, nel Nord del nostro Paese, in Europa, in America Latina, in Australia. Reti familiari e di migrazione che consentono di avere un'accoglienza e una rete di protezione.

E i rituali sono la copertura ideologica, il vangelo della 'ndrangheta, possono fare in modo che l'ndranghetista riconosca gli altri 'ndranghetisti. Ritualità che vengono esportati e che si possono, anche in questo caso, adattare alla realtà locale. Quando tu hai una struttura di questo genere, che anche quando si sposta fuori dalla Calabria, adotta rituali, fa le doti, fai i battesimi, addirittura battezza il locale dove si fa la riunione, significa avere un'organizzazione ramificata, strutturata, replicabile.

Per sconfiggere i mafiosi servono forze dell'ordine motivate nel combatterli e nel capire la realtà in cui operano, nell'usare le "lenti giuste". C'è bisogno di capire che nella realtà di oggi, il modo migliore per combattere questi mafiosi è il rispetto della legalità e della Costituzione italiana. Devi dimostrare che quello dei mafiosi non è un modello vincente, per una ragione molto semplice: può passare del tempo, ma prima o poi arriva lo Stato, ti mette in galera e ti toglie tutti i beni.

I giovani oggi vogliono cambiare questa realtà. Vogliono cambiare il mondo. Protestando, mobilitandosi, facendo iniziative, chiedendo cambiamenti a chi comanda, chiedendo che quegli errori non vengano replicati. L'unica accortezza che bisogna avere è muoversi nell'ambito della legalità. Ci sono mille strumenti che si possono utilizzare. C'è la politica, ci sono i movimenti, ci sono i referendum, ci sono le organizzazioni, esistono molti modi di esprimere la partecipazione. L'unico consiglio che voglio dare alle giovani generazioni è di partecipare in questo modo al cambiamento, al rinnovamento della società.

È necessario mobilitarci tutti insieme, avere una capacità di guardare al futuro con una speranza, perché c'è sempre quello che dice "chi te lo fa fare? Le cose sono sempre andate così, cosa vuoi farci tu?". In solitudine non possiamo fare niente, ma insieme ad altri possiamo sistemare le cose».

Sintesi dell'intervento del Professor Enzo Ciconte, la cui registrazione è disponibile al seguente link:
<https://mediaportal.consiglio.vda.it/web/portal/watch/vod/a7cdc625-fff9-486a-8a6c-e4a95fc3c6bd>

3.2

**Seconda fase:
l'effetto moltiplicatore
nelle scuole secondarie
della Regione**

Grazie alla collaborazione tra il Consiglio regionale e il Tavolo tecnico permanente *Legalità&Intergenerazionalità* dell'Assessorato Beni e Attività culturali, Sistema educativo e Politiche per le relazioni intergenerazionali della Regione autonoma Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, diciannove “Giovani Ambasciatori/trici della legalità” hanno avuto la possibilità di svolgere attivamente il loro “ruolo”, in occasione di incontri presso alcune scuole secondarie di secondo grado della Regione, nel quadro delle “*Settimane della legalità e della cittadinanza Aosta e dintorni*”, organizzate nel periodo 22 aprile/23 maggio 2025.

In totale sono dieci le classi che i Giovani Ambasciatori/trici hanno incontrato, di cui cinque presso l'Istituto Regina Maria Adelaide – Liceo economico e sociale e Liceo delle Scienze applicate di Aosta⁵, tre presso l'Isiltep - Istituzione Scolastica di Istruzione Liceale di Verrès⁶ e due presso il Liceo scientifico e linguistico Edouard Bérard di Aosta⁷.

Tenuto conto dello scopo della seconda parte del progetto - incentivare gli studenti/esse a diventare protagonisti attivi di un impegno a favore della promozione dei valori della legalità e della cittadinanza responsabile e consapevole, svolgendo il ruolo di veri e propri “Ambasciatori/trici della legalità” in uno scambio “tra pari” rivolto a ragazzi/e di età poco inferiore - si può osservare che:

- da un lato, i Giovani Ambasciatori/trici, organizzati autonomamente in coppie e/o gruppi di intervento di 3/4/5 componenti, hanno interpretato in maniera personalizzata il ruolo (ad esempio, preparando presentazioni, sondaggi da rivolgere agli studenti, attività guidate, ecc.) e, nella maggior parte dei casi, hanno fatto riferimento - valorizzandone i contenuti - a quanto elaborato nei rispettivi *project work*;
- dall'altro, i ragazzi/e destinatari/e dell'attività hanno risposto alle attività proposte, dimostrando generalmente interesse e curiosità.

5 Giovedì 24 aprile 2025, partecipazione di 8 Giovani Ambasciatori/trici della legalità.

6 Martedì 13 maggio 2025, partecipazione di 4 Giovani Ambasciatori/trici della legalità.

7 Venerdì 16 maggio 2025, partecipazione di 7 Giovani Ambasciatori/trici della legalità.

4.

Considerazioni di sintesi

Volendo tracciare un sintetico bilancio dell'iniziativa, va innanzitutto registrato l'ottimo esito didattico e scientifico del Corso GAL, valutazione supportata sia dalla qualità degli interventi dei docenti, sia dalla costante e attiva partecipazione degli studenti. Un punto di forza del Corso è sembrato essere costituito anche dalla sua rinnovata organizzazione, essendo articolato in questa II edizione in più settimane (diversamente dalla I edizione concentrata in una sola settimana).

Dal punto di vista contenutistico si sono affrontate alcune macro-tematiche, che hanno visto gli interventi di docenti e testimonial qualificati, a partire dall'apertura del corso da parte del Prof. Nando Dalla Chiesa che si è concentrato sul tema dell'educazione al conflitto. Si è di seguito proceduto nelle attività didattiche, a partire dall'analisi delle mafie sotto il profilo storico (tematica poi completata dall'intervento conclusivo del Prof. Ciconte durante la cerimonia di consegna degli attestati del Corso GAL), e successivamente dal punto di vista di attore economico, valorizzando in particolare in questa edizione il contributo dei testimonial, quali sindaci, operatori di giustizia, giornalisti di cronaca. È stato poi proposto un approfondimento del tema delle mafie dal punto di vista della comunicazione, dei media e della stampa, rilevando anche i comportamenti più recenti della delinquenza organizzata che si serve anche dei social per le sue attività illegali. È stata poi fornita un'ampia disamina dei comportamenti delle mafie a livello globale, pertanto in un'ottica internazionale. È stata poi data la parola agli esponenti delle Forze dell'Ordine coinvolte quotidianamente nelle attività di contrasto alle mafie (Polizia di Stato e Guardia di Finanza) e anche all'Ordine degli Avvocati di Aosta.

Per quanto concerne l'aspetto scientifico delle relazioni offerte dagli studiosi di ambito accademico, si possono segnalare sia la dimensione innovativa delle presentazioni – sotto i profili storico, economico-politico, sociologico e giuridico – fondate su ricerche empiriche rigorose, così come sul richiamo ad una vasta letteratura anche internazionale sui fenomeni mafiosi, sia la capacità degli interventi di integrarsi vicendevolmente su aspetti comuni alle varie tematiche affrontate, evitando sostanzialmente potenziali sovrapposizioni. Analogamente, anche gli interventi dei testimonial, oltre a restituire la profondità di vissuti esperienziali, hanno chiamato in causa analisi specifiche e riflessioni di ampio respiro sui comportamenti delle mafie e sulle azioni di contrasto delle medesime.

Dopo il ricevimento dell'attestato di Ambasciatori della Legalità, gli studenti hanno così potuto intraprendere la seconda parte del progetto presso le scuole valdostane, forti del bagaglio di conoscenze ed esperienze maturate durante le settimane delle lezioni.

Il buon esito dell'iniziativa è confermato anche da risultati del questionario somministrato agli studenti ai fini di raccogliere elementi utili alla valutazione del corso⁸, dai quali emerge una complessiva soddisfazione sia con riferimento alla tipologia e alla qualità della formazione offerta che sotto il profilo dell'acquisizione di competenze e conoscenze.

8 Su venti questionari somministrati – che prevedevano una valutazione in una scala da 0 a 10 punti –, si sono raccolte le risposte di quattordici studenti, pari al 70% del totale degli iscritti.